

E PROCURA GENERALI

Officiale commentarium Procuræ Generalis
Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii

AD CHRONICAM 2003

1. Eventi, celebrazioni ed attività della Procura Generale

In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina

Il calendario oratoriano del prossimo anno riporterà il IV centenario della morte del b. Giovanni Giovenale Ancina, uno dei più illustri discepoli di Padre Filippo. La Procura Generale ha in corso vari contatti per preparare alcuni eventi commemorativi. La Penitenzieria Apostolica – con i Rescritti riportati in “Acta Apostolicae Sedis ad Oratorium quae attinent” – già ha concesso Indulgenze per le celebrazioni religiose che si terranno nelle chiese oratoriane di Roma e del mondo e per i fedeli che visiteranno in pio pellegrinaggio il sepolcro del Beato nella chiesa cattedrale di Saluzzo.

Il Procuratore Generale ha indetto le celebrazioni dell’anno giubilare anciniano con la seguente Lettera:

Ai Molto Reverendi Padri Prepositi,
ai Reverendi Confratelli delle Congregazioni dell’Oratorio,
ai Reverendi Superiori delle Istituzioni di ispirazione oratoriana

È un dovere legato all’ufficio istituzionale che ricopro, ma è soprattutto espressione gioiosa dell’animo richiamare alla Vostra attenzione l’evento significativo che ricorrerà nel prossimo anno 2004, quando, il 30 agosto, si compiranno quattro secoli dalla morte del **Beato Giovanni Giovenale Ancina**, la cui figura risplende, tra quelle dei primi discepoli di Padre Filippo, per profondità di vita spirituale, vivacità di pensiero e genialità di azione.

Se il grande fervore suscitato dalla beatificazione – 9 febbraio 1890 – ha conosciuto una caduta lungo il corso degli dei successivi decenni e la memoria del b. Giovenale, soprattutto nelle ultime generazioni oratoriane, non è più così viva, il Centenario è occasione propizia per riscoprire in questo uomo di Dio, autentico gigante della storia della Chiesa e dell’Oratorio, *l’oratoriano* insigne che egli fu, *il letterato, l’artista*, e, nel

breve tempo del suo episcopato, anche *il Pastore*, la cui intensa azione lo pone accanto ai grandi Vescovi italiani della Riforma cattolica.

Nello stile della semplicità filippina, il Centenario non vedrà celebrazioni trionfalistiche, ma sobrie e dignitose manifestazioni, volte soprattutto a stimolare i nostri Oratori e la nostra vita sovente travolta dalla spirale dell'attivismo che caratterizza il nostro tempo.

La Procura Generale già ha iniziato ad assumersi l'impegno di organizzarle prendendo contatto con gli Ecc.mi Vescovi di Saluzzo, sede vescovile del Beato, e di Fossano, sua diocesi natale, con il Ministero dei Beni Culturali del Governo Italiano, e con la Direzione della Biblioteca Vallicelliana di Roma.

Con la collaborazione dell'Archivista Generale della Confederazione, P. Giovanni Ferrara, si intende infatti preparare per il 14 ottobre del 2004, a Roma, una *Giornata commemorativa* che comprenda, nell'ambiente vallicelliano, un Convegno di studio sulle principali caratteristiche, sopra accennate, della figura dell'Ancina; una Mostra dei manoscritti anciniani della Biblioteca Vallicelliana; ed una solenne Celebrazione in Chiesa Nuova. Il programma sarà elaborato nei prossimi mesi e ne sarà data comunicazione affinché le Congregazioni – che a livello locale valuteranno quali iniziative sembreranno più opportune per riscoprire e far conoscere questa insigne figura – possano parteciparvi: se non con la presenza, con un rinnovato interesse per le fonti dell'esperienza e della spiritualità oratoriana.

Non sarà, inoltre, di poca importanza, almeno per le Congregazioni italiane – per le quali l'iniziativa è più facilmente realizzabile – inserire nel programma delle attività del prossimo anno la possibilità di un pellegrinaggio alla Cattedrale di Saluzzo dove sono venerate le spoglie mortali del nostro Beato, il secondo elevato all'onore degli altari dopo il Beato Sebastiano Valfrè.

Nell'attesa di questi eventi celebrativi, desidero fin d'ora, carissimi Confratelli, soffermarmi con voi sulla testimonianza che il Beato Giovanni Giovenale¹ ha lasciato alla Chiesa ed a noi in preziosa eredità.

¹ BIBLIOGRAFIA relativa a G.G. Ancina: LOMBARDO C., *Della vita di Giovenale Ancina da Fossano e poi vescovo di Saluzzo*, Napoli, 1656; CAMBIANO DI RUFFIA G.F., *Vita del Venerabile ser-*

1. Nato a Fossano il 19 ottobre del 1545, giunse a Roma nel 1574, dopo aver compiuto eccellenti studi a Montpellier, a Padova, a Mondovì ed a Torino, nella cui Università² si era laureato in medicina e filosofia, ed aveva insegnato per tre anni esercitando al tempo stesso la professione.

Le ottime doti letterarie e musicali³ che Padre Giovenale coltivò lungo gli anni si intrecciavano alla profonda conoscenza della teologia, studiata a Roma seguendo le lezioni di san Roberto Bellarmino e dei migliori teologi del Collegio Romano; tanto che all'esame per l'episcopato papa Clemente VIII, alla cui presenza l'Ancina sostenne la prova, affermerà di non aver mai udito un candidato di tanta preparazione. L'umile Cesare Baronio – dei cui *Annales Ecclesiastici* l'Ancina rivede le bozze per volontà di Padre Filippo – disse del confratello: “un nuovo san Basilio”.

2. Giunto a Roma nel 1774 al seguito del conte Madruzzo di Challant, ambasciatore sabauda presso il Papa, Giovanni Giovenale, che già nella natia Fossano aveva avuto forti esperienze di fede, frequentò con interesse la predicazione di illustri religiosi, sinceramente teso a conoscere la volontà di Dio circa la sua vocazione. Nella primavera del 1576 arrivò all'Oratorio, e le parole che lì ascoltò lo toccarono come mai prima gli era accaduto.

Lo testimonia egli stesso nella lettera immediatamente inviata al fratello Giovanni Matteo, che si trovava in Piemonte, nella quale leggiamo la freschezza di quell'esperienza: “Da certi giorni in qua ho io preso nuovo stile, ed è che vado alle ore venti all'Oratorio di San Gio-

vo di Dio Giovenale Ancina, Torino, 1657; *Ristretto della vita del Ven. servo di Dio Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo*, Torino, 1758; BACCI P. G., *Vita di P. Giovanni Giovenale Ancina*, Roma, 1671; *Atti del Processo canonico*, Roma, 1855; FERRANTE A., *Vita del Venerabile Giovanni Giovenale Ancina*, Napoli, 1870; BOWDEN C.H., *The life of B. John Juvenal Ancina*, London, 1891; SACCO I. M., *Contributo alla biografia di G. G. Ancina: commento ad un epistolario inedito, con 19 lettere in appendice*, in “Bollettino della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Sezione di Cuneo”, a. X (1938), 17., pp. 105-150; PELLEGRINO M., *Il Beato Giovenale Ancina*, Alba, 1940 (II ediz. riveduta da E. DAO, Saluzzo, 1968); GASBARRI C., *Ancina*, in “Bibliotheca Sanctorum”, Roma, I, 1961, pp. 1087-1089; DAMILANO P., *Ancina*, in “Dizionario biografico degli Italiani”, Roma, Treccani, III, 1961, pp. 40-43;

² SAVIO C.F., *L'Università piemontese ed il B. Giovenale Ancina*, Saluzzo, 1904

³ DAMILANO P., *Giovenale Ancina, musicista filippino*, Firenze, 1956: con l'elenco delle opere e degli scritti inediti.

vanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni giorno bellissimo ragionamenti spirituali sopra il Vangelo, e le virtù e i vizi, e intorno alla storia ecclesiastica e alle vite dei Santi. [...] Al fine si fa un poco di musica per consolare e ricreare gli spiriti stracchi dai discorsi precedenti. Vi prometto che è cosa bellissima e di gran consolazione ed edificazione; e mi sa male che né voi né io sapessimo l'anno passato che si facesse un sì nobile e onorato esercizio. Or sappiate che quei che ivi ragionano son persone qualificate, in sacris, di molto esempio e spiritualità. Hanno per capo un certo Padre messer Filippo, fiorentino, e vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti; specialmente per la santità della vita, e mirabil prudenza e destrezza in inventare e promuovere esercizi spirituali, come fu autore di quella grande opera di carità che si faceva alla Trinità de' Pellegrini quest'Anno Santo. [...] Molti a lui corrono per consiglio, specialmente quelli che sono per entrare in religione. E ho inteso che di già ha provvisto per molti [...] Parlai seco un pezzo nei giorni passati, introdotto da un suo discepolo più caro e più mortificato degli altri [è Cesare Baronio]. Insomma, mi vide e mi sentì volentieri, mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà. Poi volle che io mi preparassi bene per fargli una buona confessione generale, ciò che sarà la prossima settimana. Indi mi darà il parer suo circa l'entrata in religione e la vita solitaria. Dio voglia che anche voi siate con me, come una volta, ma presto, col favore di Dio, affinché quanto prima, spediti dalle cure dei negozi secolari, abbracciamo, come sapete, una nuova vita. Frattanto vi scriverò tutto quella che questo Santo uomo mi consiglierà nel Signore, da che egli pernotta nelle orazioni...".

Padre Filippo che scrutava gli animi, lo fece attendere ben tre anni prima di additargli la strada della vocazione: non l'Ordine certosino, dove egli pensava di entrare, ma l'Oratorio; e per suo fratello pure. Nell'ottobre del 1580 fu accolto in Congregazione: dopo una vita – 35 anni – trascorsa negli agi della sua condizione, Giovanni Giovenale si dispose con pronta obbedienza ad un'umiltà a tutta prova, vissuta anche nell'esercizio dei più bassi servizi, felice del suo nascondimento che gli consentiva, in qualche misura, anche di rispondere alla sua propensione per la solitudine.

Ma il Padre non lo lasciò a lungo in quella condizione: dopo un anno lo fece ordinare diacono e volle che iniziasse a predicare all'Oratorio. Fu di fronte a queste prime esperienze che il Baronio disse: "Oggi noi

dobbiam restare molto obbligati al Signore, perché abbiam fatto l'acquisto di un nuovo Basilio”.

Con squisita sensibilità di animo e con profondi esempi di pietà, Giovenale predicava i sermoni quattro volte la settimana, sempre disponibile anche a sostituire coloro che ne erano impediti. Contemporaneamente incaricato dell'insegnamento della teologia ai giovani studenti dell'Oratorio, vi portò la sua preparazione, compiuta attraverso larghi studi, e ardente amore per la Verità contemplata nella preghiera. Le sue lezioni, che si conservano in gran parte manoscritte, rivelano la profondità della mente, la vastità della conoscenza, l'umiltà nell'esporre. In una delle sue introduzioni sinceramente affermava che avrebbe parlato non *docendo*, ma *dicendo*, anzi *discendo*, imparando lui stesso la Verità “che tanto ci sublima”.

Ordinato sacerdote il 9 maggio 1582 in San Giovanni in Laterano – il fratello G. Matteo in quello stesso giorno fu ordinato diacono – sentì profondamente per tutta la vita la grandezza e la responsabilità dell'Ordine ricevuto: “La considerazione della mia indegnità, obbligata ad amministrare i Sacramenti e la Parola di Dio, che sono gli uffici più nobili e più alti nella Chiesa – scriverà un giorno da Napoli a Padre Filippo – mi ha fatto innanzi tempo incanutire”.

L'amore che nutrì per Padre Filippo fece di lui un discepolo degno del maestro. “Questa ammirevole figura del servo di Dio – scrive il Card. A. Capecelatro nella *Vita* di S. Filippo – è similissima figura di S. Filippo, e in certe particolarità la ritrae così bene che nel guardar l'uno ti pare di veder l'altro... La vita del Giovenale oratoriano fu mirabile. Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero una volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma, per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo”.

Sono numerose le testimonianze dell'affetto e della tenera devozione dell'Ancina verso Padre Filippo: In una lettera da Napoli, datata 1 maggio 1587, gli scriveva: “M'invita la festa di S. Filippo glorioso apostolo a scrivere a Vostra Reverenza, servus inutilis ad Dominum, et prodigus et nequam filius ad indulgentissimum et optimum Patrem. [...] Stamattina ho applicato il Santissimo Sacrificio della Messa a Lei so-

la principalmente, ut Dominus conservet et beatum faciat, donec videat filios filiorum...”; in un’altra, del 24 maggio 1591, scriveva: “La gratissima lettera di Vostra Paternità mi ha fatto esclamare più volte ad alta voce: unde mihi hoc? Tanto m’ha ripieno di consolazione e stupore [...] Non ho concetti né parole sufficienti per ringarziarLa degnamente di tanto onore e favore. [...] Prego il Signore che mi faccia per l’avvenire degno di ricevere simil favori mentre Ella vive e io mi sto così lontano dalla graziosa e gioconda Sua presenza sempre fruttuosissima; sebbene, per la debita riverenza e singolare affezione che Le porto, me la fo spesso presente [...] Pater mi, Pater mi, currus et auriga Israel, benedicite, et multiplicetur super me et super omnes filios tuos caelestis benedictio tua, et super filios filiorum tuorum”. E l’anno seguente, nella festa dei SS. Papia e Mauro “nostri protettori”, mentre confida al Padre la propria preoccupazione per le condizioni di salute del fratello Matteo -per il quale chiede indulgenza e “un poco di vacanza dall’Oratorio”- assicura Padre Filippo di aver celebrato “per Vostra Riverenza cum collecta pro Praelato et Congregatione sibi commissa”. Una delle ultime lettere a Padre Filippo, tra quelle che ci sono state conservate, data a Napoli sul finire di gennaio 1593, esprime la gioia del figlio per la recuperata salute del Padre, e gli manifesta il suo animo: “Ora, prima che finisca del tutto questo primo mese dell’anno già corrente, ecco che io, conforme al solito e debito mio tributo annuale, mando a Vostra Riverenza la confermazione della triplice mia proposta solenne, in buona forma e con lettere da potersi ben leggere senza occhiali: Primo episcopari NOLO. Secundo ROMAM nec volo nec nolo. Tertio super omnia OBOEDIENTIAM VOLO. Et hoc ipsum usque ad morte”.

L’Oratorio fu per lui un’impronta che orientò ed alimentò la sua vita ed il suo ministero. Tra le testimonianze che si possono cogliere nei suoi scritti c’è anche una poesia⁴, nella quale – con l’armonia di eloquio, di ritmi e di suoni che rivela nell’Ancina il poeta ed il musicista oltre che l’uomo colto – egli canta lo spirito e il fine dell’Oratorio: l’intelletto umano, capace di innalzarsi, attraverso l’esercizio della mente, alla conoscenza del creato e della sua bellezza, “gran cosa è certo”

⁴ Nell’Archivio della Congregazione di Napoli (ACN, XXIII.1) se ne conserva copia; il testo è stato edito in “Memorie Oratoriane”, 4 (1975), p. 4.

(l'Umanesimo di Padre Filippo e della sua scuola!), ma questa nobile impresa da sola non basta all'uomo se il cuore è freddo o se languisce per l'assenza del "celeste ardore" (il fervore religioso e la calda devozione della scuola di Filippo, in cui "si parla al cuore!"); se l'uomo non attinge a quello spirito divino che solo può dare all'anima immortale la gioia di cui è assetata e che lo conforta anche nell'ora del dolore, e se non risponde con opere buone (l'impegno ascetico della proposta filippina!) all'amore di Dio, nulla vale, tanto meno i beni del mondo ed ogni prestigio umano. L'Oratorio, con i suoi sermoni familiari ed i suoi canti, è tutto in questa ricerca di "perfezione" dell'umano ottenuta in dono mentre si sale per i sentieri del "monte", in cima al quale "tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima": pienamente arde d'amore chi si inabissa nella comunione con Dio.

L'Oratorio

"Ch'a l'intelletto human tutto si scopra / l'ente creato, e qui nulla si celi qui l'ingegno s'affine ove s'adopra; / ch'arte, natura e ciel tutto si sveli, // gran cosa è certo, alto maneggio et opra. / Ma vagli a dirne 'l vero e senza veli, / che pro ne vien se 'l cor freddo com'angue / o di celeste ardor scarso si languè? // Forma gentile e gratiosa in vista / ben può ella apparir, ma nulla vale, / se lo spirito divin non si racquista / onde sol può bearsi alma immortale, // e fuor di quel si giace amara e trista, / se trafitta la ten piaga mortale. / Nulla è haver monarchie tra mille mondi, / s'a Dio col ben oprar non corrispondi. // Qui tutto fisso è l'Oratorio e intento, / che si desti l'affetto e si riscalde: / a questo mira e tende ogni concento / e ogni suo discorso, in tener salde // sempre l'alme con Dio, vero contento. // Or siam del monte sol giunti alle falde, // ch'a mezzo il dorso e al sacro giogo in cima / tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima.

4. Quando, nel 1586, iniziò a Napoli l'esperienza oratoriana, P. Ancina fu destinato da Padre Filippo a quella Casa su ripetuta sollecitazione di P. Francesco M. Tarugi, e con lo stesso ardore vi svolse molteplici attività di predicazione e di studio, dedicandosi anche alla poesia ed a composizioni musicali, di cui rimane prezioso documento il "*Tempio armonico della B. V. Maria*", raccolta di canti e laudi spirituali a tre, cinque, otto e dodici voci.

La capitale del Regno lo vide promotore, per un decennio, di incontri culturali e formativi in vari ambienti. Il suo fervore apostolico lo spinse ad entrare in tutta la realtà culturale e spirituale di Napoli, e la città gli rispose con straordinario favore. Per l'aristocrazia e l'ambiente della Corte – a cui guardò con interesse profondamente pastorale, senza dimenticare di portare in questo mondo le ansie ed i problemi dei poveri – fondò l'Oratorio dei Principi; istituì sodalizi per i dottori, gli studenti, i mercanti, gli artigiani. Organizzò recite ed accademie per le quali preparò i testi e la musica; compose numerose opere religiose in prosa e in versi, la parte maggiore delle quali è ancora inedita. Con questa dedizione instancabile nell'attività pastorale maturò i criteri di apostolato che poi avrebbe seguito negli anni successivi, soprattutto nel breve spazio del suo servizio episcopale. A Roma e a Saluzzo sovente richiamò le esperienze di Napoli.

5. Chiamato a Roma nel 1596, quando già si profilava per lui la nomina al vescovado di Saluzzo, concordata tra Clemente VIII ed il Duca di Savoia, P. Giovenale visse l'esperienza di un terribile travaglio; soprattutto quando, nel 1598, la decisione parve irrevocabile.

In una Roma che conosceva la corsa frenetica di molti alla carriera ecclesiastica, egli si diede alla fuga⁵, prendendo la strada per Narni, San Severino, Fermo..., giungendo fino a Loreto e proseguendo per altri luoghi. Con quel gesto coraggioso e profetico – che lo poneva sulla linea della più pura tradizione dell'Oratorio, al quale, nonostante gli interventi dello stesso Padre Filippo, il nuovo Papa, conoscendo il valore di questi uomini, aveva sottratto, nel 1592, P. Francesco Maria Tarugi per l'arcivescovado di Avignone e P. Giovan Francesco Bordini per quello di Cavaillon – P. Giovenale aveva cercato di rimanere l'apostolo di sempre, ma nella semplicità dello stile oratoriano.

Fu fatto tornare energicamente a Roma da quel suo cercato "deserto", dove fu accolto "con applauso universale", come si legge nel "Ristretto della vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo": "da tutti acclamato per la generosa fuga dalle offerte dignità; il cardinale Tarugi particolarmente non cessava di encomiarlo dicendo: ... Non si trovano dei Padri Giovenali che dicano: mi

⁵ GIGLI N. (A. CISTELLINI), *Padre Giovenale Ancina, "Pellegrino errante"*, in "Memorie Oratoriane", 13 (1983), pp. 48-63.

son dato alla fuga per starmene nel deserto”.

A causa del perdurare delle trattative tra la Curia Romana e lo Stato di Savoia sui diritti che la Sede Apostolica reclamava, la nomina tardò; ma nel Concistoro del 26 agosto 1602 fu ufficializzata e P. Giovenale dovette accettare quel peso .

Avrà sicuramente ripensato in quel momento ai versi, volutamente popolareschi, che aveva composto a Fermo nei giorni della sua fuga: il “Nuovo cantico di Giovenale Ancina peccatore, a imitazione del Beato Jacopone da Todi. 1598”, come egli lo intitolò, o “Il pellegrino errante” come sarà in seguito denominato: “Pastorato gran travaglio: por la vita a repentaglio, quando gregge v`a a sbaraglio... Vescovado gran tempesta, notte e giorno al cor molesta: se t`aggrada tale festa, fatti avanti, pecorone!”. Ma non era certo la paura delle fatiche apostoliche a fargli temere quel servizio... C’era il ricordo di Padre Filippo e della semplicità della vita all’Oratorio; c’era la sua umiltà, la coscienza del suo nulla: “Piscopato de Salluce, lascia ad autro esperto Duce, ca no sei tu sal né luce, ma sol ombra e Coccozzone!”.

L’ordinazione episcopale gli fu conferita dal card. Tarugi nella amata Vallicella il 1° settembre.

Da Fossano, dove dovette fermarsi alcuni mesi a causa di ricorrenti questioni tra il Duca e la Santa Sede, e dove iniziò ad esercitare il suo ministero episcopale lasciando memoria addirittura di miracoli operati con la sua preghiera e la sua benedizione, inviò ai saluzzesi il suo primo saluto: “una breve lettera scrittavi con l’intimo affetto del cuore, per chiaro testimonio e pegno del sincero amore che vi portiamo, come padre ai figli”, nella quale presentava il suo programma: “Procureremo di visitare gli infermi, consolare gli afflitti, sollevare i bisogni dei poveri secondo le nostre forze”. Dichiarava, inoltre, la sua volontà di dialogare con tutti “in udienze facili e pronte”, di amministrare la giustizia temperando il rigore con equità e dolcezza; il suo impegno nella predicazione e nella catechesi ed il suo desiderio di veder rifiorire quella comunità cristiana nella frequenza ai sacramenti. E concludeva: “S’introdurrà anche l’Oratorio, conforme al modo e stile usato in Roma, in Napoli e in altre principali città d’Italia”.

Giunto a Saluzzo, indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario, ini-

ziò la Visita Pastorale⁶ applicando le disposizioni del Concilio di Trento con festosità e mitezza filippine, si dedicò al ricupero dei Valdesi e degli eretici ottenendo in questo campo conversioni cospicue: tra gli altri, il nipote di Calvino, che divenne carmelitano col nome di fra Clemente.

Predicò incessantemente, come aveva promesso e come lo ritrae la pala del Borgna sull'altare a lui dedicato nella cattedrale di Saluzzo. Colse ogni occasione per annunciare la Parola di Dio, prese spunto da ogni circostanza: come quando, trovandosi a Belvedere Langhe, improvvisò: "Che cosa pensate voi che sia Belvedere? Forse vedere una Milano tanto popolata e mercantile? Forse una Venezia fondata in mare? O forse una Napoli con tanti bei dintorni? Sapete che cos'è il Belvedere? Il vedere Dio faccia a faccia, il vedere l'umanità di Cristo Redentore con le piaghe nelle mani, nei piedi, nel costato, sofferte con tanta carità per amore nostro; il vedere la Santissima Vergine sua madre... tanti angeli e santi in Paradiso. Questo, anime mie, è il Belvedere: e a questo dobbiamo aspirare tutti, prendendo i debiti mezzi che sono la confessione e penitenza dei peccati e l'osservanza della divina legge".

Innumerevoli furono le opere di rinnovamento spirituale e di fattiva carità da lui compiute nello spazio di poco più di un anno. Stupisce che tale mole di lavoro sia stata compiuta in un tempo tanto breve da un uomo talmente dedito alla preghiera che, talora, inginocchiato nella sua stanza, non si accorgeva che qualcuno vi passava, e che era capace di dedicare anche cinque o sei ore continuate all'adorazione estatica del SS. Sacramento.

La dignità episcopale non aveva per nulla modificato il suo tenore di vita appreso alla scuola di Padre Filippo: volle per sé niente più dello stretto necessario; la sua mensa era semplicissima, ma mai mancò di invitarvi ogni giorno almeno due poveri, e quattro nei giorni festivi; scelse per sé nel Palazzo le stanze più disagiati, e trasformò la sua Casa – nella quale abitava anche un mendicante conosciuto a Roma e portato a Saluzzo – in un modello di comunità, dedita al lavoro, alla preghiera ed alla meditazione, alla celebrazione della Messa ed anche

⁶ BALBIS E., DAO E., *Le visite pastorali del B. G. Giovenale Ancina alla Diocesi di Saluzzo*, in "Bollettino della Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo", 83, 2° sem., 1980; MELLANO M. F., *Alcuni documenti sull'episcopato di G. G. Ancina*, in "Bollettino della società per gli Studi storici..." cit., 73, 2° sem., 1975.

al silenzio in certe ore della giornata. Ad una sola ricchezza mons. Ancina non potè rinunciare: la sua biblioteca, composta – come quella di Padre Filippo – di circa quattrocento volumi tra i quali figuravano opere su tutte le scienze ecclesiastiche, libri di medicina, di storia naturale, di letteratura.

La sua opera di riforma del clero, dei religiosi, del laicato cristiano, fu interrotta dalla morte repentina: un sospetto avvelenamento – a cui non doveva essere estraneo un frate di vita dissoluta, colpito dai provvedimenti del santo Vescovo – pose fine alla sua esistenza terrena il 30 agosto del 1604. La sua Chiesa lo pianse con immenso affetto e ne conservò un riconoscente ricordo.

L'ultimo frammento uscito dalla penna del Beato Ancina esprime, ancora in forma poetica, il grande anelito che sostenne tutta la sua vita e la sua azione apostolica, la sete di Dio alla quale non fu mai estraneo quel desiderio di martirio che P. Giovenale aveva alimentato alla fervida scuola di P. Filippo:

“Signore, io son contento / soffrir pena e tormento / purchè sia certo / che giovi all'alma mia. // E qual grazia maggiore / o più sublim favore / venir mi puo' dal Cielo / che di squarciarmi il velo. // Il velo che m'adombra / il corpo è che m'ingombra / sicchè a me non riluce / l'alta Divina Luce. // Venga dunque martire, / conforme al mio desire / struggami ferro e fuoco, / questo ancor fia poco. // Ch'al ben di gloria eterna / per quel ch'io mi discerna / non è patir condegno / di pur'uomo santo e degno.

6. Merita ancora ricordare, in questo rapido sguardo posato sulla insigne figura del nostro Beato confratello, la fraterna amicizia che lo legò a san Francesco di Sales⁷, “*gemma della Savoia*”⁸ il quale concluse i suoi giorni, consunto dalle fatiche apostoliche, il 28 dicembre del 1622, l'anno della canonizzazione di San Filippo Neri.

Francesco non aveva conosciuto personalmente Padre Filippo; era stato però a contatto a Roma, nel 1598-99, con l'ambiente di Padre Filippo; visitando frequentemente la Vallicella conobbe e strinse amici-

⁷ GIGLI N. (A. CISTELLINI), *Francesco di Sales e Giovenale Ancina*, in “Memorie Oratoriane”, 4 (1984), 14, pp. 71-83.

⁸ PAULI PP.VI, Epistola Apostolica “*Sabaudiae gemma*” per il IV cent. della nascita, 1967.

zia particolarmente con alcuni tra i primi discepoli del Santo: il cardinale Cesare Baronio, P. Giovanni Giovenale e P. Giovanni Matteo Ancina, P. Antonio Gallonio. Non è senza questi incontri e la stima maturata da Francesco per l'ambiente vallicelliano che la "Sainte Maison" da lui fondata a Thonon, nel Chiabrese, sia stata eretta da Clemente VIII nel 1598 "*iuxta ritum et instituta Congregationis Oratorii de Urbe*" e che la Casa di cui Francesco era nominato primo Preposito abbia avuto il cardinale Baronio come protettore.

L'impegno svolto dal Sales al servizio di una vastissima direzione spirituale – nella profonda convinzione che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i fedeli, religiosi e laici, uomini e donne – fece di lui uno dei più grandi direttori spirituali di tutti i tempi. E la sua azione, che ebbe nel dialogo, nella dolcezza, nel sereno ottimismo il proprio fondamento, consuona mirabilmente con la proposta spirituale di San Filippo Neri⁹ e della scuola oratoriana, per l'innata sintonia che le opere del Sales evidenziano.

Fatto vescovo di Ginevra nel 1602, contemporaneamente alla nomina dell'Ancina, la corrispondenza tra i due Pastori fu il tramite del rapporto; ma non mancò un incontro memorabile che colmò di gioia i cuori di entrambi. È lo stesso Francesco di Sales a ricordare questo evento nell'*Elogio* che, su mandato di papa Paolo V, preparò per la causa di beatificazione dell'amico: essendo venuto a Torino, in visita al Duca di Savoia – suo sovrano, poiché lo Stato Sabauda comprendeva anche il Chiabrese – volle incontrare mons. Giovenale: "Per salutarlo mi discostai dal mio cammino e mi diressi verso Carmagnola, dove il vescovo stava compiendo la visita pastorale". Era il 3 maggio del 1603, festa della Invenzione della Santa Croce: invitato dal confratello a tenere un sermone, parlò con tanto fervore che Giovenale, congratulandosi ed alludendo al casato del Sales, gli disse: "*Vere tu es Sal*"; e Francesco, alludendo con arguzia ed umiltà al nome della diocesi di cui l'Ancina era vescovo, rispose: "*Immo tu es Sal et Lux. Ego vere neque sal neque lux*".

⁹ PEDRINI A., *Filippo Neri e Francesco di Sales*, in "Palestra del Clero", 67 (1967), 21, pp. 1321-1336.

Subito dopo la partenza da Roma, dove aveva iniziato lo stretto legame di amicizia con P. Giovenale, Francesco di Sales già gli aveva scritto da Torino il 17 maggio 1599: “Di tutti i successi segnalati sempre darò conto a Vostra Paternità Molto Reverenda, ed anche di me stesso, come di cosa assolutamente sua”; e non tralasciava occasione per manifestare ad altri la sua stima per l’Ancina, come ricorda il Priore di Bellavaux scrivendo al neo Vescovo di Saluzzo: “Il grande amore che [mons. di Sales] porta a Vostra Signoria Reverendissima si scopre in questo: che parla di Lei con un affetto ed una passione grandissima, rallegRANDOSI d’aver presto a vederla e abbracciarla in santa carità; dicendo arditamente a tutti che è figlio di V.S. Rev.ma e che lui stesso l’ha fatta Vescovo, avendolo proposto prima d’ogni altro a Sua Santità”. Alla Signora di Chantal, in morte di Giovenale, lo stesso Francesco di Sales scriveva: “Monsignor Vescovo di Saluzzo, uno dei miei più intimi amici, e dei più grandi servi di Dio e della Chiesa che fosse al mondo, è passato a miglior vita poco tempo fa con incredibile rincrescimento del suo popolo che non ha goduto dei suoi travagli che un anno e mezzo”.

Nell’*Elogio* citato, il vescovo di Ginevra additò nell’amico un modello esemplare della rinnovata azione pastorale promossa dal Concilio Tridentino, e pose in evidenza, insieme alle doti oratorie dell’Ancina, la sua introspezione spirituale, il dono delle guarigioni e l’entusiastico giudizio dei contemporanei. L’*Elogio* si chiude con una dichiarazione preziosa: “*Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere cupiebat, cumulatus ac splendidus ornatus esset*”: non ricordo di aver visto un uomo più abbondantemente e splendidamente ornato di tutte quelle doti che l’Apostolo sommanente desidera per gli uomini apostolici.

“Nella storia della santità post-tridentina – si legge in un articolo apparso su una diffusa Rivista italiana di pastorale – il beato Ancina occupa un posto di notevole rilievo. L’auspicabile pubblicazione delle sue opere renderebbe un importante servizio alla conoscenza di quell’epoca. [...] L’Ancina è sicuramente un profeta ed un genio dell’evangelizzazione-comunicazione, nella quale diede ampio spazio alle arti, facilitando la convocazione delle classi umili nel convito universale della cultura, della socializzazione ludica e della pietà evangelica”.

Carissimi Padri, Confratelli e Amici,

affidando alla Vostra caritatevole lettura questa memoria del beato Giovanni Giovenale, Vi assicuro della mia preghiera presso il suo altare nella Cattedrale di Saluzzo, e Vi saluto con cordialissimo affetto, sicuro che il ricordo del nostro grande Confratello sarà, nel cammino delle nostre Congregazioni, una preziosa occasione di contatto con le pure radici dell'esperienza oratoriana, della quale possiamo dire, con san Paolo, "*non tu radicem portas, sed radix te*": non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te (*Rom.*, 11, 8).

Roma, 30 agosto 2003, memoria del B. Giovanni Giovenale Ancina.

In Corde Christi et P. N. Philippi

Edoardo Aldo Cerrato
Procuratore Generale

Per il Centenario della morte di papa Leone XIII

Cento anni fa si chiudeva la lunga vita terrena di Leone XIII. La diocesi di Perugia, di cui Gioacchino Pecci fu arcivescovo dal 1846 alla sua elezione al supremo pontificato – 20 febbraio 1878 – ha celebrato questo centenario con manifestazioni religiose e culturali che hanno avuto inizio nello scorso gennaio e sono proseguite nei mesi di maggio ed ottobre.

Anche l'Oratorio di San Filippo Neri si è unito alla commemorazione di Papa Leone, ricordando, insieme agli altissimi meriti che lo iscrivono come grande Pontefice nella storia della Chiesa, l'affetto e la stima che egli nutrì per i Padri Filippini e la determinante azione paterna che egli esercitò nei confronti dell'Oratorio nell'ambito dei passi che avrebbero portato all'istituzione della Confederazione Oratoriana.

Il Pontefice, che già nel Breve inviato per le celebrazioni del III centenario della morte di san Filippo (1895) mostrava tutta la sua devozione al Santo ed alla Congregazione da lui fondata, si inserisce a titolo speciale nella storia dell'Oratorio per la decisione di convocare a Congresso i rappresentanti delle Case filippine presenti a Roma per le feste centenarie, e per la generosità con cui si prese cura delle vocazioni oratoriane istituendo a Perugia, a sue spese, un Pontificio Collegio Filippino per la formazione dei candidati. La rivista "San Filippo Neri. Monitore delle Congregazioni dell'Oratorio" – pubblicata, con viva sensibilità nei confronti dell'incipiente movimento di unione, a partire dal 1900 per iniziativa del P. Giovanni Battista Tonella, d.O. di Biella – esprimeva nel 4° fascicolo del 1901 la riconoscenza degli Oratoriani per la generosità del Pontefice:

“Di tante Congregazioni – si legge in quelle pagine – un giorno belle e fiorenti, all’urto feroce della rivoluzione, altre furono travolte, altre, rimaste deboli e prive di soccorso, vennero a poco a poco a mancare e molte appena rimangono per qualche sacerdote superstite a tanta rovina. Ma a ristorare queste congregazioni cadenti accorse il Sommo Pontefice con un’opera degna della sua mente elettissima, del cuor suo, e della sua reale munificenza.

In pochi mesi è sorto in Perugia un ampio collegio, e ben provveduto di annue rendite, dove è già raccolto un buon numero di giovani, i quali dopo avere ivi ricevuta la loro educazione letteraria-scientifica e sacra, andranno a rendere la vita alle molte congregazioni che esistevano un giorno nell’Umbria, nelle Marche e nella Romagna. Il nuovo Istituto, per espressa volontà del Sommo Pontefice, ha preso nome di “Collegio Pontificio dell’Oratorio”. Negli annali perciò delle Congregazioni Filippine, d’ora innanzi il nome di Leone XIII occuperà il primo posto dopo quello del grande fondatore; anzi il nome di S. Filippo non andrà disgiunto mai da quello dell’Augusto Pontefice che a sue spese volle eretto un collegio destinato a far rivivere la Congregazione dell’Oratorio, la quale, senza il potente aiuto di Lui, sarebbe perita in Italia, tranne in pochissimi luoghi, dove ai figli del Neri non venne meno il soccorso di insigni benefattori”.

Il Motu Proprio che istituisce il Pontificio Collegio fu consegnato personalmente dal Papa a P. Benedettucci il 14 novembre 1900, nel corso di un’udienza in cui il Santo Padre espresse ancora una volta il suo profondo interesse per il risorgimento dell’Istituto oratoriano.

Nel 1907, su consiglio dei Padri di Perugia e con il consenso di Papa Pio X, il Collegio Leoniano fu trasferito a Roma nella canonica di S. Tommaso in Parione, attuale sede della Procura Generale, e nel 1910, con vivo rammarico del Papa, chiuse la sua esperienza. Esso rimane, tuttavia, testimonianza chiara della paterna sollecitudine di Leone XIII verso i Figli di san Filippo, come, d’altra parte, la difficoltà di condurlo innanzi rivela la triste situazione in cui versavano le Congregazioni oratoriane nel loro regime di totale autonomia.

Il testo del Breve Pontificio – che riportiamo in traduzione italiana – documenta, insieme alla devozione del Pontefice verso san Filippo Neri, la difficile fase storica del secolo al tramonto.

LEONE XIII

A perpetua memoria

“Per insigni meriti verso la Chiesa splende e splenderà sempre il nome di Filippo Neri. Egli, infatti, è uno di quegli uomini che nel secolo XVI Dio ha fatto sorgere nella Sua misericordiosa Provvidenza perché si adoperassero a sanare con zelo, sia con i loro santi esempi di vita, sia con Istituzioni durature e feconde, le ferite arrecate alla religione ed alla pratica cristiana della vita. Al Neri si aprì in Roma largo campo allo zelo sacerdotale, ed egli vi lavorò senza posa fino all’ultima vecchiaia con

frutti meravigliosi. A buon diritto perciò meritò di essere chiamato Apostolo di Roma; e a lui giustamente, pochi anni orsono, nel III centenario della sua beata morte Roma tributò solenni e riconoscenti onori.

Benchè abbracciasse ogni forma di pietà e di carità, S. Filippo si distinse tuttavia per una singolare cura nell'educare la gioventù e nel formare il Clero alla scuola di ottimi esempi: due cose che egli felicemente conseguì fondando la Congregazione dei Preti dell'Oratorio. Essa fu tale palestra di solida virtù e di dottrina, da meritare al suo Fondatore, ancor vivente, il grande favore dei Pontefici dai quali ebbe non pochi benefici e la legittima approvazione. Moltiplicatesi poi le Case, è noto quale eletta schiera di sacerdoti e quale abbondanza di beni sia da essa derivata fino ai giorni nostri.

Ora, ripensando Noi a queste cose, provavamo dolore nel vedere in molte città d'Italia, per effetto delle perniciose leggi di soppressione degli Ordini religiosi, venir meno in numero e vigore il sodalizio filippino. Perciò, avendo Noi sempre per esso speciale benevolenza, abbiamo pensato di rivolgere a suo favore le Nostre attenzioni, come pure abbiamo fatto verso altri Ordini religiosi. A tal scopo abbiamo comperato a nostre spese una casa abbastanza grande in Perugia, presso la chiesa del Padre S. Filippo, destinandola ad educare scelti chierici per l'Istituto che, attraverso una buona formazione, possano diventare degni operai, a vantaggio e ad onore dell'Oratorio e a beneficio delle anime, specialmente in questo tempo non molto diverso da quello in cui la Congregazione sorse. E confidiamo che alle Nostre intenzioni e sollecitudini non manchi il desiderato successo con il favore di Dio e con la tutela che eserciterà sul Collegio, insieme con il Padre S. Filippo, quell'illustre suo discepolo, Antonio Grassi, al quale siamo lieti di aver potuto decretare con solenne rito gli onori dei celesti Beati in questo stesso felicissimo giorno.

Pertanto, per Nostra Autorità Apostolica, è fondato in Perugia un Collegio per formare chierici Filippini.

Dato a Roma presso San Pietro il 30 settembre 1900, del Nostro Pontificato anno XXIII.

Il centenario leoniano è stato commemorato dal Procuratore Generale dell'Oratorio in Acireale, il 22 marzo, in occasione della Giornata annuale che la Diocesi e la locale Congregazione dell'Oratorio celebrano in ricordo del Servo di Dio Giovanni Battista Arista, d.O.

Acireale: per la Giornata in memoria del Sv. di Dio G. B. ARISTA, d.O.

Alla presenza dell'Ecc.mo mons. Pio Vittorio Vigo, Arcivescovo-Vescovo di Acireale, e dell'Ecc.mo mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo emerito di Messina, il Procuratore Generale dell'Oratorio, recando anche quest'anno lo speciale omaggio della Confederazione al Servo di Dio, ha unito, nel discorso che riportiamo, il ricordo di Papa Leone XIII con quello di mons. Arista e di p. Giuseppe Timpanaro, d.O. di Acireale, del quale ricorre il 50° della morte.

Esprimo la mia gioia per essere presente ancora una volta *nella casa di Mons. Arista*, la casa – come abbiamo ricordato lo scorso anno, nel centenario dell'inaugurazione – che P. Arista non solo edificò materialmente, con notevoli sacrifici, ma che, soprattutto, costruì spiritualmente facendone una degna Comunità Oratoriana.

Quanta parte mons. Arista abbia avuto nella storia moderna dell'Oratorio, è stato oggetto della relazione che il caro P. Di Maio mi ha chiesto lo scorso anno, e la trattazione dell'argomento è continuata in alcuni articoli preparati per periodico "Domus Orationis" che la Congregazione Acese da quattro anni sta pubblicando.

1. Commemorando quest'anno l'amato servo di Dio, desidero ricordare, in relazione a lui, la figura di un grande Pontefice che chiudeva la sua lunga vita terrena esattamente cento anni fa, dopo venticinque anni di Pontificato, lasciando un'orma profonda nella storia della Chiesa: Leone XIII (Gioacchino Pecci, Carpineto Romano 2 marzo 1810 - Vaticano 20 luglio 1903), successore del beato Pio IX e predecessore di san Pio X.

Fu papa Leone a scegliere p. Arista per l'episcopato proponendogli la sede titolare di Sinope ed incaricandolo della Prelatura Nullius di S. Lucia del Mela che gli avrebbe consentito di estendere più ampiamente la sua azione pastorale ed apostolica alla Chiesa di Sicilia, senza sottrarlo ad Acireale ed all'impegno verso la sua Congregazione.

L'umiltà di p. Arista riuscì, in quell'occasione, ad evitare la nomina già comunicata da biglietto della Segreteria di Stato del 25 febbraio 1901; mentre non gli riuscì tre anni più tardi, nonostante le suppliche accorate rivolte a Papa san Pio X, sottrarsi all'incarico di vescovo ausiliare di Acireale e, nel 1907, a quello di successore di mons. Genuardi sulla cattedra Acese.

Non è, tuttavia, questo solo fatto – di per sé così significativo della stima che papa Leone nutriva nei confronti di p. Arista – ad indurmi a ricordare il grande Pontefice nella giornata dedicata alla commemorazione annuale del servo di Dio: l'Oratorio ha verso Leone XIII un motivo di speciale riconoscenza per l'affetto che egli dimostrò a tutta l'istituzione nata da Padre Filippo, e per l'opera che egli intraprese in vista del risorgimento delle Congregazioni oratoriane, al quale tanta cura intelligente ed operosa dedicò P. Arista.

Documento prezioso della attenzione paterna del Pontefice è, certamente, il Breve con cui solennizzava le celebrazioni del III centenario della morte di san Filippo (1895) richiamando *“le singolari virtù”* del Santo il cui ricordo *“solleva il nostro animo e lo trasporta soavemente all'amore di Dio”* ed attestando che *“la Congregazione dei Preti secolari dell'Oratorio tanti titoli di benemerenzza ha acquistato nella storia del cristianesimo, seguendo le norme del Fondatore”*.

Ma ad inserire papa Leone a titolo speciale nella storia dell'Oratorio furono alcuni interventi di notevole portata; in particolare, la sua decisione di riunire a Convegno, sotto la presidenza dell'oratoriano card. Alfonso Capecehatro, i Padri presenti a Roma per le celebrazioni centenarie, al fine di studiare possibili soluzioni alla triste condizione in cui versavano moltissime Congregazioni; intervento che, se non diede frutti immediati di qualche entità, aprì però la strada ad una provvidenziale istituzione, decisa dalla Sede Apostolica nel 1918: i Congressi Oratoriani, che, in assenza di un organismo centrale nell'Oratorio, decisero la necessaria revisione delle antiche Costituzioni e realizzarono, nel 1942, la creazione dell'*“Institutum Oratorii”*, oggi *“Confoederatio”*, l'unico legame istituzionale atto ad aiutare, in tempi difficili e notevolmente diversi riguardo all'origine, la vita delle Case filippine, rispettando sostanzialmente l'identità delle fondazioni.

Quanta fiducia il servo di Dio Giovanni Battista Arista (e con lui il sv. di Dio p. Castelli, in contatto con l'Arista fin dal 1893) nutrisse nei confronti del nuovo cammino inaugurato da papa Leone, è noto attraverso gli scritti, ed ancor più attraverso l'impegno che profuse nel movimento di unione.

P. Castelli, stremato ma non vinto dalle opposizioni di due rudi, per quanto dottissimi, confratelli romani, si pose in contatto per iscritto con le Comunità oratoriane d'Italia nel tentativo di far crescere la coscienza

za di una necessaria unità rispettosa della tradizione e della originale autonomia.

P. Arista, consapevole che i suoi desideri collimavano con la volontà del Vicario di Cristo, approfittando di un viaggio in Italia, Francia, Spagna e Belgio, intrapreso per motivi personali, contattò direttamente quante più Congregazioni poté.

La situazione delle Case oratoriane d'Italia però, mentre i più volenterosi si impegnavano a cercare soluzioni, si stava aggravando al punto che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, su indicazione dello stesso Pontefice Leone XIII, con decreto del 29 maggio 1900 nominava p. Clemente Benedettucci, d. O. di Recanati, Visitatore Apostolico delle Case filippine, esistenti ed estinte, nelle Marche, nell'Umbria e nell'Emilia.

La relazione del Visitatore Apostolico ebbe come risultato l'intervento con cui Leone XIII, in segno del suo amore paterno, eresse in Perugia, con Motu Proprio del 30 settembre 1900, il Collegio Pontificio dell'Oratorio, con l'intento di formare buone vocazioni per le Case in pericolo di estinzione.

In quello stesso anno una circolare di p. Arista ai Prepositi, prospettava l'idea di presentare una supplica al S. Padre perché intervenisse con la sua autorità a sbloccare la situazione di stallo che durava dal 1895 e dalla quale nessuno era in grado di uscire. Perplesso di fronte ai malumori di alcuni, il Card. Capecelatro, era dell'avviso di soprassedere, ma p. Benedettucci, sollecitando la presentazione della supplica, scriveva all'Arista: "Credo che la petizione venga presentata prontamente. In questi giorni il p. Recanatesi ha avuto un'udienza particolare dal S. Padre per le cose nostre e l'ha trovato d'una benevolenza che l'ha commosso".

Datata 8 febbraio 1901, sottoscritta dalla maggioranza dei Prepositi italiani e raccomandata da numerosi Vescovi e Cardinali, la supplica giunse a destinazione. I pp. Calenzio e Lais, d.O. di Roma, scatenarono contro di essa la battaglia, ma ciò che determinò l'arenarsi della supplica – lo riconoscono gli stessi fautori – fu ancora una volta alla labilità del progetto, sicuramente dovuta al rispetto ed alla prudenza con cui l'Arista trattava una materia tanto delicata, come si rileva anche dalla risposta del card. Gotti, Prefetto della S. C. dei Vescovi e Regolari. Pensò allora p. Arista, anche dietro il suggerimento di amici, di presenta-

re al Dicastero un'informazione sullo stato delle Congregazioni esistenti – ritenendo che l'Autorità Apostolica sarebbe intervenuta direttamente – e attraverso alcune Congregazioni cercò le notizie necessarie, scontrandosi però con il riserbo di un certo numero di Case che non risposero, forse sull'onda delle circolari dei due padri romani.

Papa Leone XIII morì senza vedere i frutti che aveva sperato, ma il suo aperto appoggio alla causa e a chi intelligentemente lavorava al risorgimento delle Congregazioni oratoriane rimane nella storia moderna dell'Oratorio una pagina indimenticabile.

2. Commemorando il centenario della morte di Leone XIII, ci pare significativo riascoltare, ad un secolo di distanza, la voce di un oratoriano di Osimo, p. Paolo Recanatesi, che ebbe parte cospicua nel movimento di unione in stretto rapporto di collaborazione con il grande Pontefice.

In una memoria, pubblicata nel fascicolo di ottobre-dicembre 1903 del periodico biellese "San Filippo Neri. Monitore delle Congregazioni dell'Oratorio" – che iniziò le sue pubblicazioni nell'anno 1900, con il plauso di p. Arista – p. Recanatesi, dopo aver ricordato le benemeritenze di papa Leone al servizio della Chiesa universale e della società umana, scrive: "Alle ragioni che rendono cara e venerabile a tutti la memoria di Leone XIII se ne aggiungono altre speciali per noi Figli di S. Filippo. Possiam dirlo a nostro vanto, Egli ci amò di amor tenerissimo, e che non fece per beneficiare ed onorare la nostra Congregazione? Non parlo di certi tratti di beneficenza mostrati fin dal principio del suo Pontificato, pegno certissimo del suo affetto paterno, e mi fermo in primo luogo alla dignità della porpora, a cui si degnò d'innalzare due nostri confratelli Enrico Newman e Alfonso Capecelatro, elevazione che rinnovò la bella età di S. Filippo, il quale vide due de' suoi figli, il Baronio ed il Tarugi insigniti dello stesso onore, ed anzi la superò avendo Egli nell'ultimo concistoro ascritto al sacro collegio dei Cardinali un terzo Oratoriano Mons. Herrero y Espinosa de los Monteros Arcivescovo di Valenza. È un fatto nuovo nella storia della Congregazione che abbiano fiorito tre porporati durante lo stesso Pontificato. E perché fu sempre amantissimo della scienza e di quelli che n'erano adorni, onorò col titolo di dottore in S. Teologia il P. Enrico Ignazio Dudley Ryder dell'Oratorio di Birmingham. Ma le sue beneficenze, lungi dall'arrestarsi qui, si levarono ad un ordine molto più subli-

me. Decretando l'onore degli altari ai due Venerabili Ancina e Grassi appagò un desiderio che la famiglia Oratoriana nutriva da tanto tempo, ma sempre invano, e l'arricchì di un lustro al cui confronto sono un bel nulla le onoranze terrene. E quando nel 1895 ebbe occasione di avere a sé quei nostri confratelli, che erano accorsi a Roma per le feste centenarie di S. Filippo, ebbe parole caldissime per raccomandare alla loro operosità e buon volere il risorgimento dell'Istituto. Risuonano ancora soavi all'animo di chi le udì, le parole con cui nel luglio del 1897 manifestò di volere Egli stesso metter mano alla restaurazione dell'Oratorio: "Siamo dolenti – son sue parole – che un Istituto così benemerito della Chiesa e della scienza sia in Italia caduto tanto in basso; vogliamo in qualche maniera rialzarlo".

Il mezzo da lui vagheggiato era la fondazione di un Collegio, in cui fosse, a sue spese, educato un certo numero di giovani, perché, divenuti sacerdoti, facessero rivivere le Congregazioni morenti, e l'Oratorio continuasse quella vita operosa e benefica, che ebbe sempre nei secoli scorsi. Né questo desiderio fu di sole parole: ma se ne vide l'effetto nel 1900, allorché dà mano a fondarlo, meglio che in altro luogo a Perugia, per gli ottimi studi che vi fioriscono, come più volte si espresse, fidando pel suo aumento nella nostra cooperazione. E come il desiderio di un generale risorgimento fosse in Lui costante lo si conobbe il 5 e 6 giugno scorso, quando, avuta occasione di riparlare dell'opera sua, non cessò di raccomandarla novamente con espressioni di tenerissimo affetto, e con lettera del 2 luglio, il giorno prima che cadesse malato, fece annunciare un'ultima offerta.

Se tutti i fedeli hanno ragione di piangere la sua morte, l'abbiamo noi più degli altri. Ah preghiamo sì e depositiamo col più profondo cordoglio il fiore della nostra gratitudine sulla sua tomba. Il suo nome vada per noi sempre congiunto a quello di San Filippo, perché, come l'uno fondò la Congregazione, così l'altro desiderò di esserne il restauratore. La qual cosa se non vide avverata, deh volga sopra essa dal Cielo il suo sguardo e ispiri al suo Successore di condurre a termine l'opera incominciata; impetri a tutti i figli di San Filippo amor sincero al loro santo Istituto, uniformità di pensieri e di sentimenti, perché congiunti con vincoli di vera carità, mettano ad effetto i suoi grandi ideali, e si vegga di nuovo, com'Egli desiderava, l'Oratorio tornato all'antico lustro di scienza e di santità".

Nel quadro che p. Giuseppe Timpanaro commissionò al pittore Conti per celebrare la realizzata unione delle Congregazioni Oratoriane, Leone XIII tende le braccia sui Figli di san Filippo riuniti intorno alla Cattedra di un altro grandissimo Pontefice, Pio XII, che amò l'Oratorio "*inde a juvenilibus annis*" con affettuosa riconoscenza per il bene ricevuto alla Vallicella.

3. Nel cammino che portò all'istituzione della Confederazione oratoriana che indegnamente rappresento – e sono qui in questa veste ad esprimere ancora una volta la riconoscenza e l'omaggio di tutto l'Oratorio a mons. Arista –, un altro esponente dell'Oratorio di Acireale merita di essere ricordato: p. Giuseppe Timpanaro (1888-1953), generosissimo discepolo di mons. Arista, impetuoso e fervido continuatore della sua opera nei confronti dell'unione; di lui ricorre quest'anno il 50° della morte.

Avendo seguito l'Arista alla scuola della spiritualità filippina, il giovane Timpanaro lo affiancò nell'ardua impresa che darà origine alla riforma istituzionale e ne continuò coraggiosamente l'opera anche dopo la morte di lui. Della devozione di p. Timpanaro a mons. Arista restano numerosi documenti: non ultimo per importanza storica il memoriale, scritto con l'impeto consueto del suo temperamento, per la Rivista del Collegio S. Michele: *S. E. Mons. Giambattista Arista, il filippino di oggi dai vasti orizzonti* ("In Aevum", XX (1948), suppl. al n.5), ed il prezioso dattiloscritto – rimasto inedito – che egli preparò come abbozzo della vita del servo di Dio così fondamentalmente intrecciata alla storia della Confederazione oratoriana.

P. Timpanaro testimonia come il cuore del giovane p. Arista, che si apprestava in Acireale, con sacrifici immensi, a far risorgere la soppressa Congregazione, non poteva rimanere insensibile di fronte alla dolorosa situazione in cui versavano le poche Case oratoriane d'Italia sopravvissute ai colpi mortali inflitti dalle leggi eversive. L'amore per l'Oratorio ed il desiderio di servirlo in un concreto progetto di aiuto efficace, spingevano p. Arista a rivolgersi, il 13 agosto 1893, a p. Giulio Castelli il quale, per soccorrere la Congregazione Vallicelliana, era venuto a Roma da Torino – dove aveva lasciato esempi illustri di santità e dedizione apostolica – e vi aveva iniziato, con immensa penuria di mezzi, un piccolo Collegio per formare sacerdoti disponibili ad aiutare le Congregazioni che ne avrebbero fatto richiesta.

Papa Leone XIII, non solo appoggiò p. Castelli nell'opera formativa che stava conducendo, ma – come già ho ricordato – cercò anche di coscientizzare le Congregazioni stesse ad intraprendere un'azione comune.

Dopo la morte di papa Leone, un passo ulteriore fu compiuto da mons. Arista nei primi anni di Pontificato di San Pio X (Giuseppe Sarto), il Papa che fu, egli pure, paternamente attento alla situazione dell'Oratorio e che fin dall'anno 1900, essendo Patriarca di Venezia, espresse la sua adesione al movimento di unione. Dopo un'altra ampia consultazione, coraggiosamente dimentico delle precedenti esperienze, mons. Arista riuscì a far giungere al Santo Padre nel settembre del 1906 uno schema di proposte, ma la nomina a vescovo di Acireale, sopraggiunta qualche mese più tardi, e gli accresciuti impegni di Pastore della diocesi gli lasciarono minor tempo per la causa oratoriana che pure continuava a portare nel cuore.

È qui che si inserisce, sul tronco dell'azione di mons. Arista, l'opera di p. Giuseppe Timpanaro, il quale assunse quell'eredità con il temperamento vivace e l'acceso spirito filippino che lo resero intraprendente animatore di svariate iniziative volte a ravvivare il culto di S. Filippo e la vitalità dell'Oratorio, fino a farne, nel 1931, dopo il periodo vissuto a Roma in aiuto alla Congregazione Madre, il rifondatore dell'ormai estinta Congregazione Palermitana.

Nel 1910 p. Timpanaro visitò fraternamente numerose Congregazioni italiane, continuando poi la visita, in compagnia dello stesso mons. Arista, nel 1912 e nel periodo del suo servizio militare (1917-1918). Quelle visite riscossero qualche reazione, ma diedero pure a p. Timpanaro la possibilità di raccogliere osservazioni di eminenti Padri che gli permisero di modificare alquanto il progetto aristiano del 1906, in collegamento con p. Castelli che, dalla fine del 1895, viveva a Cava de' Tirreni dove, invitato dal vescovo diocesano, aveva fondato la locale Congregazione dell'Oratorio presso il santuario di S. Maria dell'Olmo.

Le irrisolte difficoltà della Casa Romana, dolorosamente intrecciate a tutto il cammino che portò alla costituzione dell'*Institutum*, provocarono nel 1917 una Visita Apostolica, poi estesa alle Congregazioni italiane, ed il Visitatore Apostolico abate Lolli, nel tentativo di trovare una soluzione alla intricata situazione, promosse un Convegno di Prepositi, indetto dalla Sede Apostolica per il novembre 1918. Iniziava per

l'Oratorio una "*felice novità*", come si esprimerà Pio XI: l'epoca dei Congressi che vide nei Prepositi, riuniti in legittima adunanza per disposizione pontificia, la prima forma embrionale di organismo unitario. Nel Congresso del 1918 – cui parteciparono sedici delle diciannove Case esistenti in Italia, presenti, tra gli altri, p. Castelli e mons. Arista – p. Timpanaro presentava al Visitatore Apostolico, come promemoria, il progetto dell'Arista da lui riveduto e rivelava tutto il suo dinamismo e la sua passione; si comprese chiaramente che era aperta la via ad un esponente, tra i più convinti e operosi, del movimento unitario.

Fissata la cadenza triennale dei Congressi, la Sede Apostolica indicava per il 1921 una nuova riunione. Nell'incontro, a cui partecipava anche il vecchio p. Castelli, mentre si era spento l'anno precedente mons. Arista, prese corpo e fu approvata l'idea di dare alle Case un assetto più unitario mediante l'istituzione di un Rappresentante a Roma, individuato nel Preposito pro tempore della Casa Romana – allora p. David Viola, d.O. di Biella, passato a Roma in aiuto alla Comunità –, con il compito di curare la relazione epistolare con le Case soprattutto per ciò che concerneva l'attuazione delle deliberazioni congressuali, di aver cura delle Comunità ridotte a meno di tre soggetti, e di interessarsi delle Congregazioni soppresse o estinte, procurando di risuscitarle o almeno di rintracciarne i beni.

P. Viola lasciò l'incarico l'anno seguente e p. Timpanaro, passato in aiuto alla Congregazione di Roma, di fronte al perdurare della mancanza di soggetti e di altre gravi questioni che affliggevano la Comunità Romana, invocò la nomina di un Delegato Apostolico che la S. Sede stabilì, il 5 gennaio 1923, nella persona di dom Ildefonso Schuster, abate di San Paolo fuori le Mura.

Fu il futuro beato Schuster ad indire nel 1924 il nuovo Congresso, invitandovi anche le Case estere, ed a presiederlo in Roma. I pp. Castelli e Timpanaro ricevettero l'incarico di rivedere le Costituzioni, e la Congregazione di Roma fu affidata a quella di Bologna, pur povera di soggetti, la quale inviò a Roma il giovane p. Nanni.

Ma una nuova, tristissima vicenda si intrecciò al cammino del movimento di unione: p. Nanni, sulla base di una arbitraria adozione di antichi testi delle Costituzioni superati dagli Istituta del 1612, decise ed attuò l'unione di alcune Case sottoposte all'autorità del Preposito di Roma in veste di Preposito Generale, mentre p. Timpanaro, araldo di una riforma rispettosa della tradizione, sferrava un attacco possente.

La triste vicenda – di cui rimangono numerose testimonianze, tra le quali le pagine date alle stampe dallo stesso Timpanaro – indusse il Delegato Apostolico a chiedere, nel 1927, l'intervento della S. Congregazione dei Religiosi. La Visita Apostolica, affidata allo stesso Schuster, sconfessò apertamente gli indirizzi del Nanni e ristabilì l'osservanza del tradizionale ordinamento oratoriano.

P. Timpanaro, ormai rientrato ad Acireale, prese l'iniziativa nel 1931, confortato dalla vittoria ottenuta in quella causa, di invitare a Cava de' Tirreni i Prepositi italiani per la traslazione al santuario dell'Olmo delle venerate spoglie del servo di Dio p. Castelli, passato all'eternità il 21 luglio 1926. I Padri ebbero occasione di parlare delle tante vicende intercorse dopo l'ultimo Congresso e rinnovarono a p. Timpanaro il compito, già affidato al Castelli e a lui nel 1924, di rivedere le Costituzioni alla luce del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Attivissimo ed infaticabile, egli riuscì ad organizzare a Bologna, nei giorni 15-18 novembre 1932, un nuovo Convegno nel quale i rappresentanti di quindici delle diciannove Congregazioni italiane si dedicarono ad un esame minuzioso delle proposte di aggiornamento dei testi costituzionali, richiamarono la deliberazione del 1924 circa il Rappresentante a Roma – ora “Procuratore” secondo la terminologia del nuovo Codice – ed elessero a questo ufficio p. Giulio Bevilacqua, d. O. di Brescia, o p. Carlo Naldi, d. O. di Firenze se il primo non avesse accettato. Trasmessi alla Santa Sede i voti del Convegno, p. Naldi fu indirizzato da mons. La Puma, segretario della S. Congregazione, al qualificato canonista p. Arcadio M. Larraona, il quale, nominato Visitatore Apostolico con l'incarico della *Visita Generale* a tutte le Congregazioni filippine, iniziava un indefesso lavoro che avrebbe condotto, nel Congresso Generale del 1942, all'approvazione delle rinnovate Costituzioni e degli Statuti Generali che davano origine alla “Confederazione” oratoriana.

Non si era certo trovato il rimedio a tutti i problemi, ma le Congregazioni dell'Oratorio, operanti in tempi e situazioni, anche ecclesiali, così diversi da quelli delle origini, avevano ora a disposizione uno strumento di comunione atto a garantire l'autonomia voluta dal Fondatore e a difendere e promuovere la vita e l'identità oratoriana.

Il Congresso Generale del 1948 diede piena ratifica alle decisioni del 1942, approvate ad experimentum da S. S. Pio XII, ed elesse per la prima volta il Procuratore Generale, scelto nella persona di p. Edward

Griffith, d.O. di Londra. Nella mente e nel cuore di p. Giuseppe Timpanaro, eletto dall'assise congressuale all'incarico di Postulatore Generale, questo Congresso ebbe una risonanza particolare, perché egli vi vide la definitiva attuazione dell' "idea di Mons. Arista, che in cielo avrà esultato con San Filippo e con tutti i Beati dell'Oratorio".

Ricordo di tale entusiasmo rimane anche la citata pittura di Giambattista Conti che raffigura, in basso, il Congresso raccolto intorno alla Cattedra di Pio XII, mentre circondano la Sedia Apostolica i Papi che particolarmente operarono a favore dell'Oratorio: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e sullo sfondo, raffigurati in medaglioni, i primi Pontefici legati alla persona ed all'opera di san Filippo: Gregorio XIII, Paolo V, Gregorio XV; in alto, il cielo aperto mostra l'Oratorio del Paradiso, stretto intorno a Maria, "Madre e fondatrice": Padre Filippo ed i suoi primi discepoli, s. Francesco di Sales ed i beati dell'Oratorio, alcuni Venerabili Padri che lungo i secoli illustrarono le Congregazioni, ed in primo piano mons. Giavambattista Arista con p. Giulio Castelli ed il card. Alfonso Capececelatro, p. Clemente Benedettucci con p. Recanatesi ed altri; di lato ad essi, un po' in disparte, il card. John Henry Newman, fondatore dell'Oratorio in Inghilterra, posto là "solo per il nome" dice un dattiloscritto anonimo, conservato nell'Archivio della Procura Generale, che commenta la raffigurazione, e che ha tutto lo stile di p. Timpanaro, probabile ispiratore della composizione pittorica.

"Bello e consolante -egli scriveva in preparazione al Congresso- ricordare i lavori compiuti, i trionfi dal 1919 al 1924, ed anche i dolori patiti, le mortificazioni sostenute, le ingiustizie sofferte, ricordare tutto per benedire il Signore e ringraziarlo delle sue grazie e dei suoi favori...". La prosa del Timpanaro, come la pittura commissionata al Conti, svela il temperamento di colui che p. Cistellini chiama "rumoroso regista", ma anche i palpiti del cuore latino di un uomo che ha combattuto lealmente per l'alto ideale in cui fortemente credeva, ed al quale l'Oratorio ha tanti motivi di esser grato.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Prato: per l'erezione canonica della Congregazione dell'Oratorio

Il 25 marzo 2003, nel corso di una solenne Concelebrazione nella chiesa parrocchiale della S. Famiglia, affidata ai Padri dell'Oratorio di Prato, il Procuratore Generale ha

ufficialmente consegnato il Rescritto Apostolico che erige in nuova Congregazione la locale Comunità, ed ha rivolto ai partecipanti questo saluto:

Prima di consegnare il Rescritto della Sede Apostolica che erige questa nuova Congregazione, ho la gioia di porgere a tutti i presenti, insieme al mio, il saluto dell'intera Confederazione dell'Oratorio.

È folto il numero delle Autorità che onorano con la loro presenza questo atto solenne.

Mi sia permesso di salutare dapprima le Autorità Religiose: l'Eccellentissimo Vescovo di Prato, il Reverendissimo Vicario Generale, i Reverendi Sacerdoti e i diaconi della Diocesi Pratese, i Reverendi Padri delle Comunità religiose e le Reverende Suore, i carissimi Confratelli dell'Oratorio, così numerosi, fra i quali il P. Deputato per l'Italia, i Responsabili delle due Federazioni Italiane, ed i Padri Prepositi di alcune Congregazioni; tra esse, in particolare, la Congregazione di Vicenza da cui i Padri provengono; il Rappresentante della Comunità Ebraica territoriale.

Saluto inoltre

Sua Eccellenza il Prefetto, nella cui persona onoriamo lo Stato Italiano, e tutte le Onorevoli Autorità Politiche, Civili, Militari, così numerose da non permettermi di elencarle tutte... Ne citerò alcune soltanto, comprendendole tutte nell'omaggio che è rivolto ad ognuna: l'Onorevole senatore Roberto Ulivi, il signor Presidente della Provincia, il signor Sindaco di Prato, il signor Questore, il signor Generale Ispettore dell'Esercito, il signor Colonnello Comandante Provinciale dei Carabinieri, ed il signor Capitano della Guardia di Finanza.

Infine, – ma è un “infine” soltanto cronologico – saluto con affetto *tutti voi*, carissimi fedeli delle Parrocchie di S. Cristina, della Santa Famiglia e di Gonfienti, molti dei quali in questi anni ho avuto la gioia di conoscere, e *tutti voi*, carissimi Amici presenti a questa celebrazione.

1. Il 2 febbraio scorso, nella solennità della Presentazione di N. S. Gesù Cristo, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha benevolmente eretto in “*Congregazione dell'Oratorio*” la comunità oratoriana che da alcuni anni vive e lavora nella diocesi di Prato e che oggi, solennità dell'In-

carnazione di N. S., riceve in festa il Rescritto Apostolico, iniziando ufficialmente il suo nuovo cammino.

Desidero, in questa lieta occasione, esprimere pubblicamente all'amatissimo Vescovo di Prato, con affettuosi sentimenti, la riconoscenza della famiglia oratoriana.

La paternità che Vostra Eccellenza ha esercitato nei confronti di questa Comunità rimane iscritta ben più che nel ricordo di chi l'ha sperimentata: rimane una pietra fondamentale nella storia di questa nuova Congregazione. La comunione che la Comunità oratoriana vive con la Chiesa Locale, nell'apostolato proprio della Congregazione – che è una Società di vita apostolica istituita dalla Santa Sede – e nei ministeri pastorali proposti dalla Diocesi ed accettati dalla Congregazione, è iscritta profondamente nella tradizione dell'Oratorio e richiamata, in modo speciale, dalle nostre Costituzioni. Questa comunione, che fiorisce nella collaborazione fraterna con il Clero diocesano al servizio del popolo di Dio, è innanzitutto rapporto di amore filiale con il Vescovo e qui, a Prato, essa trova nella paternità affettuosa e stimolante di Vostra Eccellenza il terreno felice in cui svilupparsi.

I Padri che ora si rallegrano per il riconoscimento pontificio della loro Congregazione non pensavano a Prato per una nuova fondazione.

Per *un disegno della Provvidenza, umanamente impreveduto*, iniziò la storia della nuova Congregazione dell'Oratorio *in questa splendida terra toscana* che diede i natali a Filippo Neri e dalla quale il giovane Filippo partì per l'avventura spirituale che lo avrebbe condotto a diventare l'Apostolo di Roma. E strumento sicuramente determinante – ho la gioia di ricordarlo – fu una Figlia dell'Oratorio, suor Claudia, che incontrai nell'estate del 1998. Il suo invito, Eccellenza, e la paternità che fin dal primo momento i Padri sperimentarono, li decise a *scegliere Prato e a farsi scegliere da Prato*, perché reciproco è il rapporto di accoglienza e di donazione.

2. La terra toscana...!

Il ricordo di questa terra che, nei secoli passati, aveva conosciuto le Congregazioni di Pistoia, di Siena e di Cortona, e nella quale, al presente, ha sede quella di Firenze, rimase impresso nel cuore di P. Filippo...: il ricordo di Firenze in particolare, la città che egli sempre volle associata al suo nome, come ricorda un testimone: “...*sì come egli era fiorentino, così aveva caro che gli altri sapessero ch'ei fusse...*”;

e dalla quale ebbe in dono quel patrimonio di umanità che nutrì la sua santità originale e fece dire a Giovanni Papini: *“Lo chiamino pure l’Apostolo di Roma e lo venerino come santo universale, tutte le genti della terra, ma sta il fatto che egli deve la sua originalità, e quasi unicità, la sua fisionomia riconoscibile fra tutte quelle di tutti i santi del mondo, all’impronta incancellabile della sua nascita fiorentina”*.

Ma anche Prato nel cuore di Filippo ha un posto speciale: non solo era pratese uno dei suoi primi discepoli nell’Oratorio laicale, quell’Angelo Vai a cui il Padre rimase profondamente affezionato; a Prato, nel monastero di San Vincenzo, viveva suor Caterina de’ Ricci, con la quale P. Filippo coltivò uno speciale rapporto di amicizia spirituale.

Di otto anni più giovane di Filippo, anche Caterina era nata a Firenze; come Filippo, apparteneva ad una famiglia di fedele tradizione savonaroliana; come lui, ricevette il fondamento della sua educazione religiosa nel fervido ambiente di san Marco; come lui, fu arricchita di doni mistici particolari verso i quali mostrò sempre un umile ed intelligente distacco, desiderosa di dedicarsi piuttosto ad esprimere nella carità verso il prossimo il suo amore bruciante per Dio; ...come Filippo, “sempre lieta – dice un biografo – e con tanta grazia che chi la vede conosce esservi qualcosa di divino in quella faccia...”.

I due santi non ebbero mai la possibilità di incontrarsi, ma è certo che Filippo, a Roma, fin dal 1541, conobbe la fama dell’estatica domenicana di Prato e delle sue esperienze soprannaturali. Ancora laico, dovette sentirne parlare soprattutto nell’ambiente domenicano della Minerva, e per averne “certa e vera notizia” si rivolse direttamente a qualcuno che era molto vicino a suor Caterina, ricevendone in risposta la lunga lettera conservata con cura dal Santo e nota sotto il titolo di *“Revelatione di una B. serva di Dio dell’Ordine dei Predicatori di Prato”*..., documento prezioso che Filippo aveva fatto circolare fra i suoi discepoli, con discrezione ma anche con sicura convinzione. In quegli anni – e sono quelli in cui Filippo si preparava al grande passo della decisione per la vita sacerdotale- inizia pure, con ogni probabilità, il rapporto epistolare tra i due santi, un carteggio che divenne consistente col passare del tempo, e che ci rivela, pur nell’esiguità di ciò che è rimasto, la profonda confidenza che tra loro si sviluppò... “Si rivela in questi cenni – scrive una apprezzata studiosa di cose oratoriane – un

lato inedito ed umanissimo della personalità del Neri, di solito riservato e gelosissimo dei propri sentimenti; ma questo suo fiducioso abbandono appare tanto più significativo [...] anche e soprattutto perché sembra che Caterina abbia rappresentato per san Filippo l'abituale depositaria delle angosce che lo agitarono in diverse epoche della sua vita. [...] Da questa affinità spirituale e reciproca stima sbocciò una salda amicizia a cui poco a poco cominciò a pesare sempre più intensamente l'impossibilità di una conoscenza diretta, desiderata da entrambi, come testimonia al Processo canonico il Crescenzi. Arriviamo così all'avvenimento più straordinario di quel rapporto. Quello che le condizioni oggettive rendevano umanamente impossibile si realizzò per vie soprannaturali e misteriose: san Filippo conobbe personalmente Caterina. [...] Ne parlò san Filippo in più occasioni, contravvenendo per una volta e a suo modo alla regola che si era imposto di non divulgare le sue esperienze soprannaturali. Lo rivelò infatti, ma indirettamente e "quasi burlando", ai suoi figli spirituali più antichi e più cari, Antonio Gallonio, Giovanni Lucci, Giacomo e Giovambattista Crescenzi: tutti costoro concordano nel dire di aver intuito il fatto straordinario dall'insistenza con cui Filippo accennava alla poca rassomiglianza dei ritratti di lei che gli venivano mostrati, affermando, per es. al Gallonio, che suor Caterina "era più bella", e a Francesco Zazzara che "haveva il viso allegro e gioviale". Solo con Lodovico Parigi se ne uscì a dire, a proposito di una persona ritenuta "spirituale": "perché non è apparsa a me come suor Caterina da Prato?", mentre con lo Zazzara - che gli annunciava che sr. Caterina aveva affermato di aver incontrato Padre Filippo - il Padre arrivò ad ammettere, a mezza bocca, l'effettiva realtà dell'incontro: "se lo dice lei, lo dico anch'io".

Per quasi mezzo secolo la mistica pratese, con i suoi scritti e la sua vicinanza spirituale fu una presenza costante nella vita e nell'attività non solo di san Filippo, ma di tutto l'Oratorio.

Il 2 febbraio 1590 Caterina chiudevà gli occhi in terra per aprirli eternamente su quel Volto che aveva intensamente contemplato. Il Rescritto Apostolico che erige canonicamente la nuova Congregazione, come si è ricordato, porta la data del 2 febbraio 2003.

È azzardato leggere, in questa coincidenza, come una carezza di suor Caterina - e di Padre Filippo - alla nuova Congregazione?

3. Alla Comunità oratoriana di Prato auguriamo di vivere con slancio la fedeltà ad una storia che ci precede e ci accompagna: una storia che siamo chiamati a fare nostra perché è la storia del personale incontro di ogni credente con Cristo! La Vergine Maria che pronuncia il “sì” dell’offerta di sé al progetto del Padre vi accompagni, carissimi Padri Stefano, Paolo, Gian Paolo e Mirko in questo cammino del “sì” che è pure la “via” – così si chiudono le nostre Costituzioni – “sulla quale P. Filippo volle che i suoi camminassero, in piena libertà, di modo che l’avanzamento nelle virtù fosse anche una pia emulazione nella perfezione, presupposto della stessa perseveranza in seno alla Congregazione”. Sono lieto di porgere alla nuova Congregazione e a tutti i presenti anche il saluto dell’Eccellentissimo Nunzio Apostolico in Italia, trattenuto a Roma da impegni, e del Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica per l’Oratorio, impegnato in visite canoniche in America Latina.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

***Sevilla: per l’erezione canonica della Congregazione
d.O. de La Blanca Paloma***

Il 12 settembre, nella chiesa parrocchiale della “Blanca Paloma” in Sevilla, analoga celebrazione si è svolta con solennità per la consegna del Rescritto Apostolico che istituisce la nuova Congregazione dell’Oratorio di Sevilla.

Riportiamo il saluto rivolto dal Procuratore Generale all’inizio della solenne celebrazione:

Al inicio de esta celebración litúrgica, en la cual tengo la alegría y el honor de entregar a la Comunidad oratoriana de la Blanca Paloma el Rescritto Apostólico que la erige en Congregación del Oratorio, es un placer presentar, junto a mi saludo, el saludo de toda la Confederación Oratoriana

al Excmo. y Rvdmo. Sr. Dn Carlos, Arzobispo de Sevilla,

al Rvdmo. Delegado de la Sede Apostólica para el Oratorio, P. Antonio Ríos Chávez,

a los Muy Revdos PP. Diputados representantes de las distintas áreas donde el Oratorio está presente,

al Muy Revdo Padre Procurador Nacional de los Oratorios de España,

al Muy Rvdo Padre Prepósito de la preclara Congregación de Sevilla,

al Muy Rvdo Padre Prepósito de la nueva Congregación,

a todos los RR. Sacerdotes, a las queridas Hermanas
y a todos los amigos que participan en la alegría de esta fiesta solemne y fraterna.

1. La nueva Congregación que hoy inauguramos con la grata presencia del Sr. Arzobispo, y con la participación del Excmo Sr. Nuncio Apostólico – el cual, no pudiendo estar presente, me ha encargado hacer llegar a todos su saludo – se coloca en la larga y gloriosa historia del Oratorio en tierras de Andalucía y España, donde florecieron, a partir del siglo décimo séptimo, Oratorios ilustres, con un total de veintitrés fundaciones, cuyos miembros, en muchos casos, dejaron huellas inolvidables en la historia de la Iglesia por su cultura, santidad y celo pastoral. Quiero recordar, entre los más antiguos, al Sr. Cardenal Don Luis Belluga y Moncada, del Oratorio de Córdoba y de Murcia, Obispo de Cartagena, quien recibió sepultura en la bóveda de la *Chiesa Nuova* de Roma, junto a los primeros Padres y Cardenales del Oratorio Romano; de entre los recientes, al Sr. Cardenal Don Sebastián Herrero y Espinosa de los Monteros, del Oratorio de Sevilla, obispo de Vitoria y arzobispo de Valencia, al P. Francisco Jerónimo García Tejero, fundador de las dos Congregaciones de Hermanas filipenses de Sevilla; al Siervo de Dios Don Salvio Huix Piralpeix, del Oratorio e Vic, Obispo mártir de Lérída, cuya beatificación esperamos de todo corazón.

Desde bien temprano, y por varios caminos, llegó a España el Oratorio de San Felipe Neri, preparado por medio de la devoción al Santo y de la difusión de su método pastoral por muchos españoles, clérigos y laicos, que conocieron en Roma y trataron en vida al Padre Felipe Neri. Volviendo a España llevaron consigo el recuerdo del padre Felipe y el testimonio de la obra preciosa que él cumplía en la Ciudad Eterna. Demasiado largo sería recordar a todos, pero al menos algunos merecen ser citados: el compositor Tomás Luis de Victoria, el capuchino P. Alonso Lobo, Monseñor Luis de Torres, malagueño, arzobispo de Monreale (Sicilia), Doña María Pimentel, madre del Conde-Duque de Olivares, la cual trató mucho al Padre Felipe durante el tiempo que su esposo fue embajador en Roma. Estos nombres, y el nombre de Francisco Soto de Langa, natural de Soria, discípulo amado del Padre Felipe y uno de los primeros Padres del Oratorio Romano, nos llevan a los orígenes del camino oratoriano en España. Y – como los nombres

de aquellos discípulos que el Apóstol Pablo recuerda en sus cartas comunicándonos todavía un temblor misterioso cuando leemos esas páginas – nos dan la certeza de que nuestra experiencia se inscribe en una historia verdadera de varones y de mujeres que nos han precedido en el mismo camino. Recordarlos nos da la fuerte emoción que sentimos entrando en el Pórtico de la Gloria de la basílica de Santiago de Compostela, cuando nuestra mano entra en la huella dejada en el pilar por tantas manos de cristianos que allá fueron peregrinos antes que nosotros, pero con los mismos sentimientos.

Así, con íntimo gozo, recordamos entre los primeros pregoneros del Oratorio en esta tierra a los obispos y arzobispos que volvían a España desde los territorios de Nápoles y Sicilia, trayendo consigo el recuerdo de la fructuosa presencia del Oratorio en aquellas tierras; y todos los que, habiendo conocido el Oratorio por medio de las múltiples relaciones culturales, políticas, y religiosas de España con el Estado Pontificio y con los distintos Estados de la Península Italiana fueron testigos en su patria del bien espiritual que vieron cumplido por los Oratorianos.

Suntuosas, por tanto, fueron en España las fiestas celebradas en 1622 con motivo de la canonización de San Felipe Neri que subía a la gloria de los altares con cuatro españoles, Ignacio de Loyola, Francisco Javier, Teresa de Jesús, e Isidoro Labrador. Ya en aquel año se erigió en Valencia en la parroquia de San Andrés, un altar dedicado al Santo. Y veinte y tres años después nació en Valencia la primera Congregación del Oratorio. A partir de ese momento se vio en varias ciudades del Reino una verdadera eflorescencia de Casas oratorianas, con todo el movimiento de reforma que ellas llevaban consigo: Villena, ya en 1650, y enseguida, Madrid, Soria, Granada, Cádiz, Barcelona, Zaragoza, Palma de Mallorca, Villa de Ezcaray, Carcabuey, Medina de Pomar, Alcalá de Henares, Sevilla, Córdoba. En el siglo XVIII nacieron las Congregaciones de Cifuentes, Murcia, Molina de Aragón, Baeza, Vic, Cuenca, Málaga, Baza, Écija, y San Roque en la Línea de Gibraltar; hasta los más recientes Oratorios de Gracia en Barcelona, Tudela, Porreras, Soller y Albacete.

2. El recuerdo de la historia de ayer, en esta agradable circunstancia, Excelentísimo Señor, amados Pares y hermanos, no quiere ser la conmemoración de una realidad pasada, sino la memoria de las raíces que hoy florecen en el Oratorio de la Blanca Paloma. Son estas raíces, más

que los proyectos humanos, las que siguen fructificando, pues, como dijo el apóstol san Pablo en su carta a los Romanos: “*non tu radicem portas, sed radix te: no eres tú quien sostiene la raíz, sino la raíz quien te sostiene*”. (Rom. 11, 18).

El espíritu del Padre San Felipe es esta bendita raíz, hablando de la cual el Excmo. Sr. Arzobispo, en su carta Pastoral de 1995, con motivo del IV centenario de la muerte de San Felipe Neri, decía:

“Hay una cualidad que define en particular el espíritu filipense: el gusto por las cosas de Dios...”

Su Excelencia no hubiera podido resumir mejor el núcleo fundamental de ese espíritu, porque es del *gusto por las cosas de Dios* del que surgen la *humildad*, la *oración*, la *caridad fraterna* y el *gozo* – que nacen de la certeza de saber que Dios nos ama –, pilares de la experiencia de San Felipe Neri y de la escuela espiritual que él inauguró.

La misión filipense – que Monseñor la presenta así con relación a ese espíritu – es una “evangelización que tiene unas particularidades que la hacen tan actual como atrayente: hablar siempre de Dios. Es el misterio de Dios el que se anuncia y al que se sirve. Nada ha de hacerse que no sea desde Dios y que no conduzca a Dios”

Es lo que el Santo Padre Juan Pablo II nos dijo en su magistral Discurso a nuestro Congreso General del 2000:

“El encuentro con Cristo, vivido y propuesto por San Felipe Neri de modo original y comprometedor, impulsa a convertirse en hombres nuevos en el misterio de la gracia, suscitando en su corazón la “alegría cristiana”, que constituye el “ciento por uno” que Cristo da a quien lo acoge en su vida. Favorecer un encuentro personal con Cristo representa el “método misionero” fundamental del Oratorio. Consiste en “hablar al corazón” de los hombres para llevarlos a hacer una experiencia del Maestro divino, capaz de transformar su vida. Esto se logra, sobre todo, testimoniando la belleza de ese encuentro, que da a la vida su sentido pleno. Es necesario que a los “alejados” no se les proponga un anuncio teórico, sino la posibilidad de una existencia realmente renovada y, por tanto, llena de alegría.

Esta es la gran herencia que os legó vuestro Padre Felipe. Se trata de

un camino pastoral siempre válido, porque está inscrito en la perenne experiencia cristiana.

El criterio siempre válido de toda renovación de la comunidad cristiana consiste en volver a Jesucristo: a su palabra, a su presencia y a la acción salvífica que realiza en los sacramentos de la Iglesia. Este compromiso llevará a los sacerdotes a privilegiar, como es vuestra tradición, el ministerio de las confesiones y el acompañamiento espiritual de los fieles, para responder plenamente a vuestro carisma y a las expectativas de la Iglesia. De este modo, ayudarán a los laicos pertenecientes a los Oratorios seculares a comprender el valor esencial de ser *christifideles*, a la luz de la experiencia de San Felipe que, con respecto al laicado, anticipó ideas y métodos que resultarían fecundos en la vida de la Iglesia”.

3. La fundación del Oratorio de la Blanca Paloma, queridos Padres y hermanos, como la de Prato en Italia – a la cual hemos entregado en el pasado mes de marzo el Rescripto Apostólico – tiene lugar en el Sexagésimo aniversario de la Confederación del Oratorio, aprobada por la Santa Sede en 1943 y nacida, en el Congreso General del año anterior, por la obra jurídica y fraterna de un hijo de España, el padre claretano Arcadio María Larraona

Es un gusto recordar, con motivo de esta fundación en la hermosísima tierra de Andalucía, al artífice de la institución que ha abierto el camino del Oratorio en los tiempos modernos uniendo en un vínculo original de comunión a los distintos Oratorios existentes en varias partes del mundo.

Falta todavía un recuerdo: el más cariñoso, el más filial.

Hoy día celebramos la memoria del Dulce Nombre de María nuestra Madre. Y propiamente con relación a esta memoria de la Virgencita hemos decidido dar comienzo oficial al camino del Oratorio de la Blanca Paloma.

El Santo Padre Felipe la llamaba “*fundadora de la Congregación*”; los hijos del Padre Felipe tenemos la misma certeza. Toda gracia pasa por ella, como por su vientre purísimo nos llegó el Salvador.

Con el Padre Felipe le decimos: “*Virgen-Madre, Madre-Virgen, ruega a Jesús por nosotros*”!

En tu virginidad, María purísima, contemplamos el misterio de la ín-

tegra libertad humana que se abre al don de Dios y se entrega totalmente a él, realizando la más hermosa forma de plena y estupenda humanidad!

En tu maternidad, Mujer del tiempo nuevo, contemplamos la fecundidad de quien acepta plenamente el proyecto de Dios en su vida.

“Virgen-Madre, Madre-Virgen, ruega a Jesús por nosotros”:

que seamos en nuestro tiempo testigos del hecho más grande de la historia, el que ilumina el sentido de la vida y la llena de verdadera humanidad: *“Dios se hizo hombre y puso su morada entre nosotros!”*

Acompaña, Virgen purísima, madre fecunda, el camino de este Oratorio que hoy recibe de la autoridad de la Santa Iglesia su reconocimiento canónico.

Ayúdale a vivir el don de su vocación en una entrega total, cada día renovada, al misterio del Amor misericordioso de Jesucristo por los hombres.

Guarda en los corazones de los sacerdotes de esta Congregación y de los laicos del Oratorio Secular *el gusto por las cosas de Dios*, por encima de todo, ante todo.

4. Excelentísimo Señor Arzobispo, muy queridos Padres de la Congregación, les presento y les entrego el Rescripto con que Su Santidad el Papa Juan Pablo II se ha dignado de erigir esta nueva Congregación.

Con Uds. doy gracias a Dios por sus innumerables beneficios!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Roma: per l’Oratorio Secolare:

S. Filippo Neri “soave pescatore di anime”...

Invitato anche quest’anno a tenere uno dei Sermoni programmati dall’Oratorio Secolare di Roma per il 2002-2003, il Procuratore Generale, rivolgendo il saluto a tutti i presenti, ha espresso all’Ecc.mo mons. Luigi De Magistris, Pro-Penitenziere Maggiore, la riconoscenza dell’Oratorio per l’amicizia e la paternità che Sua Eccellenza esercita verso l’Oratorio Romano e, all’occasione, verso l’Oratorio intero.

Riportiamo l’intervento del Procuratore Generale:

P. Peppino ha scelto un bel titolo per questa conversazione...: “L’arte soave di S. Filippo nel ‘pescare le anime’ soprattutto con il Sacramento della Penitenza o Confessione”.

Ciò che emerge, al di sopra di ogni altro aspetto, nell’apostolato di Filippo, laico (per 36 anni) e poi sacerdote (per i rimanenti 44), è proprio questa *soavità*, che è sintesi di forza e di tenerezza, ricerca della verità nella carità, frutto del personale impegno di santificazione a cui Filippo si dedicò senza sosta.

I. Mi sia permesso, dunque, a mo’ di premessa, uno sguardo alla personalità di P. Filippo, testimone di questa *soavità* che è dono di natura e frutto della Grazia cercata ed accolta.

Partirei dalla testimonianza di Fabrizio de’ Massimi (*Processo*, II, 346): “*Nel volto [di P. Filippo] si vedeva una chiarezza, come anco nelli occhi, che niun pittore l’ha saputa ritrarre, ancorchè molti v’habbino provato*”.

Il volto di Filippo, dunque: specchio della sua anima...

Il volto di Filippo fanciullo non ci è noto, ma i ricordi che la madre aveva trasmesso alla sorella di Filippo, Caterina, e che questa riferirà all’altra sorella, Elisabetta (*Processo*, III, 400-403) delineano di lui un prezioso “ritratto morale”: a perfetta obbedienza del piccolo che “*sta costì*” senza muoversi, quando la mamma glielo chiede; la sua dolcezza ed il buon umore (“*burlevole*”, dice la sorella), la disponibilità dell’adolescente nei confronti del padre: “*mai fece cosa per la quale lo gridasse*”, eccetto un piccolo dispetto fatto una volta alla sorella; la proprietà nel vestire, espressa, nei ricordi della sorella, da quella “*mantella molto pulita*”, dai lunghi capelli ordinati e dalla catenina d’oro portata sopra l’abito...Espressioni anche queste della naturale delicatezza di Filippo, che altri testi ricordano come caratteristica di Filippo anche adulto ed addirittura vecchio (vedi *Processo*, II, 24. III, 9-10).

Filippo era un ragazzo pacifico, allegro, amante della preghiera.

Anche la nuova sposa di suo padre lo amò intensamente e soffrì molto per la sua partenza da Firenze.

“*Filippo Buono*”, insomma, “*Pippo Bono*” (*Processo*, I, 172; II, 223; III, 66 e 379; IV, 119) fin da allora!

Per gli anni della giovinezza, della piena maturità ed anche della vecchiaia, le testimonianze sul volto di Filippo ci sono, e sono concordi

nel sottolineare l'amabilità che rende ancor più gradito quel volto già di per sé piacevole:

P. Pier Giacomo Bacci, il secondo biografo, che non conobbe P. Filippo, essendo entrato in Congregazione nel 1604, ma poté essere informato da molti che ne avevano l'immagine impressa indelebilmente negli occhi e nel cuore, ci dà il ritratto fisico di Filippo adulto:

“Era Filippo di statura mediocre, di carnagione bianca, di viso allegro, e nella gioventù fu di bellissime fattezze; aveva la fronte rilevata e spaziosa, non però calva, il naso aquilino, gli occhi piccoli e di color celeste, alquanto in dentro, ma vivaci; la barba nera e non molto lunga, sebbene negli ultimi anni canuta e del tutto bianca” (BACCI P. G., *Vita di S. Filippo...*, IV, VII, 2).

E p. Giovenale Ancina, scrivendo a suo fratello Matteo, oltre a delinearne la figura ricorda il “candore” della sua persona e la “trasparenza” che non sono soltanto una qualità fisica...: *“Il Padre Filippo è un vecchio bello e pulito, tutto bianco che pare un armellino; quelle sue carni sono gentili e verginali, e, se alzando la mano, occorre che la contrapponga al sole, traspare come un alabastro”*; Fabrizio de' Massimi, che ebbe con P. Filippo una grande consuetudine, aggiunge un particolare: *“Era tale la purità del Beato Filippo, che se gli conosceva anche nel volto e ne gli occhi che egli aveva come d'un giovanetto”* (Processo II, 346).

Tentiamo una sintesi ...: Filippo era un uomo festoso, gentile, schietto, semplice, amabile, attento ad ogni persona; ed al tempo stesso profondo, riservato, assorto, spesso estatico...: un'armonia di “distinti” che si compenetrano senza stridere e danno origine ad una personalità incredibilmente ricca.

“Il p. ms. Filippo -testimonia Alessandro Illuminati (Processo, I, 142 e nota 416)- era amevolissimo, dolce nel conversare, con tutti, tanto con grandi come piccoli, et ciascheduno che li parlava una volta, desiderava seguitare il suo conversare. Et quando li veniva qualche afflitto, o persona che avesse qualche avversità, lo mandava tutto consolato; et sentiva molta afflizione de' travagli de' altri che concorrevano a lui. Era humilissimo con tutti, et sentiva molto dispiacere quando qualche d'uno lo lodava. Era rispettoso nel comandare e ne l'affatigare le genti, et andava ritenuto et riservato, et non haveria voluto che persona alcuna patisse per lui. [...] Et non voleva che le porte stessero serrate, né che si dicesse: ‘Filippo riposa’ o ‘è retirato’.

Quando stava male pigliava tutto quello che li medici li ordinavano. Era di grande oratione, sempre retirato, et non voleva esser visto. Mai era trovato in otio: sempre o libri o corone in mano. Et quando veniva qualcheduno a ragionarli de lettere, se ne partiva soddisfatto; et a quelli che li dava consiglio, se ne partivano tutti sodisfatti”.

Ma questa ricca personalità umana porta dentro di sé un “segreto” che occorre indagare se si vuol comprendere qualcosa di quel fascino, di quella particolare soavità a cui nessuno si sottraeva.

È possibile scoprire l’essenziale del “*secretum*” di Filippo, il segreto di cui egli stesso affermava: “*Secretum meum mihi, secretum meum mihi*” (*Processo*, II, 22, 23, 30): è mio il mio segreto...Lo conservo per me!

Della sua vita intima, come delle sue personali vicende rivelò quasi nulla, a differenza di altri Santi, anche contemporanei che scrissero abbondanti carteggi epistolari ed interessanti autobiografie.

In Filippo si nota addirittura un’allergia allo scrivere, e nel parlare di sé è di una riservatezza che stupisce.... Stupisce, soprattutto, se si considera che fu un uomo di grande affabilità, sensibile all’amore per la compagnia, all’amicizia, al dialogo ed al colloquio, fino a farne i mezzi efficacissimi del suo apostolato.

Filippo è davvero l’uomo degli “opposti amen” - come un autore contemporaneo ha intitolato una sua opera teatrale su P. Filippo - ma oposti in lui non significa contrapposti, perché Filippo è un’armonia di distinti, come dicevo; il suo cuore è abitato, in modo singolare, da quello Spirito Santo -ricevuto in una forma straordinaria quando ancora era laico, all’incirca trentenne- ...lo Spirito Santo che ha, significativamente, le sue manifestazioni nella forza del vento impetuoso e del fuoco incandescente, ma anche nell’umile freschezza dell’acqua viva e nel candore leggero della colomba.

Un’armonia di distinti...:

* L’apostolo di una evangelizzazione davvero nuova, che cambiò il volto spirituale di Roma, impegnato come pochi altri in un’instancabile attività, è uno spirito altamente contemplativo, caratterizzato da una dimensione che si poté dire addirittura “eremitica”, anche se a tale espressione non deve essere dato uno stretto significato letterale.

* Innamorato della preghiera intima e solitaria, Filippo visse ed insegnò, nell’Oratorio, la preghiera più fraternamente comunitaria;

* fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, visse ed insegnò l'impegno della mortificazione spirituale, improntata alla gioia e alla serenità del gioco...

* appassionato lettore di libri, per tutta la vita, ed interessato alla storia, alla filosofia, alla teologia, abbandonò da giovane gli studi perché un Crocifisso nell'aula delle lezioni attirava tanto il suo sguardo ed il suo cuore, da non consentirgli di seguire i discorsi dei docenti;

* appassionato annunciatore della Parola divina, fu tanto parco di parole da ridursi addirittura a poche frasi, o al silenzio, negli ultimi anni, quando la commozione più non gli permetteva, negli incontri dell'Oratorio, di affrontare un argomento spirituale (*Processo*, IV, 28).

Come era giunto al sacerdozio questo giovane laico, ma giovane ormai trentaseienne...?

Nella *Vita latina* del Gallonio, c'è una espressione che ha la profondità di una lucida sintesi: “*ut vocantem Christum sequeretur*” (*Vita Beati Patris*, 9): *per seguir Cristo che lo chiamava...*

A che cosa lo chiamava Cristo, e dove Filippo lo voleva seguire il Signore Gesù?

La vocazione sacerdotale pare da escludere; perché del sacerdozio Filippo aveva una considerazione così elevata da non pensare di esservi chiamato: “*Per humiltà – testimonia Germanico Fedeli – non ardiva farsi sacerdote, e repugnò tanto fino a che fu astretto per comandamento del suo padre spirituale... et questo l'ho sentito dire da esso beato Padre Filippo, et per questo s'ordinò sacerdote di molta età*” (*Processo*, III, 266).

La chiamata che Filippo aveva percepito – la stessa, probabilmente, che già lo aveva spinto ad abbandonare S. Germano, con le prospettive di benessere legate alla permanenza nella casa di Romolo – era la totale dedizione alle esigenze del Vangelo, vissuto in una forte esperienza di vita spirituale.

“*Infinite volte – depone P. P. Pateri (Processo, III, 156) – ho sentito dire dal P. Francesco M. Tarugi et da altri Padri di casa [...] che cominciò da giovanetto, poi che lassò li studii, ad attendere all'oratione. Et per meglio unirsi a Dio s'allontanava dal commercio delli huomini, et se ne andava alle Sette Chiese, et alle volte pernottava sotto i porticati delle chiese et alle volte nel cimiterio [catacombe] di Calisto. Né mai si saziava d'orare et contemplare. Et era tanta la dol-*

cezza che sentiva in quell'esercitio, più presto d'angeli che d'homini, che procurava, per quanto poteva, che tutti si dessero a questa oratione. [...] Et perché non si può stare, qua giù, attualmente in oratione, soleva, con orationi iaculatorie, mantenere la mente sua, per quanto poteva, unita con Dio. Et a questo, di continuo, invitava et esortava i suoi figlioli spirituali, che pensassero d'havere sempre Dio davanti agli occhi”.

Filippo non potrà rinunciare, lungo l'arco della sua vita intera, a questa “solitudine” colma di Dio: “*Portato naturalmente alla contemplazione, – leggiamo in uno studio di G. P. Pacini – si rammaricava quando alla fine della giornata non aveva potuto dedicarvi il tempo desiderato: ‘oggi non ho fatto ben nessuno; lassatemi un poco star solo’. Allora, specie nelle sere d’inverno, fattosi portare un lume, lo metteva in un angolo, perché la luce non gli desse negli occhi, si chiudeva nella sua camera dove stava a meditare un’ora e più. Ma anche quando usciva di città con i suoi giovani penitenti, amava isolarsi a pregare, come attesta Fabrizio de’ Massimi: ‘Lo vedevo che si ritirava o in qualche boschetto o luogo eminente et passeggiando o vero sedendo si metteva a fare oratione’. E ancora: ‘Nelle sue camere havea una scaletta la quale andava in una loggia in cima alla casa e spesso si ritirava lassù a far oratione e contemplare...’*” (PACINI G. P., *La congregazione dei Chierici secolari dell’Oratorio: novità, problemi, prime fondazioni (1575-1622)*, in “Quaderni Franzoniani”, X (1997), 2, 10). La vocazione che sentiva risuonare nella sua anima era l’incontro pieno con quel Cristo di cui Filippo dirà, ancora al momento di riceverlo nel viatico: “*Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità*”; “*Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si vogli; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi*”. (Processo, I, 120; II, 328).

Afferma Guzman Carriquiry: “*Colpisce in Filippo la solidità del suo radicamento nel ‘realismo dell’Incarnazione’.[...] La presenza di Cristo diviene una evidenza commovente. [...] È noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Questo realismo rende Filippo Neri attento alle circostanze della vita di ogni persona in cui la grazia si incarna [...]*”. (CARRIQUIRY LECOURE G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, in “Memoria Congressus Generalis”, pro-manuscripto, a cura della Procura Generale, Roma, 2000, pp. 8-10).

II. Anche se le cose che ho detto sono a tutti più che note, è questa la premessa che intendevo fare, per entrare nel mondo di P. Filippo “Confessore”..., pescatore soave di anime attraverso il sacramento della Confessione...

Il suo apostolato, infatti, era frutto della fervida esperienza che egli stesso viveva; le sue parole attraevano e trascinavano perché nella sua persona si percepiva la presenza di quel “segreto”, di quella realtà, misteriosa ma non troppo, grande e vera che riempiva la sua vita; il modo con cui instaurava un rapporto faceva comprendere che in lui si incontrava una umanità vera, abitata dalla Grazia, e per questo appassionata per la vita e il destino di ognuno.

Già un quindicennio prima dell’ordinazione sacerdotale Filippo aveva iniziato il suo apostolato attraverso un annuncio semplice, con parole che colpivano quelli della casa del Caccia, come gli impiegati dei fondachi in Banchi, i poveri con i quali sostava di notte presso la Basilica di S. Pietro, i malati che serviva negli ospedali, i compagni della Confraternita della Trinità che ascoltavano i suoi infervorati discorsi nelle lunghe ore di adorazione, anche notturna, nella chiesa di San Salvatore in Campo.

Con l’ordinazione sacerdotale il luogo più consueto dell’incontro con la gente diventa la chiesa di S. Girolamo della Carità, o la “*sola stanza ignuda*”, come ricorda un giovane della prima ora (*Processo*, III, 387): “*Quivi si diede all’esercizio del confessare, nel quale poi consumò il restante della sua vita, talmente che ancora nell’ultima vecchiezza giammai lo tralasciò [...] Et era così assiduo nell’ascoltare le confessioni, che la mattina, avanti giorno, molti che erano occupati andavano a trovarlo et a confessarvisi. Da poi, levatosi, andava in chiesa et quivi, fino all’ultima Messa, la quale per lo più egli soleva celebrare [poco prima del mezzogiorno], stava sempre fermo, non partendo mai se non per qualche urgente necessità o per un atto di carità verso il prossimo, sì che chiunque lo voleva, sempre lo ritrovava apparecchiato*” (ibidem).

Dice J. H. Newman: “*Fissato al centro del cristianesimo, egli non doveva evangelizzare, ma attirare; il suo strumento non doveva essere il Battesimo ma piuttosto la Penitenza. Il confessionale era il seggio ed il sigillo del suo singolare apostolato*”. (*La missione di San Filippo Neri. Due sermoni dell’Oratorio tenuti il 15 e il 18 gennaio 1850, Bologna, 1994, 57*).

E fu così per tutta la vita, come testimonia, ad esempio, il Gallonio: *“Fattosi confessore, non uscì mai fuori di Roma, assisteva sempre al confessionario, per guadagnar delle anime, et così continuò sino a questi ultimi anni [...] et osservollo fino all’ultimo giorno della sua vita, et la sera medesima che morì haveva confessato l’ill.mo card. Cusano, avendo confessato tutta la mattina”* (Processo, I, 186); o come scrive il Bacci nella sua biografia: l’ultimo giorno della sua esistenza terrena scese in chiesa a confessare prestissimo; nel pomeriggio e durante il resto del giorno continuò a confessare: *“con grandissima affabilità riceveva tutti coloro che venivano da lui, facendo a tutti accoglienze e carezze più del solito”*; dopo cena ascoltò le confessioni dei Padri che dovevano celebrare le prime Messe la mattina seguente, quando già egli non sarebbe più stato su questa terra. (BACCI P.G., *Vita...*, IV, III, 1-2-3).

Il ministero della Riconciliazione fu per P. Filippo il vero campo di apostolato: per quarantaquattro anni.

In quell’“attirare” di cui parla Newman (con lo stesso termine usato dal Gallonio – vedi GALLONIO A., *Vita del B. Padre Filippo...*, 52 –: *“ardeva di desiderio di tirare le anime a Christo”*) giovarono sicuramente a Filippo “le doti caratteristiche della sua personalità, l’attrattiva singolare che su tutti fa presa [...] il suo calore umano, la sua mitezza e soavità, la sua costante allegrezza e serenità, la squillante festività che rivestiva ogni suo gesto” (CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino*, 4), e la Confessione, quasi naturalmente, si sviluppava in un dialogo che diventava vera e propria direzione spirituale.

Ricorda infatti il Tarugi: *“Per maggior aiuto delle anime giova non fermarsi nella semplice confessione, ma initiare i confitenti e promuoverli continuamente al bene, tenendoli continuamente in offitio sotto la cura et disciplina de’ confessori”*. (Memoriale dell’8 ottobre 1579 al Card. Carlo Borromeo: MARCORA C. (a cura), *Corrispondenza tra S. Carlo e F. M. Tarugi*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, XIV, 1967, pp. 265-269; anche in *“Memorie Oratoriane”*, III (1982), 9, 13-16).

È stato sottolineato che la fervida età della Riforma cattolica – quella che Filippo vive intensamente da laico prima e poi da sacerdote – è un’epoca di grandi direttori spirituali...

Le prime esperienze di apostolato di Filippo laico coincidono con le prime determinanti iniziative di riforma intraprese *in capite* dal Pontefice Paolo III: la creazione della “Commissione cardinalizia” nel 1535, il “*Consilium de emendanda Ecclesia*” nel 1537, preludio del grande Concilio Tridentino; l’ordinazione sacerdotale di Filippo nel 1551, si situa nel tempo in cui il Concilio riapre i suoi lavori; e nel 1564, quando il Concilio è appena terminato, la Comunità dei preti secolari che si sono formati alla scuola di Filippo, inizia i passi che la condurranno ad essere la Congregazione dell’Oratorio.

L’impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l’azione apostolica e pastorale della Chiesa, tornava a risplendere, in quei tempi, di nuova luce.

“Il concetto nuovo – scrive H. Jedin – era che la ‘*salus animarum*’ era concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S’imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico”. (JEDIN H., *Riforma Cattolica o Contro-riforma?*, Brescia, 1957, 35).

Filippo “*siede al confessionale e la sua attività apostolica viene configurandosi come un’espressione tipica dell’opera riformatrice*”. (CISTELLINI A., *San Filippo*, I, 18).

È qui, soprattutto in questo ministero a cui dedicò le ore del giorno e della notte, incessantemente, che il titolo a lui più gradito, quello di “Padre”, si manifesta come il più appropriato per Filippo ...

“*Solamente si lassava chiamar Padre* – ricorda un teste al Processo canonico (*Processo*, IV, 105) – *perché questo sonava amore*”.

L’uomo, che è fondamentalmente figlio, ha un insopprimibile bisogno di paternità, e di qualcuno che la eserciti nei suoi confronti...Filippo fu questo “Padre” desiderato, cercato, e sempre disponibile.

L’amore paterno di Filippo per i suoi figli spirituali, che le testimonianze del Processo copiosamente documentato dalle testimonianze dei Processi, traspare, oltre che dalla continua disponibilità, di cui il Processo rende copiosa testimonianza (*Processo*, I, 55-57; 186; 255; II, 336; IV, 188.... Vedi anche in *Processo*, IV, 308, s. v. “*Confessore*” l’assiduità nel confessare), anche dalle forme di affetto che manifesta, con libertà e sicura maturità umana, nei loro confronti:

Mi limito a citare qualche testimonianza:

Pellegrino Altobelli: “*Ogni volta che lo incontravo per strada, sempre mi pigliava con le sue mani al viso, dicendomi: ‘come stai et che fai?’*”.

Et una volta, tra le altre, mi incontrò al palazzo del card. Sforza et subito che mi si avvicinò, con le sue solite carezze, mi messe le mani sue al viso dicendomi: ‘che si fa, san Pellegrino?’ et così mi lasciò tanto allegro...” (Processo, II, 288); tipico anche il suo gesto di stringere sul petto la testa dei suoi penitenti, come testimonia, tra gli altri, Fabrizio de’ Massimi: “*Ho provato moltissime volte, nella mia persona, che, quando ero travagliato, o tentato, andando dal beato Filippo, mi pigliava la testa et se la stringeva stretto al suo petto, et mi teneva così per un pezzo, et io sentivo li salti del suo cuore, et tremava tutto: con questo mi lasciava tutto consolato; et ho inteso che ha fatto il medesimo con molti altri”* (Processo, II, 333).

L’amore paterno di P. Filippo per i suoi penitenti è testimoniato, inoltre, dall’interesse che egli dimostra verso tutte le questioni ed i problemi della loro vita: anche qui, tra le testimonianze, c’è solo l’imbarazzo della scelta...

Vedi, ad es., *Processo*, I, 273: libera Fabrizio de’ Massimi dai travagli che alcuni vassalli gli danno; I, 153: allevia il suo medico Angelo Vittori di malattie del corpo e dell’animo; III, 188-190: aiuta Francesco de’ Rustici a ricuperare un forte credito; I, 89: fa ritirare in tempo a Marcello Ferro un prestito da un Banco che poi fallisce; ...e tante altre attenzioni alle situazioni materiali dei suoi figli, che visita ed assiste in ogni modo: “*dove lui poteva aiutare i suoi figliuoli spirituali, et altri, – testimonia uno di essi – lassava tutte le sue cose proprie, et non stimava fatica né disagio [...] et particolarmente nelle malattie, visitandoli spesso [...] et questa medesima charità mostrava anche nelle cose temporali, nelle quali et con consiglio et con ajuto soccorreva a tutti [...] Et era affabile, piacevole, et accarezzava tutti...et era raro che li scapassero dalle mani dopo che l’erano capitati...”* (Processo, II, 110). Manifestava il suo amore paterno anche con il desiderio di averli vicini e dal cercarli quando, per qualche tempo, non li vedeva (*Processo*, IV, 2; lettera ad Angelo Vai in S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 28-32); ma l’espressione più singolare della sua paternità era soprattutto la cura attenta e individuale della loro anima, la perspicace osservazione delle doti e del carattere di ognuno: “*Conosceva il santo padre, con la grandissima prudentia, della quale era sommamente dotato, la natura delli suoi figlioli spirituali”*. (Processo, II, 111) “*et haveva riguardo grande alla natura et complessioni delle persone”* (Processo, I, 141).

Non c'è ricetta, per Filippo: ognuno è un unicum, e per ognuno sceglie il metodo ed il rimedio più idoneo...: esclude dalla comunione Pietro Focile che è andato in maschera (*Processo*, IV, 61), ma permette a Marco A. Vitelleschi di andare ai balli (II, 66-67); ordina ad Antonio Fucci di continuare ad esercitare la medicina nonostante le tentazioni che gli derivano (I, 354); ma vuole, per lo stesso motivo, che Andrea Fiorenzuola lasci i suoi uffici di Corte (IV, 167); distoglie Francesco Pucci dal farsi cappuccino (IV, 146-148), ma invita ed ordina a tanti altri di entrare in un ordine religioso; getta a terra un condannato a morte impenitente e lo induce a confessarsi (I, 188), ma sa usare invece una dolcezza senza limiti nei confronti di altri... nega a Tarugi la licenza di levarsi prima dell'alba a fare orazione (I, 296-297), ed è capace di chiedere atti penitenziali anche molto forti ad altri..., soprattutto nell'ambito della carità verso i poveri ed i malati... Pur coltivando soprattutto le anime, P. Filippo mai si scorda di tutta la persona, e tiene sempre presente il posto della persona nella società: comprende il mondo dell'altro, vive gli affanni e le angosce dei poveri e dei malati, le lotte interiori di giovani ed adulti, e lascia chiaramente percepire che è vicino alle persone e ne condivide l'esperienza. Dà giusta importanza alle qualità umane di ogni persona, spesso con evidente distanza dall'atteggiamento di altri confessori, ... Bonsignore Cacciaguerra, per esempio, il quale "*esercitava sui penitenti una vera seduzione [...], ma poi molti di essi si staccavano da lui, poiché la sua mistica non era fatta per dare alimento di vita [...] e l'umanità non esisteva per lui che sotto l'aspetto soprannaturale...*". (PONNELLE L.-BORDET L., *San Filippo Neri e la società romana...*, 128).

L'arte soave di P. Filippo...!

"Legge nei cuori degli altri ciò che essi stessi non sanno leggere, e permette loro di scoprire in sé Colui che è più grande del loro cuore. [...] Segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico "maestro di anime" non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin nella profondità del suo essere". (CAR-

RIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, cit.).

III. Qualche esempio dell'arte soave di 'pescar anime'... Anzi, uno solo, perché già è tardi...

Era l'anno 1547: Filippo era ancor laico...e Prospero Crivelli, milanese, era impiegato in uno dei Banchi, dove le tentazioni di vario genere erano moltissime...Il suo confessore, il gesuita p. Giovanni Polanco, gli negò l'assoluzione, considerato che il suo penitente non si emendava e non lasciava quell'impiego, come il confessore gli aveva chiesto...: non lo lasciava – testimonia il Crivelli al Processo canonico di San Filippo (*Processo*, III, 356-358) – “non potendomi io spiccare da quella casa”. Venuto a conoscere Filippo, che nell'ambiente dei Banchi aveva amici e conoscenti, gli aprì il suo animo, raccontandogli tutto. È una delle storie più significative del metodo di Filippo – testimoniata dal Bacci (*Vita...*, I, VIII,4) e dallo stesso interessato –. A cinque anni dall'ordinazione di Filippo, questa storia già lascia intravedere tanti altri episodi in cui la soavità di P. Filippo otterrà quello che altri non riuscivano ad ottenere nella conversione a Dio dei peccatori...; quella soavità che non poche volte lo spingeva a stringere al petto i peccatori, infondendo in essi, insieme al pentimento sincero, una forza non raggiungibile con la sola volontà umana...

Lascio il racconto al Capecelatro (*Vita di S. Filippo*, I, 133): “Un dì, il P. Polanco gli negò l'assoluzione. Ma il Crivelli non aveva forza bastante a lasciare il peccato; e in pari tempo si doleva che esso non gli fosse stato rimesso. Avendo però notizia del giovane Filippo come d'un santo, corse tutto sconsolato da lui e gli raccontò il suo caso. Lo pregò poi caldamente che gli impetrasse la grazia da Dio di lasciare il peccato e d'obbedire al confessore. Sino ad ora -diceva- non ho avuto la forza; ma che cosa non può la preghiera d'un uomo accetto a Dio? Lo supplicava che gli desse questa prova di affetto e carità, venendo in soccorso della sua grande miseria e povertà. Filippo ne fu commosso nell'intimo del cuore... In quel peccatore guardò piuttosto l'infelicità che la colpa. Si mostrò dolce, benigno, tenero...e incominciò a consolarlo con parole affettuose e con ineffabile soavità di sguardo. Prese occasione da questo fatto per ...accenderlo del santo amore di Dio... Sappiamo che come Filippo parlava, il Crivelli si compungeva dentro di sé, e mostrava apertamente di commuoversi... “Or va' – gli disse Fi-

lippo – chè voglio pregar Dio per te, e pregherò tanto finchè non uscirai da questa tua cattiva occasione... Quanta semplicità e quanta fede in queste parole! Nessuna fiducia in sé, e tutta nell'orazione; un'assoluta e ferma sicurezza della riuscita. Di fatti Filippo riuscì; in breve il Crivelli lasciò la sua mala pratica, e confessatosi dal gesuita ne ebbe l'assoluzione. Volle poi porsi sotto la sua direzione spirituale, e diede tanti esempi di virtù da essere portato come modello”.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

***Acicatena: per l'inaugurazione del Centro Culturale
“John Henry Newman”***

Il 20 marzo, su invito della Congregazione dell'Oratorio di Acicatena, il Procuratore Generale ha inaugurato il Centro, iniziativa culturale della giovane Comunità che intende – come ha sottolineato il Preposito p. Corrado Mario Magnano – rendersi partecipe, attraverso questo strumento, dell'impegno culturale della Chiesa al servizio della nuova evangelizzazione.

Riportiamo la prolusione tenuta dal Procuratore Generale:

Fino a qualche settimana fa, trovandomi tra voi, carissimi Padri e carissimi Amici dell'Oratorio di Acicatena, avrei detto: “ho la gioia di essere nella più giovane Congregazione Oratoriana”. Come dimenticare infatti la bellissima festa del 13 maggio scorso quando la vostra Congregazione, ricevendo il Rescritto Apostolico, ha ufficialmente iniziato il suo cammino?

Oggi, a neppure un anno di distanza, devo dire: “ho la gioia di trovarmi in una delle più giovani Congregazioni Oratoriane”, perché il 2 febbraio scorso la benevolenza di S. S. Giovanni Paolo II ha fatto dono alla Famiglia Oratoriana di una nuova Congregazione in Italia: quella di Prato, che riceverà il Rescritto Apostolico nell'imminente 25 marzo, solennità dell'Incarnazione di N.S.

Ma la mia gioia di essere qui non è certo diminuita dal fatto che ormai non siete la più giovane Congregazione della nostra Confederazione... Una nuova nascita, infatti, sempre rinnova la gioia di quelle precedenti; e poi, vedo che la giovane Congregazione di Acicatena fruttifica così bene..., come dimostra anche l'iniziativa di questo “Centro culturale” intitolato ad un grande padre dell'Oratorio di San Filippo: il ven. card. John Henry Newman.

1. Sicuramente vi siete chiesti perché i Padri abbiano scelto questo confratello, e non altri, per dare il nome ad un'opera significativa fra quelle che la Congregazione realizza. Essi certamente lo direbbero meglio di me. Ma io provo ad esporre qualche fondata ragione... Newman è una figura che nella Chiesa del nostro tempo e nella cultura cristiana della nostra età ha il ruolo di un "gigante", se il Santo Padre stesso, il 21 gennaio 2001, in occasione del II centenario della nascita di Newman, ha affermato nella Lettera Pontificia che dedicò all'avvenimento: *"mi unisco volentieri a una schiera di voci in tutto il mondo nel lodare Dio per il dono del grande Cardinale inglese e per la sua duratura testimonianza"*.

Già Paolo VI aveva affermato che Newman è guida sicura per tutti coloro che *"sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno"*. E durante e dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II non c'è chi non riconosca che è lui il "Padre" che ispirò, con le sue riflessioni teologiche ed i suoi orientamenti di pensiero, la linea dell'ultimo Concilio, alla luce del quale la Chiesa è entrata nel Terzo millennio cristiano.

Tutto questo sarebbe sufficiente per motivare la scelta dei Padri di Acicatenà di dedicare al grande confratello Newman il Centro che questa sera inauguriamo.

Ma c'è anche un elemento ancora -io penso- che non può sfuggirci: la Sicilia ha un posto particolare nella storia del ven. John Henry Newman. Ne parlerò fra poco, ma già ora desidero ricordarlo: fu qui, in questo splendido mare Mediterraneo, nella luce intensa di questo cielo meraviglioso, che l'inglese Newman visse un'esperienza fortissima che segnò la sua vita, in occasione del suo viaggio del 1828. Fu qui che egli conobbe in modo indimenticabile quella *"Luce gentile"* che immortalò poi in versi famosi: *"Guidami, luce gentile, / attraverso le tenebre che mi avvolgono conducimi; / è oscura la notte, lontano dalla casa; conducimi. / Mantienimi nel cammino; / neppure ti chiedo di ottenere di veder l'orizzonte; / mi basta camminare avanzando lentamente"*.

2. John Henry Newman. Tenterò una rapida presentazione.

Nasce a Londra il 21 febbraio 1801, e trascorre la sua infanzia senza ricevere *"solide convinzioni religiose"*, come egli stesso ricorda nella *"Apologia pro vita sua"* (Apo. 17): il padre, banchiere, era un anglica-

no liberale; la madre, anch'essa anglicana, cercava di introdurre i suoi figli alla lettura della Bibbia, ma praticava una religiosità dei sentimenti. Il giovane Newman racconta di essere stato colpito da alcuni versi, forse di Voltaire, che negavano l'immortalità dell'anima: "*Quanto è terribile, ma quanto è verosimile*" (Apo. 21) si era detto.

"A quindici anni (nell'autunno 1816) – egli racconta – avvenne in me un grande rivolgimento di pensieri. Cominciai a subire l'ascendente di un credo ben definito e accolsi nella mente certe impressioni sul dogma che, per la grazia di Dio, non sono mai più scomparse né sbiadite" (Apo. 21).

Fu la prima grande svolta della sua vita interiore, che Newman amava chiamare "*la prima conversione*". Durante l'estate di quell'anno lesse *La Forza della verità* del fervente calvinista Thomas Scott, ricevendone un influsso straordinario: quel libro lo guidò anzitutto alla solida certezza sull'esistenza di Dio e gli fece capire la vanità delle cose del mondo. Due frasi gli rimasero particolarmente impresse e nutrirono tutta la sua vita: "*La santità piuttosto che la pace*"; "*La crescita è la sola dimostrazione della vita*" (Apo. 24). Newman percepì pure che Dio lo voleva "*in una vita di celibato*" (Apo 26s.).

Terminati gli studi al "Trinity College" di Oxford, decise di diventare ministro nella Chiesa anglicana e professore nell'Oriel College. Nel mondo intellettuale della città universitaria entrò in contatto con tante personalità la cui varia influenza giocò un ruolo importante nel cammino di Newman; in particolare fu l'amicizia con John Keble – appartenente alla "High-Church" dell'anglicanesimo – a trasmettergli la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, la dottrina della successione apostolica, il valore della verginità e una certa venerazione della Madonna. Nelle vacanze del 1828 Newman cominciò a leggere i Padri della Chiesa, e questi studi divennero per lui la chiave per scoprire la pienezza della rivelazione cristiana. Aveva già studiato accuratamente la Scrittura e ne conosceva grandi parti a memoria. Ora gli si apriva anche il tesoro della Tradizione e Newman studiava con entusiasmo lo sviluppo della dottrina dei primi secoli cristiani. Fu conseguenza di questo interesse la sua prima grande opera: "Gli ariani del quarto secolo". Mentre riscopriva la dottrina dei Padri, Newman notava, tuttavia, l'influsso crescente del liberalismo in Oxford e in tutta l'Inghilterra. Tur-

bato da questo contrasto e sfibrato dal lavoro, decise di intraprendere un viaggio nel Mediterraneo, durante il quale, in Sicilia, si ammalò gravemente. Al suo domestico, che, data la gravità delle condizioni, gli chiedeva le ultime istruzioni, Newman disse, con una frase il cui significato non doveva essere totalmente chiaro in quel momento: “*Non morirò perché non ho peccato contro la luce, non ho peccato contro la luce*” (Apo. 63). Guarito dopo alcune settimane, disse: “*Ho un lavoro da fare in Inghilterra*” (Apo. 63).

Alcuni giorni dopo il ritorno di Newman in Inghilterra, John Keble predicò, nella chiesa universitaria di St Mary's, di cui Newman era parroco, un sermone che sarà pubblicato sotto il titolo di “Apostasia nazionale”: l’Inghilterra – affermava – per sottrarsi all’influsso del liberalismo e ritrovare la fede autentica dei primi secoli aveva bisogno di una seconda Riforma. Newman sempre ha considerato questo sermone come la nascita del “Movimento di Oxford”, il tentativo di rinnovare l’anglicanesimo nello spirito del cristianesimo delle origini, condotto alla luce di tre principi: il principio del dogma; quello sacramentale (la convinzione, cioè, che esiste una Chiesa visibile, con riti sacramentali che costituiscono i canali della grazia invisibile, e con vescovi che sono i successori degli apostoli); quello antiromano (A causa delle loro convinzioni i capi del Movimento di Oxford furono presto accusati di papismo, e proprio a causa di tale accusa essi praticarono una decisa presa di distanza dalla Chiesa di Roma, protestando contro di essa per difendere la loro identità anglicana).

Negli stessi anni Newman cercava di approfondire il fondamento teologico della Chiesa anglicana e sviluppava, a partire dai grandi maestri anglicani, la teoria della *Via Media*, secondo la quale i protestanti avrebbero respinto alcune verità di fede, i cattolici si sarebbero distaccati dalla fede a causa delle aggiunte e degli errori del medioevo, gli anglicani, invece, avrebbero conservato la fede vera ed originaria della Chiesa di Cristo e dei Padri. Nell’estate del 1839 iniziarono tuttavia per Newman i primi dubbi riguardo a questa teoria: studiando la storia dei primi secoli, vi trovava rispecchiata la cristianità del sedicesimo e del diciannovesimo secolo e si avvide che gli ariani puri erano i protestanti, i semi-ariani gli anglicani e che Roma era sempre la stessa, allora come oggi (cf. Apo. 170).

Alcuni fedeli guidati spiritualmente da Newman cominciavano, inoltre, a convertirsi alla Chiesa cattolica, dichiarando il proprio rifiuto della radicale deformazione a cui la Chiesa anglicana era giunta aderendo al protestantesimo. Per trovare luce al proprio cammino, Newman si ritirò allora con alcuni amici a Littlemore, il piccolo villaggio presso Oxford che faceva parte della parrocchia univertaria di St Mary's e che gli era tanto caro. Il mondo protestante, attraverso i giornali, lo inseguiva scagliandogli contro l'accusa di voler costruire un "*monastero anglo-cattolico*" (Apo. 200), o di essere già "*al servizio effettivo del nemico*" (Apo. 202) e di allevare a Littlemore "*una covata di papisti*" (Apo. 203). In realtà egli era perfettamente fedele al suo vescovo che informava accuratamente circa la propria situazione, e tratteneva altri dal passare alla Chiesa cattolica.

Nel 1843, compreso che la venerazione della Beata Vergine e dei santi non impedisce all'uomo di entrare in una relazione diretta con il suo Creatore (cf. Apo. 220), fece due passi molto significativi: pubblicò una ritrattazione di tutti i duri attacchi lanciati alla Chiesa di Roma, e rinunciò, con profondo dolore, al suo incarico di ministro della Chiesa anglicana, decidendo di servirla come laico. Non gli sfuggiva la gravità della situazione, ma era nettamente consapevole che la sua scelta era legata alla propria salvezza: "*Tutto il problema sta qui: posso io (è una domanda personale, non rivolta ad un altro ma a me stesso), posso io salvarmi nella Chiesa inglese? Sarei salvo se morissi stanotte? È peccato mortale per me non passare ad un'altra comunità?*" (Apo. 249).

Due sottili tentazioni, assai dolorose, dovette affrontare negli mesi che precedettero la conversione alla Chiesa Cattolica: innanzitutto la paura di essersi ingannato (altri significativi esponenti del Movimento di Oxford non dividevano la sua posizione); e poi il senso di responsabilità nei confronti di coloro che, come parroco di St Mary's, egli aveva guidato nella fedeltà ai principi della Chiesa anglicana; lasciando questa Chiesa, egli pensava che molti, scandalizzati dalla sua scelta, avrebbero potuto ritornare al liberalismo.

È della fine del 1844 la decisione di scrivere un saggio sullo sviluppo della dottrina per approfondire una questione cruciale: i recenti insegnamenti cattolici erano aggiunte alla dottrina della Chiesa primitiva, oppure sviluppi organici di tale dottrina? Nasce così "Lo sviluppo del-

la dottrina cristiana”. Col procedere della ricerca cresce in Newman la consapevolezza che la scelta è necessaria: *“Mentre procedevo, i dubbi mi si chiarirono, tanto che cessai di parlare di ‘cattolici romani’ e li chiamai arditamente ‘cattolici’ e basta. Prima di giungere al termine dell’opera decisi di entrare nella Chiesa cattolica e il libro è rimasto nelle condizioni di allora, cioè incompiuto”* (Apo. 252).

L’8 ottobre 1845, vigilia della conversione, Newman scrisse a molti amici una lettera informandoli brevemente che stava attendendo l’arrivo di Padre Domenico Barbieri, passionista (il beato Domenico della Madre di Dio): *“un uomo semplice e pio – dice Newman – dotato di notevoli qualità. Non conosce le mie intenzioni; ma io intendo chiedergli di essere accolto nell’unico ovile di Cristo”* (Apo. 253).

La conversione alla Chiesa cattolica non fu per Newman una rottura nella sua vita, ma la conseguenza logica della prima conversione nel 1816. Egli confessa: *“Dal momento in cui divenni cattolico..., non mi è più venuto un sol dubbio. Al momento della conversione non mi rendevo conto io stesso del cambiamento intellettuale e morale operato nella mia mente. Non mi pareva di avere una fede più salda nelle verità fondamentali della rivelazione, né una maggior padronanza di me; il mio fervore non era cresciuto; ma avevo l’impressione di entrare in porto dopo una traversata agitata; per questo la mia felicità, da allora ad oggi, è rimasta inalterata”* (Apo. 257).

Giunse a Roma, nel settembre del 1846 per prepararsi all’ordinazione sacerdotale che ricevette il 30 maggio dell’anno seguente. E si preparò pure alla vita oratoriana che aveva scelto come la forma più idonea, per lui ed i suoi amici, di vivere, ritornati in patria, quell’ideale di comunione sacerdotale e apostolica a cui sempre aveva guardato come a qualcosa di connaturale. Partito da Roma con il Breve Pontificio del 26 novembre 1847 che istituiva l’Oratorio Inglese, il 1 gennaio 1848 celebrava in Inghilterra la sua prima Messa, ed il 2 febbraio, in un piccolo locale nei pressi di Birmingham, fondava ufficialmente il primo Oratorio. Nel primo Concistoro del suo pontificato (1879), Leone XIII gli conferì la Porpora romana. Tre cuori comparvero sullo stemma del nuovo cardinale, e il motto *“Cor ad cor loquitur”*, a riassumere tutto il senso della sua esperienza cristiana.

Il cardinale Newman morì nella sua comunità di Birmingham l’11 ago-

sto del 1890, dopo aver sperimentato ed offerto con fede numerose sofferenze, dovute a incomprensioni, sospetti, ed opposizioni esterne ed interne, acuite dalla sua straordinaria sensibilità d' animo.

“Profonda onestà intellettuale, fedeltà alla coscienza ed alla grazia, pietà e zelo sacerdotale, devozione alla Chiesa di Cristo ed amore per la sua dottrina, incondizionata fiducia nella Provvidenza ed assoluta obbedienza al volere di Dio caratterizzano -scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera commemorativa del I centenario dell'elevazione alla Porpora – il genio di Newman”. “Rendendo grazie a Dio – conclude la Lettera Pontificia del 2001- per il dono del venerato John Henry Newman, in occasione dei duecento anni della nascita, preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nella nostra perplessità diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia. Preghiamo affinché la Chiesa proclami presto ufficialmente e pubblicamente la santità esemplare di uno dei campioni più versatili e illustri della spiritualità inglese”.

3. Nella Lettera del 21 gennaio 2001 così il Santo Padre Giovanni Paolo II sintetizza l'itinerario spirituale di quest'uomo a cui la Chiesa del nostro tempo non cessa di guardare:

** “Riflettendo sul misterioso disegno divino che si dispiegava nella sua vita, Newman acquisì un senso profondo e persistente del fatto che “Dio mi ha creato per renderGli un determinato servizio. Mi ha affidato un'opera che non ha affidato a un'altra persona. Io ho la mia missione” (Meditazioni e Devozioni). Quanto appare vero questo pensiero ora che consideriamo la sua lunga vita e l'influenza che continua a esercitare anche dopo la morte! [...] La missione particolare che Dio gli affidò garantisce che John Henry Newman appartiene a ogni epoca, luogo e persona”.*

** “Newman nacque in un'epoca travagliata non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente. Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall'altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall'autorità e dal soprannatura-*

le. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale fra fede e ragione che per lui erano “come due ali sulle quali lo spirito umano raggiunge la contemplazione della verità” (cfr. Fides et ratio, Introduzione; cfr. ibidem, n.74). Fu la contemplazione appassionata della verità a condurlo ad un’accezione liberatoria dell’autorità le cui radici sono in Cristo, e a un senso del soprannaturale che apre la mente e il cuore umani a una vasta gamma di possibilità rivelate in Cristo.

“Illumina gentilmente l’oscurità, guidami” scrisse Newman ne “La Nuvola della non Conoscenza”. Per lui Cristo era la luce al centro di qualsiasi oscurità. Per la sua tomba scelse la seguente epigrafe: Ex umbris et imaginibus in veritatem; era chiaro che alla fine del suo viaggio terreno fosse Cristo la verità che aveva trovato”.

** “Tuttavia la ricerca di Newman fu segnata dal dolore. Una volta pervenuto al senso incrollabile della missione affidatagli da Dio, dichiarò: “Quindi, Gli crederò... se sono malato, la mia malattia può servirGli, se sono perplesso, la mia perplessità può servirGli... non fa nulla invano... Può allontanare i miei amici. Può gettarmi fra estranei. Può farmi sentire desolato, può far precipitare il mio spirito, può nascondermi il futuro. Tuttavia, Egli sa perché” (Meditazioni e Devozioni). Tutte le prove che conobbe invece di sminuirlo o distruggerlo paradossalmente confermarono la sua fede nel Dio che lo aveva chiamato e rafforzarono in lui la convinzione che Dio “non fa nulla invano”. Alla fine ciò che risplende in Newman è il mistero della Croce del Signore: fu il centro della sua missione, la verità assoluta che contemplava, la “luce gentile” che lo guidava”.*

4. Non posso tralasciare, al termine di questa esposizione, almeno un accenno alla scelta oratoriana che Newman aveva definitivamente compiuto prima del ritorno in Inghilterra e che custodirà come tesoro prezioso lungo gli anni della sua vita.

John Henry Newman amò davvero l’Oratorio di San Filippo, e sentì profondamente di appartenervi. “Amo un vecchio dal dolce aspetto. – egli scrisse di san Filippo – Lo ravviso nella sua bianca veste, dal suo pronto sorriso, dall’occhio acuto e profondo, dalla parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi...”.

Suonano significative le parole con cui chiese a Papa Leone XIII un

favore, nel momento in cui gli fu offerta la Porpora cardinalizia: “*Da trent’anni sono vissuto nell’Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo.*”.

Il fondatore dell’Oratorio inglese, che ben conosceva l’esperienza oratoriana delle origini, si collocava, con tali espressioni, sulla scia dei primi discepoli di Filippo Neri chiamati alla dignità cardinalizia, secondo la tradizione di affezionata appartenenza che caratterizza ancora l’ultimo dei Cardinali oratoriani, padre Giulio Bevilacqua, dell’Oratorio di Brescia; il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero di Parroco nella comunità oratoriana di Sant’Antonio, alla periferia di Brescia.

Che cosa, in Padre Filippo, affascinò John Henry Newman, e lo spinse a scegliere l’Oratorio come forma e metodo della sua vita sacerdotale nella Chiesa cattolica? Newman lo espresse particolarmente in alcuni splendidi testi: le “Lettere” sulla vocazione oratoriana; i sermoni predicati nella chiesa di Birmingham sulla “missione di san Filippo Neri”; alcune preghiere – e tra queste le preziose “Litaniae” – composte per chiedere all’intercessione del Santo le grazie di cui egli fu singolarmente arricchito.

Ma c’è un aspetto, penso, che sopra ogni altro attrasse Newman e che esprime in armoniosa sintesi tutto il mondo interiore di Padre Filippo: è quello cantato nel primo verso della notissima poesia-preghiera che in italiano rendiamo: “*Guidami, luce gentile*”.

“*Questo è il Santo della cortesia e della gentilezza*” scrisse il ven. Newman di san Filippo Neri...La “*gentilezza*” di Padre Filippo non è soltanto una dote del suo carattere: racchiude la singolare libertà di spirito, tanto cara a Newman, l’amore per una vita di autentica comunità ma normata da leggi di discrezione, il rispetto delle doti di ognuno, la sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo “*una gioia pensosa*”, secondo la bella formula di Goethe.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Biella: per la conferenza del Card. Jorge Mejía all’Oratorio Secolare

L’Em.mo sig. card. Jorge Mejía, Bibliotecario ed Archivista di S. R. C., ha tenuto il 15 maggio all’Oratorio Secolare di Biella una apprezzata conferenza sull’Archivio Segreto Vaticano, la sua storia e la sua attualità.

Il Procuratore Generale, in apertura di serata, ha rivolto a Sua Eminenza il saluto che riportiamo:

Ho la gioia e l'onore di rivolgere a Vostra Eminenza Reverendissima il deferente omaggio di questa Congregazione e dell'intera Confederazione Oratoriana in questa lieta circostanza della Sua presenza in una Casa dell'Oratorio che mi è molto cara perché è quella alla quale appartengo.

Sono molti e importanti i legami di affettuosa devozione che legano gli Oratoriani a Vostra Eminenza.

* Desidero salutare in Lei, innanzitutto, *il titolare della chiesa di S. Girolamo della Carità*. L'Eminenza Vostra sa – ed ebbe l'amabilità di ricordarlo l'anno scorso, prendendo possesso del suo titolo cardinalizio – quanto questa antica chiesa dell'Urbe sia cara ad ogni figlio di san Filippo. Noi tutti, di qualunque Nazione, appartenenti a qualunque Congregazione oratoriana del mondo, riconosciamo in San Girolamo il luogo della nostra nascita ... Lì, nella culla dell'Oratorio e della Congregazione che da San Filippo Neri trae origine, tutto ci parla del nostro Padre; e al tempo stesso tutto ci parla della nostra identità, del nostro patrimonio più caro. *La chiesa* ci ricorda il fervore delle prime Messe di Padre Filippo, ed il ministero assiduo della Confessione a cui si dedicò fino al 1583, quando si trasferì alla Vallicella: trentadue anni di continua accoglienza dei penitenti per introdurli nel mistero della Grazia. Ma ci ricorda, la chiesa di san Girolamo, anche p. Persiano Rosa, il fervido e lieto confessore che indicò a Filippo Neri la via della vocazione al sacerdozio; ed il ministero esercitato da quella eletta schiera di preti che, con la santità della loro vita e la generosità della loro dedizione, meritavano a S. Girolamo della Carità il nome di "*madre dello spirito*", secondo la bella espressione coniata dall'oratoriano p. Giulio Savioli, a cui fanno eco san Giovanni Leonardi, che vi dimorò in intimità spirituale con P. Filippo: "*il fonte e l'origine dello spirito in Italia, e seminario di tanti huomini segnalati in santità e perfezione di vita*"; e Cesare Speciani, agente in Roma del card. Carlo Borromeo: "[a S. Girolamo] *s'era rinnovato lo spirito de' Padri antichi de l'eremo e de' primi sacerdoti della Chiesa che fiorirono in bontà e santità*".

Noi figli di san Filippo, visitando la chiesa ora assegnata in diaconia a Vostra Eminenza, non possiamo dimenticare questa storia che costituisce la nostra più vera radice, richiamo incomparabile alle esigenze di fedeltà alle origini.

E sopra la chiesa, c'è *la camera* di P. Filippo, a lui tanto cara da volerne conservare la chiave anche dopo il suo trasferimento alla Vallicella: la camera dei suoi intimi colloqui con Dio, eremo nella città, aperto però alle visite – di giorno e di notte – di tutti coloro che avevano bisogno del perdono del Signore, di una parola di chiarezza e di conforto. In questa camera vennero a far visita a P. Filippo, oltre a personaggi illustri che segnarono la vicenda storica della Chiesa, i grandi Santi che vivevano in Roma in quegli anni: l'elenco sarebbe lungo: mi limito a citare s. Ignazio di Loyola, s. Carlo Borromeo, s. Giovanni Leonardi, s. Camillo de Lellis, s. Francesco Borgia... Quando questa piccola camera, in cui iniziò l'esperienza che si chiamerà "Oratorio", non fu più sufficiente ad accogliere gli amici di P. Filippo, il Padre ottenne dalla Confraternita, per continuare la sua opera, un ambiente, un po' più vasto, situato a pochi passi dalla camera, sulla navata della chiesa, "*dove quelli della Carità tenevano il grano*". Quel locale fu il primo Oratorio, come ancora si legge sulla porta d'ingresso; qui P. Filippo iniziò a dare forma più regolare agli incontri dei discepoli che vi accorrevano in numero crescente; qui, nei loro colloqui infuocati dallo Spirito che ardeva nel cuore di Filippo, maturarono i progetti di partire missionari per le Indie; qui Cesare Baronio iniziò ad esporre la storia della Chiesa che confluirà i nei poderosi volumi degli "Annales Ecclesiastici"...

San Girolamo: la chiesa, la camera di Padre Filippo, l'Oratorio sulla nave della chiesa... Affido a Vostra Eminenza l'omaggio che da tutti i figli di san Filippo sale verso questi luoghi tanto cari e significativi che non sono per noi custodia di memorie del passato soltanto, ma la fonte da cui attingere per il presente. La "nuova evangelizzazione" a cui Sua Santità Giovanni Paolo II incessantemente invita la Chiesa con la parola e l'esempio del Suo costante servizio, ha per noi dell'Oratorio una mirabile espressione proprio in ciò che a San Girolamo Padre Filippo fece. "*Il vostro movimento spirituale* -ci ricordava il Santo Padre- *trae origine da San Filippo Neri, con l'intento di rispondere fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contem-*

poraneo” di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell’animo quella “gioia cristiana” che costituisce il “centuplo” donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell’Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un’esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. È necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un’esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspico che la rivisitazione delle fonti della spiritualità e dell’opera di San Filippo, operata dal vostro Congresso, susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell’attualità del “metodo missionario” del vostro Fondatore e rechi un significativo contributo all’impegno della “nuova evangelizzazione”.

* Ma la Sua presenza, Signor Cardinale, ci parla dell’Oratorio anche in riferimento alla Biblioteca ed all’Archivio Vaticano.

Noi salutiamo, infatti, in Vostra Eminenza pure il *successore del Card. Cesare Baronio* nell’incarico di Bibliotecario ed Archivista di Santa Romana Chiesa. E lo facciamo consapevoli dell’importanza che il Suo ufficio riveste nell’ambito della vita della Chiesa. Il cristianesimo, infatti, come religione storica, non fondata sul mito ma sui fatti che si compiono a partire dall’avvenimento dell’incarnazione del Verbo Eterno, ha un culto speciale per i documenti; quello che induceva Sant’Agostino ad affermare che gli Archivi della Chiesa sono anch’essi carne di Cristo come lo è tutto il corpo della Chiesa.

Alla scuola di Padre Filippo e dei suoi primi discepoli, particolarmente del Ven. Cesare Baronio, “padre della moderna storiografia ecclesiastica”, gli Oratoriani hanno appreso a coltivare gli studi storici e ne hanno fatto, insieme alla musica, uno dei campi propri di attività culturale, affrontata come servizio apostolico.

Eminenza Reverendissima, è con questi sentimenti che La accogliamo

nella Casa dell'Oratorio di Biella e idealmente nell'Oratorio diffuso nelle varie Nazioni .

Le chiediamo ancora un favore: fra pochi giorni il Santo Padre celebrerà il suo 82.mo compleanno, e la Chiesa intera si stringerà a Lui con devoto affetto. Abbia la cortesia di portare a Sua Santità l'omaggio di questa Comunità e di tutte le Comunità oratoriane che umilmente rappresentano, e di assicurare il Santo Padre che è vivo in noi il desiderio di rispondere fedelmente al Suo invito: *“L'esempio lasciato in eredità dall'amabile Fondatore stimoli alla riscoperta della figura e dell'opera di così singolare Apostolo della speranza, che tanto può ancora insegnare all'umanità del Terzo Millennio”*

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Gioia del Colle: per il III Centenario dell'affidamento della città a S. Filippo Neri

Le celebrazioni annuali della festa di S. Filippo Neri a Gioia del Colle (Bari) hanno avuto quest'anno una solennità particolare. La città commemorava infatti il III centenario della scelta di S. Filippo Neri come *Patrono aequae principalis*, e la Comunità ecclesiale e quella civile hanno vissuto l'avvenimento con grande partecipazione, unendo alle celebrazioni liturgiche momenti culturali di notevole rilievo. Nel triduo di preparazione alla festa è stato presente il Procuratore Generale che ha presieduto la S. Messa nella Chiesa Madre, S. Maria Maggiore, proponendo la riflessione sulla vita e sul ministero sacerdotale di S. Filippo alla luce dell'Enciclica *“Ecclesia de Eucharistia”*; e nell'ultima celebrazione solenne ha ricevuto il prezioso calice offerto dal sindaco al santo Patrono a nome della città.

Il Procuratore Generale ha inoltre presentato, insieme al dr. Pino Denticò, Assessore alla Cultura e a don Franco Fanizza, Arciprete di Gioia del Colle, la pubblicazione del pregevole studio del prof. Mario Girardi, Ordinario all'Università di Bari, su *“Filippo Neri ‘santo della gioia’ protettore di Gioia del Colle (1703-2003)”*. Riportiamo i punti principali dell'intervento del Procuratore Generale alla presentazione della pubblicazione:

Ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare, in questi tre giorni, alle solenni celebrazioni della festa annuale di San Filippo Neri nell'occasione – davvero speciale – del III centenario della scelta, fatta da Gioia del Colle, di affidarsi alla protezione del Santo.

Al mio arrivo mi è stata offerta la bella guida della città, pubblicata da Vincenzo Tucillo con il titolo: *“La nostra Gioia del Colle”*. Questa espressione, che dice affetto, senso delle radici, appartenenza, mi ha

colpito. Permettano che io pure, a nome di tutto l'Oratorio di san Filippo, presente in tante Nazioni del mondo, saluti questa Città come la *nostra* Gioia del Colle! Se Gioia, infatti, è di san Filippo e se san Filippo è "padre patrono" di Gioia, anche i figli di P. Filippo possono sentirsi, a buon titolo, "concittadini" degli abitanti di questa Città.

In questo spirito, porgo al rev. Arciprete, al sig. Sindaco, al sig. Assessore alla Cultura, ai sigg. Consiglieri Comunali, al sig. Presidente delegato del Comitato dei festeggiamenti, e a tutti i presenti, il saluto dell'intera Famiglia Oratoriana.

In modo speciale, però, desidero salutare il ch.mo prof. Mario Girardi, dell'Università di Bari, autore del pregevole studio che ora vede la luce nell'elegante pubblicazione del diciassettesimo "Foglio di identità territoriale" patrocinato dal Comune di Gioia del Colle e dalla Società di Storia Patria per la Puglia.

Lo studio del prof. Girardi documenta in modo avvincente non solo le circostanze storiche e le motivazioni che indussero la Città ad assumere san Filippo come Patrono, ma pure la diffusione del suo culto in questa magnifica terra di Puglia che partecipò già alle feste di canonizzazione del Santo – nel 1622 – con memorabili celebrazioni svoltesi ad Andria e a Lecce, e con la presenza a Roma dell'arciprete di Roseto Valfortore.

Ringraziando il sig. Assessore alla Cultura per il suo intervento, che ha messo in luce gli aspetti e le valenze locali della devozione a S. Filippo, vorrei soffermarmi su un elemento che il prof. Girardi evidenzia nel corso del suo lavoro: San Filippo Neri è "il santo della gioia".

Questa caratteristica, così marcata della personalità del Santo, mi sembra richiamare, almeno per assonanza -al di là delle interpretazioni etimologiche date in vari tempi sul nome di questa gloriosa città, di sicura origine bizantina- un ideale rapporto tra Gioia e Filippo Neri.

"*Santo della gioia*" è Filippo Neri, e Gioia del Colle, fin dal 1703, lo scelse come patrono non in ragione di qualche necessità particolare per la quale chiedere il patrocinio del Santo, ma per la ricchezza spirituale ed umana di Filippo Neri la cui vita trova sintetica espressione proprio nella "letizia cristiana".

Il titolo di "Patrono contro i terremoti" sarà evocato a Gioia, ma "*solo più tardi*" – come giustamente scrive il prof. Girardi – "*secondo un'etichetta pretestuosamente (dal Losapio in pieno '800) affibbiata al*

Santo (oltremodo banalizzante, anche se autorevolmente diffusa da papa Benedetto XIII) ”.

Il fascino esercitato dal Santo fin dai suoi anni giovanili e lungo tutto il corso della sua lunga vita, è la proposta di una spiritualità cristiana all’insegna della più amabile serenità. Sono rimasti famosi i giochi e le burle di Filippo, che tanta parte hanno avuto nel suo apostolato e che hanno fatto dire a Giovanni Papini: *“Nessun santo ha riso e fatto ridere al par di lui e a nessun santo, come a lui, si può applicare la famosa definizione dantesca “fiorentino spirito bizzarro”. In San Francesco c’è la letizia serena al cospetto delle bellezze del mondo, ma non quella giocosità naturale, quell’amor della lepidezza canzonatoria, quel bisogno d’uccellare e dar la baia che in San Filippo divennero, per un miracolo della Grazia, strumenti di apostolato e di conversione [...] San Filippo, insomma, è un ragazzo fiorentino, anzi un ragazzo d’Oltrarno che, per l’intervento soprannaturale d’un amore immoderato per Cristo, s’è innalzato fino ai vertici della santità, rimanendo in parte quel che era, cioè fanciullo, faceto e oltrarnino”.*

Tutti coloro che lo hanno conosciuto di persona hanno sperimentato il fascino di un apostolo lieto come pochi altri. Un posto particolare, fra questi, è tenuto dal card. Agostino Valier, il quale significativamente volle intitolare *“Philippus, sive de christiana laetitia”* il Dialogo che compose nel 1591 ed offrì a padre Filippo. In quest’opera, il più antico scritto celebrativo della personalità del Santo e primo tentativo di interpretazione della spiritualità filippiana, leggiamo: *“Questo soprattutto in tale uomo [Filippo] mi è parso ammirevole: ch’egli porta in sé una perpetua allegrezza di spirito, per nulla mai agitato dai marosi dell’ambizione, specialmente in una città come Roma. In verità, quest’uomo di Dio sempre si rallegra nel Signore; in lui abita lo Spirito Santo, il cui frutto è la gioia, e si alimenta di quella ambrosia celeste come di suo pane quotidiano. Così egli sempre gioisce nel Signore e viene ritenuto esimio maestro di vera ed autentica letizia”.* Penetrando in profondità nell’animo e nello spirito di Padre Filippo, il cardinale non manca poi di mettere in evidenza la natura di una gioia che va ben oltre il dato di un felice temperamento umano: *“La gioia vera e intima – egli afferma – è un dono di Dio, effetto della buona coscienza, del disprezzo delle vanità esteriori, della contemplazione delle altissime verità. Si alimenta con la meditazione sulla morte, con la conversazione delle persone devote, con l’uso frequente dei santissimi Sacra-*

menti; si conserva con l'assidua vigilanza su di sé e sugli altri, con l'esercizio della beneficenza verso il prossimo [...] Le si oppone il peccato; anzi, chi è servo del peccato non può nemmeno assaporarla; le si oppone principalmente l'ambizione; le si oppone il senso, e molto, altresì, la vanità e la detrazione".

Si potrebbe continuare con le testimonianze copiose lasciate da molti discepoli del Santo. Ma, scegliendo tra le deposizioni tanti che ebbero con il Padre grande consuetudine, ne cito una sola: quella di Fabrizio de' Massimi, il quale ricorda *la chiarezza del volto* di Filippo: "*nel suo volto si vedea una chiarezza, come anco negli occhi, che niun pittore l'ha saputa ritrarre, ancorchè molti vi habbiano provato*". Tale inespriabile chiarezza, troppo alta per essere rappresentata dall'arte della parola e dei colori, è quella, indubbiamente, di un discepolo di Cristo che già sulla terra sperimenta "il centuplo" promesso dal Maestro: il gusto, il sapore, la pace, la gioia, anche in mezzo alle tribolazioni, che nessuno può darsi da sé, perché è dono esclusivo di Colui che afferma ciò che nessun altro ha mai osato dire: "*la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*".

Mi sia permesso concludere questa breve presentazione dello studio cospicuo e prezioso del prof. Girardi con una nota leggera.

"*Patrono contro i terremoti*" san Filippo? Indubbiamente. E la storia lo documenta a partire dalla protezione offerta al card. Orsini a Benevento.

Penso però che san Filippo, ancor più che "*Patrono contro i terremoti*" si è mostrato – in vita e dopo morte – "*patrono dei terremoti*": quelli che Dio provoca nelle coscienze degli uomini quando fa balenare nel profondo dei cuori la luce della Verità!

Il Padre fu uno "specialista" nel collaborare con Dio a questa specie di stupendi terremoti che danno alla vita umana una svolta meravigliosa... E lo fece con quella semplicità, con quella profonda e calda amicizia, con quella giovialità che scatenavano il cambiamento in ogni genere di persone: dal dotto cortigiano Francesco Tarugi bisognoso di tornare a Dio, allo studente-studioso Cesare Baronio buon cristiano in ricerca della propria vocazione, al medico-filosofo Giovenale Ancina venuto a Roma per far carriera, per citare solo alcuni dei primi Padri della Congregazione.

Non tutti, certamente, si avvidero che nell'amabilità sostanziosa di Pa-

dre Filippo e nella sua gioiosa semplicità abitava, in modo evidente, la Verità stessa di Dio, come ben intuì Wolfgang Goethe quando definì “pensosa” la gioia del suo Santo preferito. Chissà se se ne accorse, ad esempio, il cardinale di Santa Fiora? Rabbuiato perché “Capriccio”, il suo cagnolino prediletto, lo aveva abbandonato per seguire Padre Filippo, il cardinale era ancor più contrariato per il fatto che alcuni uomini della sua corte, partecipando all’Oratorio, cambiavano vita. Disse una volta al Padre: *Voi non solo mi portate via gli animali; anche i miei uomini mi rubate...* Mentre il Principe della Chiesa passava, un giorno, in carrozza, vicino alla casa di Filippo, il Padre gli si fece incontro e, con fare umile e dimesso gli disse: *Illustrissimo, ho una domanda da farvi, ma non so se posso osare; è cosa troppo importante e delicata; d’altra parte mi preme troppo...* E al cardinale che vanitosamente si tingeva i capelli e la barba per nascondere l’età che avanzava, chiese: *Illustrissimo, vorrei sapere come fate a conservare così nera la vostra barba...*

Auguro a me e a tutti i presenti che questi “terremoti” di cui san Filippo è specialista continuino ad accadere!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Roma: solennità annuale del S. Padre Filippo alla Vallicella

È gradito riportare, per gentile concessione, il testo dell’Omelia pronunciata, in Santa Maria in Vallicella, dall’Em.mo sig. cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

1. Il Cardinale Anastasio Ballestrero, che fu Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, celebrò l’anniversario di una importante santa con una espressione che mi piace molto: *“I santi nascono per non morire”* (cfr. a cura di Bonatti M. *“A. Ballestrero, Autoritratto di una vita”*, ed. OCD, p.11).

Ciò è vero per tutti i santi, ma per alcuni lo è in modo speciale. E San Filippo Neri è uno di questi. Dopo secoli infatti è ancora così viva ed estesa la devozione a questo santo, compatrono di Roma, e, soprattutto, è molto bello vedere che coinvolge ancora molti giovani i quali, forse più degli altri, hanno bisogno di modelli che li impegnino a vivere responsabilmente la fede.

D’altra parte questo impatto immediato sulla gente *Pippo buono*, co-

m'era soprannominato, l'ebbe da subito, fin da quando cominciò a consacrare la propria vita al servizio dei giovani, dei ragazzi, dei poveri e soprattutto della città di Roma. Dopo essere divenuto sacerdote si dedicava essenzialmente alle Confessioni, e da questo ministero cominciò a raccogliere i giovani in quella specie di "granaio" che si trovava al di sopra della Chiesa di S. Girolamo della Carità; nel 1564, poi, nacque di fatto attorno a lui una comunità residente nella vicina chiesa di San Giovanni dei Fiorentini che nel frattempo gli era stata affidata.

Il lavoro pastorale di San Filippo si moltiplicava sempre più, incentrato nel suo *Oratorio*, in cui ragazzi, giovani e adulti si stringevano attorno a quel prete simpatico, che sprizzava bontà da tutti i pori e che poteva permettersi il lusso di essere anche un poco scanzonato.

Si ritrovavano volentieri con lui per le passeggiate o le famose visite alle sette chiese, per incontri di preghiere, canti, merende all'aperto: in una parola, per vivere lietamente la propria fede, e per affermare – era quanto mai importante, in un contesto piuttosto irrigidito – la gioia di essere cristiani. In Italia, quando il Neri ancora viveva, già circolava un libro in latino che aveva questo titolo: *Philippus, sive de christiana laetitia*: Filippo, cioè la gioia cristiana. E così continua ad essere ricordato come il santo della gioia, *il Giullare di Dio*, come recita l'indovinato titolo del libro di Maynard *Il Buffone di Dio*, o quello di Rita Delcroix intitolato *Filippo Neri, il santo dell'allegria*.

Le facezie, gli scherzi, le battute di questo santo allegro hanno riempito libri, e voi, reverendi Padri dell'Oratorio, li conoscete bene. Penso che questi giovino alla santità ancora oggi, più di tante pie considerazioni, perché le danno un volto attraente e vicino alla gente, la quale, con santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, non crede "*ai santi dalla faccia triste*".

Tra i tanti episodi, vorrei ricordarne almeno uno. Un giorno, una gran dama romana lo aveva invitato, ma lui si accorse che era più che altro per esibirlo nel cerchio delle sue relazioni mondane. Allora arrivò cortese e affabile più che mai, rasato di fresco: ma da una sola parte del viso, mentre l'altra ostentava una barba di otto giorni. E certamente la burla fece il suo effetto, bene espresso da quella laude che Filippo cantava con i pellegrini durante la visita alle sette chiese, concentrato di sapienza biblica: "*Vanità di Vanità, ogni cosa è vanità, tutto il mondo e ciò che ha. Se regnassi ben mill'anni, sano lieto, senz'affanni, alla morte che sarà ? Ogni cosa è vanità*".

Giustamente qualcuno ha sottolineato che se Filippo ha moltiplicato a tal punto le facezie di ogni genere fu innanzitutto perché la sua indole ve lo spingeva. Che bel carattere doveva avere...! Il suo buon umore sbrigliato era anche la traduzione spontanea di una libertà che trovava la sua causa nello stato di grazia. Come per altri santi, ma in lui è molto evidente, domina la felice semplicità dei figli di Dio. Tornati nelle braccia del Padre, ringiovaniti da un continuo influsso dello Spirito di Cristo, non riescono proprio ad essere sussiegosi. Anzi, sono i soli a possedere davvero, in questo mondo, il segreto della gioia senza artifici. Viene in mente a questo proposito, e fa del bene a noi tutti, l'episodio riportato dal Bouyer nel suo stupendo libretto "*S. Filippo Neri, la musica di Dio*". Si riferisce al Beato Papa Giovanni XXIII (tra l'altro, grande ammiratore e devoto di san Filippo): quando si sentiva un po' più tormentato dalle sue responsabilità, sentiva il suo angelo custode che lo rimproverava: "*Angelo, ragazzo mio, tu cominci a prenderti troppo sul serio!...*". Condivido in pieno la conclusione dello scrittore il quale, dopo aver invocato l'aiuto di san Filippo, afferma che se vivessimo anche noi con questo umorismo molte cose andrebbero meglio nella Chiesa e nel mondo (cfr. L. Bouyer, *La musica di Dio S. Filippo Neri*, ed. Jaka Book, 1991, pagg. 9-10).

Dal punto di vista storico, infine, questo aspetto di Padre Filippo è di un'importanza eccezionale. Infatti siamo nel tempo in cui prendeva consistenza la Riforma cattolica, portata avanti da santi che, soprattutto a Roma, operano numerosi: Ignazio di Loyola, il nostro Filippo, Camillo de Lellis, Giovanni Leonardi, Felice da Cantalice, Pio V, Carlo Borromeo ed altri meno conosciuti. Una Riforma ricca di vitalità e di originalità, ma che avrebbe potuto irrigidirsi ancor di più, per una spiegabile 'reazione'.

Ebbene, san Filippo Neri, nel tempo della Riforma cattolica e della più ferma Controriforma, rappresenta un richiamo gioioso e intelligente alla libertà. E già questo aspetto, da solo, dice la grandezza di questo apostolo di Roma.

2. Vorrei soffermarmi, ancora, su di un fatto che mi ha sempre colpito e riguarda lo stretto rapporto, diciamo pure di 'parentela' spirituale, fra san Filippo ed il venerabile Card. Newman. Egli stesso, il grande convertito inglese, spiega che all'origine della sua decisione di entrare a far parte della grande famiglia dell'Oratorio, vi fu l'attrazione esercitata

dalla figura del suo fondatore “*il cui carattere dolce e luminoso aveva suscitato la sua devozione quand’era ancora protestante*” (cfr. *Newman suo figlio devoto*, di G. Velocci, in Oss.Rom. 26 maggio 2002, p. 10). Il Newman, con il tempo, stabilì con Filippo una tenerezza filiale che lo accompagnò tutta la vita e lo portò a trapiantare in Inghilterra l’Oratorio. Diari, lettere ed opere del venerabile cardinale sono costellate di manifestazioni di amore, di ammirazione, di propositi di imitazione di san Filippo. Tra le altre citazioni, vorrei ricordare un sermone interamente dedicato a san Filippo e tenuto in due riprese nell’Oratorio di Birmingham, il 15 e 18 gennaio 1850. Ad un certo punto del sermone descrive san Filippo come il riformatore della Città eterna che “*riportò molte persone alla fede, alla pratica religiosa, al fervore della santità. Mirava alla conversione dei cuori perché diceva che una volta raddrizzato il cuore ne sarebbe seguito un contegno conforme, una condotta seria*”.

Newman conclude il sermone esclamando: “*Nessuna meraviglia che la sua influenza sia aumentata di anno in anno fino a guadagnare un posto che non ha mai perduto nella gente di Roma*”. Molto suggestive poi sono alcune espressioni che Newman dedica al suo Padre fondatore, definito, nelle *Litanie* per lui composte, “*il più dolce dei padri, luce di santa gioia, martire di carità e voce profetica*”.

Filippo è sempre stato punto di riferimento di ecclesiastici e laici, e non pochi erano i vescovi e i cardinali che si recavano a consultarlo anche per problemi di grande importanza. Lo stesso Papa Clemente VIII si era molto giovato dei suoi consigli. È impressionante però che abbia continuato ad esercitare il suo fascino lungo i secoli, anche su personalità e menti così brillanti, lungimiranti, aperte e moderne, come nel caso dell’appena citato Newman.

3. Una domanda ci possiamo porre, per concludere.

Qual è la sostanza di quel fascino con cui questo cacciatore di anime, come si definiva egli stesso, catturava e, ancor oggi, cattura?

Do ragione a chi, pur trovando difficile poterlo dire in poche e scarse parole, afferma che ciò che attira innanzi tutto verso Filippo è “*il senso ineluttabile della presenza in lui dello Spirito... Non tutti lo avvertivano allo stesso modo, ma nessuno che gli fosse vissuto accanto poté mai dubitarne*” (Cfr. L. Bouyer, *op. cit.*, pag. 57).

Mi pare questo il grande segreto dei santi, di cui abbiamo tanto bi-

sogno ancora oggi, soprattutto noi sacerdoti, tutti i pastori e coloro che si dedicano alla nuova evangelizzazione e alla testimonianza della carità.

Il Papa Giovanni Paolo II lo ha sempre messo in luce. Ancora recentemente, il 16 maggio scorso, ricevendo un gruppo di sacerdoti ed esortandoli ad avere come obiettivo prioritario la santità, esortava ad alimentare “*un ininterrotto rapporto d’amore con Dio nella preghiera, nell’ascolto della sua Parola e specialmente nella devota partecipazione al Sacrificio eucaristico. Si trova qui, carissimi, il segreto dell’efficacia di ogni ministero e servizio nella Chiesa*” (Oss.Rom.16 maggio 2003, pag. 4).

Ecco in poche parole i fondamenti del vivere secondo lo Spirito. Tutte cose che rifulgono in San Filippo Neri.

Preghiamo il Signore che ci conceda di vivere seguendo il suo esempio, ed invociamo la sua intercessione.

Roma, “Chiesa Nuova” S. Maria in Vallicella, 26 maggio 2003

José Card. Saraiva Martins

Remanzacco (Udine): per la fondazione dell’Associazione “S. Luigi Scrosoppi”

Nel 199.mo anniversario della nascita (4 gosto 1804) e del Battesimo (5 agosto) di san Luigi Scrosoppi, ha avuto inizio ufficiale l’Associazione pubblica che si propone di tener vivo il ricordo del Santo nella terra friulana facendone conoscere la vita, il carisma e l’opera, e collaborando ad iniziative di solidarietà che nel suo nome si intraprendono. I fondatori dell’Associazione sono la *Parrocchia di Orzano* – il paese, poco distante da Udine, tanto caro a P. Luigi che qui volle la prima Casa filiale della sua fondazione e qui volle essere sepolto, sotto la chiesetta da lui costruita – la *Congregazione delle Suore della Provvidenza* ed il *Comune di Remanzacco*, nel cui territorio si trova Orzano.

L’atto di fondazione della nuova Associazione si è svolto nel corso di una solenne seduta del Consiglio Comunale che ha deciso di riunirsi, per l’occasione, sotto gli alberi della Casa delle Suore di Orzano con la presenza di tutti i Consiglieri e dell’intera Giunta Comunale.

Il Procuratore Generale della Confederazione, presente al solenne atto di fondazione, invitato dal Sindaco a prendere la parola, ha portato il saluto della Famiglia Oratoriana a cui P. Luigi non solo appartenne per tutto il tempo che le circostanze storiche della sua epoca glielo permisero, ma da cui mai staccò il cuore neppure quando le leggi eversive distrussero quella Congregazione che con tanto sacrificio aveva ricostituita.

Riportiamo i passi salienti dell’intervento del Procuratore Generale.

È una gioia per me, in occasione di questa seduta del Consiglio Comunale, salutare il signor Sindaco, i sigg. Consiglieri Comunali, i sigg. Assessori, la sig.ra Segretaria del Comune, il rev.mo mons. Burba, Arciprete di Orzano, le care Suore di P. Luigi, e tutti i cittadini che sono presenti.

A nome della Confederazione Oratoriana desidero rendere omaggio a San Luigi Scrosoppi, ultimo esponente dell'Oratorio di Udine, che ha subito nel 1867 la triste sorte di una definitiva soppressione, ma che, nella persona di P. Luigi, non poteva conoscere tramonto più splendido...

Quanto P. Luigi amasse la sua Congregazione e la chiesa di S. Maddalena, vivo centro della sua formazione giovanile e campo del suo ministero sacerdotale, è testimoniato dai sentimenti di affetto che egli portò nel cuore, per San Filippo, fino all'ultimo giorno della sua vita, e dal legame anche visibile che volle mantenere con l'Oratorio: l'abito filippino a cui mai rinunciò – segno di una appartenenza che per lui continuava al di là delle vicende storiche – e la sigla “d. O.” (dell'Oratorio) posta accanto alla propria firma, fino alla fine.

Il Suo discorso, signor Sindaco, che ha tratteggiato così bene la grandezza di P. Luigi come santo di una carità intelligente ed operosa, e l'intervento di Madre Stefania, che ha messo in evidenza l'attualità di questo coraggioso testimone di Cristo, attento alla realtà del suo tempo e capace di soluzioni non superficiali, mi permettono di sottolineare un solo aspetto, ma fondamentale, di P. Luigi: al centro della sua spiritualità – e quindi della sua vita – c'è, fortemente sottolineato, il mistero dell'Incarnazione. Lo ricordavo oggi alle Suore presenti in questa Casa per il loro corso di Esercizi annuali.

Il cristianesimo inizia a Nazaret con la proposta di Dio a Maria – “*concepirai nel grembo un figlio e lo darai alla luce*” – e con la risposta di Maria – “*Eccomi*” – che mette a disposizione la sua persona, la sua vita, di cui quel “grembo” è la concreta espressione.

Il cristianesimo inizia *in un tempo storico* (e l'evangelista Luca ci tiene a metterlo in adeguata evidenza: “In quel tempo”, egli scrive iniziando il racconto dell'annunciazione; “al tempo del re Erode” aveva specificato poco prima); inizia *in un luogo determinato*: “in una città

della Galilea, chiamata Nazaret” (non un luogo mitico, ma reale: è là, ancor oggi, con tutta la concretezza delle testimonianze del passato e dei problemi e della vita attuale); inizia *nella vita di due persone* che hanno nome e identità (“una vergine promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria”); inizia *nella situazione concreta* dell’esistenza di quest’uomo e di questa donna: due giovani ebrei: diciotto-diciannove anni lui, quindici-sedici anni lei (perché questa era l’età in cui ci si sposava), legati da una promessa di matrimonio che entrambi vivevano con fedeltà.

Tempo, luogo, persone, situazioni della vita.

Il cristianesimo, che nasce dentro la concretezza della storia, e che è un Fatto, un Avvenimento accaduto, porta in sé questa fondamentale dimensione storica e non potrà mai essere vissuto come evasione dalla storia, come fuga dalle realtà della vita.

Il Dio che si rivela in Gesù Cristo è un Dio entrato *dentro* alla realtà umana, che condivide “la carne” dell’uomo, assumendola fino alle estreme conseguenze.

La storia continua ad essere il luogo in cui il cristianesimo, iniziato a Nazaret, si compie nella vita di uomini e donne che continuano ad aderire, lungo i secoli, all’Avvenimento da cui il tempo umano è distinto in “prima di Cristo” e “dopo Cristo”.

Tra il pubblico che partecipa alla riunione del Consiglio Comunale, sono presenti questa sera anche alcune Suore che, in questi giorni, stanno vivendo un tempo di ritiro: un più intenso raccoglimento ed una più prolungata preghiera, fuori dalle solite opere e attività che caratterizzano le ore e i giorni della loro vita consueta.

La loro presenza a questo atto solenne di vita civile, a questo momento di vita di una Comunità municipale, in una certa ottica potrebbe sembrare un’interruzione del ritiro, una frattura nel clima del silenzio in cui rinnovano la memoria delle grandi motivazioni che orientano e sostengono la loro vita.

Io penso, invece, che questa presenza non solo non interrompe quello che esse stanno vivendo in questi giorni, ma lo situa nella piena coerenza con la fede cristiana.

La presenza di Dio dentro la storia degli uomini, fa di coloro che la accolgono uomini e donne *appassionati della vita*, attenti alla realtà, im-

pegnati nella vicenda terrena nella quale Dio è entrato e rimane; e li induce a vivere protesi verso quei “cieli e terra nuova” che il Signore ha promesso per la fine dei tempi, ma che già stanno nascendo ora, come un’alba, dentro il travaglio della storia ed il cammino dell’uomo.

È perché convinto fino in fondo di questa Verità, che P. Luigi volle qui, in Orzano, la costruzione di una cappella che riproducesse esattamente, in misure e materiali, la Casa di Loreto, che è la Casa di Nazaret, la Casa in cui “*il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora tra noi*”. Era un uomo devoto P. Luigi. Ma la devozione, nell’autenticità della fede cattolica, non è “spiritualismo”, evanescente viaggio sentimentale nelle favole e nei miti: è vivere la vita in rapporto alla Presenza tra noi di quel “Mistero” che è la radice di tutto ciò che esiste, e che per poter essere incontrato si è fatto uomo.

Qui, presso questa “Casa” che ricorda l’Incarnazione di Dio, l’Avvenimento cristiano, P. Luigi non veniva solo a ritemperare il suo spirito; vi portava anche le ragazze della Casa di Udine – le “ultime” della società – a respirare aria buona di campagna, a prendere contatto con la natura, ad imparare, anche, il nobile lavoro della coltivazione della terra. Questa Casa era un atto d’amore concreto: e nulla è più educativo di un vero atto d’amore.

La fede nel mistero dell’Incarnazione, nella centralità di questo Fatto piantato nella storia e ineliminabile dalla storia, introduceva P. Luigi in una splendida esperienza di *pienezza umana* tutt’altro che esente dalla fatica e dalla sofferenza, ma saldamente radicata in una certezza: che il senso della vita *c’è*; che il significato del donarsi esiste, che l’impegno non ha in se stesso la propria radice e la propria finalità; che il lavoro non è solo strumento per produrre; che la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, ha una dignità della quale ogni nostro gesto, ogni nostra scelta deve tener conto.

La fede nel mistero dell’Incarnazione – cuore del cristianesimo – lo rendeva *più uomo*: più capace di operare, di intraprendere; più capace di passione per la vita e per la storia.

Signor Sindaco, Ella ha avuto nel Suo discorso degli accenni assai felici alle “radici cristiane” dell’Europa, in un momento in cui, a livello di alte Istituzioni, si dibatte se un esplicito riferimento a tali radici debba trovare posto nella Costituzione europea.

Io penso che le figure di uomini come Padre Luigi e di donne di cui è costellata la storia d'Europa, che *hanno fatto* la più profonda storia d'Europa, sono qui tra noi, con il permanere del loro ricordo e con le opere da essi iniziate, a dire non solo l'esistenza ma la qualità preziosa di queste radici: dimenticare o sottacere le quali significa perdere gradualmente la *memoria dell'identità* e quindi anche *il riferimento* per la riforma della vita (dei singoli e delle istituzioni), per la crescita e l'autentico sviluppo.

Mi sia consentito, signor Sindaco e signori del Consiglio e della Giunta Comunale, che io dica l'emozione che ho provato questa sera guardando gli Amministratori della Comunità municipale riuniti in seduta, con il Gonfalone del Comune, in questo prato che circonda la Casa voluta da P. Luigi, sotto queste querce robuste. Contemplando questa scena mi è venuto spontaneo alla mente il ricordo della poesia "Il Comune rustico" di Carducci. ...Il console e il popolo, riuniti insieme, "all'opaca, ampia frescura"... sotto "i noci della Carnia"...; "il Consol dice: e posto ha pria le mani sovra i santi segnacoli cristiani...". Carducci non era più "cristiano" come lo era P. Luigi, pur essendo suo contemporaneo; e non lo sarà più Benedetto Croce, il quale, tuttavia, sentirà di dover scrivere un'opera intitolata: "perché non possiamo non dirci cristiani".

È bello e carico di significato vedere questa sera il Consiglio e la Giunta Comunale riuniti in seduta ufficiale con la gente (con la gente che è "il Comune": *Communitas*!) non nel Palazzo -pur legittima sede delle Istituzioni- ma là dove la gente vive; e vederla riunita per decidere – all'unanimità, maggioranza e minoranza! – di partecipare, in veste di fondatori, ad una Associazione che si propone di tener vivo il ricordo e l'opera di un uomo che con la gente è vissuto, per la gente ha donato la sua vita, con questa gente, ad Orzano, sotto la Casa dell'Incarnazione di Dio, ha voluto essere sepolto!

È un segno questa riunione nel prato e sotto le querce della Casa di Orzano. Un segno di cui, profondamente, sentitamente, ringrazio.

Le "radici cristiane dell'Europa"!

Forse si può riferire a queste radici ciò che l'apostolo Paolo diceva nella sua lettera ai Romani: "*non tu radicem portas, sed radix te*": non sei tu che porti la radice; è la radice che porta te!

Edoardo Aldo Cerrato, d.O.

Roma: per il Sessantesimo di Ordinazione sacerdotale di P. Giuseppe Ferrari

Il 22 giugno di quest'anno la Congregazione di Roma si è stretta con affetto intorno a p. Giuseppe Ferrari in occasione del Sessantesimo di Ordinazione sacerdotale. Durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta alla Chiesa Nuova da S. Ecc.za Rev.ma l'arcivescovo Luigi De Magistris, Pro-Penitenziere Maggiore, il Procuratore Generale, con il saluto che riportiamo, ha espresso l'augurio della Confederazione, testimoniando al caro p. "Peppino" (è il nome con cui tutti lo conoscono, a Roma e nel mondo oratoriano) la stima e l'affettuosa partecipazione dei tanti che avrebbero voluto essere presenti e che lo hanno ricordato nella preghiera, e gli ha consegnato la "*Croce pro Ecclesia et Pontifice*" con la quale Sua Santità Giovanni Paolo II ha voluto esprimere la riconoscenza della Chiesa per la fedeltà con cui p. Giuseppe Ferrari ha servito il popolo di Dio.

“Padre Peppino e la Chiesa Nuova: un binomio inscindibile! Ma poiché la Chiesa Nuova, la dilettezzissima Vallicella, con la sua comunità e le sue opere pastorali, è inseparabile da Padre Filippo, anche Padre Peppino e San Filippo sono, di conseguenza, per noi dell'Oratorio, un binomio caro e prezioso... Non c'è Oratoriano, infatti -anche tra i più giovani- passato alla Vallicella almeno per una visita al sepolcro ed ai luoghi del nostro Santo Padre, che non conservi impresso nella memoria il ricordo di un sacerdote sempre disponibile e gentile, la cui semplicità non riesce a celare una profonda cultura attinta a studi seri e a tante letture, raffinata dall'interesse per le belle lettere e da un culto del passato che non è memoria nostalgica delle cose vecchie, ma amore giovanile per ciò che di perenne c'è nello scorrere del tempo e della storia. Sessant'anni di presenza sacerdotale nella chiesa che Padre Filippo volle grande e bella, uniti ai dieci che il giovane Peppino visse da studente e da chierico nella Casa Vallicelliana prima dell'ordinazione, sono un dono per il quale tantissimi Romani - laici e sacerdoti - esprimono la loro riconoscenza, ma lo sono pure, grazie al posto che la Chiesa Nuova ha nel cuore di ogni figlio di san Filippo, per l'Oratorio tutto. Posso, infatti, testimoniare che non c'è Casa dell'Oratorio, nelle diverse Nazioni, in cui non abbia trovato qualche confratello che mi chiede: “*come sta P. Peppino?*”.

Carissimo Padre, so che le mie parole risultano addirittura fastidiose alla semplicità di cui Lei avrebbe voluto circondato questo Suo anniversario; ma quando si è “famosi” - e lo si è soprattutto se si fugge la

gloria...– non è possibile sottrarsi ai pubblici sentimenti di stima e di riconoscenza. Pensare a Lei, caro Padre, e ricordare la sua presenza alla Chiesa Nuova lungo questi numerosi anni, è percorrere la storia di quasi un secolo di vita vallicelliana, con gli avvenimenti che l’hanno caratterizzata e le tante persone che Ella ha qui incontrato e con le quali ha condiviso lavoro, amicizia, difficoltà e gioie: persone grandi che hanno segnato talora un’orma significativa nella storia d’Italia e della Chiesa universale; e persone umili il cui ricordo rimane solo nel Suo cuore di prete. È per questo, caro Padre, che alcuni mesi orsono – ed era da ben più tempo che desideravo farlo –. Le chiesi di consegnarmi, a modo di conversazione registrata, almeno alcuni dei Suoi ricordi. La ricchezza della sua esperienza alla Vallicella meriterebbe ben altro che un’intervista; ma sapendo che non avrei potuto ottenere di più, La ringrazio per aver donato un po’ del Suo tempo a tramandare ricordi di testimone che altrimenti andrebbero perduti.

C’è però un altro motivo che rende prezioso il ricordo del Suo Sessantesimo di sacerdozio; ed è legato strettamente alla sua persona ed alla fedeltà con cui Ella ha vissuto il suo ministero alla Chiesa Nuova: Ella ha vissuto il suo servizio sacerdotale con una generosità pari all’umiltà che l’ha caratterizzato. Padre Filippo stabilmente visse qui, alla Chiesa Nuova, gli ultimi dodici anni della sua vita sacerdotale spendendovi le sue forze per il bene delle anime, nella dedizione continua al Sacramento del Perdono e nell’incontro semplice, affabile, con tutti coloro che a lui si rivolgevano. Ella, carissimo Padre, non ha dimenticato questa fondamentale caratteristica che il nostro Fondatore ha impresso, con la sua presenza, in questa Chiesa che continua ad essere detta “Nuova” a quattrocento e ventotto anni dalla sua costruzione. Il suo ministero sacerdotale, caro Padre Peppino – glielo riconosciamo senza timore di esagerare – è stato fedele continuazione, *anche nello stile*, del ministero di Padre Filippo. Per noi Oratoriani, ricordare i Suoi sessant’anni di vita sacerdotale, è, così, l’occasione di un ritorno corroborante alle pure sorgenti della storia delle nostre origini. Permetta dunque, Padre, che colui che rappresenta l’intera famiglia oratoriana Le dica l’affetto e l’ammirazione riconoscente di tanti che oggi vorrebbero farlo e non sono presenti. E, pazientemente, accolga anche l’omaggio della mia personale stima e riconoscenza.

Ho l’onore di consegnarLe ora la “Croce pro Ecclesia et Pontifice” che Sua Santità si è benevolmente degnata di conferirLe in riconoscimen-

to del suo fedele servizio alla Chiesa di Roma ed al suo Vescovo.
Carissimo Padre, ad multos annos! Con tutto il cuore.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

***Cava de' Tirreni: per il Sessantesimo di Ordinazione sacerdotale
di P. Giuseppe Lando***

L'11 luglio un altro Sessantesimo ha rallegrato l'Oratorio italiano: quello celebrato da p. Giuseppe Lando nella Congregazione di Cava de' Tirreni. Il Procuratore Generale, invitato a presentare la pubblicazione del recente libro dedicato da p. Lando alle glorie della Vergine dell'Olmo, venerata nel Santuario cavese, ha ricordato lo stretto legame che unisce, grazie alla presenza del servo di Dio Giulio Castelli, Cava dei Tirreni ed il suo santuario alla moderna storia dell'Oratorio, ed ha espresso la gioia di poter porgere, in questa lieta occasione, l'omaggio di tutta la Confederazione Oratoriana al servo di Dio che di essa è vero "Padre".

Riportiamo i punti principali dell'intervento del Procuratore Generale:

1. Ringrazio per la gentile accoglienza, ed esprimo la gioia più profonda di essere a Cava de' Tirreni per far festa con voi al carissimo P. Giuseppe Lando, nel Sessantesimo di sacerdozio, e per presentare il suo bel libro sulla Vergine dell'Olmo. Pur essendo ritornato solo ieri da una visita in Colombia e Perù e dovendo ripartire domani per un altro viaggio, non ho voluto assolutamente mancare a questo appuntamento in cui, come ho detto nell'omelia della S. Messa, "*celebriamo Cristo sacerdote*, nella persona di P. Lando, sotto l'ombra dolce dell'Olmo di Maria", in un luogo e in una Congregazione che tanto è legata alla storia della Confederazione dell'Oratorio grazie al venerato servo di Dio P. Giulio Castelli.

L'affetto che mi lega a P. Giuseppe è pari all'affetto che nutro per i Padri di questa Congregazione, i quali – fin dall'inizio del mio mandato a servizio della Famiglia Oratoriana – mi hanno dimostrato una fraternità che rallegra il cuore. Ai loro inviti, rivolti costantemente ogni anno, non sempre ho potuto rispondere, a causa di impegni inderogabili; sempre però li ho accolti con gratitudine, sapendo che sono gesto di amicizia sincera... E l'amicizia oratoriana è l'espressione più bella di quella *carità* che costituisce l'anima dell'Oratorio filippino, e l'anima del rapporto fra le Congregazioni unite nell'unica grande Famiglia di S. Filippo!

A nome di tutta la Confederazione dell'Oratorio che rappresento, por-

go al caro P. Lando gli auguri più fervidi per il suo 60° di ordinazione sacerdotale, ed ai cari Padri di Cava il sincero ringraziamento per avermi invitato.

2. Mi è stato chiesto di presentare l'ultima opera di P. Giuseppe, per la quale ho scritto la prefazione.

...Ultima opera? Io spero ardentemente di no, anche perché Padre Giuseppe ha ancora una promessa da mantenere, e so che già la sta realizzando: quella di donarci una nuova vita del P. Castelli...

Scrivevo nella prefazione al libro di P. Lando su S. Maria dell'Olmo, che ora vede la luce in questa degna cornice di festa: *“È questo che in P. Lando mi ha sempre sorpreso: il tempo non sembra passare; il desiderio di spingere oltre, sempre oltre, i suoi interessi, è costante; la mente è lucida e vivace, il cuore ospita una fiamma che diviene di giorno in giorno più ardente; e gli anni, anziché diminuire le energie, sembrano accrescerle. Dono del Signore, senza dubbio, ma anche effetto di una ricchezza interiore che non è difficile pensare come frutto di impegnativo esercizio”*.

Nel presentare il suo libro, desidero ringraziarLa pubblicamente, carissimo Padre, innanzitutto per questa testimonianza di “giovinezza” dalla quale nasce la nuova pubblicazione in cui Ella ha voluto cantare le glorie di Maria, *“Albero dal frutto di vita eterna”*.

L'amore di San Filippo Neri per la Santissima *“Vergine e Madre, Madre Vergine”* si respira profondamente nelle pagine del Suo libro, intessuto di meditazione, di studio e di impegnata ricerca. Attraverso la storia del santuario cavese ed il cammino di devozione di tutto un popolo, i capitoli ci conducono a riscoprire la fondamentale presenza della Vergine Maria nella vita del cristiano; e sono – certamente P. Lando non lo presupponeva mentre il libro era in composizione – una splendida riflessione che ci rinvia alla Lettera Apostolica *“Rosarium Virginis Mariae”* con cui il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indetto per tutta la Chiesa *“l'anno del Rosario”*.

Il suo libro, caro Padre, ci accompagna ad approfondire il nostro rapporto con la Vergine-Madre e ci fa scoprire la bellezza di questo legame senza il quale non si comprende neppure il legame con Cristo.

“Siate devoti di Maria, siate devoti di Maria” – diceva ai suoi discepoli Padre Filippo – *“io so quel che mi dico...!”*.

Sapeva San Filippo quel che diceva, invitando ad approfondire ed a vi-

vere la devozione alla Vergine; sapeva che in questa devozione consiste l'espressione autentica della fede cristiana, la quale altro non è che accogliere Cristo nella propria vita, nelle fibre più intime della propria esistenza, esattamente come ha fatto Maria, e come nessuno meglio di Lei ha realizzato...

Grazie, caro Padre, per averci ricordato questa fondamentale dimensione della fede cattolica che ci porta alle più pure sorgenti del Vangelo e di tutta l'esperienza cristiana!

3. Ma c'è un altro elemento, già accennato, che desidero più fortemente sottolineare: la "sosta" di P. Lando sotto l'Olmo di Maria, a Cava de' Tirreni, diventa, anche grazie a questa pubblicazione, un dono non solo per i Cavesi, affezionati al loro splendido santuario, ma anche per tutto l'Oratorio di san Filippo, in particolare per quello italiano, che – se non è immemore della propria storia – sa quanta importanza rivesta, nella storia della Confederazione Oratoriana, l'Olmo di Maria di Cava, immagine della Vergine stessa, attraverso l'opera che alla sua ombra svolse, per un trentennio, il Servo di Dio P. Giulio Castelli.

È una gioia grande per me, che indegnamente rappresento questa Confederazione, salutare l'edizione di questo libro mentre ancora è vivo il ricordo del *Sessantesimo anniversario* del Congresso Generale Oratoriano (aprile 1942) che diede origine al nostro Istituto, e mentre ricorre il *Sessantesimo anniversario* dell'atto con cui la Sede Apostolica (aprile 1943) ha riconosciuto ed approvato la nuova istituzione.

Il venerato P. Castelli – che, insieme al Servo di Dio mons. Giovanni Battista Arista, dell'Oratorio di Acireale, è stato parte fondamentale del lungo e difficile cammino che portò ad una più ampia comunione oratoriana – iniziò la sua opera a favore di questa grande idea a Roma, sotto lo sguardo dolce di S. Maria della Vallicella, e la proseguì, con indefettibile amore, dal 1896 al 1926, sotto lo sguardo amabile di S. Maria dell'Olmo.

Le fronde di quest'Albero benedetto confortarono il Servo di Dio nelle fatiche e nelle croci che anche gli ultimi anni della vita non gli risparmiarono; ed alla sua ombra benefica ancora riposano le sue spoglie mortali che ci auguriamo di vedere presto glorificate dalla voce della Chiesa. Qui, sotto l'Olmo di Maria, nel 1931, per la traslazione di quelle spoglie, si riunirono i Prepositi delle Case Oratoriane d'Italia, invitati da P. Giuseppe Timpanaro, e prepararono per l'anno se-

guente il Convegno di Bologna, nel quale prese forma la Procura Generale delle Congregazioni, affidata alle cure di P. Carlo Naldi, d.O. di Firenze; qui, dalla povera camera del Servo di Dio, affacciata sul santuario, P. Castelli ci parla dell'impegno apostolico del figlio di S. Filippo e dell'umiltà che ne caratterizza le opere e la vita.

Mi sia permesso, dunque, anche in questa circostanza che ci vede in festa a celebrare il 60° anniversario di ordinazione di un padre oratoriano che ricevette il dono del sacerdozio nell'anno significativo in cui la sede Apostolica approvò la Confederazione dell'Oratorio, rivolgere il pensiero, colmo di gratitudine al servo di Dio P. Giulio Castelli, che di questa benemerita istituzione, insieme a P. Giambattista Arista, è autenticamente "Padre".

Quando, sul finire del 1889, lasciò Torino ed il proprio Oratorio – dove dava testimonianza attraverso ferventi opere apostoliche che gli attirarono l'ammirazione di molti: dall'Arcivescovo ai più umili fedeli – fu l'amore per l'Oratorio a spingerlo verso Roma, accettando l'invito che veniva dalla Congregazione Madre, oppressa, come molte altre, in da povertà materiale e penuria di soggetti, a seguito delle leggi eversive estese a tutto il Regno d'Italia mentre avanzava il processo di unità nazionale.

Presso il sepolcro di Padre Filippo, nella "Chiesa Nuova" dei Romani, P. Castelli continuò con grande sacrificio la sua instancabile opera di educazione dei fanciulli e dei giovani, ed ebbe tra i suoi chierichetti il tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Sommo Pontefice, non cessò di ricordare l'antico "maestro" e con commozione ne rievocò la figura durante un'udienza concessa al Vescovo di Cava Mons. Marchesani e ad un gruppo di PP. dell'Oratorio, il 18 dicembre 1941, augurandosi di poter essere lui stesso a proclamare la santità di P. Castelli: *"Sono lieto di veder introdotta la causa di beatificazione di un così degno figlio di San Filippo. Quando egli venne qui, a Roma, io avevo poco più di tredici anni e nella Chiesa Nuova mi fu anche maestro di catechismo. Tutti lo stimavano un santo, e io lo tengo ben presente: figura alta, gracile, tutto raccolto, tutto umile e a occhi bassi, così..."*, e congiunse le mani intrecciandole sul petto, nel gesto abituale di P. Giulio.

Il servo di Dio era ben consapevole della necessità di un impegno non solo a favore della Congregazione Romana. Innamorato dell'ideale

oratoriano, con l'approvazione di Papa Leone XIII, e con sacrifici immensi, nell'assoluta mancanza di mezzi economici, P. Castelli aveva anche costituito un piccolo Collegio per la formazione di candidati all'Oratorio da destinare a quelle Case che ne avessero fatto richiesta. Fu un'impresa che gli costò anche la sofferenza di calunnie da parte di confratelli che non comprendevano il suo zelo.

In occasione del III centenario della morte di san Filippo, con l'intento dichiarato di rivolgere un invito a rivitalizzare l'Oratorio e la vita delle Congregazioni, si era assunto l'impegno di pubblicare una "*Collectio Constitutionum et Privilegiorum Congregationis Oratorii a S. Philippo Nerio fundatae*". Ed anche in questa occasione, mentre si prodigava per degne e fruttuose celebrazioni, non gli mancarono le sofferenze più dure, originate da quella famiglia a cui con sacrificio si era donato.

Papa Leone XIII che tanto lo stimava e che, per solennizzare le feste centenarie aveva scritto un Breve colmo di ammirazione per San Filippo e la sua opera, nell'Udienza concessa il 6 giugno ai Padri italiani presenti in Roma per l'occasione, espresse il suo amore per l'Oratorio ed il suo ardente desiderio di vederlo risorgere chiedendo ai convenuti di riunirsi il giorno seguente, sotto la presidenza del Card. Capecelatro, per trovare il modo di stringere fra tutte le Congregazioni un vincolo fraterno di carità attiva ed efficace.

L'incontro, il primo di questo genere, se non giunse a conclusioni pratiche sostenne tuttavia la speranza di quelli che credevano nella necessità di trovare qualche soluzione: P. Giulio Castelli scriveva, infatti, il successivo 6 agosto al Preposito di Perugia P. Enrico Bondi: "*Confidiamo nel Signore. Un nuovo orizzonte si apre dinanzi per l'Istituto Filippino. Il Congresso tenuto per ordine del Papa ha già portato frutti. Continuiamo a pregare, e faticare, e piantare, e innaffiare*".

Ma l'ultimo giorno di quello stesso anno, stremato dalle opposizioni di due vecchi confratelli, P. Castelli aveva dovuto lasciare l'Oratorio di Roma, per recarsi a Cava, su invito del Vescovo che gli proponeva la fondazione di una nuova Congregazione in questo celebre santuario mariano, allora bisognoso di più assidua cura pastorale.

Giunto a Cava, P. Castelli iniziò con rinnovata dedizione la sua attività apostolica di sempre, quella che gli aveva meritato a Torino e a Roma tanta stima e devozione da parte di molti.

Un alone di santità lo circondava ovunque egli si recasse ad operare, e non è certamente estranea alla sua ricorrente decisione il cambiar luogo tale fama di cui l'umiltà profondissima del Servo di Dio sentiva il peso.

Anche a Cava il suo apostolato si esercitò soprattutto tra i poveri e gli ammalati, i chierichetti, i giovani, i sacerdoti e le religiose. Circondato dalla fama di santità e salutato come "operatore di miracoli" per alcuni fatti prodigiosi avvenuti a seguito della sua preghiera, anche da Cava P. Castelli si allontanò per qualche tempo, ma vi ritornò obbedendo all'invito del Vescovo e dei confratelli.

Perfezionò fino all'ultimo la sua vita interiore, sostanziata di umiltà, di costante unione con Dio, di preghiera e di mortificazione; rifiuse per la costante e sincera obbedienza ai Vescovi con i quali si trovò a lavorare, e per la devozione filiale al Papa: un amore indefettibile per la Chiesa dentro il quale ardeva il suo amore per l'Oratorio. Lavorò silenziosamente per la rispettosa unione delle disperse e languenti Comunità filippine, in stretta collaborazione con il Servo di Dio P. Arista, con P. Timpanaro e con tutti quelli a cui stava a cuore un'istituzione capace di accompagnare il cammino dell'Oratorio nei tempi nuovi.

Si spense a Cava de' Tirreni il 21 luglio 1926, e già nel primo anniversario della morte iniziò il processo informativo ordinario per l'introduzione della causa di beatificazione, che raccolse un numero altissimo di preziose testimonianze.

4. Carissimo P. Lando, noi aspettiamo la sua pubblicazione su P. Castelli...! E la Sua nuova opera sia di impulso alla causa di beatificazione di questo amato Servo di Dio a cui tanto deve l'Istituto dell'Oratorio nella sua storia recente.

Sia anche un continuato canto della Sua giovinezza sacerdotale; canto che impreziosisce quello che Ella già ha fatto risuonare con il libro che ora ci è donato.

Ad multos annos, carissimo Padre!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

***Per il 75.mo anniversario dell'Incoronazione di Maria SS.
"del S. Monte" di Gostyn***

Nei giorni 21 e 22 giugno la Congregazione dell'Oratorio di Gostyn ha celebrato solennemente nel Santuario della "Rosa Mystica", il Settantacinquesimo anniversario dell'incoronazione della venerata Icona della Vergine. Venticinque anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario, il Cardinale Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia, aveva rinnovato l'incoronazione della Vergine, poche settimane prima di entrare in conclave. Quest'anno la solenne celebrazione, presieduta dall'Ecc.mo mons. Stanislaw Gadecki, arcivescovo metropolitano di Poznan, è stata lieta occasione di ricordo dei XXV anni di Pontificato di Sua Santità Giovanni Paolo II. Il Procuratore Generale, impossibilitato a partecipare alla solenne festa, ha inviato al Preposito della Congregazione di Gostyn il messaggio che riportiamo.

Molto Reverendo Padre,

La celebrazione di significativi anniversari in Italia – a cui già ho dato la mia adesione – mi impedisce di essere presente il 21 ed il 22 giugno alle solenni celebrazioni che si terranno nel santuario del Santo Monte di Gostyn per il 75.mo anniversario dell'incoronazione della Ss. Vergine, ma desidero dirLe che con la mente ed il cuore vengo spiritualmente pellegrino al caro santuario che tante volte ho avuto la gioia di visitare, ed affido alla Santa Vergine "Rosa Mystica", insieme al mio ministero, quello di tutti i Padri dell'Oratorio.

L'Anno del Rosario che la Chiesa sta vivendo più strettamente unita alla Vergine Maria, in un vincolo di affettuosa comunione con il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo XXV anno di Pontificato, dà alla celebrazione di Gostyn un significato particolare, inserendola in un tempo mariano di notevole valore.

Ed il fatto che l'ultimo anniversario – il 50.mo – della solenne incoronazione sia stato celebrato dall'allora card. Wojtyla, il quale poco dopo sarebbe salito sulla Cattedra di Pietro con il nome di Giovanni Paolo II, lega l'odierna festa al clima di ringraziamento che tutta la Chiesa innalza a Dio nel ricordo dei venticinque anni di straordinario Pontificato del Papa donato al mondo dalla "*Polonia semper fidelis*".

È motivo di gioia per noi rileggere in questa circostanza le parole che il Santo Padre indirizzava alla Chiesa nella recente Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae": "Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia ed in quelli della prova. [...] Ho immesso nel ritmo quotidiano del Rosario il mio primo anno di pontificato; oggi, all'inizio del venticinquesimo anno di servizio come Successore di Pietro,

desidero fare altrettanto. Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Santa Vergine attraverso il Rosario: *Magnificat anima mea Dominum!* Desidero elevare il mio grazie al Signore con le parole della sua Madre Santissima, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero petrino: *Totus tuus!* ”.

Mi unisco con tutto il cuore al “Magnificat” che si canta a Gostyn, nel santuario del Santo Monte, in comunione con Papa Giovanni Paolo II; e porgendo a Lei, Rev.mo Padre, e a tutti i confratelli l’augurio di ricchi frutti spirituali, La prego di ricordarmi dinanzi all’immagine venerata della “Mystica Rosa”.

Edoardo Aldo Cerrato
Procuratore Generale.

Per il 25.mo di erezione canonica della Congregazione di Wien

Il 12 ottobre, nella chiesa di S. Rochus, una solenne Messa di ringraziamento presieduta dall’Em.mo sig. cardinale Franz König, arcivescovo emerito di Vienna, ha celebrato il XXV anniversario della erezione canonica della Congregazione, la quale, come ricorda il Procuratore Generale nella lettera di auguri che riproduciamo, succede all’antica, fondata nel XVIII secolo ed estinta per molto tempo. L’anniversario viennese, cade nel 60.mo dell’istituzione della Confederazione Oratoriana e nel 25.mo dell’elezione di S. S. Giovanni Paolo II alla Cattedra di Pietro.

Admodum Reverende Pater,

fausto adveniente a canonica Vindobonensis Congregationis Oratorii erectione XXV anno, pergratum accepi celebrationum nuntium quae Vindobonae, proxima XII die octobris mensis peragentur, ad gratias Deo Omnipotenti pro collatis beneficiis agendas, Eminentissimo Francisco S.R.E. Cardinale König, emerito Vindobonensi Archiepiscopo, praesidente.

Confoederationis nostrae omina meosque fraternitatis sensus Tibi ac Tuae Congregationi transmittere gaudens, coram Domino gratulantique animo historiam Vindobonensis Oratorii recolo quod, saeculo XVIII fundatum, post longum vacationis spatium, vitam novam anno Domini MCMLXXVIII attigit, in spem Oratorianae Familiae exinde crescens sodalium numero conspicuum et apostolicis operibus sedule intentum.

Gratiarum actioni a Patribus fidelibusque Vindobonensis Oratorii

Deo elevatae toto corde unitus, praeterire nequeo quod laeta haec vestrae Congregationis noviter erectae memoria in LX anniversario occurrit Confoederationis Oratorii Apostolica Auctoritate institutae; necnon in XXV ab electione SS. D. N. Joannis Pauli PP. II ad Petri cathedram.

Praeclaris utens verbis quae Summus Pontifex ad Patres Oratorii in Congressum Generalem anno MM coadunatos adlocutus est, sincero animo ut Vindobonense Oratorium magis magisque philippiano spiritu crescat ac uberes producat fructus ominor:

“Qui aliud vult quod Christus non sit, quid velit nescit; qui aliud petit quod Christus non sit, quid petat nescit; qui operatur non vero pro Christo, quid operetur ignorat. Haec Sancti vestri Institutoris verba semper validam rationem manifestant in christianae communitatis renovandae studio; quod studium vero in redeundo ad Christum consistit: ad Eius verbum et praesentiam, ad salvificum quod Ipse agit opus in Sacramentis Ecclesiae. Oratorii mater et fundatrix, Virgo Maria, exemplar unicuique sit vestrum cui constanter in Spiritus dono prompto corde accipiendo ac in gaudio fratribus nuntiando respiciatur”.

Ex Aedibus Procurae Generalis in Urbe, die XXV septembris mensis, A. Domini MMIII.

in Corde Christi et Patris nostri Philippi
Reverentiae Tuae addictissimus

Eduardus Aldus Cerrato
Procurator Generalis

Roma: nel Trentesimo della morte di P. Paolo Caresana

Il 29 settembre, giorno della nascita di p. Paolo Caresana, p. Giuseppe Ferrari, d. O. di Roma, ha voluto ricordarne, da testimone, la figura nel XXX anniversario della pia morte, avvenuta a Brescia il 30 giugno 1973. Invitato a presiedere la S. Messa, il Procuratore Generale ha espresso la riconoscenza della Famiglia Oratoriana al benemerito sacerdote filippino a cui tanto deve la Confederazione dell’Oratorio per il ruolo importante da lui esercitato nel cammino che portò al sorgere della Confederazione stessa – come ricorda l’articolo di apertura del presente fascicolo – e negli anni successivi all’inizio dell’Istituzione. P. Giuseppe Ferrari, all’omelia, riprendendo i tratti essenziali dell’articolo da lui scritto per l’*“Osservatore Romano”* nel XX della morte di p. Caresana,

ha tratteggiato la figura di questo indimenticabile Padre che per tanti anni fu Preposito della Congregazione Romana ed animatore della pastorale di Chiesa Nuova, confessore e padre spirituale di Giovanni Battista Montini negli anni in cui a Brescia si preparava al sacerdozio e negli anni vissuti a Roma, come giovane monsignore, al servizio della Santa Sede.

Riproduciamo lo scritto di p. Giuseppe Ferrari.

“Delineare in modo adeguato la figura di padre Caresana come parroco della Chiesa Nuova in Roma esigerebbe un intero libro, pur senza la pretesa di poter penetrare appieno la sua profonda vita interiore, di cui l’attività esterna era manifestazione prepotente e calma nello stesso tempo.

Quando venne, nel 1934, diede l’impressione di un prete ben consapevole della responsabilità di parroco di una chiesa importante, nel cuore di Roma, ricca di sante memorie e bisognosa di tante cure. ebbe La fortuna – e su questo torneremo – di avere magnifici collaboratori, pronti e generosi, i padri e gli studenti dell’Oratorio e laici – uomini e donne – tenacemente impegnati.

Per conoscere l’opera di padre Caresana in quegli anni bisogna farsi un quadro della parrocchia quasi del tutto diverso dall’attuale: vie e viuzze, le stesse, rumorosissime; circa diecimila abitanti; grappoli di famiglie giovani con molti figli, bambini dappertutto e molta gioventù; tanta povertà, molta miseria, le restrizioni dell’anteguerra; poi le privazioni, le angosce, i dolori atroci della guerra; la fame, le paure, le attese, le speranze; i vasti e profondi problemi d’ordine spirituale e materiale, ma nello stesso tempo un grande senso della famiglia, per i fanciulli specialmente, che si trovavano in parrocchia come a casa loro: simpatia e fiducia, iniziative innumerevoli, sollecitudini materne: e tutto, sempre, con il richiamo e l’indirizzo a guardare in alto, a Dio. Richiamo relativamente facile da accettare, nel vedere padre Caresana, “uomo di Dio”, nella predicazione, nella prontezza ed assiduità al confessionale, nella celebrazione pacata e solenne dei santi misteri; nella schiettezza e, quando era necessario, nella durezza, così da far pensare a Giovanni il Battista o al profeta Elia, oppure, senza andare tanto lontano, al suo santo padre Filippo Neri.

Quanta sollecitudine nel catechismo ai piccoli e nel consigliare i dotti, nell’ascoltare una madre e nel ricevere un Vescovo, nell’intrattenersi con un povero e nel correre al letto di un morente: padre Caresana esprimeva davvero nella vita le parole dell’apostolo Paolo: “Per conto

mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime”.

Grande fu la risposta alla “missione” parrocchiale del 1938: fiorentissima era l’Azione Cattolica femminile, e la gioventù in particolare, impegnata in innumerevoli attività e alimentata da una continua sorgente spirituale con ritiri mensili, esercizi spirituali annuali, confessione frequente, direzione spirituale, partecipazione fedele ed attiva alla liturgia. Ugualmente molteplice e inesauribile l’attività per la gioventù maschile; i bambini e i fanciulli – erano centinaia – avevano ogni giorno assistenza materiale e spirituale, il catechismo domenicale, le colonie estive; per i più grandi, il doposcuola e d’estate il campeggio; poi il teatro, un nutrito gruppo di Azione Cattolica e un’accurata schiera di chierichetti. E per tenere vicine le famiglie, il cinema parrocchiale – allora! – la domenica sera, dopo le funzioni. Padre Caresana, che ebbe dalla mamma sua una solida formazione religiosa, mirò all’educazione spirituale delle madri: preparazione pasquale speciale, la conferenza del venerdì, le gite-pellegrinaggio, il soccorso nelle varie ricorrenti necessità.

Come faro luminoso risplendette la sua persona e la sua opera durante la guerra: allora fu anche più fervorosa la partecipazione dei fedeli alla preghiera, nutrimento e ricchezza della vita cristiana. Famose le sue prediche in quel periodo, quando non era gradito a chi comandava che si parlasse di amore e di pace; geniale la corrispondenza epistolare con i soldati al fronte; sollecita la ricerca e l’invio di notizie dei prigionieri. E gli allarmi notturni con la lugubre voce della sirena che faceva scendere nei rifugi donne, bambini e vecchi; prima si facevano giocare i più piccoli, si cercava di smorzare la tensione angosciata, poi si pregava: con quanto fervore si diceva quel rosario! Giorni terribili furono quelli dopo l’8 settembre. I rifugiati in casa – giovani, ebrei e altri perseguitati – dovevano essere alloggiati, nutriti, tenuti lontano dai pericoli; ogni notte, per una spiata, poteva succedere una tragedia.

Allo stesso modo, nel difficile dopoguerra tutti potevano avere una minestra o una pietanza ogni giorno: chi non ricorda la distribuzione delle patate che padre Armando poté trovare con indicibili sacrifici in Abruzzo, la razione di carbone da ritirare nella bottega di Achilli e la merenda quotidiana per i bambini? Con tutto questo, l’attività più strettamente sacerdotale, instancabilmente, sostenuta dall’intima, continua unione con il Signore.

Passavano gli anni e si presentavano e aumentavano pensieri e preoccupazioni per le altre opere della Congregazione di cui padre Caresana era preposito, come la scuola e la parrocchia della Garbatella; benchè le forze non sembrassero diminuire, subentrò un po' di stanchezza, minore fu lo slancio, meno forte la collaborazione. La parrocchia diventa piccola, ma padre Caresana sentiva sempre formidabile la sua responsabilità: una sera, in un momento di abbandono, si mise a piangere, esclamando: "Le anime, le anime!". Nel 1957 padre Caresana lasciò la direzione della parrocchia e dopo qualche tempo anche Roma per tornare a Brescia, in un altro campo magnifico di lavoro, ma a Roma rimase con il cuore e spesso tornò.

Questo medaglione di padre Caresana, certo incompleto e non definitivo, ha un'altra faccia che è necessario, sia pure fuggacemente, esaminare in questo profilo della sua attività pastorale alla Chiesa Nuova: è il lavoro dei suoi collaboratori, specialmente dei suoi confratelli, alcuni dei quali potrebbero dire di più e meglio di me quale sia stato il ministero romano di padre Caresana. Il loro nome e la loro memoria sono uniti a quello del "vecchio padre" e dell'umile e grande Chiesa Nuova: ricordiamo soltanto il "braccio destro e anche sinistro" del parroco Caresana, il viceparroco padre Luigi Botton, il saggio e sapiente don Primo Vannutelli, e, vero angelo della parrocchia, la signorina Maria Profili. Padre Caresana sapeva suscitare la collaborazione di molti: stimava chi lo aiutava, e avendo, come San Filippo, idee larghe di apostolato, largamente si serviva di chi si impegnava per il bene morale, sociale (anche politico) e spirituale delle anime affidategli e a lui vicine.

Quando la sera del 30 giugno 1973 il Signore chiamò a Sè il servo buono e fedele, dal Vaticano Paolo VI tracciò nel suo telegramma di cordoglio un commosso profilo dell'anziano filippino che era stato tra i suoi padri spirituali: "Pia morte del venerato Padre Paolo Caresana rievoca nel nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia e certamente risveglia nei cuori di tutti coloro che lo conobbero la memoria della sua indefessa e sapiente opera religiosa e pastorale suscitando rimpianto ed ammirazione per generoso ministero di sacerdote tanto degno e zelante, vero figlio di san Filippo. Suo trapasso infonde insieme speranza del suo conseguimento eterno premio in Cristo e conforta conservare sua memoria, imitarne esempi, offrire fidenti comuni suffragi. Assicurando no-

stre speciali preghiere per caro defunto e per quanti ne onorano meritato ricordo, inviamo speciale confortatrice Benedizione Apostolica”.

Giuseppe Ferrari

Sevilla: per il Congresso della Federazione di Spagna

Il Procuratore Generale ha partecipato nei giorni 2-3-4 gennaio in Sevilla al Congresso annuale della Federazione di Spagna, presieduto dal Presidente p. Manuel Ruiz e dal Procuratore Nazionale p. Pedro Fernandez de la Cuesta.

Riportiamo alcuni punti della riflessione svolta dal Procuratore Generale al Congresso di Sevilla:

Vorrei sottolineare tre aspetti essenziali che caratterizzano la vita della comunità filippina: *volersi bene, pregare insieme, amare le anime* alla cui cura siamo chiamati nella Congregazione dell’Oratorio.

1. Il “*volersi bene*” contiene tutto il tema della carità fraterna alla luce dello spirito filippino: uno *stile di familiarità*, di rispetto, di non prevaricazione, di apertura e di lealtà, di simpatia umana verso i confratelli, di stima delle loro doti e del loro lavoro, di attenzione, di sopportazione delle inevitabili difficoltà; un *umile sentire di sé* che genera pazienza di fronte ai limiti altrui in considerazione dei propri limiti personali...

“*Una comunità – scriveva il ven. J. H. Newman parlando dell’Oratorio – è un focolare, una famiglia, un’unità, un tutto; è uno spirito, una mente, un punto di vista sulle cose, un’azione; e l’obbedienza che si esige dai suoi membri, nella quale consiste la loro perfezione, è accondiscendenza, concorso in un medesimo spirito, in un solo modo di vedere e di agire, come un atto di leale e dovuta sottomissione*”.

È quanto ci ricordano le nostre Costituzioni: “*La Congregazione ricalda la fisionomia della primitiva comunità cristiana; perciò il suo caratteristico dinamismo, anzicchè nella moltitudine dei componenti, consiste nella reciproca conoscenza, che aureola di rispetto le sembianze delle persone note, nonché nell’autentico legame della carità che amalgama, per quotidiana convivenza, i membri di una medesima famiglia*” (Const., n. 11); “*La Congregazione coltiva le relazioni fraterne in un clima sereno e costante di pace e di letizia interiore ed esteriore che tutto avvolge ed alla quale devono essere improntati il ser-*

vizio divino in ogni sua espressione e la cura delle anime, affinché sia valido in ogni tempo per i figli, come lo fu per il Padre, il motto: IN LAETITIA” (Const., n. 12).

L’esperienza ci insegna che ogni tentativo di fedeltà ai Testi costituzionali ed agli Statuti Particolari delle nostre Comunità, se privo di questo “*volersi bene*” (che è *esercizio ascetico* di carità), non produce nulla: ammesso che realizzi una ordinata convivenza (come quella di una società ben diretta ed efficiente) non rende presente, tuttavia, di per sé, lo spirito della *famiglia filippina* la quale è, fundamentalmente, *una comunione di libertà che matura nell’esercizio delle virtù e nella crescita personale di ognuno.*

In questa vita familiare ciò che deve preoccuparci e renderci vigilanti, più che qualche inevitabile “smagliatura” passeggera dovuta alla debolezza o alla stanchezza di un momento, sono gli atteggiamenti costanti, strutturali, dei nostri atteggiamenti.

Non è perciò fuori luogo, nel contesto di questa riflessione sul “*volersi bene*”, anche un accenno a due elementi basilari della vita oratoriana: la *libertà* e l’*obbedienza*.

Sono due termini difficili da coniugare, ma la maturità dell’Oratoriano sta appunto nella coniugazione di queste due fondamentali realtà. C’è un assioma tradizionalmente ripetuto nell’ambiente filippino: “*in veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*”: liberi nella verità, ci facciamo servi nella carità, e nella matura composizione di entrambe sperimentiamo la gioia. Quando nella letteratura oratoriana si parla di “uomini liberi” si intende che l’osservanza comunitaria non è disciplinata dai vincoli dei voti, ma la libertà stessa ci impegna ad una fedeltà tutt’altro che facoltativa. Non si può dimenticare, in ogni epoca ed in ogni contesto culturale, che l’evangelica “*despicientia sui*” è la prima virtù sulla quale P. Filippo esercitava seriamente i suoi e di cui era geniale ed estroso maestro. Risulta anzi dalle testimonianze dei primi discepoli che il Padre parlò più spesso di obbedienza e di umiltà che di carità, pur sempre sottintendendola; come afferma, ad esempio, il beato Giovenale Ancina il quale, ricordando al fratello Matteo il suo primo incontro con P. Filippo, scrive: “*Mi vide e mi sentì volentieri; mi esortò sopra ogni altra cosa all’umiltà*”.

L’*obbedienza*, affermava Padre Filippo, è “*il vero olocausto che si sacrifica a Dio sull’altare del nostro cuore*”, ed i figli di S. Filippo sono chiamati a viverla nel loro stile caratteristico, coscienti – come intuì

Newman – che *“in essa consiste la loro perfezione”*. La *“piena libertà”* di cui parlano le Costituzioni (cfr. Adv., B: *“Questa dunque è la via in cui san Filippo volle che i suoi camminassero in piena libertà...”*) è *“l’autentica libertà dei figli di Dio, dono dello Spirito Santo”*, come ricorda il nostro *“Itinerario Spirituale”* che aggiunge, citando uno scritto di p. Giulio Cittadini: *“Esercitiemo la vera libertà quando agiamo nella verità, sotto l’influsso dello Spirito Santo e nell’amore che egli ci dona. La libertà, prerogativa della persona matura e responsabile, esclude la sottomissione servile e incapace di scelte autonome. Si sviluppa in una coscienza retta e decisa, come quella che si forma nel contatto quotidiano con la Parola di Dio, nella serena conversazione del dialogo comunitario, e nell’illuminarsi e correggersi fraternamente. Non si deve confondere con l’anarchia ed il capriccio egocentrico, naturale nell’adolescente, o con la difesa dei propri interessi, naturale nell’uomo vecchio. Nella vita comunitaria delle Congregazioni la libertà diventa corresponsabilità e servizio cordiale ai fratelli, con dedizione disinteressata, al di fuori di banali confronti interni”*.

La *“libera”* obbedienza (*“Quelli di Congregazione, che non sono legati col voto di obbedienza, sono obbligati liberamente a vivere in obbedienza”* Tarugi) è presentata dal nostro *“Itinerario Spirituale”* (§§ 121/126) come virtù basilare della vita comunitaria, fondata com’è sulla *“virtù dell’umiltà, che è conoscenza dei propri limiti, della povertà e del bisogno di aiuto”*.

In una superficiale esaltazione della libertà filippina, non immune dagli equivoci di una mentalità secolarizzata, capita talora che si passi fin troppo velocemente sul dettato delle Costituzioni: *“Quantunque non legati da voti, i membri della Congregazione professano e partecipano l’obbedienza alle Costituzioni, al Preposito ed alla Congregazione Generale”* (Const., n. 93).

2. Il *pregare insieme* contiene tutto l’impegno di fedeltà ai momenti della preghiera comune, ma anche l’impegno della preghiera personale e la cura della propria vita spirituale, che ha indubbi riflessi sulla vita comunitaria dal momento che lo spirito è così intimamente unito alla nostra componente psichica ed anche temperamentale.

Le Costituzioni del 1943, ponendo nel I capitolo la trattazione dell’Oratorio e dell’orazione, come facevano i primi *Instituta*, stabilivano: *“l’orazione è da ritenersi il cardine ed il fondamento di tutte le altre*

cose". Le attuali Costituzioni confermano questa fondamentale impostazione: "*Nella Congregazione dell'Oratorio occupa sempre il primo posto la trattazione familiare della Parola di Dio, ossia la conversazione spirituale, mediante la quale viene sempre e ininterrottamente stimolato ed incrementato lo spirito di fede e di preghiera, di carità e di servizio*" (Const., n. 7); "*La Congregazione dell'Oratorio ed i suoi membri, fedeli alla Parola di Dio, tengono in gran pregio, come cosa per loro congeniale ed essenziale, l'orazione vocale e mentale praticata in comune, e tutti i suoi membri vi si dedicano regolarmente e, ove possibile, anche quotidianamente (Can. 276; 1174, §1)*". (Const., n. 84); "*I singoli membri, inoltre, stimolati e preceduti dal Preposito, si danno alla preghiera ed alla meditazione in orari determinati e, sull'esempio di San Filippo, vivono ed operano in ispirito di raccoglimento e si affratellano tra loro*" (Const., n. 85).

L'esperienza di Dio per Filippo è fondamentalmente la preghiera. Lo testimonia tutta la sua vita, fin dagli anni della giovinezza, trascorsi nel fervido clima di orazione in cui riceverà, a ventinove anni, la straordinaria effusione di Spirito nella Pentecoste del 1544; la sua vocazione laicale proseguirà per altri sette anni, segnata da un crescendo nel rapporto orante con Dio; la chiamata al sacerdozio e l'ordinazione del 1551 non costituiranno una svolta da questo punto di vista: Filippo continuerà ad aver bisogno di molte ore al giorno per "*pensare a Dio*". L'orazione – "*la cosa migliore per l'uomo*", come egli ripeteva – gli fu indispensabile lungo tutta la vita, convinto come era che, senza di essa, "*l'uomo è un animale senza ragione*" e che "*il nemico della nostra salvezza di nessuna cosa più si contrista e nessuna cosa più cerca di impedire che l'orazione*"; "*senza di essa non si può durar molto nella via dello spirito*".

L'Itinerario Spirituale chiude la riflessione sulla preghiera citando il "ricordo" che p. Mariano Sozzini, vicino alla morte, lasciò ai suoi confratelli: "*Fintanto che la Congregazione dell'Oratorio frequenterà l'orazione, sarà Congregazione e si manterrà nello spirito*".

Una Congregazione può anche diventare fucina di opere e di attività, ma essere incapace di mostrare l'autentico volto della Congregazione dell'Oratorio. Lo spirito e l'esercizio della preghiera e della meditazione, fortemente radicati nella tradizione filippina, sono compito inderogabile ed oggettivamente verificabile – a livello personale – anche nel tempo che ad esso si dedica: significativo richiamo, nell'Oratorio

piccolo di un tempo, era la presenza dell'orologio (la "clessidra"), che segna oggettivamente il tempo da dedicare... Sappiamo tutti che lo spirito di orazione esiste solo se materialmente incarnato nell'esercizio dell'orazione, e che lo spirito e l'esercizio, se ci sono, traspaiono dai nostri discorsi, dalle nostre impostazioni e dalle nostre opere manifestandoci quali autentici figli dell'orante Filippo. Penso che questo spirito di piet  (uno dei Sette Doni) sia anche una delle testimonianze - e non certo la pi  piccola - che siamo chiamati a dare, tra il clero ed i fedeli, in virt  della vocazione all'Oratorio che abbiamo ricevuto, tanto pi  in un tempo di "secolarizzazione" quale   il nostro.

3. *L'amore delle anime* (detto con espressione "demod e", ma carica di significato)   il contesto in cui collocare e leggere tutta l'attivit  apostolica e pastorale della Congregazione e tutti gli "incarichi esterni" dei singoli, i quali non basta che siano efficienti ma devono essere efficaci: e l'efficacia   data - ce lo ricorda con forza la "Novo Millennio Ineunte" - proprio da questo amore per il destino eterno di ogni persona a cui siamo mandati.   questo amore che rende carico di valore il nostro lavoro apostolico e/o pastorale e che ci fa capaci di dedizione grande ma anche di saggezza nel non sciupare le forze; che ci fa ricordare che non siamo noi i salvatori delle anime, e che certe nostre frenesie non sempre e non necessariamente sono espressione di amore per il destino eterno dei nostri fratelli.

Nata al servizio dell'Oratorio, che rimane "la prima fra tutte" (n. 118) le sue attivit  apostoliche, la Congregazione non ha in se stessa la propria finalit , come potrebbe essere di un monastero, ma nell'apostolato a favore del prossimo, come   delle Societ  di vita apostolica.

  indispensabile per  ricordare che l'espressione "*vita apostolica*" non pu  essere ridotta al solo significato di "*vita dedita ad opere di apostolato*": "*apostolica*"   la stessa vita fraterna della Comunit , come il Codice di Diritto Canonico lascia intendere e come pi  volte   precisato nel prezioso Documento della S. Sede sulla "*La vita fraterna in Comunit *". La considerazione che gli Atti degli Apostoli attribuiscono a coloro che osservavano la prima comunit  cristiana: "*Guardate come si amano*", rimane perenne invito a curare la vita comune come altissima forma di apostolato, forse la pi  efficace. Non mancano di rilevarlo le Costituzioni all'inizio del capitolo dedicato al "*Servizio, ossia attivit  di apostolato della Congregazione*": "*Il servizio nella sua*

integralità e la fraterna comunione si ispirino all'esempio di coloro che "spezzando il pane nelle loro case, prendevano cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo del favore di tutto il popolo" (Atti, 2, 46 ss; Sacr. Conc., 10; Presb. Ord., 5)" (Const., n. 109). Nell'ottica della vita fraterna in comunità, rimane forte l'invito, che viene dalla Chiesa, ad evitare il rischio della dispersione nell'apostolato, presente in forme di individualismo che pregiudicano gli esiti stessi dell'attività apostolica e pastorale: "Il rispetto per la persona, raccomandato dal Concilio e dai documenti successivi ha avuto un influsso positivo nella prassi comunitaria. Contemporaneamente, però, si è diffuso con maggior o minor intensità, a seconda delle varie regioni del mondo, anche l'individualismo, sotto le più diverse forme, quali [...] la preferenza per il lavoro in proprio [...] la priorità assoluta data alle proprie aspirazioni personali ed al proprio cammino individuale senza badare agli altri e senza riferimenti alla comunità. [...] Occorre ricordare che la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità" (La vita fraterna in comunità, 39-41).

Pensiamo sia di perenne attualità per la Congregazione dell'Oratorio quanto p. Tomaso Bozzi, Rettore della Casa Romana, scriveva il 10 agosto 1590 a p. Tarugi, Rettore di quella di Napoli, circa le opere della Congregazione: *"Il nostro fine è il servizio d'Iddio et giovare alle anime, non di cercare sublimità d'Istituto; perciò sarà bene attendere ad una profonda humiltà, con l'esercizio della charità tra noi, et dedicarci alla salute del prossimo con le buone opere et virtù interiori non apparenti, perché è Dio che dà l'accrescimento"*.

Tra i principali ambiti dell'azione apostolica della Congregazione citati dalle nostre Costituzioni, desidero sottolineare in modo particolare, anche alla luce del *Motu Proprio* "Misericordia Dei" del S. Padre Giovanni Paolo II (7 aprile 2002), il nostro caratterizzante impegno di ministero della Confessione e della direzione spirituale.

"È inoltre specifico e peculiare della Congregazione il ministero assiduo della direzione spirituale svolto conformemente al pensiero del beato Padre Filippo, mediante colloqui sulle verità divine ed attraverso le confessioni. Tutti i membri della Congregazione si studino di rafforzare nel loro prossimo una vita veramente cristiana ed una filiale pietà verso Dio, sempre "a completa disposizione di tutti", prediligendo soprattutto i poveri" (Const., n.115).

P. Filippo conduceva i suoi figli sul cammino dello Spirito dedicando

al ministero della Riconciliazione le ore del giorno e della notte, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. La genialità che il Padre dimostrava nell'arte di confessare e di guidare spiritualmente era, come sempre, la dolcezza con cui attirava al bene: i penitenti sentivano di essere amati come persone, al di là delle loro situazioni, e trattati con quella pazienza che è autentica carità. P. Filippo era "per" loro; e la proposta di cammino spirituale che ognuno riceveva non nasceva da un astratto sistema moralistico, ma dall'incontro di un uomo con un altro uomo, dalla comunicazione di un dono che passa da cuore a cuore.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Roma: per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale

Al Convegno Ordinario annuale della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale, svoltosi il 24 marzo a Roma, in Santa Maria in Vallicella, sotto la presidenza del Segretario-Coordiatore p. Salvatore Alberti, il Procuratore Generale ha presentato, sul tema che gli è stato proposto: "*Lo spirito della Confederazione dell'Oratorio a 60 anni dalla sua istituzione... Per la formazione permanente degli Oratoriani*", la riflessione che riportiamo:

1. Non posso che iniziare con il ricordo di coloro che furono e sono i "Padri" della Confederazione dell'Oratorio: i servi di Dio Giulio Castelli e Giovanni Battista Arista, i quali, oltre al pregio della "intuizione", hanno ai nostri occhi anche quello della "santità".

Desideriamo con tutto il cuore la loro beatificazione che sarà per tutti i Figli di san Filippo un momento di grande gioia, proprio in considerazione del ruolo che i due Servi di Dio hanno svolto nella storia recente dell'Oratorio. E la Procura Generale – che non ha mancato, soprattutto in occasione del 60° anniversario di istituzione della Confederazione, di incoraggiare le Congregazioni di Cava de' Tirreni e di Acireale a continuare alacramente la Causa di beatificazione – auspica di cuore che particolarmente le Congregazioni italiane delle Federazioni dell'Italia Centro-Meridionale e dell'Italia Settentrionale coadiuvino l'impegno delle due Congregazioni. Non si può infatti dimenticare che la Confederazione nasce dall'intuizione dei Padri italiani e dal loro sacrificio, anche se in un secondo tempo altri vi hanno contribuito.

Penso che lo "spirito della Confederazione" si possa adeguatamente

comprendere solo alla luce di questi due Servi di Dio, il cui posto, nella storia dell'organismo confederale, almeno nel periodo delle origini, supera quello di ogni altro Oratoriano per l'intensità delle convinzioni, per la pazienza nel sopportare difficoltà e sofferenze e per la generosità dell'azione.

2. Che cosa spinse l'Arista ed il Castelli a mettersi in contatto tra loro, fin dal 1893, per confrontarsi sull'idea di una "federazione", di una "unione morale" delle Case filippine?

La risposta più facile è quella che sovente si ascolta: la triste situazione di decadenza delle Congregazioni italiane (e non solo italiane) in quel finire dell'Ottocento... La verità, invece, è più profonda: ciò che li spinse è l'amore che nutrivano per l'Oratorio in quella triste situazione!

La situazione colpiva tutti e tutti erano desiderosi di uscirne; ma l'amore per l'Oratorio non in tutti raggiungeva il livello qualitativo e la capacità di dedizione testimoniati da p. Arista e da p. Castelli; in molti, tale amore non si innalzava al di sopra dello sterile lamento...

P. Castelli, anzichè lagnarsi, per rispondere agli appelli drammatici del Preposito di Roma che chiedeva aiuto per la Congregazione-Madre, lasciò Torino, dove fiorente era la sua attività apostolica ed ampia la stima di cui era circondato. Venne a Roma consapevolmente, come "in missione", ad affrontare fatiche notevoli al servizio della Comunità, e non mancò di preoccuparsi delle vocazioni, anche mediante l'istituzione di un Collegio per la formazione di buoni candidati, generosamente destinati a chi ne avesse fatto richiesta. Dovette sostenere la dura opposizione soprattutto di due potenti confratelli – tanto rudi quanto dotti – che lo sfibrarono fino a costringerlo ad andarsene. È in queste circostanze che nasce la Congregazione di Cava, certamente impreveduta nei progetti di p. Castelli. Come non riflettere, a questo riguardo, sulla collaborazione tra le Congregazioni? Essa è atto di squisita carità filippina, ma perché nascano dei frutti tale virtù deve coinvolgere, in ugual misura, chi va ad aiutare e chi riceve l'aiuto, dopo averlo chiesto, affinché colui che ha lasciato la propria Casa sia accolto come un fratello, non come un servitore da piegare a capricci e da sfibrare con beghe... Non starà per caso – anche se non esclusivamente – in questo difetto di carità la mancata riuscita di certi "transiti"? E non si può leggere in quest'ottica la preferenza di alcuni Oratoriani a de-

dicarsi ad una nuova fondazione piuttosto che ad inserirsi in una comunità in crisi? Sono domande, certamente; non assiomi. Ma domande che non possono lasciarci indifferenti.

P. Arista in quegli stessi anni si dedicava a ricostruire la dispersa Congregazione di Acireale. Era un giovane prete, appartenente ad una famiglia ricca e stimata; era fatto oggetto di stima lui stesso per la dignità della sua vita sacerdotale e per la sua dedizione; il suo vescovo lo amava e lo considerava il migliore dei suoi preti... Che cercava p. Arista? L'Oratorio gli metteva innanzi solo problemi, sacrifici, fatica... Chi glielo faceva fare? La vocazione! Perché *vocazione* è quella filippina! Forse, troppo spesso lo dimentichiamo. Non si tratta di vivere in una Casa comune piuttosto che da soli; si tratta di essere – come affermano le Costituzioni oratoriane fin dall'inizio, ben prima degli *Instituta* ufficiali del 1612 – “*quasi nati*”: idonei a vivere in una Congregazione come la nostra; disposti nell'animo, nella mente, nel cuore, nella psiche ad integrarsi in una Famiglia che è istituzionale e carismatica al tempo stesso, e che esige una non facile armonia tra i due elementi entrambi essenziali.

“In una famiglia caratterizzata, per sua stessa natura, dalla stabilità e nella quale l'esercizio della libera obbedienza esige un supporto di solida maturità umana e spirituale, – scrivevo in un'opera pubblicata lo scorso anno, “Filippo Neri. La sua opera e la sua eredità” – l'ammissione e la formazione dei candidati assume grande importanza, come ricorda anche l'“Itinerario Spirituale”(70-76): “La mancanza di voti o giuramenti e la libera donazione di ogni giorno richiedono che per essere discepoli di San Filippo si sia dotati di maturità umana e di caratteristiche specifiche: bisogna essere ‘come nati’ per la Congregazione”; e cita una realistica considerazione del ven. John Henry Newman: “Non tutti hanno il dono di saper vivere in comunità con altri. Non tutte le anime sante, non tutti i buoni sacerdoti secolari sanno vivere in comunità. Forse sono pochi gli uomini capaci di questo”.

La tradizione filippina è ricchissima di testimonianze al riguardo, fin dagli inizi, quando a Padre Filippo stesso era affidato il grave compito di ammettere i candidati. I successivi ordinamenti non mancarono di affrontare con cura la questione: nella proposta di Costituzioni preparata dai pp. Tarugi e Talpa nel 1582 quattro degli otto capitoli del testo sono a questo argomento dedicato: vi si precisa che “oltre la dispositione et bona attitudine del corpo, devono avere tali et tanti talen-

ti, ovvero disposizione di acquistarli, da poter aiutare il corpo della Congregazione [...]. Più facilmente si devono ammettere quelli che, oltre le qualità requisite che concorreranno nelle persone, avranno per qualche notevole spazio frequentato il nostro Oratorio et i SS. Sacramenti nella nostra chiesa, et sarà nota la loro conversione, et avranno particolare notizia del nostro Istituto.[...] Si escludono quelli che sono di difficile conversazione, quelli che sono instabili, quelli che non hanno proposito di perseverare nella Congregazione, quelli che hanno debolezza o altra infermità di testa notevole”. La formulazione del testo passò nelle Costituzioni del 1583; e la stesura del 1588, come pure le bozze baroniane del 1595-96, sintetizzano gli stessi concetti che avranno la loro forma definitiva negli Istituta del 1612, dai quali i successivi aggiornamenti trarranno la lapidaria sentenza: “*Nostrae Congregationis Patres, Beati Philippi Institutoris optimi morem secuti, nonnisi homines probatae vitae, maxime idoneos et quasi ad institutum natos recipi volunt*”: “Seguendo le orme di San Filippo, i membri della Congregazione sogliono accogliere fra di loro, per associarseli, soltanto uomini di specchiata moralità, sommamente idonei e, per indole personale, in certo qual modo predestinati alla vita in Congregazione (Can. 597, §1; 642)” (Cost., 57).

“Il Santo Padre Filippo – ricordano i “Pregi della Congregazione dell’Oratorio di S. Filippo Neri”, opera che ha nutrito generazioni di oratoriani e che ha avuto edizioni in varie lingue – non faceva caso alcuno delle persone che, quantunque ornate di eccellenti qualità, non si adattavano al sentire della Comunità, e le considerava incapaci di acquisire la perfezione, e solo atte a recar danno agli altri, volendo vivere a loro gusto e capriccio.

Quando manca la cura attenta a formare noi stessi ed a formare i nuovi, a discernere l’idoneità dei candidati, perché -magari- questa idoneità non è così chiara neppure a noi stessi, non c’è futuro per la Congregazione oratoriana: al massimo, c’è qualche prospettiva di portare avanti attività pastorali che anche altri possono sicuramente svolgere, senza essere filippini; ma l’Oratorio e la Congregazione dell’Oratorio sono ben altro rispetto a qualche attività pastorale.

Rileggo con voi quanto il Procuratore Generale p. Edward Griffith sottolineava, nella Lettera Fraterna inviata alle Congregazioni nel 400°

dell'Ordinazione sacerdotale di San Filippo – che ho riprodotto ed inviato a tutte le Congregazioni in occasione del 450° anniversario (2001) –:

“La costanza delle tradizioni al riguardo, la tendenza chiara delle Costituzioni, il carattere democratico della nostra vita di comunità, il nostro metodo di apostolato – in una parola: la nostra intera vocazione – presuppone una certa maturità di giudizio ed un innegabile, per quanto modesto, senso di responsabilità personale; e tutto ciò in tal misura che se queste qualità lasciassero a desiderare, diminuirebbe assai seriamente il contributo essenziale, e caratteristicamente unico, dell'Oratorio alla vita del Corpo Mistico della Chiesa.[...] L'intera atmosfera della vita oratoriana, la libera discussione, le decisioni per voto di maggioranza, l'assenza di una rigida legislazione e di sanzioni severe, tutto ciò richiede da parte dei membri un senso delicato di discrezione, viste larghe e generose, e la capacità di apprezzare l'opinione altrui, non esclusa la stima obiettiva per tali opinioni differenti dalle proprie.

Inoltre, tutte queste qualità devono radicarsi in una vita spirituale forte e seria, nella solida pietà e nella carità. Abitualmente la Grazia non fa che perfezionare le qualità naturali, ma non le crea. E le sopraddette sono qualità indispensabili per un funzionamento fruttuoso e indisturbato della vita comune oratoriana. Qualora un membro non possedesse tali requisiti, cioè non fosse “*quasi natus*”, come dicono le Costituzioni, egli medesimo non sarebbe adatto in nessun modo alla nostra vita, né troverebbe l'atmosfera propizia per il suo sviluppo spirituale.

Che dire dunque di una Congregazione che tiene membri non adatti? La democrazia cederà facilmente il posto o alla anarchia o alla monarchia, o per lo meno alla oligarchia. Ciò che soffrirà maggiormente per questo stato di cose sarà l'apostolato. La mancanza di vera vita di comunità si farà sentire pure nell'abilità, nella cultura ascetica e teologica. Conseguenze: direzione spirituale senza zelo e senza efficacia, sermoni banali, poco o nulla il contributo dei singoli alle opere comuni. Il carattere creativo e sempre attuale del genuino apostolato oratoriano cederà ad un formalismo “istituzionale” senza dinamismo, senza sforzo personale e senza iniziative originali e fresche.

[...] Sarà sorprendente se una tale Congregazione non attrarrà nessuna nuova vocazione seria e adatta?

Sarà poi una tragedia se una tale Congregazione decaduta finirà con l'estinguersi definitivamente?

Lo sforzo più tenace dei bene intenzionati – tra i quali, va da sé, il Procuratore Generale che “*curam specialem illarum Congregationum gerere tenetur quae extintioni proximae sunt*” – sarà interamente vano se gli elementi essenziali – Padri adatti e zelanti, anche se pochi – non staranno a disposizione.

Una comunità debole, la cui debolezza è dovuta all'accettazione -chissà, già da tempi addietro- di elementi inadatti, è pure un pericolo per le altre Congregazioni nostre. E il pericolo consiste nel doversi adottare soluzioni e sistemi inadeguati, “*ad evitanda mala maiora*”.

Tali sistemi poi, a lungo andare fatalmente depauperano le Congregazioni, e mettono a repentaglio la nostra specifica spiritualità oratoriana, il nostro vero apostolato e tutta la fisionomia genuina dell'Oratorio...”.

La questione di fondo, dunque, è *l'amore per l'Oratorio*: non amore sentimentale, o cervelletto, per un Oratorio magari disegnato e dipinto a nostro gusto e capriccio; amore per l'Oratorio conosciuto *attraverso Padre Filippo* (le fonti autentiche, non gli “elzeviri” che talora su di lui si sono scritti e si scrivono...), *ed attraverso le Costituzioni* (le attuali, certamente, ma senza dimenticare quelle del 1942-43, forse trattate, in alcuni punti, con fin troppa sufficienza dai Congressi che - doverosamente- intesero rivederle alla luce del Vaticano II).

3. Mi direte, carissimi Padri, che non mi sto attenendo al tema assegnatomi – lo “*spirito della Confederazione*” –, ma sono convinto che lo *spirito della Confederazione* non esiste se non in stretta relazione con *quello della Congregazione*.

Uno “strumento giuridico” quale è la Confederazione, con i suoi Organi, è posto al servizio della *libertà* e dell'*autonomia* delle nostre Congregazioni, e questa *libertà ed autonomia* è caratteristica fondamentale della stessa vocazione oratoriana. Come può agire tale “strumento giuridico” se non trova le Congregazioni – ed i singoli – responsabilmente disposti a lasciarsi aiutare nel conservare o recuperare – a potenziare, comunque – lo spirito dell'Oratorio?

Le nostre fragilità ed i nostri stessi peccati di oratoriani fanno parte della storia delle nostre Congregazioni – come quelli personali fanno parte della storia di ognuno di noi –, ma il problema più grande non sono essi: spesso è l'incoscienza, meglio: *l'inconsapevolezza* in cui talvolta

ci capita di vivere la nostra vocazione oratoriana... Se dal peccato si esce con il pentimento e con l'assoluzione, dall'incoscienza è molto più difficile uscire. La formazione iniziale e quella permanente sono elementi indispensabili anche in vista di un corretto rapporto con gli Organi confederali, i quali nulla possono di fronte a situazioni segnate dalla mancanza di adeguata formazione. In questi casi non riescono a produrre frutti neppure gli Organi di governo degli Istituti centralizzati, che hanno a disposizione ben altri strumenti... Figuriamoci gli Organi della Confederazione oratoriana...!

L'amore per l'Oratorio dei nostri padri Arista e Castelli è innanzitutto *amore alla propria vocazione e impegno solerte a viverla* convertendosi ad essa anziché piegarla a soggettivistiche esigenze.

È questo amore per l'Oratorio che produsse in loro – in tempi nuovi e in nuove situazioni storiche ed ecclesiali, tanto diverse da quelle del XVI secolo – l'intuizione della Confederazione; ed è questo amore autentico per la vocazione oratoriana che li indusse a pensare ad una "istituzione" rispettosa dell'identità originaria, un "organismo" messo al servizio della vita delle Congregazioni, non per sostituirsi ad essa, ma per aiutarla a crescere. E la vita – si sa – va ben oltre alla sola sopravvivenza materiale di una Casa...!

Quando difetta negli Oratoriani *questo* amore per l'Oratorio a nulla serve, evidentemente, la Confederazione, la quale è fundamentalmente un *vincolo di carità*, come affermano i nostri Statuti Generali [le Congregazioni sono "unite fra loro nel vincolo della carità" (St.G., 1); la Confederazione "è stata istituita dall'Autorità Apostolica, affinché le varie Congregazioni, pur conservando fedelmente ciascuna la propria originaria autonomia, possano efficacemente aiutarsi" (St.G., 2)].

Se la carità non caratterizza l'impegno della singola Comunità a vivere le esigenze della propria vocazione oratoriana, come pensare che possa esercitarsi fra Comunità diverse? Non sto teorizzando il "paradiso terrestre", ovviamente; sto solo dicendo che la Confederazione "funziona" nella misura in cui si è impegnati a "funzionare" all'interno delle singole Congregazioni, nello stile tipico della vita cristiana che è disponibilità a riprendere, a ricominciare, a rinnovare la propria vita spirituale e l'adesione alla propria vocazione.

4. In conclusione, propongo, sotto forma di domanda, una riflessione

su quanto gli “Statuti Generali” affermano circa le “Relazioni tra le Congregazioni della Confederazione”:

“... i legami di carità che affratellano tutte le Congregazioni nel nome del Santo Padre Filippo, debbono essere quanto più liberamente tanto più premurosamente alimentati” (St. G. 22).

Mi chiedo: da chi *alimentati* se non da una formazione permanente che punti molto – e non solo teoricamente – sul valore della *comunione* in Casa e poi anche fra le Case?

Parlando di *autonomia* non siamo, per caso, portati ad intenderla più come “*libertà di fare quel che si vuole*” che come *impegno di responsabilità* nell’andamento della vita di Congregazione? Autonomia e libertà non è solo assenza di “Superiore Generale” e di “Superiori locali” a cui obbedire per voto; è l’impegno morale che una Comunità (cioè tutti) si assume nell’impostare la propria vita alla luce del patrimonio spirituale ed apostolico dell’Oratorio; è ricerca responsabile delle nuove leve e della loro formazione; è amore di dedizione alla propria Comunità, scelta “*cum animo permanendi*” fino alla morte... Se “i legami di carità che affratellano tutte le Congregazioni nel nome del Santo Padre Filippo, debbono essere *quanto più liberamente tanto più premurosamente alimentati*”, occorre ripensare al significato della nostra libertà, la quale comporta dei “doveri”, oltre che dei “diritti”.

La Confederazione non è un’imposizione con cui qualcuno ha inteso configurare l’Oratorio ad una sorta di “Istituto centralizzato”. È un organismo voluto – dalla Sede Apostolica, su indicazione dei Padri che lo decisero nei Congressi Generali del 1942 e 1948 – *al servizio della originale autonomia* delle Case oratoriane, e *per la difesa* della originaria identità -anche giuridica- delle nostre Congregazioni. Ha senso un certo atteggiamento di “sufficienza” con cui, talora, alcuni mostrano di guardare alla Confederazione come un male inevitabile?

Le Congregazioni dell’Oratorio possono collaborare fra di loro, sia nell’ambito geografico di una regione o di una nazione, sia per una finalità apostolica o culturale, sia per carenza di membri (St.G. 24).

Le finalità della cooperazione sono le seguenti:

* 1 - *Favorire la reciproca conoscenza e la mutua carità, di modo che*

le Congregazioni si sostengano premurosamente a vicenda.

** 2 - Promuovere studi volti a meglio approfondire lo spirito oratoriano e ad adeguare ai tempi la missione dell'Oratorio nella Chiesa.*

** 3 - Suscitare ed incrementare attività comuni ed incoraggiare nuove fondazioni.*

** 4 - Instaurare una collaborazione efficace con la Confederazione.*

** 5 - Prestare una fattiva collaborazione al Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio (cf. Cap. quinto: Consiglieri) (St.G. 25).*

Le Congregazioni dell'Oratorio possono avere statuti ed organi di cooperazione, ad esempio: Riunioni periodiche, Congressi nazionali e regionali, un Segretario od un Procuratore nazionale, una Deputazione, un Consiglio (St.G. 27).

Le Congregazioni dell'Oratorio, fatta comunque salva l'originaria autonomia, possono costituire fra di loro Federazioni particolari. Questo tipo di Federazione è del tutto facoltativo ed i suoi membri hanno sempre la possibilità di uscirne, fermi restando gli impegni precedentemente assunti (St.G. 28).

Ogni singola Federazione è retta da norme federali perfettamente coerenti con lo spirito e l'insegnamento di San Filippo circa l'assoluta autonomia di ciascuna Congregazione, e possiede organi federali i quali, però, sono privi di qualsivoglia giurisdizione (St.G. 29).

Personalmente ritengo che la Federazione sia *la possibilità più concreta* ed ordinata di collaborazione fra le Congregazioni di una determinata area geografica. Essa, che – a differenza della Confederazione, istituita dall'Autorità Apostolica ed a cui si è iscritti *ipso facto* – è *liberamente* costituita ed aggrega le Congregazioni che *liberamente* desiderano federarsi, rende possibile a livello di aree omogenee per lingua, cultura e territorio un rapporto di fraternità reale non sempre possibile, ad di là dei momenti ufficiali, con le Congregazioni sparse in quattro Continenti. Capita talora di sentir dire: “La Federazione non serve a nulla”. Ma l'idea – talvolta espressa, talvolta sottintesa – che spesso soggiace a questa valutazione è che ... “in caso di bisogno, nessuno ci aiuta...!”. Non si potrebbe pensare, invece, che gli aiuti fioriscono spontaneamente e si attuano solo quando i rapporti di cono-

scenza, di amicizia, di arricchimento spirituale sono coltivati, magari con sacrificio dei propri impegni e con la disponibilità a privilegiare, rispetto ad altre attività, gli incontri e le attività della Federazione? La reciproca collaborazione non si improvvisa e non basta un bisogno a suscitarsela. Tanto più nel clima di libertà e di autonomia che caratterizza essenzialmente la vocazione oratoriana! Sicuramente esagerando, si dice talvolta del rapporto esistente in qualche convento: vivono senza conoscersi e muoiono senza rimpiangersi... L'esatto contrario dello spirito che caratterizza la Comunità filippina, la quale è una "famiglia" (*"Congregatio Oratorii est familiaris coetus"* Cost. 6). Ma non può allora accadere che il fenomeno tristemente si verifichi anche nella Comunità oratoriana e nei rapporti fra le Comunità di una Federazione? Come si fa ad aiutare chi non si conosce? O come si fa ad aiutare chi ha coltivato la propria autonomia come una chiusura esaltata e protetta finché le cose vanno bene? L'aiuto nasce dal rapporto, ed i rapporti esigono anche che "si perda tempo" con gli altri... Esigono, soprattutto, un'apertura sincera, una disponibilità non superficiale... Chi crede che partecipare, ad esempio, ad un Corso di Esercizi organizzato dalla Federazione o da una Congregazione-sorella è più utile, ai fini del rapporto fraterno, di altre iniziative? I nostri Statuti sono "carta" se non siamo disposti a metterci carne e sangue, ed anima: la nostra!

Possono essere istituite Scuole apostoliche, non solo dalle singole Congregazioni, bensì anche ad opera di varie Congregazioni di una medesima regione. Lo stesso dicasi per gli istituti filosofici e teologici (St.G. 31).

Il primo anno di probazione, a meno che le circostanze non impongano una diversa soluzione, lo si deve trascorrere nella propria Congregazione. Nondimeno, la prima e la seconda probazione effettuate in seno ad una determinata Congregazione, possono essere valide anche per un'altra, di modo che, quando ciò presenti una particolare convenienza, si può organizzare una probazione comune per varie Congregazioni. Anche in questo caso, le ammissioni alla probazione spettano esclusivamente, a norma delle Costituzioni, alla propria Congregazione originaria (Canone 647, §1, §2, §3) (St.G. 32).

È ardua impresa una "casa di formazione" a livello di Federazione o di gruppi di Case. E per molti *fondati* motivi. Tutti conoscono il

naufragio delle iniziative sorte in tal senso negli anni passati, a partire dal Collegio Pontificio Oratoriano istituito da Leone XIII per la formazione di buoni sacerdoti dell'Oratorio per le Province dell'ex-Stato Pontificio. Il desiderio, tuttavia, si percepisce sempre più forte tra gli Oratoriani, anche in relazione alle esigenze di formazione che i candidati del nostro tempo presentano, oltre che alle diminuite forze ed agli accresciuti impegni pastorali nelle singole Congregazioni. Qualcuno metterà mano all'opera? E questa sarà avviata da un progetto concordato o nascerà dall'iniziativa di una Congregazione disposta generosamente a cominciare? Personalmente credo di più nella seconda ipotesi. Un lavoro formativo seriamente impostato in una Casa, magari anche con l'ausilio di collaborazioni esterne, potrebbe essere comunicato fraternamente alle Congregazioni della Federazione; qualche Casa, ritenendo di non essere in grado di fornire una completa formazione ai propri candidati, potrebbe aderire all'iniziativa ed unirsi nel lavoro. Utopia? Può essere, ma è certo che, sulla base di progetti fatti a tavolino, niente è nato finora. Benchè tanti affermino oggi che l'esigenza è sempre più forte.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Alcalá de Henares: per la Deputazione Permanente

Nella riunione della Deputazione Permanente il Procuratore Generale ha svolto la riflessione che riportiamo.

Considerazioni sulla fondazione delle nuove Congregazioni.

I.

I TEMPI ANTICHI Prima dell'istituzione della Procura Generale, una locale comunità di sacerdoti impegnati a costituire una Congregazione dell'Oratorio, iniziava a vivere secondo il modello della Congregazione romana di Santa Maria in Vallicella sulla base delle Costituzioni approvate da Paolo V; la Comunità era riconosciuta dagli Ordinari diocesani, e la Bolla Pontificia giungeva, spesso, dopo molti anni (come testimonia la diversa data di fondazione e di erezione canonica per molte antiche Congregazioni) senza che per questo la Congregazione fosse ritenuta men che legittimata nella sua esistenza e nella sua identità

oratoriana. Ordinati a titolo “patrimonii sui” ed incardinati nella propria diocesi, i sacerdoti dell’Oratorio vivevano in Congregazione senza gravi problemi di natura giuridica con gli Ordinari del Luogo, se si eccettua qualche caso di conflitto divenuto famoso forse proprio per la rarità della cosa (1). Benestanti o comunque forniti di un patrimonio che permetteva loro di vivere “*propriis stipendiis*”, senza bisogno di un beneficio ecclesiastico, i Padri potevano dedicarsi alle proprie opere di apostolato, ed avevano i mezzi necessari per costruire una Casa di proprietà della Congregazione e la propria chiesa.

I TEMPI MODERNI La situazione cambiò, invece, in Europa e soprattutto in Italia a partire dalla fine del secolo XVIII e lungo tutto il secolo XIX, quando la “*nequitia sive hominum sive temporum*” (2) le sconvolse fino ad eliminarne una gran parte.

Ridotte di numero, impoverite di soggetti, private dei mezzi materiali che consentivano la vita comune, e non trovando certo nelle rispettive diocesi il sostegno ai tentativi di ripresa, le Congregazioni italiane, furono le prime ad incontrare la benevola attenzione della Sede Apostolica, che favorì, negli ultimi anni dell’Ottocento, grazie soprattutto all’interessamento personale dell’indimenticabile Pontefice Leone XIII ed al suo amore per l’Oratorio (3), la ricerca di soluzioni idonee anche sul piano istituzionale. Il Congresso Generale del 1942 giunse ad approvare, insieme alle rivedute Costituzioni, i nuovi Statuti Generali che delineavano la natura dell’*Istitutum Oratorii S. Philippi Nerii* e ne specificavano i compiti.

Iniziò, a partire da quel momento, una fioritura di nuove fondazioni in varie parti del mondo. Anche solo riferendoci agli ultimi quattro decenni del Novecento ed ai primissimi anni del secolo attuale, trentadue risultano le nuove Congregazioni canonicamente erette (4).

L’iter che le ha portate al riconoscimento canonico è quello stabilito dagli Statuti Generali – approvati dal Congresso del 1942 e ratificati dalla Sede Apostolica il 12 aprile 1943; rivisti negli anni che seguirono al Concilio Vaticano II ed approvati dalla Sede Apostolica il 21 novembre 1989 – i quali affidano al Procuratore Generale il compito di favorire le nuove fondazioni e di valutare l’idoneità delle stesse ad essere canonicamente erette.

Gli Statuti Generali del 1942 dedicano alla fondazione di nuove Congregazioni il § II del cap. III: *De novis Congregationibus erigendis*; i

viginti Statuti Generali riprendono il testo del 1942, ma con alcuni cambiamenti e omissioni notevoli.

Riporto in parallelo i due testi:

1942	1989
<p>35. Erectio novarum Congregationum prudenter fovenda est; antiquarum vero, quae sive hominum sive temporum nequitia suppressae seu extinctae fuerunt, totis viribus restauratio est procuranda.</p> <p>36. Novae Congregationes vel a Congregationibus iam approbatis, ex Ordinariorum venia, vel ab ipsis Ordinariis seu ab aliis, de eorum iussu, praeparari possunt.</p> <p>43. Re in Congregatione Generali discussa et duabus ex tribus suffragiorum partibus approbata, poterit Congregatio iam rite fundata erectionem et regimen novae erigendae Congregationis in se suscipere.</p> <p>37. In eadem civitate duae Congregationes fundari non debent, neque consistere. Quoad <i>fundationem</i> rationabilis causa obtinendae dispensationis adesse potest in immensis hodiernis urbibus, quae ita sunt</p>	<p>13. Novae Congregationes vel a Congregatione iam approbata, vel a Foederazione aliqua, vel ab aliis ex Ordinarii Loci consensu in scriptis dato, praeparari possunt (Can. 733, §I, §2). Earum erectio fovenda est.</p> <p>14. Nova Congregatio dum a Congregatione fundatrice praeparatur, ab eadem quovis modo adiuvetur. Re in Congregatione Generali discussa et maiori parte absoluta approbata, Congregatio regimen novae erigendae Congregationis in se suscipere poterit, secus procedendum est ut dicitur in N. 17.</p> <p>15. Congregatio nova, etiam post formalem erectionem, a Congregatione matrice pendere potest usque dum ipsa elementa necessaria ad regimen autonomum adquirat, i.e. usque dum tres saltem sodales, sive ex antiquitate sive ex concessione, expleti sexennii evadant.</p> <p>16. Ut Congregatio noviter erecta, post transactum tempus de quo in n. 15, unita Congregationi matri remanere valeat, requiruntur gravis causa, consensus utriusque Congregationis et venia Delegati Sedis Apostolicae; quod ultra triennium concedi non potest.</p>

populatae ut provinciis aequari non immerito possint. Quoad *coexistentiam* vero, Congregatio legitime ut autonoma existens in aliqua civitate seu in aliquo municipio, autonoma et independens consistere valet, etsi urbs aut municipium alii maiori uniatur, in quo alia Congregatio subsistit. His casibus exceptis, si aedes separatae in aliqua civitate, iusta de causa, habeantur, ipsae tamen unam Congregationem sub eodem Praeposito semper consistunt.

38. Ut pia domus sacerdotalis, quae per aliquod tempus vitam philippianam imitari satigit, in veram Congregationem Oratorii erigi valeat, sequentia requiruntur:

I. Tribus saltem (can. 100, §2) Sacerdotibus constare debet.

II. Mediis necessariis ad vitam communem honeste ducendam, ipsamque in futurum etiam prudenter securam reddendam, instructa sit oportet.

III. Illa omnia habere necesse est quae ad ministeria sacerdotalia, ad normam Constitutionum atque Statutorum et ad exemplum S. Philippi exercenda, exiguntur.

IV. Per aliquod tempus bonum specimen, sive in vita et disciplina Oratorii adamusim observandis, sive in ministeriis ad normam et mentem S. Philippi exercendis, praebere debet.

39. Formalis erectio Congregationis, ipsiusque aggregatio Instituto Oratorii, S. Sedi reservatur (cc. 100, 488,3;673, §2)

17. Si qui coetus novam Congregationem Oratorii formare desiderat, per aliquod tempus, de licentia Ordinarii Loci, in scriptis data, in communi vitam oratoriam imitare debet; eiusque sodales adeant Procuratorem Generalem, cuius est foundationem fovere, auxilium praestare eisdem et Ordinario.

18. Ut talis coetus in veram Congregationem Oratorii erigi valeat, sequentia requiruntur:

a) Quattuor saltem sodales, quorum saltem duo sint Sacerdotes.

b) Media necessaria ad vitam communem etiam in futurum ducendam.

c) Omnia quae ad opera apostolica ad normam Constitutionum exiguntur.

d) Bonum specimen, sive in vita communi observanda, sive in operibus ad mentem Sancti Philippi exercendis, per aliquod tempus praebendum.

19. Formalis erectio Congregationis Sedi Apostolicae reservatur. Ius "Congregatio Oratorii" nomen gerendi solummodo ex formali erectione oritur.

40. Ut a S. Congregatione de Religiosis formalis erectio et aggregatio expostulari valeat, exiguntur:

I. Documentum quo erigendae Congregationis sodales erectionem implorent.

II. Documenta authentica ex quibus illa omnia adesse demonstrantur quae supra recensita fuerunt (n.38).

III. Ordinarii Loci et Procuratoris Generalis testimonium, authentica forma et separatim exhibitum, cirac novae Congregationis bonam conversationem, ipsius ministeriorum fructum, verum spiritum philippianum et media ad existentiam necessaria.

41. Procurator Generalis informationes, quae ab ipso exiguntur, secure colligere curabit, sive per Procuratorem Nationalem, sive per Praepositum vicinioris Congregationis vel Congregationis fundatricis, sive per alias bene sibi notas personas, quibus id committere censuerit.

42. Ut bona fundamenta iaciantur in re tam gravi secure, ad exemplum S. Philippi, procedatur, enixe commendatur:

I. Ut fundatores per aliquod tempus in aliqua rite ordinata et ferventi Congregatione accurate instruantur.

II. Ut sacerdos aliquis, generatim expleti decenni, in legislatione philippiana profunde eruditus, spiritu Oratorii imbutus ac ministeriis versatus, a Congregatione fundatrice vel ab alia viciniore, vel etiam remota sed recte constituta mittatur, seu concedatur, ex ipsius consensu, qui novam ordinet Congregationem.

20. Ut a Sede Apostolica formalis erectio et aggregatio expostulari valeat, exiguntur:

a) Documentum quo erigendae Congregationis sodales erectionem implorent.

b) Documenta authentica, ex quibus illa omnia adesse demonstrantur, quae supra recensita fuerunt (n. 18).

c) Ordinarii Loci et Procuratoris Generalis testimonium, authentica forma et separatim exhibitum, circa novae Congregationis bonam conversationem, ipsius operum apostolicorum fructum, verum spiritum oratorianum et media ad existentiam necessaria.

II.

Il “*Modus procedendi in praeparandis novis Congregationibus*” (5)

Fin dall’inizio del mio mandato, ho sperimentato quanto sia impegnativo il compito assegnato al Procuratore Generale dagli Statuti Generali circa la fondazione delle nuove Congregazioni.

* Il numero delle fondazioni in atto e dei “progetti di fondazione” – come in seguito ho denominato quelle realtà non ancora formalmente istituite dal consenso scritto dell’*Ordinarius Loci* – era notevole (e continua ad essere tale).

* Chi, all’inizio del mio incarico, conosceva molte di queste realtà era P. Michael Napier, che le aveva visitate tutte o quasi tutte. Chiesi consiglio a lui e mi attenni alle sue indicazioni; gli affidai -su sua richiesta- la cura di accompagnare il cammino di alcune; ma la situazione durò poco più di un anno, poiché P. Napier moriva nell’agosto del 1996. Da quel momento ho iniziato a chiedere la collaborazione dei *Deputati di area* sia nel visitare, sia nel valutare il cammino delle Comunità che chiedevano l’erezione canonica. Mi sono ugualmente servito della collaborazione di singoli confratelli disponibili e di quella delle Federazioni, là dove esistono e sono vive. Non ho mai valutato la conclusione dell’*iter ad canonicam erectionem* senza aver preso in seria considerazione il parere di collaboratori e di Organi ufficiali; allo stesso modo non ho mai sciolto il rapporto della Procura Generale con qualche realtà in cammino di formazione senza esaminare attentamente i pareri di molte persone degne di fiducia all’interno ed all’esterno dell’Oratorio.

A nessuno sfugge che le condizioni odierne delle nuove fondazioni - mi riferisco principalmente a quelle che nascono *al di fuori dell’Oratorio*, ma alcuni elementi riguardano anche le altre (6) - si presentano profondamente diverse rispetto ai tempi passati:

- È da tenere in conto, innanzitutto, la attuale situazione di *scarsità di clero*, che induce i Vescovi (anche quelli che, conoscendo l’Oratorio, ne stimano la vita e la vocazione) ad essere generalmente restii nel concedere ai propri sacerdoti il consenso per una nuova fondazione; essi comprendono infatti che la nuova istituzione, pur non sottraendo alla Chiesa locale quei sacerdoti, limiterà in futuro la piena giurisdizione vescovile su di essi. Pressati, inoltre, dalla necessità di provvedere di

clero le Parrocchie della diocesi, i Vescovi vincolano quasi sempre il loro consenso allo svolgimento di un'attività parrocchiale, e la casa assegnata alla nuova Comunità, di conseguenza, è la casa parrocchiale. Pochissime Congregazioni, per evidenti ragioni economiche, hanno oggi la possibilità di nascere in una sede propria.

- A causa della suddetta scarsità di vocazioni, la nascita, specialmente in Europa, di Comunità costituite da tre o quattro sacerdoti – *che sarebbe l'optimum per iniziare una vita comune sacerdotale compatibile con lo stile di vita descritto nelle nostre Costituzioni* – è oggi rara. I vigenti Statuti Generali hanno abbassato, infatti, da tre a *due* il numero minimo di sacerdoti richiesto addirittura per l'erezione canonica. Le comunità nascono oggi, *il più delle volte*, costituite da uno o due sacerdoti e da qualche studente candidato ai sacri Ordini. Questa situazione rende difficile attuare una vera esperienza di vita comunitaria sul modello oratoriano: il ruolo esercitato dagli studenti nel cammino di fondazione è, infatti, molto diverso rispetto a quello esercitato dai membri già sacerdoti, sia per la formazione non ancora compiuta, sia per la precarietà della loro scelta che non può essere, ovviamente, pensata come definitiva nel periodo della formazione.

- La questione della formazione dei membri di Comunità candidati al sacerdozio si fa complessa: innanzitutto perché l'Autorità diocesana, a cui spetta di valutare l'idoneità e l'ammissione all'Ordinazione, esige – comprensibilmente – che la formazione avvenga nei seminari o nei centri di formazione della diocesi, con la conseguenza che viene ridotto lo spazio della specifica formazione oratoriana la quale, nella tradizione dell'Oratorio, è fatta dall'esperienza della vita comune molto più che da teoriche conoscenze.

- Lungo tutto il cammino della Comunità fino a che essa non è canonicamente eretta in Congregazione dell'Oratorio, i nuovi ordinati vengono incardinati in diocesi in vista dell'erezione della nuova Congregazione, ma accade che non sempre la loro iniziale scelta oratoriana permanga e talora avviene che abbandonino il progetto di fondazione per inserirsi pienamente nella Chiesa diocesana. Non manca neppure il caso in cui essi lascino la neo eretta Congregazione, dopo essersi prestatì a fungere da fondatori.

Tutti questi elementi, e varie altre questioni ad essi connesse, mi hanno indotto, già nel 1996, a pensare e a proporre alla Deputazione Per-

manente, un “*Modus procedendi*” “in considerazione della *notevole importanza* che il cammino di formazione assume per le Comunità che si preparano ad essere riconosciute dalla Sede Apostolica come Congregazioni dell’Oratorio”, come si legge nella Premessa, ma anche *per le lacune* che i vigenti Statuti Generali presentano -a mio modesto parere- riguardo a questo cammino. Con un’ampia consultazione di confratelli che hanno rivestito il ruolo di Procuratori Generali, di altri che sono stati Ufficiali della Confederazione e di varie persone competenti, ho elaborato il testo che presentai alla Deputazione nella riunione del 1997, accogliendone i pareri; inviato nuovamente, per ulteriori suggerimenti, a tutti coloro che già erano stati consultati, nella riunione del 1998 il testo fu approvato.

La linea secondo cui il “*Modus procedendi*” è stato elaborato è chiarita nella Premessa: “il presente Documento, che è stato elaborato attenendosi fedelmente alle norme contenute negli Statuti Generali della Confederazione e facendo tesoro dell’esperienza di coloro che negli anni passati hanno lavorato, a titolo diverso, nella fondazione di nuove Congregazioni, intende offrire innanzitutto una chiara indicazione di metodo alle Comunità interessate ed un aiuto a coloro cui spetta esercitare un compito di responsabilità nella preparazione delle nuove Congregazioni”.

Distinguendo tra le due forme possibili di fondazione, il Documento si compone di due capitoli: il primo – molto breve perché gli Statuti Generali già normano adeguatamente la materia – riguarda la fondazione di una nuova Congregazione ad opera di oratoriani che agiscono a nome di una Congregazione già eretta o di una Federazione, o a nome personale ma con i debiti permessi dell’Autorità da cui dipendono.

I. La *fondazione* di una nuova Congregazione può essere preparata da una Congregazione già approvata, o da una Federazione (con membri di Congregazioni federate. Se si tratta di membri non appartenenti all’Oratorio, la fondazione si atterrà al Capo II del presente Documento), o da membri di una o più Congregazioni dell’Oratorio, con il consenso del Vescovo diocesano rilasciato per iscritto (cfr. St.Gen. 13).

II. Gli Statuti Generali (nn. 14-15-16) stabiliscono ciò che concerne la preparazione, come pure ciò che riguarda la vita della nuova Congregazione dopo l’erezione canonica quando la fondazione sia assunta direttamente da una Congregazione già eretta.

III. Il Procuratore Generale fin dagli inizi sia informato dell'iniziativa e di tutto ciò che è utile che egli conosca al riguardo. Qualora, infatti, si verifichi il caso descritto nel n.14 e si debba ricorrere alla prassi contenuta nel n.17, lo stesso Procuratore Generale dovrà prestare la sua opera in aiuto alla fondazione, attenendosi alle prescrizioni del Capo II di questo Documento, tenuta presente, tuttavia, la già compiuta formazione oratoriana dei membri.

Il secondo capitolo, più diffuso a causa della sinteticità con cui i vigenti Statuti si esprimono, traccia le linee del cammino di un gruppo di sacerdoti e laici che provengono dall'esterno dell'Oratorio ed intraprendo un progetto di nuova fondazione.

I. La fondazione di una nuova Congregazione può anche essere iniziativa di "un gruppo" di Sacerdoti e di Laici che non appartengono ad una o più Congregazioni dell'Oratorio (cfr.St.G. 17).

II. In questo caso, nel cammino di fondazione e nella formazione dei membri si distinguono due fasi:

A) La prima fase è costituita dallo sviluppo e dalla maturazione del progetto da parte degli interessati. Già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto di fondazione e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anche se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazioni dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale.

B) La seconda fase ha inizio con il consenso dato per iscritto dal Vescovo diocesano che acconsente lo stabilirsi nella sua Diocesi di un gruppo di Sacerdoti e Laici i quali intendono praticare la vita comune imitando la vita oratoriana (St.G. 17), in vista dell'erezione canonica in Congregazione dell'Oratorio da chiedersi a norma del n.18 degli Statuti Generali.

III. Il Documento del Vescovo, che dà inizio alla seconda fase, deve contenere:

a) il consenso di cui sopra; b) l'intesa circa l'incardinazione, dopo l'avvenuta erezione canonica, dei membri incardinati nella sua Diocesi, c) come pure il titolo di ordinazione di quei membri che potrebbero essere ordinati durante la fase di preparazione alla erezione canonica; d) ogni altro elemento utile ad impostare un chiaro rapporto tra l'Ordinario e la Comunità in formazione. Alla Procura Generale deve essere consegnata copia del Documento.

IV. Nella seconda fase, che è specificamente "preparatoria", **1)** la Comunità "deve per un certo tempo praticare in comune la vita oratoriana" (St.G. 17) prendendo come punto di riferimento le Costituzioni della Confederazione e le "Norme di vita comune" che la Comunità stessa si darà (ad instar Statutorum Particularium delle Congregazioni erette. cfr. Cost. 20): la durata di que-

sta esperienza deve protrarsi per un minimo di tre anni, equivalenti alla I ed alla II probazione prescritte dal nostro Diritto Proprio per l'aggregazione dei membri in una Congregazione (cfr. Cost. nn. 63-64-65-66-67). **2)** La Comunità deve tenere frequenti contatti con il Procuratore Generale per informarlo circa: a) l'andamento della vita comune, b) le eventuali difficoltà nell'applicare le Costituzioni e le "Norme di vita comune", c) l'accettazione di nuovi membri in Comunità d) i rapporti con l'Autorità diocesana. È compito, infatti, del Procuratore Generale "favorire la fondazione e venire incontro a loro e all'Ordinario" (St.G.17); a lui spetta di testimoniare di fronte alla Sede Apostolica (St.G.20.c) l'esistenza e la consistenza dei requisiti prescritti dagli Statuti Generali (n.18) per l'erezione canonica; ed è suo compito valutare se sia "soddisfacente e di una certa durata l'osservanza della vita di comunità e delle attività da svolgere secondo lo spirito di S. Filippo" (St.G.18.d). **3)** È bene che il Procuratore Generale nomini un suo Delegato che accompagni più da vicino il cammino di formazione della comunità, salva sempre la possibilità per la Comunità stessa di rivolgersi direttamente per ogni evenienza al Procuratore Generale, al quale comunque spetta la responsabilità di esprimere il parere definitivo sulla fondazione, raccogliendo, anche sub secreto, ogni utile informazione sulla fondazione e sui singoli membri dell'erigenda Congregazione. **4)** Affinché il Procuratore Generale possa avere una chiara conoscenza della situazione, al fine di aiutare la Comunità a conseguire le condizioni richieste dagli Statuti Generali, la Comunità gli presenta una relazione scritta – che potrà essere aggiornata ogni volta che sia necessario – concernente i seguenti argomenti: a) la maturazione e gli sviluppi del progetto di fondazione che hanno caratterizzato la prima fase. b) l'organizzazione della vita comune secondo le "Norme di vita comune": incarichi interni, momenti di preghiera comunitaria, atti comunitari, attività pastorali comuni e attività svolte dai singoli membri come "incarichi esterni" (cfr. Cost. 101). c) il piano di formazione oratoriana della Comunità: incontri comunitari su temi ed argomenti inerenti alle Costituzioni ed all'"Itinerario Spirituale"; letture e studi personali e/o comunitari sulla storia, tradizione e spiritualità dell'Oratorio; contatti di conoscenza con Congregazioni dell'Oratorio, con la Federazione - laddove esista - la quale sarà consultata dal Procuratore Generale al momento di richiedere alla Sede Apostolica l'erezione canonica (7) ed eventualmente con altre Comunità in formazione; d) il piano di formazione dei membri candidati al Presbiterato: dove compiono gli studi; a chi è affidata la formazione sacerdotale; quali i mezzi ed i tempi stabiliti per la formazione oratoriana qualora dimorino fuori dalla casa della Comunità, in collegi o seminari; e) la situazione economica della Comunità in relazione ai "mezzi economici necessari per fare vita di comunità anche in futuro" (St.G.18.b) e la descrizione delle strutture adibite ad abitazione della Comunità ed utilizzate per l'attività apostolica. **5)** Per quanto riguarda la formazione oratoriana dei suoi membri e la preparazione delle "Norme di vita comune", la Comunità è invitata ad avvalersi del consiglio e dell'aiuto di qualche Congregazione o di singoli Oratoriani; si ritengono di grande importanza incontri dei membri delle

Comunità in formazione con Congregazioni già erette, ed esperienze di vita oratoriana presso di esse. **6)** Fino ad erezione canonica ottenuta, la Comunità non può assumere il titolo di “Congregazione dell’Oratorio” (cfr. St.G.19), ma si servirà di una denominazione, concordata con il Procuratore Generale, che esprima chiaramente nelle diverse lingue la natura oratoriana dell’istituzione. Si eviteranno, tanto all’interno quanto all’esterno della Comunità, denominazioni e titoli che possano ingenerare confusione con le già erette Congregazioni dell’Oratorio. Il Responsabile della Comunità, per lo stesso motivo, non si chiamerà “Preposito” - titolo proprio delle Congregazioni erette - ma, ad esempio, “Moderator”.

Il capitolo secondo, dopo alcuni paragrafi relativi agli atti da compiere nel momento di presentare la *petitio canonicae erectionis*, si chiude con un paragrafo che norma l’inizio della vita della nuova Congregazione ed il suo ingresso nella Confederazione:

1) La nuova Congregazione, in virtù dell’erezione canonica, è aggregata alla Confederazione (cfr. St.G.10). **2)** Tutti i membri firmatari della petizione di erezione canonica rivolta alla Santa Sede acquistano i diritti di triennali a partire dal giorno dell’erezione canonica. **3)** Il Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica, nella sua funzione di Visitatore canonico dell’Oratorio (cfr. St.G. 67), – per analogia a quanto St.G. 15 prescrivono nei confronti delle Congregazioni fondate da altre già erette – stabilisce con suo Decreto di concedere il sessennalato a coloro che abbiano già vissuto almeno quattro anni di vita comune; valutate le circostanze, decide di indire le elezioni oppure di nominare ad *tempus* il Preposito, il Vicario ed il Segretario; cura che gli inizi della vita della nuova Congregazione si svolgano nella fedele osservanza delle Costituzioni. **4)** Nei confronti dei sodali delle altre Congregazioni già erette, i membri della nuova Congregazione, anche se ottengono all’atto della erezione il sessennalato, sono considerati “triennali” al momento della erezione canonica.

III.

Le presenti “Considerazioni” sono consegnate alla Deputazione Permanente in vista del Congresso Generale del 2006 per un opportuno esame di questa materia che nella vita della Confederazione riveste singolare importanza.

- Negli anni successivi all’approvazione del “*Modus Procedendi*” ho provveduto a nominare, soprattutto per le Comunità non costituite da Oratoriani, i Delegati del Procuratore Generale nella persona, ove è stato possibile, del Deputato della regione o area in cui la Comunità è sor-

ta; ed ho curato, in pari tempo, il rapporto del Procuratore Generale con le singole Comunità in formazione mediante visite, incontri, colloqui e corrispondenza.

- Consapevole di quanto sia importante, nel cammino di formazione, che le Comunità stringano con le Congregazioni legami di conoscenza e di collaborazione, mi sono preoccupato di favorire tali relazioni. Ma devo constatare che non sempre è facile attuarle: il numero esiguo di membri che talora caratterizza le Comunità e le stesse Congregazioni, ed i pressanti impegni pastorali non sempre consentono di dedicare a questi scambi spazio adeguato. Ritengo che occorra da entrambe le parti una più viva consapevolezza dell'importanza di tali relazioni, e una più forte volontà di trovare i modi per attuarle, disposti anche ad affrontare sacrifici per poterle realizzare. Tali relazioni, oltre che utili alle Comunità in formazione, si rivelano utili anche alle Congregazioni, le quali, nel confronto con le nuove fondazioni, possono trovare stimoli ad approfondire la propria identità ed a rivedere la propria vita.

- Le Comunità possono trovare occasione di conoscenza e di aiuto nella formazione anche nel *rapporto con le Federazioni e gli altri simili Organismi*, laddove esistono e sono attivi: le Federazioni 1. dell'Italia Settentrionale; 2. dell'Italia Centro-Meridionale; 3. della Spagna; 4. della Polonia; 5. del Messico; 6. della Colombia; la Riunione biennale delle Congregazioni dell'area linguistica tedesca; e, in fase di costituzione, quella delle Congregazioni degli Stati Uniti d'America.

- Particolarmente in relazione alla *formazione oratoriana* dei membri delle Comunità candidati ai Sacri Ordini è necessario che le Comunità curino un proficuo scambio con le Congregazioni già erette. La Procura Generale ha in progetto l'organizzazione di incontri dei candidati a livello internazionale, o di aree linguistiche, ma essi non possono sostituire l'esperienza concreta del rapporto con la vita di una o più Congregazioni. Come già per l'Incontro Internazionale Oratoriano tenutosi in Messico nel 1998, le Comunità in formazione saranno invitate a partecipare con sollecitudine a quello che si terrà nel luglio del 2004 in Polonia.

- *Favorire la fondazione di nuove Congregazioni* è opera che gli Statuti Generali assegnano come compito specifico al Procuratore Generale: essa consiste nel *discernimento* dell'autentica "vocazione oratoriana" di coloro che a lui si rivolgono, nell'*aiuto* per impostare la nuova esperienza di vita oratoriana, nell'*accompagnamento* durante il

cammino, nella *formazione* al carisma, al patrimonio spirituale ed all'impegno apostolico dell'Oratorio. Non si tratta soltanto di *aspettare prudentemente* (come talora pare di percepire dalle parole di qualche Oratoriano) che la formazione sia compiuta e che i requisiti posti dagli Statuti Generali per l'erezione canonica siano attuati; si tratta anche di dedicare tempo ed energie ad *un'opera* che richiede necessariamente la collaborazione prudente, attiva e fraterna di confratelli in una impresa tanto impegnativa. Il Procuratore Generale non ha mai mancato di chiederla e *in qualche caso* l'ha pure trovata.

Il grande numero di Comunità in formazione e di Progetti fondazionali attualmente in atto è segno della viva attualità della *Congregazione dell'Oratorio* e del fascino che essa esercita su tanti sacerdoti secolari interessati alla vita comune ed alla comune azione pastorale: un'esigenza presente in varie epoche della storia della Chiesa -soprattutto quelle caratterizzate da autentico movimento di riforma- e che il Concilio Vaticano II ha sottolineato per i nostri tempi. L'Oratorio di San Filippo, attualissimo esempio di comunità di sacerdoti secolari, strettamente legate alla realtà di un territorio ed alla Chiesa Locale, costituisce, con la sua plurisecolare esperienza -garantita dall'approvazione della Chiesa e normata da Costituzioni che non lasciano nulla all'improvvisazione pur consentendo legittima libertà- un forte richiamo.

Le nuove fondazioni ci rallegrano non per il fatto di essere tante, ma per le motivazioni che le sostengono nel loro sorgere. Il Procuratore Generale non le considera come un "successo" valutabile secondo criteri mondani, ma come impegnativa occasione, per l'Oratorio, di compiere un doveroso atto d'amore verso la Chiesa di oggi servendo le aspirazioni del clero e dei fedeli, e mettendo a disposizione l'esperienza ed il carisma che l'Oratorio di san Filippo Neri ha maturato lungo quattro secoli di vita.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

NOTE

1. Vedi le vertenze dell'Oratorio di Messina in Italia e di quello di Lima in Perù.
2. È la sintetica espressione con cui gli Statuti Generali del 1942 (art. 35) alludono alla dolorosa situazione che portò alla soppressione ed all'estinzione di tante antiche Congregazioni.
3. Con il Breve "*Eximiis in Ecclesia*" del 30 settembre 1900 eresse ed allestì a sue spese il Collegio Pontificio Filippino di Perugia "*ut ex eo, recte posito tirocinio, operarii prodeant digni in spem decusque Oratorii*". L'istituzione, che su-

scitò tante speranze, ebbe breve durata; nel 1907, su consiglio dei Padri di Perugia, con il consenso di Pio X e tramite P. Benedettucci, il Collegio Leoniano fu trasferito a Roma nella canonica di S. Tommaso in Parione, ma nel 1910, con vivo rammarico del Papa, fu definitivamente chiuso. Si dovrà attendere il Pontificato di PIO XII, altro grande Pontefice legato all'Oratorio, per riaprire un Collegio Internazionale a Roma, intitolato al Papa stesso; anche questo tuttavia avrà vita breve.

4. 1960-1970: Essen (Germania), Dresden (Germania), San José (Costa Rica), Villa Alemana (Chile), Tlalnepantla (Mexico), Pittsburgh (U.S.A.), Mac Allen – ora in Pharr – (U.S.A.), Heidelberg (Germania), Frankfurt/ Oder (Germania). **1970-1980:** Radom (Polonia), Mexico San Pablo (Mexico), Orizaba (Mexico), Montreal -ora in Toronto- (Canada), Vienna (Austria). **1980-1990:** Tomaszow Mazowieski (Polonia), Glattbrugg-Zurich (Svizzera), Brooklyn (U.S.A.), Kamianna (Polonia). **1990-2000:** Maria Lazendorf (Austria), Goslar – ora in Celle – (Germania), Oxford (Regno Unito), Mexico N.S. de la Paz (Mexico), Nancy (Francia), Sao Paulo (Brasile), Oudtshoorn (Sud Africa), Maastricht (Olanda), Il-sede (Germania), Metuchen (U.S.A.), Poznan (Polonia), Philadelphia (U.S.A). **2000-2003:** Acicatena (Italia), Prato (Italia), Sevilla-BI. Paloma (Spagna).

5. Il Documento è stato approvato dalla Deputazione Permanente (cfr. St.G.51 *4) e, per quanto di sua competenza, dal Rev.mo Padre Delegato della Sede Apostolica, il 16 luglio 1998. Il Procuratore Generale lo ha ufficialmente pubblicato il 15 agosto dello stesso anno come “*interpretazione autentica*” dei §§ 13/20 degli Statuti Generali. Sottoposto al Congresso Generale dell'anno 2000, è stato dal Congresso stesso approvato, con una piccola integrazione che a suo luogo si trova indicata.

6. Delle 12 Congregazioni erette tra il 1995 ed il 2003, sette furono fondate da Oratoriani; cinque da sacerdoti diocesani.

7. Questa precisazione è stata posta con approvazione della Deputazione Permanente, nella riunione del 2001, a seguito di proposta fatta nel Congresso Generale del 2000.

Firenze: per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia

Dal 22 al 27 settembre si sono riuniti a Firenze, per iniziativa di due Congregazioni italiane che hanno rivolto l'invito pure alle altre, i Novizi ed i Chierici dell'Oratorio. Li ha accompagnati nella riflessione p. Andrea De Caroli, d.O. di Genova, che ha svolto, articolato in cinque argomenti, il tema: “*Chiamati all'Oratorio*”. La Congregazione fiorentina con generosa ospitalità ha accolto nella propria Casa i partecipanti offrendo loro anche una replica di “*Filippo Neri, fiorentino. Santo da legare*”, pregevole *Musical*, più volte presentato a Firenze ed altrove, di cui p. Carlo Guarnieri, d.O. fiorentino, ha scritto i testi.

Il Procuratore Generale, invitato a tenere una conferenza sulla Confederazione Oratoriana, ha proposto la seguente riflessione:

Il vostro incontro, carissimi Novizi e Chierici, mi riempie di gioia perché esprime un'esigenza di fraternità profondamente in linea con lo spirito della Confederazione che mi avete invitato a presentare.

Svolgo l'argomento prendendo spunto dalla vita dei "Padri" di questa istituzione, la quale, esattamente sessant'anni fa', veniva ufficialmente all'esistenza con l'approvazione data dalla Sede Apostolica agli Statuti Generali formulati nel corso di un decennio e votati dal Congresso del 1942: *i servi di Dio P. Giulio Castelli e P. Giovanni Battista Arista*. A rendere particolarmente gradito il loro ricordo non c'è soltanto l'intuizione che essi hanno avuto, la convinzione con cui hanno operato, la pazienza esercitata nel sopportare difficoltà e sofferenze: c'è l'autentica testimonianza della loro santità.

A spingerli al confronto, fin dal 1893, sull'idea di un organismo che fosse di aiuto alle Case filippine fu la "*nequitia hominum et temporum*" che causò la morte di molte Congregazioni ed il precario stato delle sopravvissute, ma la spinta più potente venne dall'amore che essi nutrivano per l'Oratorio! E *l'amore per l'Oratorio* rimane l'anima dell'istituto confederale articolato nei suoi organismi e nelle sue responsabilità.

P. Castelli, in risposta agli appelli drammatici del Preposito di Roma che chiedeva aiuto per la Congregazione-Madre, lasciò la sua Congregazione di Torino, dove svolgeva una fiorente attività apostolica e dove godeva di ampia stima; a Roma affrontò fatiche notevoli al servizio della Comunità, anche mediante la fondazione di un Collegio per la formazione di buone vocazioni, generosamente destinate a chi ne avesse fatto richiesta. Dovette sostenere la dura opposizione soprattutto di due potenti confratelli -tanto rudi quanto dotti- che lo sfiarono fino a costringerlo ad andarsene a Cava de' Tirreni, dove fondò una nuova Congregazione.

P. Arista in quegli stessi anni si dedicava a ricostruire la dispersa Congregazione di Acireale. Era un giovane prete, appartenente ad una famiglia ricca e stimata; era fatto oggetto di stima lui stesso per la dignità della sua vita sacerdotale e per la sua dedizione; il suo Vescovo lo amava e lo considerava il migliore dei suoi preti... Che cercava P. Arista? L'Oratorio gli metteva innanzi solo problemi, sacrifici, fatica...

La scelta di p. Arista e la vicenda di p. Castelli mi suggeriscono alcune semplici riflessioni dalle quali possono emergere elementi utili a comprendere che cos'è la Confederazione dell'Oratorio e qual è il suo spirito.

a) Che cosa induceva l'Arista a scegliere l'Oratorio? *La vocazione*. Chiamato all'Oratorio.

È un mistero la vocazione, proprio perché è opera di Dio, il quale, in prima persona, fa una scelta e misteriosamente la comunica a uomini che stanno vivendo la loro vita, percorrendo la loro strada... La chiamata può giungere attraverso le più varie circostanze; e queste, talvolta non sono nemmeno le più "canoniche"...

Non si può dimenticare che *vocazione* è quella filippina. Non si tratta soltanto di una propensione personale a vivere in una Casa comune piuttosto che da soli, a svolgere il ministero con una modalità piuttosto che con un'altra; si tratta di accogliere una proposta di Dio che mi chiama all'Oratorio. Il "quasi nati" – di cui parlano le Costituzioni oratoriane fin dall'inizio, ben prima degli *Instituta del 1612* – contiene, certo, l'idoneità a vivere in una Congregazione come la nostra, la disposizione dell'animo, della mente, del cuore; ma contiene, prima ancora, la consapevolezza che c'è una chiamata di Dio ad integrarsi in una Famiglia che è istituzionale e carismatica al tempo stesso, e che esige una non facile armonia tra i due elementi entrambi essenziali.

L'impegno della formazione (iniziale e permanente) si fonda su questa consapevolezza; ed è solo questa consapevolezza che ci spinge ad assumerne concretamente l'impegno; senza di essa il nostro sforzo – anche quando c'è – diventerebbe "moralistico".

Formarsi a vivere in una famiglia caratterizzata, per sua stessa natura, dalla stabilità, e nella quale vige l'esercizio della libera obbedienza, comporta la "libera donazione di ogni giorno" (cfr. "Itinerario Spirituale", 70-76); e *libertà* – lo sappiamo – non è fare quel che si vuole, ma *aderire* ad un progetto che ci precede e che ci è donato. Di qui sgorga l'impegno, spesso faticoso, a crescere nella "maturità umana e spirituale" di cui ancora parla l'"Itinerario". Realistica è la considerazione del ven. John Henry Newman: "Non tutti hanno il dono di saper vivere in comunità con altri. Non tutte le anime sante, non tutti i buoni sacerdoti secolari sanno vivere in comunità. Forse sono pochi gli uomini capaci di questo", ma l'accento è posto sul fatto che si tratta di un *donno*: potremmo dire: si tratta di vocazione, di chiamata.

Propongo anche a voi la riflessione che pochi giorni fa' ho proposto ad una Comunità partendo da un piccolo testo di una preghiera che induce alla riscoperta di elementi preziosi.

“Ti ringraziamo, Dio nostro Padre, per questa mensa, segno della nostra comunione fraterna nel compiere l’opera a cui ci hai chiamati”.

La prima cosa che mi colpisce in questa preghiera è il fatto che non si chiede a Dio, innanzitutto, che la nostra mensa *diventi* fraterna, ma si ringrazia perché essa *è* segno della nostra comunione, cioè di una *realtà* che precede il nostro stesso impegno. Prima di esprimere un desiderio, questa preghiera *afferma una realtà*, fa memoria di *un fatto* che esiste e che il nostro gesto fa emergere. Umanamente deficitaria quanto si vuole, la mensa della comunità, *è* il segno di una realtà che ci precede.

È stato detto – giustamente, a mio parere – che la crisi più grave del nostro tempo, quella che mette a repentaglio la vita stessa della società, non è la crisi morale: questa è solo una conseguenza; la crisi più grave è culturale: e consiste nella “fuga dalla realtà”, nel rifiuto di prenderla sul serio e di guardare con stupore *ciò che è*. La realtà mi precede e porta dentro di sé il significato del suo essere... Ricordo un brano di Lewis nelle “Lettere di Berlicche”: al diavolo apprendista il diavolo istruttore consiglia di riempire la testa della sua preda di pensieri su ciò che “dovrebbe essere”, o “potrebbe essere”, in modo da non consentirgli mai di fermarsi su ciò che “è”...

La realtà ci precede. E, se è vero che siamo noi a contribuire al suo sviluppo e alla sua crescita, nondimeno non siamo noi a crearla; la realtà “è”; “c’è”, e non ha in noi la sua sorgente... Per usare le parole di San Paolo: “*Sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te*” (Rom., 11, 18). È questa consapevolezza ciò che impedisce all’impegno morale di diventare “moralismo”.

Prima ancora di elencare, doverosamente, gli impegni personali necessari a costruire la *Comunità*, è indispensabile guardare *con stupore* al fatto che Qualcuno già ha messo in atto una reale *Comunione*: “*Congregavit nos in unum Christi amor*”; e che qualunque atto della vita comune (come la *mensa* di cui parla la preghiera) è grande perché è il segno di questa realtà.

L’opera a cui il Signore ci ha chiamati è questa, fondamentalmente: *aderendo* consapevolmente alla *Comunione* di cui gli atti comunitari sono “segno”, *costruire la Comunità*, la “Casa”, cioè l’insieme dei

rapporti e dei servizi che costituiscono la “domus sui juris” che noi siamo; e dedicarci alla missione nel fedele servizio delle attività apostoliche e pastorali, tra le quali al primo posto c’è l’*Oratorio*, che può assumere, necessariamente, lungo i tempi e nelle diverse situazioni, fisionomie varie, ma che non può essere sostituito da una qualsiasi altra attività.

La cura che poniamo nella nostra formazione in quella Casa particolare in cui il Signore ci ha chiamati, è elemento indispensabile per instaurare un autentico rapporto con le altre Case confederate e per far sì che la Confederazione non sia soltanto una formula giuridica ma un effettivo vincolo di carità.

Scoprire lo spirito della *Confederazione* non è possibile senza una sincera formazione allo spirito della *Congregazione* (quale è documentato delle fonti autentiche, non dagli “elzeviri” che talora su San Filippo e sull’*Oratorio* si sono scritti e si scrivono...), perché la Confederazione è plasmata sugli stessi criteri che presiedono alla vita della singola Comunità.

È l’amore per la propria Congregazione, e la consapevolezza del valore che essa è nella Chiesa, a spingere p. Arista ad interessarsi delle Congregazioni-sorelle per aiutarle fraternamente nelle loro difficoltà.

La Confederazione non ha altro scopo che questo: porgere un aiuto perché ogni Congregazione sia ciò che è chiamata ad essere.

b) La dolorosa vicenda storica di p. Castelli, situata nel tempo in cui la Confederazione ancora non esisteva, e che dal punto di vista storiografico già è stata adeguatamente studiata, ci induce ad una riflessione sulla situazione attuale.

L’aiuto fraterno tra Congregazioni, “unite fra loro nel vincolo della carità” (Statuti Generali,1), è atto di squisita carità filippina che esige anche da parte di chi lo riceve, non solo da parte di chi lo compie, un’accoglienza improntata ad autentica carità.

Ma ciò che mi preme sottolineare nell’oggi della nostra situazione – ben diversa rispetto a quando la Confederazione non esisteva – è che l’aiuto fraterno non può essere considerato solo nei termini del *soccorso* ad una Comunità che soffre per carenza di membri.

Gli Statuti Generali descrivono la Confederazione come un rapporto di comunione che coinvolge ad ampio raggio le Congregazioni: “*Le Congregazioni dell’Oratorio possono collaborare fra di loro, sia nel-*

*l'ambito geografico di una regione o di una nazione, sia per una finalità apostolica o culturale, sia per carenza di membri.(St.G.,21). Le finalità della cooperazione sono le seguenti: *1-Favorire la reciproca conoscenza e la mutua carità, di modo che le Congregazioni si sostengano premurosamente a vicenda. *2-Promuovere studi volti a meglio approfondire lo spirito oratoriano e ad adeguare ai tempi la missione dell'Oratorio nella Chiesa. *3-Suscitare ed incrementare attività comuni ed incoraggiare nuove fondazioni (St.G.,26). Le Congregazioni dell'Oratorio possono avere statuti ed organi di cooperazione, ad esempio: Riunioni periodiche, Congressi nazionali e regionali, un Segretario od un Procuratore nazionale, una Deputazione, un Consiglio.(St.G., 27)".*

Quando la collaborazione è vista principalmente – o esclusivamente – come soccorso alle Case che vengono a trovarsi in situazioni precarie..., senza che si sia procurato di creare un *effettivo rapporto di conoscenza e di collaborazione* (“*i legami di carità che affratellano tutte le Congregazioni nel nome del Santo Padre Filippo, debbono essere quanto più liberamente tanto più premurosamente alimentati*” St. G.22), può accadere che l'aiuto non si trovi, nel momento del bisogno, o che non raggiunga, comunque, i risultati sperati. Solo un rapporto concretamente vissuto nell'incontro, nel confronto, nella reciproca conoscenza, nell'approfondimento dello spirito oratoriano, nella collaborazione in qualche settore crea il tessuto che rende più facilmente realizzabile l'aiuto in caso di bisogno. Conoscere è condizione dell'amare; e conoscenza è rapporto, apertura, scambio... Quante sono le Congregazioni che – a parte un sentimento di simpatia verso i confratelli di altre Comunità – si presentano come delle “cittadelle” dalle alte mura, chiuse in se stesse, confondendo la santa autonomia della domus sui iuris con un atteggiamento di incomprensibile autosufficienza?

In questo contesto può accadere talora che, pressati da difficoltà che la Casa non è in grado da sola di affrontare, si invochi aiuto. E accade, magari, che si rimproveri la mancanza di generosità di alcuni che non accorrono... Ma che cosa si cerca, effettivamente, in questi casi? Qualcuno che venga ad occuparsi di attività... o un fratello con cui condividere anche l'impegno di analizzare le cause che hanno portato alla situazione di crisi e con il quale ripartire in modo nuovo nel cammino della vita comunitaria? Mi pare significativa, anche a questo riguardo, la risposta che la Madre Priora di un monastero diede ad un

Padre che la invitava a pregare per nuove vocazioni dicendole: “ne abbiamo bisogno; c’è molto lavoro...”: “le vocazioni si chiedono, Padre, non perché noi ne abbiamo bisogno, ma perché Dio sia maggiormente amato”.

L’amore per l’Oratorio dei nostri Padri Arista e Castelli è innanzitutto *amore alla propria vocazione e impegno solerte a viverla*. Quando, nei singoli e nelle Comunità, *questo* amore difetta, a poco serve la Confederazione. Lo spirito della Confederazione esiste solo in stretto connubio con quello che anima la Congregazione.

La Confederazione è una comunione che si concretizza in un rapporto: rispettoso dell’originalità di ogni Casa e fattivo nello scambio e nel dono reciproco.

Il vostro incontro, carissimi Novizi e Chierici, è prezioso prima ancora che per i ricchi contenuti, per il desiderio di scambio che l’ha originato.

Grazie.

Edoardo Aldo Cerrato, C. O.

Concistoro Pubblico Ordinario per la creazione dei nuovi Cardinali

Il 21 ottobre Sua Santità Giovanni Paolo II ha tenuto il Concistoro Pubblico Ordinario nel quale ha creato Cardinali i Prelati della Curia Romana: JEAN-LOUIS TAURAN; RENATO RAFFAELE MARTINO; FRANCESCO MARCHISANO; JULIÁN HERRANZ; JAVIER LOZANO BARRAGÁN; STEPHEN FUMIO HAMAQ; ATTILIO NICORA.; alcuni Pastori di sedi arcivescovili: ANGELO SCOLA, *Patriarca di Venezia (Italia)*; ANTHONY OLUBUNMI OKOGIE, *Arcivescovo di Lagos (Nigeria)*; BERNARD PANAFIEU, *Arcivescovo di Marsiglia (Francia)*; GABRIEL ZUBEIR WAKO, *Arcivescovo di Khartoum (Sudan)*; CARLOS AMIGO VALLEJO, *Arcivescovo di Siviglia (Spagna)*; JUSTIN FRANCIS RIGALI, *Arcivescovo di Filadelfia (Stati Uniti d’America)*; KEITH MICHAEL PATRICK O’BRIEN, *Arcivescovo di Saint Andrews and Edinburgh (Scozia)*; EUSÉBIO OSCAR SCHEID, S.C.I., *Arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile)*; ENNIO ANTONELLI, *Arcivescovo di Firenze (Italia)*; TARCISIO BERTONE, *Arcivescovo di Genova (Italia)*; PETER KODWO APPIAH TURKSON, *Arcivescovo di Cape Coast (Ghana)*; TELESOPHORE PLACIDUS TOPPO, *Arcivescovo di Ranchi (India)*; Mons. GEORGE PELL, *Arcivescovo di Sydney (Australia)*; JOSIP BOZANIC, *Arcivescovo di Zagabria (Croazia)*; JEAN-BAPTISTE PHAM MINH MÂN, *Arcivescovo di Hôchiminh Ville (Viêt Nam)*; RODOLFO QUEZADA TORUÑO, *Arcivescovo di Guatemala (Guatemala)*; PHILIPPE BARBARIN, *Arcivescovo di Lione (Francia)*; PÉTER ERDŐ, *Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria)*; MARC OUELLET, P.S.S., *Arcivescovo di Québec (Canada)*; e quattro ecclesiastici par-

ticolarmente meritevoli per il loro impegno al servizio della Chiesa: GEORGES MARIE MARTIN COTTIER, O.P., *Teologo della Casa Pontificia (Svizzera)*; GUSTAAF JOOS, *della Diocesi di Gand (Belgio)*; TOMÁS SPIDLÍK, S.I. (*Rep. Ceca*); STANISLAS NAGY, *dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), (Polonia)*.

Il Procuratore Generale, a nome di tutta la famiglia Oratoriana, ha espresso ai nuovi Porporati le felicitazioni per l'alto onore ed ha fatto visita di cortesia, nel Palazzo Apostolico, in particolare agli Em.mi Signori Cardinali Arcivescovi delle Diocesi in cui l'Oratorio è presente: Genova, Firenze, Sevilla, Philadelphia, nonché all'Em.mo Card. Attilio Nicora a cui Sua Santità, nel corso del Concistoro, ha assegnato la diaconia di San Filippo Neri in Eurosia.

Tutte le chiese oratoriane dell'Urbe hanno ora il loro Cardinale titolare: *S. Maria in Vallicella*: Em.mo Card. Edward B. Clancy, arciv.emerito di Sydney; *SS. Nereo ed Achilleo*: Em.mo Card. Theodor E. McCarry, arciv. di Washington; *S. Filippo Neri in Eurosia*: Em.mo Card. Attilio Nicora, Presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica.

Roma: per il Cinquantesimo di erezione della Parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia

Nello scorso dicembre la Parrocchia della Garbatella – che ora riceve con gioia il suo nuovo Cardinale titolare – ha ricordato in festa il Cinquantesimo della propria erezione. Il Procuratore Generale, partecipando alla S. Messa solenne presieduta dall'Ecc.mo mons. Paolo Schiavon, Ausiliario di Roma, ha portato alla Comunità il saluto di tutta la Confederazione oratoriana, “*la quale – ha affermato il P. Procuratore – come sempre ha fatto, continua a guardare con uno sguardo di speciale interesse ed amore alla Congregazione di Roma, madre di tutte le Congregazioni dell'Oratorio*”.

Due sobrie pubblicazioni, uscite nei mesi scorsi a cura dei Padri della Garbatella, ripropongono con semplicità, ma anche con il valore della testimonianza diretta, la storia della presenza oratoriana nel popoloso quartiere romano: una presenza che, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale ha assunto un ruolo di notevole importanza attraverso il potenziamento dell'Oratorio giovanile, la fondazione dell'Istituto scolastico “Cesare Baronio” e l'assunzione della cura parrocchiale, contribuendo efficacemente, insieme all'azione pastorale svolta dai Padri in S. Maria in Vallicella, a tenere vivo nell'Urbe il carisma di Filippo Neri, Apostolo e Compatrono di Roma.

Il Procuratore Generale, nel suo saluto, rievocando gli inizi e gli sviluppi di questa storia ha ricordato

“*la Chiesoletta, costruita nel 1818 da mons. Nicolai per i contadini della sua tenuta di campagna e acquistata con l'annessa casa, nel 1889, da*

p. Generoso Calenzio; la generosità con la quale il Santo Padre Pio XI aiutò i Padri dell'Oratorio Romano a ritornarne in possesso, nel 1924, e l'invito del Pontefice ai Padri là residenti affinché iniziassero l'attiva collaborazione nella cura delle anime con la Parrocchia di San Paolo. Il nuovo quartiere si stava infatti sviluppando, anche grazie al trasferimento in Garbatella delle famiglie sfrattate dai vecchi e malsani alloggi del centro storico; ed il problema dell'assistenza religiosa si faceva urgente per quella eterogenea popolazione lontana dalle chiese della Città. *“Quest'anno, alla Garbatella, Gesù bambino è nato in una stalla”* scriveva il Messaggero nel 1924... Il giovane p. Luigi Botton, trasferitosi là dalla Vallicella, aveva infatti trasformato in cappella una “vaccheria” messa a disposizione dalla famiglia Santambrogio e vi aveva celebrato la Messa di mezzanotte, essendo ormai la Chiesoletta incapace di accogliere tutta la gente... La Congregazione di Roma sentiva come opera importante quella che alla Garbatella stava nascendo e vari Padri, con non lieve sacrificio, venivano dalla Vallicella per aiutare e sostenere l'attività del confratello nelle domeniche e nelle feste. ... Non è senza significato che proprio a quegli umili locali adibiti ad una crescente attività, la Congregazione Romana, guidata dall'indimenticabile p. Caresana, amico e confessore di mons. Montini, abbia destinato ricordi preziosi dell'attività apostolica esercitata da San Filippo Neri nel cuore della vecchia Roma. Dal terreno anticamente acquistato da p. Colloredo in Borgo Vittorio per la ricreazione dei fratelli dell'Oratorio Secolare ed espropriato nel 1928 alla Congregazione per costruire la via Vitelleschi, era stato salvato un pregevole bassorilievo di san Filippo in estasi che ornava l'altare del “Giardino”; fu portato alla Garbatella, per sottolineare la continuità dell'opera; e da quel “giardino” si presero, per trapiantarle in Garbatella, anche alcune piante di aranci, uno dei quali è ancora qui, come il bassorilievo, davanti al portico di S. Eurosia, in via delle Sette Chiese... Grazie al lavoro pastorale svolto dai Padri al servizio della popolazione appartenente alla Parrocchia di San Paolo, i tempi divennero maturi per l'erezione di una nuova Parrocchia, che fu dedicata a San Francesco Saverio. Ai Padri, che rimanevano là a continuare il loro apostolato, il card. Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità, assegnava nel 1933 il compito di dedicarsi, in modo speciale alla cura dei giovani organizzando un Oratorio. I ricordi di p. Alfredo Melani, che abbiamo la gioia di salutare questa sera, presente alla nostra celebrazione, sono il pre-

zioso racconto di un testimone, viva reliquia di quei tempi segnati da dedizione ardente e da puro spirito pionieristico. Carissimo Padre, è una gioia grande per tutti noi averLa qui, questa sera! Non ha potuto venirci dalla sua camera con le proprie gambe, continuando i tanti passi che l'hanno vista per settant'anni percorrere le strade della Garbatella, i cortili dell'Oratorio, i corridoi della scuola, il vano della chiesa...; L'abbiamo accompagnata qui seduto in carrozzella, ma Lei c'è, e la Sua presenza è per noi di straordinaria importanza. Io desidero salutare in Lei, caro Padre, tutti i Padri dell'Oratorio che qui hanno lavorato, ognuno con il suo dono, la sua caratteristica, la sua capacità di dedizione. Desidero salutare nella Sua persona anche i Padri di oggi, e, Dio voglia, i Padri di domani! ”.

Il lungo applauso corale che dall'assemblea si è levato verso l'anziano Padre, giunto sulla soglia dei 92 anni (il Signore lo ha chiamato all'Oratorio del cielo il 23 luglio 2003), ha testimoniato, più di ogni altra dichiarazione, l'affetto e la riconoscenza della gente della Garbatella verso i Padri dell'Oratorio. Nel tessere la trama di una storia che onora la Congregazione Romana, il Procuratore Generale si è soffermato, poi, in particolare, su

“l'opera svolta dall'allora mons. Giambattista Montini – il futuro Paolo VI – nel sostenere le attività apostoliche dei Padri facendo assegnare alle loro opere le generose offerte messe a disposizione del Sommo Pontefice Pio XII dai coniugi statunitensi Thomas e Irene Bradley; grazie ad esse anche la chiesa attuale è stata edificata, come pure il grande edificio dell'Istituto Baronio, sorto in un quartiere allora privo di adeguati servizi scolastici. Questa chiesa, terminata nel 1952, fu inaugurata come sede della nuova Parrocchia il 21 dicembre dello stesso anno, con il titolo di san Filippo Neri. Ma l'aggiunta “*in Eurosia*” continua a richiamare una storia antica: quella dei primi testimoni della fede in Roma dei quali le catacombe che percorrono questi terreni sono preziosa memoria; e quella dei discepoli di Filippo Neri, innamorato delle origini cristiane e per questo così intelligentemente dedito ad amare Cristo nel presente!

Vogliamo riascoltare in questo momento le parole che il primo Parroco, scrisse per quel 21 dicembre 1952.

Siano esse, insieme alla presenza di p. Melani – che tutti, tutti rappresenta: passato e presente – il documento di un evento a cui, davvero, “han posto mano e cielo e terra”: «*Fedeli, per la carità del Sommo Pon-*

tefica e il concorso di benefattori, fratelli nostri di fede, dell'Italia e dell'estero, che al Padre Comune e Vescovo di Roma ne hanno voluto fare omaggio, è sorta in questo Quartiere, semplice, armoniosa e ampia, la nuova Chiesa Parrocchiale dedicata all'Apostolo di Roma san Filippo Neri. [...] I Padri filippini che da circa un trentennio svolgono il loro apostolato in questa zona, la quale vide per lunghi anni Filippo Neri passare come mistico pellegrino alle sette Chiese, vi invitano, in unione di preghiera e di affettuosa riconoscenza, a sentire vostra, per il vostro bene e per la gloria di Dio, la nuova Casa del Signore, il Quale paternamente vi chiama: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò"».

È l'augurio che io pure mi permetto di porgervi, carissimi Padri, carissimi fedeli della Parrocchia di san Filippo in Eurosia!

Nel lavoro apostolico e pastorale che la Comunità svolge alla Garbatella si esprime davvero l'invito del Signore: *"Venite a me, voi tutti..."*. La *Parrocchia*, ora affidata a p. Pietro Jaworski, la *Scuola*, in cui continua la sua opera p. Guido Chiaravalli, l'*Oratorio giovanile* che vede impegnati particolarmente i chierici della Comunità, sono luoghi di accoglienza e di evangelizzazione. Rispetto a cinquant'anni fa sono indubbiamente cambiati, e non solo per la Garbatella, i tempi e le situazioni, ma continua immutato il bisogno di Dio che l'uomo porta in sé, il bisogno di essere accolto e "ristorato". L'esempio dei Padri che in questo campo hanno lavorato stimola gli attuali membri della Comunità oratoriana a continuare il servizio con lo stile della semplicità filippina e con l'umiltà e la dedizione di cui Padre Filippo fu meraviglioso testimone. L'uomo di oggi, come quello di ieri, solo in un vero rapporto umano e in un autentico spirito sacerdotale trova la possibilità reale dell'incontro con Cristo. Perché questo è lo scopo fondamentale della nostra presenza qui ed altrove: *"rispondere fedelmente* – come ci disse il Santo Padre Giovanni Paolo II nel Discorso al nostro Congresso Generale del 2000 – *alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e «contemporaneo» di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella «gioia cristiana» che costituisce il «centuplo» donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esisten-*

za. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale «metodo missionario» dell'Oratorio. Esso consiste nel «parlare al cuore» degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. È necessario proporre ai «lontani» non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia».

Sono certo che la Comunità sente profondamente l'esigenza di continuare il dono di se stessa in un'opera preziosa per la quale vale la pena di spendere le energie di oggi, pur numericamente ridotte rispetto agli anni passati.

Ad multos annos!

La nuova cappella per l'adorazione del SS. Sacramento, inaugurata in questa lieta occasione, è l'espressione più alta di ciò che la Comunità considera "sorgente, centro e culmine" del proprio impegno. Ai piedi del Signore Gesù, presente e vivo in mezzo a noi, è bello portare oggi, insieme alle difficoltà e le consolazioni che hanno segnato, lungo vari decenni, la presenza oratoriana alla Garbatella, i problemi, le stanchezze, le fatiche dei nostri giorni. Da Lui, dalla Sua dolce forza, possiamo trarre quella fedeltà e grandezza di cuore che sono indispensabili per il grande impegno della "nuova evengelizzazione".

Accogliete il saluto che porgo con devoto affetto innanzitutto a Sua Santità Giovanni Paolo II nostro amato Vescovo e al suo Vicario per l'Urbe Em.mo card. Camillo Ruini; a Sua Eccellenza mons. Paolo Schiavon, Vescovo Ausiliare del Settore; al Rev.mo mons. Ambrogio Spreafico, Rettor Magnifico della Pontificia Università Urbaniana, che ringrazio di cuore per l'apprezzato servizio di collaborazione all'attività della Parrocchia svolto insieme alla Comunità di S. Egidio; al Rev. P. Marino, Prefetto della XXIII Prefettura; al Rev.mo P. Preposito dell'Oratorio di Roma, ai cari Padri e chierici della Comunità".

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

San Miguel de Allende: per la ripresa della Causa di beatificazione di P. Alfaro

Nei giorni 30 e 31 ottobre il Procuratore Generale – accompagnato da p. Luis Martin Cano, Preposito d. O. di Mexico-La Profesa, e da p. Luis Avila Blancas, illustre storico dell’Oratorio messicano – ha visitato la Congregazione di San Miguel de Allende ed il vicino santuario di Gesù Nazareno in Atotonilco, preziosa opera d’arte (la “Sistina messicana”), di devozione e di formazione cristiana realizzata dal servo di Dio Luis Felipe Neri de Alfaro, ed ha espresso la più viva soddisfazione per la ripresa della Causa di beatificazione – da anni giacente – di questo illustre figlio dell’Oratorio sanmiguelense, la cui fama di santità è vivissima in questi luoghi ed il cui sepolcro continua ad attirare le folle dei fedeli (fino a 100.000 ogni anno) che partecipano – a turni di 3/4.000 – agli Esercizi Spirituali nella austera Casa annessa al Santuario, seguendo il metodo e le devozioni insegnate dal Servo di Dio.

La Congregazione di San Miguel el Grande (oggi de Allende), fondata nel 1712 dal P. Dr. Juan Antonio Pérez de Espinosa (1676-1747) occupa un posto insigne nella storia dell’Oratorio messicano, grazie allo zelo apostolico di cui i suoi membri hanno dato costante prova ed all’attività culturale che vi è fiorita attraverso il “Muy Ilustre y Real Colegio de San Francisco de Sales” dal quale sono uscite, nel corso dei secoli, personalità ecclesiastiche, civili e politiche di alto rilievo.

La figura del Fondatore – a cui pure si deve la fondazione dell’Oratorio di Malaga ed il ristabilimento di quelli di Cadiz e di Cordoba, durante il lungo periodo trascorso in Europa in occasione del suo viaggio a Roma per ottenere dal Papa la Bolla di erezione canonica dell’Oratorio sanmiguelense – risplende di particolare luce per la santità della vita, per l’alto livello culturale, per l’incarico di Missionario Apostolico e di Commissario del S. Ufficio, per l’amore all’Oratorio, documentati nell’ampia biografia composta dal fratello, religioso francescano.

Un’altra cospicua figura di Oratoriano è fiorita nella Congregazione di San Miguel el Grande: quella del P. Dr. Juan Benito Díaz de Gamorra y Dávalos, (1745-1783), addottoratosi nell’Università di Pisa, uno dei più notevoli scrittori messicani del XVIII secolo, appassionato studioso di Filosofia moderna e riformatore, nella Nuova Spagna, del metodo di insegnamento della Filosofia, adottato anche nella Pontificia y Real Universidad de Mexico.

Ricordando questa storia illustre dell’Oratorio sanmiguelense, il Procuratore Generale ha rivolto alla Congregazione il saluto che riportiamo.

Muy Reverendo Padre Preposito,

1. Agradezco de corazón a su Reverencia y a todos los R.R. Padres el fraterno recibimiento y agradable estancia que tuvieron la amabilidad de darme en esos días de mi visita a la M. Ven. Congregación de San Miguel de Allende, Gto., riquísima en historia. Así como de mi peregrinación al Santuario de Atotonilco, donde vivió por 36 años y final-

mente murió santamente el Siervo de Dios P. Luis Felipe Neri de Alfaro (1709-1776), gloria de ese Oratorio.

Aprovechando mi estancia en México, D. F., quise viajar a San Miguel de Allende para conocer esos lugares preciosos y tengo la grata oportunidad de expresarles mi satisfacción y mi gozo personal y de toda la Confederación por la decisión que Ustedes tomaron de dar nuevo impulso a la Causa de este ilustre hijo del Oratorio, de la cual, cumpliendo con la petición del P. Prepósito, nombré en el pasado mes de junio Postulador al Sr. Abogado Dr. Andrea Ambrosi de Roma.

La Causa del P. Alfaro, iniciada en 1869 con el Proceso Informativo Diocesano y llevada a Roma unos años después, que ojalá retome su camino para que, si Dios lo quiere, podamos oír pronto la voz de la Santa Iglesia glorificando a este preclaro Oratoriano, honor de su Congregación y de toda la Familia Felipense.

2. Motivado por mi visita a esa M. Ven. Congregación sanmiguelense – a la cual el P. Alfaro perteneció hasta su muerte, no obstante que estuvo viviendo, con permiso de sus Superiores, en el Santuario de Jesús Nazareno desde su fundación hasta el día de su muerte – y también por mi peregrinación al mismo Santuario – que sigue siendo meta de tantos devotos y de miles y miles que allí acuden para participar en los Ejercicios Espirituales – quise releer todo lo que se ha escrito sobre el Siervo de Dios, comenzando por el elogio fúnebre titulado: “*El Sacerdote fiel según el Corazón de Dios*” pronunciado por el P. Dr. Juan Benito Díaz de Gamarra, C.O., el 22 de abril de 1776, en las Solemnes Exequias celebradas a los treinta días de la muerte del Padre Alfaro, texto que fue impreso en México en el mismo año y que queda como un fundamento importante para conocer la personalidad del P. Alfaro.

Reflexionando sobre el título dado a este Elogio, el P. Gamarra nos dice que en el Ven. Padre Alfaro es algo esencial ser: “*El sacerdote fiel según el corazón de Dios*”. La fidelidad del P. Alfaro no está solamente en su intachable observancia de la disciplina sacerdotal, sino que ésta hundió sus raíces en el Corazón mismo de Dios hecho hombre. Jesucristo nuestro Salvador es el modelo de esta fidelidad; es más, siempre nos ha ofrecido y realmente nos ofrece, en la medida que aumentamos nuestra comunión con su Persona viviente, la capacidad de amar a Dios y a los hermanos con su mismo Corazón. Esta viva comunión con el

Señor Jesús y los frutos de vida que ella conlleva, nos han sido recordados recientemente por el Santo Padre Juan Pablo II con su Exhortación Apostólica “*Pastores dabo vobis*” y en la Carta Apostólica “*Novo Millennio Ineunte*”; así como también en el Discurso que su Santidad entregó a los Oratorianos reunidos en el pasado Congreso General del año 2000 en Roma; en dichos documentos nos ha ofrecido preciosas indicaciones para realizar el camino de nuestra fidelidad sacerdotal al comenzar el Tercer Milenio cristiano.

Es justo mencionar que juntamente con muchos Padres Oratorianos, de diversos países y de distintas épocas, cuya santidad la Iglesia está evaluando, el P. Luis Felipe Neri de Alfaro resplandece con una luz especial, debido a la profundidad de su amor a Jesucristo y a su entrega generosa que lo llevó a ofrendar su vida en el ministerio sacerdotal. El Padre puede considerarse el representante de todos los que han honrado al Oratorio en México – florecido a lo largo de los siglos, partiendo de la fundación de la Congregación de Puebla de los Ángeles (1651) –, representante, también de aquellos cuyo Proceso de Beatificación nunca se ha iniciado. La memoria de su vida y de su dedicada labor apostólica es capaz de animar nuestro camino en esta época que es difícil por los contrastes de nuestro tiempo presente, contradicciones inducidas por el consumismo y el hedonismo; por el materialismo, por la superficialidad y por una negación hacia lo trascendente y virtuoso; pero por otra parte también, esta es una época tan llena de perspectivas que animan a seguir a Jesucristo, sobre todo en este “Continente de la esperanza” que es Latinoamérica.

“*Prompto corde respondeant*” ha sido el lema del inolvidable Encuentro Internacional Oratoriano de Oaxtepec, Morelos, en 1998, preparado con tanta atención y el éxito logrado por la conjunción de esfuerzos de los Oratorios de la Federación Mexicana. Estas palabras sacadas de la Constitución “*Gaudium et Spes*” del Concilio Vaticano II, nos ofrecen un programa precioso al subrayar la necesidad del “*corazón*” con que tenemos que responder a las propuestas que Dios nos hace hoy día por medio de los signos de los tiempos que nos han tocado vivir. Como sabemos el “corazón” es considerado como el centro espiritual del hombre, es la sede de sus pensamientos, de sus actos volitivos, de su vida afectiva y de su conciencia moral: es el corazón,

por tanto, la sede oculta de la verdadera esencia del hombre. Así lo entendió el P. Alfaro y lo podemos constatar si tenemos la oportunidad de ver la decoración del Santuario donde quiso que se pintara por todos lados el Corazón de Dios hecho hombre para salvar a los hombres, juntamente con el corazón del hombre que busca a Dios para encontrar la salvación.

Sin duda que la luz de la Divina Revelación – “*praebe, fili, cor tuum mihi*”: dame, hijo, tu corazón – impulsó la vida del P. Alfaro: su intelecto tan lúcido, su voluntad tan fuerte, sus energías físicas y espirituales, sus penitencias extraordinarias, su oración devotísima y sus obras apostólicas sólo pudieron salir de un corazón enamorado de Dios como el suyo. El P. Luis Felipe Neri fue diligente en responder a la llamada y generoso para hacer su vida “según el Corazón de Dios”; en efecto, su corazón estuvo lleno del Amor que únicamente sale del Corazón de Cristo.

Este hijo del Apóstol de Roma – llamado “El Pedro de Alcántara mexicano” y “El místico más exquisito de la Nueva España” – en todos sus versos que adornan las paredes del Santuario de Atotonilco nos ha dejado muestra de la medida de su profundísima relación con el Señor Jesús, la que podemos constatar al leer dichos versos, que son innumerables e impactantes y que siguen conmoviendo a los peregrinos que llegan al Templo; éstos contienen la fuerza poética y la elevación mística capaz de mover al lector al amor de Cristo. Se puede contemplar el Misterio de la Encarnación en la capilla de Loreto y en la de Belén; el Misterio de la Pasión y Resurrección en las estupendas capillas del Cenáculo, del “Ecce Homo”, del Santo Sepulcro y del Calvario; tenemos además en la hermosísima capilla del S. Rosario una síntesis de todo el misterio cristiano.

“*Pasto y Pastor*”, cantó el P. Alfaro alabando a su Señor Jesucristo. Jesús no es solamente modelo y guía del camino; él está acompañando la vida del discípulo como fuerza viva, porque no indica únicamente el camino, sino que le da una comunión personal, profunda y verdadera con él. Así lo expresa en los hermosísimos versos de su soneto “*Pasto y Pastor*”:

“Pasto y Pastor. Qué raro ofrecimiento
 el cielo te presenta, ¡oh peregrino!
 ¡Pasto y Pastor!; dichoso tu destino
 si sabes apreciar tal llamamiento.

Pasto y Pastor a un tiempo: ¡que portento!
 Divino el Pasto, si el Pastor divino
 Con tal Pastor quien perderá el camino?
 Con Pasto tal, quien perderá el aliento?

Mi Pasto y mi Pastor sois, Jesús mío
 que así vuestra palabra me lo advierte,
 repitiendo mi loco desvarío.

Y anunciándome en todo feliz suerte,
 sois mi Pastor: no temo ya extravío,
 sois mi Pasto: no temo ya la muerte”.

En estas palabras, tan profundamente inspiradas por su amor a Dios y por la práctica de su fe católica, está el secreto del éxito de la vida cristiana y del ministerio sacerdotal del Padre Alfaro.

Una tentación frecuente que asalta al cristiano de todos los tiempos, pero que en el nuestro parece más fuerte que nunca, es la de pretender convertir a Jesús en un simple maestro de “valores” devaluando por consiguiente el hecho de que Él es, sobre todo, presencia viva y salvadora en nuestra vida que se nos otorga de manera especial por medio de los Sacramentos; Él es el Aliento de nuestras almas que nos da como fruto del santo diálogo de la oración; Él es la Fuerza necesaria en nuestro necesario camino penitencial y ascético; Él es el Premio exquisito a las obras de caridad que sus discípulos realizan. Maestro, sí pero no al modo meramente humano que da directrices orientadoras, sino sobre todo es el Maestro y el Señor que ejemplo nos da asumiendo sus propias enseñanzas, es el Maestro que nos da la Vida nueva necesaria para vivir el Evangelio, es el Señor que nos transforma dándonos la posibilidad real de vivir la caridad.

En el Santuario de Jesús Nazareno, obra del P. Alfaro, todo esto está manifiesto de una manera impresionante, por eso desde su fundación

hasta hoy sigue impactando la figura del Padre. De igual manera, su espíritu late en la hermosísima Santa Casa de Ntra. Sra. de Loreto, de la cual fue su primero y más ilustre capellán, la cual está anexa al Templo de la Ven. Congregación en San Miguel de Allende; toda ella está llena de maravilla y es capaz de inspirar devoción a los que entran para rezar.

¡Jesucristo, verdadero Dios y verdadero Hombre, Dios humanado! Persona divina en la carne y en la sangre de un Hombre a quien podemos acercarnos sin temor; a quien su misma Madre nos presenta pidiendo por nosotros la gracia del encuentro: ¡encuentro de todo lo humano nuestro con el Humano-Divino del Salvador de los hombres!

3. El P. Luis Felipe Neri de Alfaro con su misma vida nos empuja al encuentro con Jesucristo.

Nacido el 25 de agosto de 1709 en la Ciudad de México, capital virreinal de la Nueva España, hijo de Don Esteban Valerio de Alfaro y de Doña María Velásquez de Castillo, bautizado con los nombres de Luis – en honor del S. Rey de Francia en cuya fiesta vió la luz – y de San Felipe Neri – en honor del S. Fundador del Oratorio, a quien sus padres le tenían tanta devoción – Luis Felipe Neri de Alfaro desde niño y durante toda su vida fue un continuo responder con prontitud de corazón (“*prompto corde*”) a Dios, aprendiendo de su madre no solamente el temor de Dios y el horror al pecado sino sobre todo una tiernísima devoción a la pasión de N. S. Jesucristo, en memoria de la cual comenzó él, desde pequeño, a realizar penitencias.

La abundancia y la solidez de doctrina que adquirió mediante sus estudios filosóficos y teológicos en el seminario Arquidiocesano de México - que continuó hasta obtener en 1729 el grado de bachiller en Sda. Teología en la Pontificia y Real Universidad de México - no fue, en Luis Felipe Neri de Alfaro, “scientia” que “inflat”, sino instrumento totalmente puesto al servicio del ministerio sacerdotal. Por eso se retiró de México a la entonces Villa de San Miguel el Grande, hoy de Allende, Gto., solicitando su admisión en la fervorosa y apostólica recién establecida Congregación del Oratorio a la cual fue admitido en mayo de 1730.

La labor del P. Alfaro en San Miguel fue abundantísima, ejercien-

do, mediante la oración y la confesión una gran influencia en la vida religiosa y espiritual de los pobladores.

En 1740, conseguida licencia de sus Superiores y siempre en calidad de Oratoriano, se trasladó a Atotonilco y empezó a edificar el Santuario dedicado a la Pasión del Señor, un verdadero lugar de conversión para mucha gente que allá se retiraba para encontrar la gracia del Perdón.

El Padre continuó en esa Santa Casa su vida de penitente, de mucha oración y de impresionante celo apostólico, fortaleciendo su vida interior con la lectura de los místicos españoles S. Juan de la Cruz, S. Ignacio de Loyola, Sta Teresa de Jesús, S. Juan de Ávila.

Marchó a la Casa de su Señor el Viernes Santo, 22 de marzo, de 1776, a las seis de la mañana; indudablemente que esto no fue una simple coincidencia. ¿Cómo no pensar que en Jerusalén son las tres de la tarde?, la misma hora en que su Señor, “Pasto y Pastor”, encomendaba su alma al Padre eterno.

4. Muy Revdo. P. Prepósito y queridos Padres, les confieso la emoción realmente fuerte que tuve visitando esos lugares, marcados hasta el día de hoy por la presencia del Siervo de Dios P. Luis Felipe Neri de Alfaro.

Mi deseo es que todo lo que sus Reverencias hagan en favor de la Causa del P. Luis Felipe Neri encuentre el apoyo, especialmente, en los Oratorios de la Federación Mexicana, en la Parroquia de Atotonilco, en la Dirección de la Casa de Ejercicios y de la misma Diócesis de Celaya en cuyo territorio se halla ahora el Santuario. De parte de la Procura General del Oratorio les prometo toda la colaboración posible.

Ojalá que podamos juntos llevar a cabo esta obra que nos va ciertamente a merecer la bendición de Dios.

¡Muchísimas gracias!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O

Visite del Procuratore Generale e incontri con Congregazioni e Comunità in formazione

CONGREGAZIONI. Nel corso del corrente anno il Procuratore Generale ha visitato le Congregazioni di Roma, Palermo, Brescia, Firenze, Genova, Torino, Mondovì, Biella, Chioggia, Acireale, Cava de' Tirreni, Acicatena, Prato (Italia); Alcalà de Henares, Sevilla, Sevilla-Blanca Paloma (Spagna); Maastricht (Olanda); Mexico-Profesa, San Miguel de Allende (Messico); San Juan de Pasto, Ipiales, Bogotà (Colombia); Oudtshoorn (Sud Africa).

COMUNITÀ IN FORMAZIONE. Ha visitato le Comunità di Guadalajara e Merida (Messico); Verneuil sur Avre e Méry sur Oise (Francia); Cajamarca (Perù).

Ha incontrato, a Roma e altrove, ed ha intrattenuto relazione con membri delle Comunità di Cordoba (Spagna); Perpignan e Hyères (Francia); Vilnius (Lituania); Honolulu (Hawaji, USA); Kalamazoo (Michigan, USA) Spark Hill (New York, USA); Caracas (Venezuela); Mercedes-Lujan (Argentina); Goa (India).

PROGETTI. Ha accolto ed avviato progetti di fondazione in Italia, Francia, Germania, Stati Uniti d'America.

Contatti con istituzioni di ispirazione oratoriana

Non sono mancati, quest'anno come negli anni passati, i fraterni contatti della Procura Generale con le numerose famiglie femminili che a S. Filippo si ispirano.

Alcune di esse, dal 1968, sono canonicamente confederate: l'Istituto delle "Suore di san Filippo" di Firenze, fondate dal P. Ferdinando Fattoracci, d.O. di Firenze; quello delle "Suore di Nostra Signora della Misericordia" di Genova, dette "Filippine", fondate dal P. Antonio M. Salata, d.O. di Genova; quello delle "Piccole Suore di San Filippo Neri" di Ozieri, fondate dal vescovo Filippo Bacciu; quelli delle "Filipenses Hijas de Maria Dolorosa" e "Filipenses Misioneras de la Doctrina cristiana" fondate dal P. Francisco M. García Tejero, d.O. di Sevilla e quello delle "Religiosas Filipenses Misioneras de la Enseñanza" fondate in Barcelona da don Marcos Castañer y Seda.

A questi Istituti confederati, se ne aggiungono altri che traggono origine, ugualmente, da Padri Oratoriani o da devoti di San Filippo, ma che non sono entrati a far parte della suddetta Confederazione: le Suore "Stabilite nella Carità" fondate in Firenze da don Vittorio dell'Ancisa, discepolo di S. Filippo nella casa di S. Girolamo della Carità, le "Suore della Provvidenza" fondate da san Luigi Scrosoppi, d.O. di Udine, le "Figlie dell'Oratorio" fondate in Lodi dal sacerdote diocesano beato Vincenzo Grossi, le "Po-verette della Casa di Nazareth", fondate dal ven. P. Filippo Bardellini, d.O. di Verona, e due Istituti di Suore Filippine in Belgio.

Ricordando il I Centenario di fondazione (1900-2000) delle "Piccole Suore di San Filippo Neri" di Ozieri, riportiamo il saluto indirizzato dal Procuratore Generale alla Famiglia religiosa in apertura del "Convegno Storico-Ecclesiastico" organizzato dalla dio-

cesi di Ozieri, nel quale il Procuratore Generale è stato invitato a svolgere una relazione – che vede la luce negli Atti del Convegno stesso – sul tema: “*La spiritualità delle Suore Filippine nella matrice del carisma di san Filippo Neri*”.

Saluto Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo di Ozieri che presiede questo Convegno ed i numerosi partecipanti, ringraziando per l’invito che mi è stato gentilmente rivolto; e porgo alla Reverendissima Madre Generale ed alle care “Piccole Suore di san Filippo” il saluto fraterno ed affettuoso.

L’annuncio delle celebrazioni con cui la diocesi di Ozieri ed il vostro Istituto solennizzano il I Centenario della vostra fondazione rallegra l’intera famiglia Oratoriana, ed io, a nome di tutti i Padri dell’Oratorio, mi unisco cordialmente alla vostra festa.

Ritorno con gioia ad Ozieri, in questa Comunità in cui, in anni passati, libero da impegni istituzionali, ho avuto maggiore possibilità di predicare Ritiri e corsi di Esercizi Spirituali. Ricordo con stima ed affetto i volti ed i nomi di tutte voi, come pure di Suore che ormai riposano nella pace del Signore, tra le quali non posso dimenticare –ed il ricordo è particolare!- la cara figura di Madre Lucia: testimone di fede robusta nella gioia e nella sofferenza, e di operoso amore per la sua Congregazione e per il prossimo.

Sento vicina la vostra Famiglia religiosa, nella condivisione del medesimo carisma filippino e nella fatica apostolica dell’annuncio cristiano, ed affido al Signore ed alla Santa Vergine, per l’intercessione del Padre Filippo, i vostri desideri ed il vostro impegno di fedeltà a quella “piccolezza” che vi caratterizza anche nel nome e che è splendida dimensione evangelica che dà valore alla vita di ogni giorno.

Vedo in questa “piccolezza” la sintesi del grande ideale di *umiltà* e di *carità* che San Filippo Neri ha lasciato ai suoi discepoli come preziosa eredità, e vi auguro di coltivarla con entusiasmo, a gloria di Dio e per testimoniare la presenza del Regno.

In questa circostanza tanto lieta, ho l’onore, Rev.ma Madre, di trasmettere a Lei ed alla Sua Congregazione copia del discorso che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha consegnato alla Famiglia filippina in occasione dell’Udienza privata concessa al Congresso Generale della Confederazione dell’Oratorio ed al Capitolo Federale delle Suore di San Filippo Neri. Così pure Le trasmetto il testo dell’Omelia che l’Eminentissimo Cardinale Eduardo Martinez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apo-

stolica, pronunciò nella nostra chiesa di Santa Maria in Vallicella, a Roma, a conclusione del nostro Congresso Generale.

Si tratta di testi ricchissimi di riflessione, nei quali anche le Congregazioni femminili che si ispirano al carisma di Padre Filippo possono trovare copioso alimento per il loro cammino e forte slancio per rinnovare il fervore apostolico.

Chiedo al Signore che il I Centenario della fondazione della vostra Famiglia religiosa sia per tutte le carissime Suore della Congregazione un momento di grazia speciale, di fiducia e di ricarica alle sorgenti del carisma che Dio ha dato alla vostra Famiglia.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Durante l'anno corrente in varie occasioni il Procuratore Generale ha accolto l'invito delle "Suore della Provvidenza" per incontri di formazione oratoriana e di spiritualità a Roma, ad Orzano (Udine) e in Romania; e delle "Suore di S. Filippo" a Roma e Firenze.

Motivo di gioia, nell'ambito delle relazioni fraterne con Istituzioni di ispirazione oratoriana, è pure stata la visita di amicizia del Procuratore Generale dell'Oratorio di Francia, rev.mo P. Pierre Clavel, alla Procura Generale della nostra Confederazione.

2. Riconoscimento delle virtù eroiche del Ven. Filippo Bardellini, d.O.

Il 12 aprile nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II, è stato promulgato il Decreto di riconoscimento delle virtù eroiche esercitate dal Servo di Dio *Filippo Bardellini*, inserito in un elenco di nove figure appartenenti a diverse categorie del popolo cristiano: *Luigi Boccardo* (1861-1936), sacerdote di Torino, *Mosè Tovini* (1877-1930), sacerdote della diocesi di Brescia, *Basilio Moresu* (1799-1873), sacerdote della diocesi di Le Mans (Francia) dove fondò la Congregazione dei Religiosi della Santa Croce; *Eustachio Van Lieshout* (1890-1943), sacerdote olandese, missionario in Brasile; *Luigi della Consolata* (1922-1977), originario della diocesi piemontese di Alba, appartenente alla Congregazione dei Fratelli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Torino; *Anna Maria Fiorelli* vedova Lapini (1809-1860), fondatrice della Congregazione delle Povere Figlie delle S. Stimate di S. Francesco d'Assisi (Stimmatine); *Ascensione del Cuore di Gesù*, al secolo Fiorenza Nicol Goñi (1868-1940), nata in Spagna, missionaria in Perù; *Carlo d'Asburgo* (1887-1922) imperatore d'Austria e re di Ungheria.

L'Em.mo Card. Prefetto José Saraiva Martins rivolgendo al Santo Padre il suo indirizzo di omaggio, dopo aver tratteggiato brevemente le figure dei nuovi "Venerabili", ha aggiunto:

La loro perfezione evangelica e la loro testimonianza cristiana sono maturate nella docilità allo Spirito Santificatore e nella vitale comunione con la Chiesa. I Santi, infatti, partecipando alla grazia e alla missione del Corpo Mistico di Cristo, indicano, in modo concreto, la santità stessa della Chiesa, la quale riceve dai suoi Santi nuove energie e prospettive nella sequela del suo divino Fondatore. “I Santi e le Sante – scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica – sono stati sempre sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa” (n. 828).

I Servi di Dio, che oggi presentiamo a Vostra Santità sono, pertanto, l’espressione della fecondità della grazia e, allo stesso tempo, sono la manifestazione della vitalità delle loro Chiese di origine, nelle quali sono nati alla fede ed hanno ricevuto il nutrimento dei sacramenti e della educazione cristiana.

Nella varietà dei loro carismi e dei loro ministeri essi esprimono la multiforme ricchezza della Chiesa e sono per i cristiani del nostro tempo un incentivo alla santità.

[...]

Beatissimo Padre,

questa promulgazione dei decreti si svolge mentre l’umanità viene nuovamente ferita ed umiliata dal conflitto delle armi. Ma l’ora della prova è rischiarata dall’esempio dei nostri Servi di Dio che hanno creduto e lavorato per la vera promozione umana e per la concordia dei popoli. Essi hanno vissuto in se stessi la beatitudine della pace ed hanno speso la loro vita nel compiere le opere di misericordia, solido fondamento della pace.

Recentemente Vostra Santità ha affermato che “senza la conversione del cuore non c’è pace! Alla pace non si arriva se non attraverso l’amore” (*L’Osservatore Romano*, 26 marzo 2003, p. 5).

È quanto hanno fatto i nostri Servi di Dio. Ad essi chiediamo nella preghiera di intercedere presso Dio “affinché le guerre scompaiano dall’orizzonte dell’umanità” (*ivi*). Chiediamo altresì di assistere Vostra Santità nel quotidiano esercizio della Sua missione di Pastore universale della Chiesa e di moltiplicare i frutti del Suo infaticabile ministero apostolico.

Mentre ringrazio Vostra Santità per questa Udienza, Le esprimo la filiale venerazione della Congregazione delle Cause dei Santi e di tutti i presenti, che di cuore Le augurano una Santa Pasqua illuminata dai doni celesti della gioia e della pace.

La Procura Generale ha comunicato la notizia con la seguente Nota:

La Procura Generale della Confederazione Oratoriana esprime la gioia di tutto l'Oratorio per l'importante passo compiuto dalla Causa di beatificazione di un degno figlio di San Filippo Neri e ricorda – insieme al ministero di carità che lo distinse nell'attenzione ai più poveri ed emarginati – il suo amore per l'Oratorio espresso anche attraverso la fattiva partecipazione al cammino delle Congregazioni verso l'unione, che nel 1942 sarebbe stata decisa dal Congresso Generale e sancita l'anno seguente dall'Autorità Apostolica. Rilevante, in particolare, fu il ruolo svolto dal Venerabile Filippo Bardellini nel Convegno dei Prepositi d'Italia tenuto a Bologna nel 1932. A lui, infatti, i partecipanti affidarono l'incarico di recarsi a Roma, nel corso del Convegno stesso, per sottoporre al Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari il progetto che stava prendendo corpo; P. Bardellini compì con efficacia il suo mandato e ritornò a Bologna portando l'approvazione desiderata.

Era nato a Verona il 19 maggio 1878 nel popolare quartiere dei Filip-pini, e qui aveva trascorso la fanciullezza e la giovinezza tra le difficoltà – non ultima la terribile inondazione del 1882 – che in quegli anni spinsero molti all'emigrazione.

L'ambiente parrocchiale della Congregazione dell'Oratorio ed il seminario diocesano gli fornirono quella solida formazione umana e spirituale che lo indusse, nel 1901, ad entrare nella Comunità filippina, ed a ricevervi l'ordinazione sacerdotale il 10 agosto 1904.

P. Filippo visse le primizie del suo sacerdozio tra le classi più povere, quelle del suo ambiente, e tra i giovani, soprattutto a partire dal 1911 quando fu nominato Rettore della chiesa di S. Pietro Incarnario.

Furono evidenti fin dall'inizio lo zelo ardente, la pietà fervorosa, la dedizione nello svolgimento delle attività pastorali. Aveva infatti scelto come direttore spirituale il futuro San Giovanni Calabria, che gli divenne non solo maestro e guida, ma profondamente amico.

Incoraggiato da lui e con l'aiuto della sorella Elisa, nel 1921 gettò le basi dell'Istituto delle "Poverette della Casa di Nazareth", con l'intento di dedicarsi, in primo luogo, alla gioventù minorata, spesso abbandonata e lasciata ai margini della società.

“Anche il debole mentale – affermava P. Bardellini – è persona: e co-

me tale deve essere rispettato ed aiutato, al pari degli altri; ha diritto che le sue doti vengano coltivate e sviluppate in tutto ciò che è possibile”.

La Comunità oratoriana, di cui P. Filippo fu per tanti anni Preposito, gli consentì di dedicarsi in maniera autonoma alla direzione dell’opera che conobbe immediatamente un crescente sviluppo, ma che non fu esente, come tutte le opere di Dio, dallo sperimentare la sofferenza della croce.

Colpito da grave malattia, nel 1948 si trasferì, in accordo con la sua Congregazione, nella Casa centrale del suo Istituto, a Ponton di Domegliara (Verona), dove trascorse gli ultimi anni quasi immobilizzato, ma di edificante esempio nello spirito di preghiera e nella gioiosa sottomissione alla Volontà di Dio.

Pronunciando la preghiera che gli era cara: “In Te, Signore, ho sperato; non sarò confuso in eterno”, P. Filippo si addormentò nel Signore il 24 agosto 1956.

La sua salma fu tumulata nella tomba della Congregazione dell’Oratorio nel Cimitero monumentale di Verona.

Il 31 luglio 1981 la S. Congregazione per le Cause dei Santi concesse il nihil obstat per all’avvio della causa di beatificazione.

Oggi accogliamo con gioia il Decreto che riconosce di P. Filippo le virtù eroiche, e salutandolo, insieme alla Chiesa, con il titolo di “Venerabile”, affidiamo alla sua intercessione tutte le Congregazioni dell’Oratorio, la Confederazione, e l’opera di carità che le suore della Casa di Nazareth continuano con perseverante fedeltà.

Edoardo Aldo Cerrato
Procuratore Generale

Al messaggio di felicitazioni inviato per l’occasione dal Procuratore Generale alle Suore fondate dal ven. Filippo Bardellini, la Madre Generale rispondeva:

Rev.mo P. Procuratore Generale
P. Edoardo Aldo Cerrato
Roma.

Reverendissimo Padre,
Le sono infinitamente grata e riconoscente per aver partecipato alla nostra Comunità religiosa, anche a nome delle Case dell’Oratorio, le fe-

licitazioni per il riconoscimento, decretato dal Santo Padre il 12 aprile u.s., delle virtù eroiche del nostro venerato fondatore padre Filippo Bardellini, loro confratello.

La Chiesa che è in Verona, il largo stuolo di persone che hanno conosciuto da vicino padre Filippo e quanti sono stati beneficati grazie alle sue iniziative assistenziali e formative, nonché gli amici e sostenitori della sua Opera, rivolta ai soggetti deboli mentali, hanno accolto con particolare favore questa tappa importante che auspichiamo, a Dio piacendo, asseconi il tanto atteso traguardo della beatificazione del benemerito sacerdote dell'Oratorio.

Per quanto riguarda il caso da Lei segnalato di una grazia ottenuta dal sig. Filippo Cosentino per intercessione del nostro fondatore, ho provveduto all'invio di una reliquia del Servo di Dio, ora Venerabile, assicurandogli nel contempo la preghiera delle sorelle della Congregazione e sollecitando puntuali comunicazioni, nonché una appropriata documentazione in ordine alla grazia ricevuta.

Sarà nostra premura tenerLa informata sull'evolvere dell'iter di beatificazione del nostro Fondatore.

Colgo la gradita occasione per ringraziarLa nuovamente e per confermarLe i sensi della più profonda considerazione.

Con ossequio.

Suor Liliana Zanoncello
Madre Generale.

3. Altre cause di Beatificazione

Visitando la Congregazione dell'Oratorio di Chioggia, nella cui chiesa riposano venerate, dal 1994, le spoglie in un altro grande servo di Dio, *P. Raimondo Calcagno* (1888-1964), il Procuratore Generale ha lasciato per il "Bollettino della Causa di Beatificazione" la testimonianza che riportiamo:

Mi è caro ricordare il servo di Dio P. Raimondo Calcagno in relazione a due anniversari – strettamente legati – che le Congregazioni filippine commemorano in semplicità nel corso di quest'anno: il settantesimo dell'istituzione della Visita Apostolica (1933) decisa dalla Santa Sede a sostegno delle Case Oratoriane, ed il sessantesimo dell'approvazione apostolica data alle rinnovate Costituzioni ed agli Statuti Generali (1943).

P. Raimondo entra nella Congregazione dell'Oratorio di Chioggia a ventiquattro anni, nel 1912, quando ancora le ferite di fatti storici recenti - "*nequitia hominum et temporum*" diranno gli Statuti Generali - pesavano sulla vita delle Congregazioni Oratoriane, più che su altri Istituti centralizzati e maggiormente capaci, quindi, di riorganizzarsi e di riprendere vita: l'effetto devastante delle leggi eversive che, a partire dai primi anni dell'800, attraverso i governi succedutisi negli Stati italiani ed europei, avevano soppresso le Congregazioni religiose, ne avevano confiscati i beni, avevano ridotto al lumicino quelle che pure erano riuscite a sopravvivere.

In questa penosa situazione, tanti tentativi di "unione morale" tra le Congregazioni filippine - almeno italiane - avevano visto impegnati, dalla fine dell'800, alcuni Padri, tra i quali risaltano le nobili figure dei servi di Dio Giulio Castelli (Torino 1846 - Cava de' Tirreni 1926), fondatore d. O. Cavese, e Giovanni Battista Arista, (Palermo 1863 - Acireale 1920) d.O. di Acireale. Erano stati essi, mettendosi in contatto fin dal 1893, gli iniziatori di un movimento di unione nel quale coinvolsero i confratelli aperti all'idea e disponibili ad operare, oltre al card. Alfonso Capecepatro, d.O. di Napoli, ed al grande Pontefice paternamente attento alla situazione dell'Oratorio, Leone XIII, di cui ricorre quest'anno il I centenario della morte.

Difficoltà di vario genere e sofferenze non lievi segnarono per i solerti promotori il cammino che avrebbe condotto alla benemerita istituzione della la Confederazione di tutte le Case Oratoriane, la quale, nata ufficialmente nel Congresso Generale del 1942, non solo salvaguardò l'esistenza di molte Congregazioni, ma le unì in un vincolo di carità rispettosa della originaria autonomia.

La promulgazione del Codice di Diritto canonico nel 1917 rese urgente la riforma che da decenni l'Oratorio non era in grado di operare. Iniziava così, nel 1918, l'epoca dei Congressi delle Case Italiane, i quali, per decisione della Sede Apostolica, riunirono a Roma in adunanza ufficiale, a cadenza triennale, i Prepositi. Ma con scarsi risultati, nonostante l'impegno dei più volenterosi. Nel '21 e poi nel '24 le assisi cercarono un accordo sull'adeguamento delle antiche Costituzioni al nuovo Diritto della Chiesa, ma l'impresa più difficile rimaneva la soluzione da dare ai gravi problemi di sopravvivenza delle Case, in primis di quella Romana, Madre di tutte le Congregazioni, in aiuto della quale accorrevano invano da varie Case alcuni Padri: una

dolorosa vicenda, aperta nella Comunità di Roma dal tentativo maldestro di unione operato da p. Nanni, riuscì pure a far sospendere i Congressi, dai quali unicamente si poteva attendere qualche soluzione. Fu così che nel 1932, dopo otto anni di interruzione, i Prepositi, su iniziativa quasi personale di p. Timpanaro, d.O. di Acireale, fervente discepolo di p. Arista, tornarono a riunirsi a Bologna, dove presero la decisione di affidare il coordinamento delle iniziative al Rappresentante delle Case a Roma, un ufficiale che il nuovo Codice di diritto canonico denominava “Procuratore Generale”. A questo “Convegno” – la cui importanza risulta decisiva in relazione ai passi che il cammino da quel momento conobbe – partecipò anche p. Calcagno, insieme ad un altro servo di Dio, suo fraterno amico, il veronese p. Filippo Bardellini di cui la Chiesa ha riconosciuto nell’aprile scorso l’eroicità delle virtù.

L’Archivio della Congregazione di Chioggia possiede importante documentazione sulla partecipazione di p. Raimondo – sinteticamente presentata dalla “Positio” – a queste vicende quarantennali; uno studio più ampio ed articolato sarà opera di indubbio valore per la ricostruzione di una storia che è un grande atto d’amore per l’Oratorio. In questa sede è sufficiente ricordare che nel cammino di santità di p. Raimondo non c’è stato solo l’impegno di vivere nel modo più degno la sua vocazione filippina nella Casa di Chioggia e, per nove anni, in quella di Verona: c’è anche il convinto coinvolgimento nelle riflessioni e nelle iniziative che abbracciano la grande Famiglia dell’Oratorio diffusa nel mondo.

Egli fu a Roma, come delegato, nel Congresso del 1921; e la sua partecipazione al Convegno di Bologna del 1932 fu di tale rilievo che a lui, insieme a p. Caresana ed a p. Carraresi, fu affidato l’incarico del completo riordino delle deliberazioni. Partecipò anche al Congresso Generale del 1958, quello che segna, con l’istituzione del Visitatore-Delegato della Sede Apostolica scelto all’interno dell’Oratorio, la conclusione delle riforme istituzionali iniziate nel 1933.

Ho copia di alcune pagine indirizzate, subito dopo il Congresso, da p. Calcagno all’indimenticabile p. Aldo Giuseppe Maschi, che per quarant’anni cercò di realizzare nell’immensa metropoli brasiliana di Sao Paulo una nuova fondazione oratoriana, avendo la gioia di vederla costituita solo nel 1997, pochi anni prima di morire.

Con precisione pari all'affetto, p. Raimondo informava il confratello lontano sulle decisioni congressuali, sui nuovi ufficiali della Confederazione, sul cammino da compiere per la nuova fondazione. Soprattutto, manifestava la sua soddisfazione per il traguardo che l'Istituto aveva raggiunto in un lungo cammino.

Non potei fare a meno di pensare a lui, a p. Raimondo, l'11 febbraio 1997 quando a São Paulo consegnai il Rescritto Apostolico che istituiva la nuova Congregazione. La sua immagine, d'altra parte, esposta nella bella chiesa costruita da p. Aldo con immenso sacrificio, era là a ricordarlo, come è là ancor oggi ad accogliere la preghiera di una popolazione immensa – il Brasile con “su virgen alma”, come amava dire p. Aldo – che gli affida fiduciosamente i problemi e le sofferenze della vita.

P. Raimondo, il figlio di un'umile famiglia di pescatori di Chioggia, la cui attività apostolica si esercitò soprattutto tra i fanciulli ed i ragazzi delle calli chioggette, per i quali non risparmiò fatiche, educandoli a tutti i valori spirituali ed umani che rendono degna un'esistenza – “*un contemplativo tra il chiasso dei ragazzi*” come scrisse p. Gontranno Tesserin – vede oggi dal cielo quanto è vero ciò che gli venne spontaneo dire mentre viveva su questa terra: “*È la santità che ci rende interessanti al mondo*”. Chissà che il miracolo che lo porterà all'onore degli altari non avvenga proprio là, in quel mondo lontano, forse più degno del nostro!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Dal Postulatore avv. dr. Andrea Ambrosi riceviamo notizia che la causa del *Sv. di Dio Giovanni Battista Arista, C.O.*, potrebbe compiere un passo significativo del suo iter in presenza di una specialissima grazia ottenuta in Palermo per intercessione del Servo di Dio a favore di un bambino in grave pericolo di vita.

Dalle Congregazioni dell'Oratorio di Barcelona riceviamo notizie sull'iter della causa di Beatificazione del *Sv. di Dio Antoni Gaudí*, al quale, nei suoi rapporti con l'Oratorio Secolare, è dedicato un articolo di questo fascicolo di “Annales Oratorii”.

Mentre si chiudevano, nel febbraio scorso, a Barcelona, le celebrazioni dell'anno internazionale dedicato all'artista nel 150° della sua nascita, entrava in fase di conclusione anche l'iter diocesano della causa di beatificazione, iniziata nell'aprile del 2000. Il Tribunale diocesano sta terminando le ultime udienze dei testimoni chiamati a deporre. La commissione storica, incaricata di vagliare le fonti sulla figura e l'opera di Gaudí, ha già presentato il proprio giudizio in merito al valore storico delle diverse fonti. Si sta preparando, al tempo stesso, la documentazione che comprende gli scritti e le carte di

Gaudí e gli scritti di vari autori dai quali emerge la fama di santità che accompagnò l'architetto della Sagrada Familia fin dai primi momenti successivi alla morte.

Dalla Eparchia greco-cattolica di Piana degli Albanesi riceviamo notizia che la causa del *Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*, fondatore della Congregazione dell'Oratorio di rito greco in Piana degli Albanesi, ha avuto recentemente una forte ripresa.

Dalla dr.ssa Silvia Correale, Postulatore delle Cause dei Beatificazione dei martiri della Chiesa di Spagna, riceviamo notizia che la causa del *Sv. di Dio Salvio Huix Miralpeix* dell'Oratorio di Vich, vescovo di Lleida e martire della guerra civile, prosegue il suo iter e che si prevede in tempi brevi la beatificazione del Servo di Dio .

La Congregazione di san Miguel de Allende ha deciso di riprendere la Causa di Beatificazione, da tempo giacente, del *Sv. di Dio P. Luis Felipe Neri de Alfaro*, e l'ha affidata all'avv. dr. Andrea Ambrosi in qualità di Postulatore.

Dal Postulatore Generale della Confederazione dell'Oratorio riceviamo notizia che proseguono il cammino le Cause di Beatificazione e canonizzazione di sodali dell'Oratorio affidate direttamente al Postulatore Generale, tra le quali quella del *Ven. John Henry Newman*. Dall'Oratorio di Pharr, Texas, riceviamo notizia di una specialissima grazia, ottenuta per intercessione del Venerabile, ad un giovane in gravissimo pericolo di vita.

4. Unione Superiori Generali (U. S. G.)

In vista del Congresso sulla vita consacrata, Roma, novembre 2004

L'Unione Superiori Generali sta preparando un Congresso sulla vita consacrata che si terrà a Roma nel novembre del 2004. Il Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio è stato scelto a far parte dei partecipanti al Congresso ed ha accettato l'invito.

CIRC. N.10/2003

Rev.mo P. Edoardo Aldo Cerrato
Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio
Roma.

Rev.mo Padre,

In questo nostro cammino di preparazione del Congresso 2004, ci è sembrata particolarmente importante la scelta dei partecipanti. Saranno quattro i gruppi che potranno partecipare al Congresso, che si sta programmando come un momento di grazia e di proposta per la Vita

Consacrata: Superiori e Superiore Generali, Presidenti delle Conferenze nazionali e continentali dei Religiosi e delle Religiose, Teologi e teologhe della vita consacrata, direttori e direttrici di riviste e centri di riflessione sulla vita consacrata e invitati dalla CIVCSVA, rappresentanti di altre Chiese e Religioni, alcuni giovani religiosi.

Tra i Superiori Generali abbiamo pensato a Lei ed al suo Istituto religioso. Qualora il suo mandato scadesse prima della celebrazione del Congresso, vi potrà partecipare il suo successore.

Partecipare a questo Congresso implicherà:

- Preparazione, vale a dire lettura della documentazione che man mano invieremo, per dare un buon contributo ai gruppi o alle Assemblee generali. A partire da questo momento il suo nome sarà nella lista delle persone alle quali verrà inviato il materiale elaborato dal Comitato di preparazione.
- Partecipazione al Congresso che si terrà dal 23 al 27 novembre 2004, a Roma.
- Nel caso in cui non potesse partecipare, la preghiamo di volerlo comunicare entro il 15 maggio, in modo che il suo posto possa essere occupato da un'altra persona.

Certi che questo incontro porterà molto frutto per Lei e per il suo Istituto religioso, inviamo cordiali saluti

Fr. Alvaro Rodríguez FSC
Presidente della USG

P. José María Arnaiz SM
Segretario Generale della USG

ALLEGATO

Congresso Internazionale sulla Vita Consacrata
La Vita Consacrata nel XXI secolo
Caritas Christi urget nos... (2 Corinti 5, 14)

Roma, Marzo 2003

DOCUMENTO TEOLOGICO

Ascoltare! Imparare! Chiarire! Vivere! Dare vita! Rilanciare!
Queste parole non sono semplicemente parole. Sono i verbi definiti e concreti che sono stati scelti per ispirare questo Congresso Internazionale sulla Vita Consacrata 2004.

Il tempo è arrivato

Il nostro tempo è il tempo di Dio. Stiamo vivendo un momento cruciale della Storia, come esseri umani, come Chiesa, come persone consacrate. Dobbiamo prendere decisioni che sono della massima importanza. Davanti a noi sono poste delle scelte decisive: possiamo nutrire la vita o ostacolarla, creare comunione o ampliare le differenze fra di noi, permettere a noi stessi di essere vinti dalle difficoltà o affrontarle a testa alta. Non c'è tempo da perdere. Nuove realtà hanno bisogno di nuove risposte. Dio ci sta parlando attraverso queste nuove situazioni e sfide. Noi vogliamo ascoltare la voce di Dio.

Passione per Cristo e passione per l'umanità

Gesù Cristo, il Signore Risorto, è presente nel mondo, nella Chiesa, e nella vita consacrata, che stanno ora affrontando il nuovo millennio. Egli non è qualcuno appartenente al passato. Neppure la nostra forma di vita cristiana appartiene al passato. Oggi nel mondo ci sono quasi un milione di religiosi, uomini e donne. In alcuni paesi la loro età media non è maggiore di 30 anni. Nuove forme di vita religiosa sono state recentemente affiancate a modi di vita consacrata vecchi di secoli. Alcuni carismi che sono apparsi secoli fa mostrano ora nuove caratteristiche e sono ancora molti vivi.

Neppure la passione di Cristo per l'umanità, mostrata in modo singolare sulla Croce, è qualcosa che appartiene al passato. Continua attraverso tutta la Storia. Oggi, all'inizio del XXI secolo, Cristo sta condividendo il fardello delle croci portate da milioni di persone nelle più svariate parti del mondo. È nostra convinzione che contemplandolo troveremo la sorgente e l'origine del nostro modo di vita.

La nostra vocazione richiede una forte passione per Cristo e per l'Umanità. Siamo così prigionieri di Gesù da consegnargli le nostre vite, e sentire una forte chiamata a condividere in qualche modo la sofferenza dei nostri fratelli e sorelle.

Questo Congresso Internazionale desidera incoraggiare questa passione:

- ascoltando attentamente e rispondendo alla voce di Nostro Signore,
- aprendo le menti e i cuori per generare nuova vita nella Chiesa, nel mondo, e specialmente nella vita consacrata,
- aumentando il nostro impegno per la giustizia e l'azione compassionevole,
- rafforzando i comportamenti che tendono verso una spiritualità di comunione, una collaborazione più stretta con il laicato e fra le congregazioni religiose,
- aiutando a discernere, all'interno di ciascuna cultura, la strada della vita consacrata.

Ciò che è nuovo è già in mezzo a noi

Lo Spirito di Dio sta continuamente creando in modo diverso. La vita religiosa oggi è piena di indicazioni di questa presenza rinnovante, che si sviluppano in veri segni di vita e vitalità:

- Hanno cominciato ad esistere nuovi modi di relazionarci con gli altri. Uomini e donne, religiosi e secolari, hanno cominciato ad apprezzare il valore dell'altra persona, e condividiamo in maniera più decisa l'attività missionaria.

- Abbiamo fatto esperienza del grande valore dell'incontrarsi insieme, di condividere la nostra ricerca di Dio, la nostra preghiera, le nostre riflessioni, la nostra attività e la nostra vita.
- Come Chiese, culture, congregazioni ci consideriamo in una luce differente.
- Durante gli ultimi decenni sono state numerose le esperienze di inserimento, solidarietà e condivisione di vita con i poveri.
- In pochi momenti nella storia la vita consacrata ha espresso così chiaramente il suo essere pronta a dare la propria vita per ciò in cui crede. Ogni anno i martiri sono prova di ciò.
- Le nostre congregazioni ogni giorno riuniscono insieme persone di origini e culture molto diverse, che arricchiscono i nostri carismi e missione apostolica.
- Hanno cominciato ad esistere nuove forme di vita religiosa e consacrata.
- Stiamo imparando a vivere uniti nelle nostre diversità e a comprenderne il valore. Stiamo facendo seri sforzi per spezzare molti tipi di barriere e divisioni.
- Stiamo anche scoprendo la ricchezza della vita religiosa esistente nelle altre tradizioni religiose, dialogando con queste e quindi diventando anche noi più ricchi.

Sollecitudine nel rimuovere gli ostacoli

Non vediamo sempre con chiarezza i segni della nuova vita. Forse perché poniamo ostacoli su quella via. Come religiosi sentiamo una forte chiamata alla conversione e purificazione. Desideriamo sinceramente riconoscere la nostra resistenza alla volontà di Dio, e analizzare gli ostacoli interni ed esterni che sono sulla strada dei Suoi piani. Vogliamo promuovere modi e mezzi che rimuovano gli ostacoli, e aprano la porta alla nuova vita. Nella nostra congregazione, e nella vita della Chiesa, possono essere percepiti segni della nuova vita. Abbiamo bisogno di essere completamente liberi dalle molte cose che ci riportano indietro. Non è abbastanza attendere che le cose avvengano. Facendo così possiamo essere d'intralcio al nuovo che Dio stesso ci sta portando.

Una forte spinta in avanti: il Congresso 2004

Vogliamo che questo Congresso di Vita Consacrata 2004 contribuisca ad una forte spinta in avanti nella passione per Cristo e la compassione per l'Umanità da parte di tutti quelli nella vita consacrata. Vogliamo aiutarci reciprocamente ad identificare i segni di questa nuova alba che percepiamo intuitivamente, studiarli nei dettagli, condividere le esperienze, chiederci come aiutare ciò che è nuovo a diventare realtà, considerare ogni cosa come un ampliamento della prospettiva che tiene conto di situazioni e culture diverse.

Vogliamo che lo stesso Congresso mostri questo nuovo modo di procedere che sta cominciando ad esistere: potrebbe essere un luogo dove fratelli e sorelle abbiano lo stesso diritto a parlare, dove le questioni possano essere presentate senza timore, dove le voci di culture, tradizioni e sensibilità differenti possano essere ascoltate e portare arricchimento alla preghiera, al dialogo e al discernimento. È un momento per l'inclusione, lo scambio reciproco, l'inculturazione, e nuove relazioni fra le congregazioni.

Fronteggiamo bivi decisivi. Dio sta aspettando una risposta dai religiosi. Non possiamo ignorare questa chiamata. Vogliamo aprire le nostre menti, permettere ai nostri cuori di bruciare dentro di noi, ascoltare Dio e rispondere in differenti contesti e in azioni globali. Dio ci sta parlando da molti posti differenti e in molte lingue differenti. È per questo motivo che è così importante ascoltare Dio insieme, andare avanti insieme, condividere. Siamo in un momento decisivo. È tempo per tutti noi di lavorare insieme.

Incontri dei Superiori Generali delle Società di vita apostolica.

Rev.mo P. Edoardo Aldo Cerrato
Procuratore Generale
Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
Roma.

Roma, 6 febbraio 2003

Caro P. Cerrato,

quale attuale rappresentante delle Società di vita apostolica (SVA) nel Consiglio Esecutivo dell'U.S.G., sono stato contattato da due Superiori Generali con l'obiettivo di organizzare un incontro molto informale dei Superiori Generali SVA residenti a Roma. I Superiori in questione sono: P. Barry Fischer, dei PP. del Preziosissimo Sangue, e P. Michel Gérard, della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti). Il 4 febbraio 2003 noi tre ci siamo incontrati presso il Generalato degli Eudisti, ospiti di P. Gérard, che ha anche presieduto la piccola riunione.

Abbiamo esaminato in linea generale l'effettiva situazione delle SVA. Abbiamo rilevato che le SVA sono di diversi tipi e che la maggioranza di queste riceve il riconoscimento ecclesiastico dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. L'identità di queste Società è esclusivamente "*ad gentes*". Abbiamo anche osservato che quelle che non sono esclusivamente "*ad gentes*" ricevono il riconoscimento ecclesiastico dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (CIVCSVA). Abbiamo inoltre rilevato che, a differenza del ramo "*ad gentes*", queste ultime Società non hanno alcun programma di incontro o di promozione di identità. Ci siamo quindi incontrati per discutere questa situazione.

Siamo interessati nel tentare di trovare un modo in cui tutte SVA possano essere una sola "*communio*". Nel 1997 c'è stato un incontro ed è stato espresso il desiderio di averne altri in seguito. Abbiamo deciso di iniziare nel modo seguente. P. Gérard ha accettato di ospitare

un incontro di coloro che non si sono mai riuniti. È stato stabilito che abbia luogo il 4 giugno 2003 presso il Generalato dei Padri Eudisti e saranno invitati sei Istituti, il Superiore Generale ed un membro del Consiglio. Saremo quindi dodici persone. I sei Istituti sono scelti sulla base del loro riconoscimento da parte della CIVCSVA e della residenza a Roma. È un incontro informale. Sarà un inizio!

L'Agenda della riunione potrebbe essere la seguente: 1) breve presentazione dei sei Istituti; 2) condivisione di problemi e sfide; 3) La sfida della ristrutturazione; 4) che valore possono avere questi incontri per le SVA? 5) A quando un prossimo incontro? Un incontro allargato?

Fraternamente nel Signore

Séamus Freeman, SAC.
Superiore Generale
della Società dell'Apostolato Cattolico

ALLEGATO

ISTITUTI INVITATI:

Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri: Rev.mo P. Edoardo Aldo Cerato, Procuratore Generale; Fraternità San Carlo Borromeo: Rev.mo mons. Massimo Camisasca, Superiore Generale; Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti): Rev.mo P. Michel Gérard, Superiore Generale; Signori della Missione (Lazaristi): Very Rev. Fr. Robert Maloney, Superior General; Missionari del Preziosissimo Sangue: Very Rev. Fr. Barry Fischer, Superior General; Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini): Very Rev. Fr. Séamus Freeman, Superior General.

L'Incontro – a cui, accogliendo l'invito sopra riportato, ha partecipato il Procuratore Generale – si è svolto il 4 giugno nella Casa generalizia degli Eudisti. Erano presenti tutti gli invitati, ad eccezione del Superiore Generale dei Signori della Missione che ha giustificato l'assenza dovuta ad improvviso impegno. In un proficuo scambio di idee, i partecipanti hanno presentato la fisionomia dei rispettivi Istituti per una reciproca conoscenza; è stata inoltre ribadita – pur riconoscendo l'utilità di incontri con tutte le SVA – la differenza che intercorre tra le nostre SVA e quelle che sono unicamente o prevalentemente orientate alla missione “ad gentes”; e la necessità di una più nitida consapevolezza delle caratteristiche che il Codice di Diritto Canonico riconosce alle SVA. L'incontro è stato aggiornato al 25 novembre durante il quale i partecipanti si sono impegnati a presentare, ognuno nell'ambito della propria tradizione ed esperienza, il tema della “vita comune”.

Il rev.mo P. Séamus Freeman in una successiva lettera del 10 luglio ha così sintetizzato l'incontro avvenuto e le prospettive future:

“È importante ricordare la ragione di tale incontro. Le SVA si possono classificare in due categorie principali: a) quelle che hanno un obiettivo esclusivamente “*ad gentes*” e che dipendono dalla Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli; b) quelle che non hanno un obiettivo esclusivamente “*ad gentes*” e che dipendono dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Le prime si incontrano con regolarità, le seconde non hanno una tradizione di incontri formali.

Nella riunione del 4 giugno è emersa l’idea, unanimemente condivisa, della necessità di incontri formali per il nostro tipo di SVA. Il primo incontro formale è stabilito per martedì 25 novembre 2003 presso il Generalato della Fraternità San Carlo Borromeo. Ciascun Superiore Generale preparerà una breve relazione sul concetto e sull’esperienza di vita comunitaria del suo Istituto. [...] Il Segretariato dell’Unione Superiori Generali è stato informato dell’Incontro informale del 4 giugno e della nostra intenzione di avere incontri formali in futuro. Il segretario ha accolto con favore l’idea e la approva.

ISTITUTI INVITATI:

Oltre agli Istituti partecipanti all’incontro del 4 giugno, l’invito è stato rivolto anche alla Società dei Sacerdoti di S. Giuseppe Benedetto Cottolengodi cui è Superiore Generale il Rev.mo P. Aldo Sarotto.

Nella riunione del 25 novembre l’impegno assunto in giugno ha dato luogo ad interessanti relazioni. Il Procuratore Generale della Confederazione Oratoriana ha svolto la riflessione sui punti che riportiamo:

La vita comune nella Congregazione dell’Oratorio.

1. Il “Proemio”. Penso sia utile premettere alla presentazione della vita comune nella Congregazione dell’Oratorio il testo del “Proemio”, posto a capo delle Costituzioni, che riprende la pagina con cui si aprivano i primi testi costituzionali approvati dalla Sede Apostolica nel 1612 dopo che per vari decenni erano stati sperimentati nella quotidianità della vita.

“La Congregazione dell’Oratorio, formata dal Santo Padre Filippo più con la pratica quotidiana di vita che con vincoli di leggi, non ebbe all’inizio alcuna regola propria, al modo con cui l’hanno i religiosi, che guidasse l’attività dei pii aderenti.

L’ottimo Padre, infatti, era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei singoli suoi figli, secondo l’indole di ciascuno, stimandosi pago di vederli accesi di pietà e vieppiù ferventi nell’evangelico disprezzo delle cose terrene e nell’amore di Cristo. Solo gradatamente [pedetemptim] e con garbo [suaviter] andava sperimentando ed accertando come manifestazione della volontà del Signore ciò che, per diuturna esperienza, gli risultava essere loro congeniale ed utile, giorno per giorno, al raggiungimento della santità e della perfezione, ed essere così graditi a Dio.

Ed egli affermava con persuasione che questo genere di vita, pur differenziandosi notevolmente dagli Istituti religiosi esistenti, era realmente quanto mai adatto ai Sacerdoti secolari ed ai Laici, e conforme alla volontà divina, aggiungendo spesso e volentieri espressamente che non era lui il fondatore della Congregazione, bensì il Signore Dio Ottimo Massimo che l’aveva voluta e consolidata e ne era Capo ed Artefice.

Le norme, pertanto, che il Santo Padre Filippo personalmente si preoccupò di fissare o che, dallo stesso volute, furono recepite dalla consuetudine fra i membri della sua Congregazione e poi ininterrottamente osservate, sono state compendiate nelle presenti Costituzioni perché possano essere agevolmente conosciute”.

Congregazione e Oratorio. Emerge, fin dal nome della Congregazione, lo stretto rapporto che intercorre tra essa e l’Oratorio: la Congregazione è sodalizio di sacerdoti la cui peculiare vocazione è di dedicarsi all’Oratorio con le funzioni proprie dei ministri di Dio, come attestano già le prime Costituzioni, riviste ed approvate da P. Filippo nel 1583: *“Questo innanzitutto ci siamo proposti: che, senza far conto di luogo e di tempo, sempre ed ovunque ci presentiamo come ministri di Dio e cerchiamo ciò che è utile alla salvezza delle anime, non al nostro interesse ed alla nostra tranquillità”*, con *“un atteggiamento di innocente vita sacerdotale e totalmente immune da ogni biasimo”*.

Secolarità. Il carattere di secolarità dei sacerdoti della Congregazione è elemento fondamentale: lo affermava chiaramente, tra gli altri, il p. An-

tonio Talpa, tra i primi discepoli del Santo il più incline ad un ordinamento “religioso” della Congregazione : *“La causa che mosse il beato Padre e lo scopo ch’egli ebbe d’istituire questa Congregazione, ne la vita et stato di clero secolare, fu [...] d’insinuare nel clero la riforma, per mezzo dell’istesso clero riformato”*.

La secolarità che la Congregazione garantisce, dentro una vita familiare vissuta in una ordinata Comunità, non è soltanto assenza di voti religiosi ed inserimento più specifico nel contesto di una Chiesa locale, ma una qualità, uno stile, che, in termini attuali, possiamo definire disposizione d’animo a percepire *dall’interno* le inquietudini dell’uomo ed i movimenti che percorrono la società; attitudine all’ascolto ed al dialogo, capacità di avvicinamento e di condivisione in un clima di serenità e rispetto, o, *“disponibilità a salvare il mondo abitandolo, dall’interno e non dal di fuori, non beneficendolo dall’alto senza condividere niente delle sue ansie e delle sue crisi. Così come ha fatto Gesù che non è stato un benefattore dell’umanità, ma si è incarnato, si è messo con noi, al nostro passo. [...] La secolarità si oppone soltanto al clericalismo, se per clericalismo intendiamo assenza di partecipazione, estraneità, arroganza, falsi complessi di superiorità, paternalismi avviliti e coartanti”* (P. Giulio Cittadini).

Rispetto della persona. Un terzo elemento fondamentale, strettamente legato ai due precedenti, si coglie nell’affermazione *“L’ottimo Padre era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei suoi, secondo l’indole di ciascuno”*: l’attenzione ed il rispetto della *singola* persona, la cui indole propria è un valore da potenziare nel bene e da formare alla luce dello Spirito, in un atteggiamento responsabile di autentica libertà che non solo non si oppone al cammino comune sulla via che è di tutti, ma diventa ricchezza all’interno della Comunità e rispetto dell’opera creatrice di Dio.

È questo atteggiamento di P. Filippo a spiegare anche la lentezza di composizione delle Costituzioni: il suo stile privilegiava la conduzione spirituale, nel rapporto personale di confidenza e di ascolto, più che le indicazioni attraverso un ordinamento scritto. La regola c’era, fin dall’inizio, ed evidentissima, ma presente *nella persona del Padre* e nella guida spirituale che egli esercitava. Significativa l’annotazione delle già citate prime regole della Comunità in S. Giovanni, le quali, dopo aver stabilito che *“ognuno di quelli che sono o di quelli ch’en-*

trano per l'avvenire in casa, conosca il padre messer Filippo, in mano del quale porrà la sua volontà [...], pronto ad ogni ubbidienza, [...] e si tenga questo per il principal precetto, quod si solum fiet sufficit”.

2. Vita comune. Le Costituzioni sottolineano che la Congregazione è “una comunità familiare, che vive in una casa canonicamente eretta e fa vita comune (Can. 740), i cui membri sono mossi più dallo spirito di carità che non dalla regola. Il Preposito dell’Oratorio, che sovrintende con spirito di servizio alla comunità, promuove al massimo grado lo spirito di carità (n. 6); nella Congregazione dell’Oratorio occupa sempre il primo posto la trattazione familiare della Parola di Dio, ossia la conversazione spirituale, mediante la quale viene sempre ed ininterrottamente stimolato ed incrementato lo spirito di fede e di preghiera, di carità e di servizio”(n. 7). Ed aggiungono: “La Congregazione ricalca la fisionomia della primitiva comunità cristiana, onde il suo caratteristico dinamismo consiste, anziché nella moltitudine dei componenti, nella reciproca conoscenza, che aureola di rispetto le sembianze delle persone note, nonché nell’autentico legame della carità che amalgama, per quotidiana convivenza, i membri di una medesima famiglia (n. 11). La Congregazione coltiva le relazioni fraterne in un clima sereno e costante di pace e di letizia interiore ed esteriore che tutto avvolge ed alla quale debbono essere improntati il servizio divino in ogni sua espressione e la cura delle anime, affinché sia valido in ogni tempo per i figli, come lo fu per il Padre, il motto: *IN LETIZIA*” (n. 12).

Vita familiare. “La nostra perfezione – scrive J. H. Newman nelle “Lettere sulla vocazione dei Filippini” – non si consegue con il sacrificio degli affetti umani né delle personali inclinazioni. Al contrario, un amore reciproco ed un amore all’Oratorio come focolare domestico è una delle principali caratteristiche e uno dei doveri e dei legami dei suoi Padri. [...] Nonostante il nostro distacco, che San Filippo aveva in così alto concetto, egli ci comanda nella sua regola di “legarci l’uno all’altro con amore”, con la “consuetudine quotidiana” e con la “conoscenza quotidiana delle scambievoli inclinazioni” ed anche con l’aspetto medesimo del “tono familiare”. Conseguentemente ogni Casa si dice essere una “famiglia” di cui il Superiore è “il Padre” ”.

Le Costituzioni sottolineano a più riprese questa caratteristica della vita comunitaria oratoriana, basata, anche canonicamente, sull’uguaglianza dei suoi membri – che comporta la condivisione della vita e

delle responsabilità assunte all'interno di un governo chiaramente collegiale – e l'esercizio di una carità vera che tiene conto di ciò che ognuno è, più che delle realizzazioni a cui è in grado di giungere. La vita familiare esige – è l'*Itinerario Spirituale* [Direttorio della Congregazione] che così si esprime – “*che si viva nella stessa casa, che si mangi alla stessa tavola, che si facciano partecipi gli altri delle proprie esperienze apostoliche, che si discutano insieme problemi e difficoltà, che ci sia uno scambievole aiuto nei momenti di bisogno, che ci siano soprattutto momenti di preghiera comune, che ci si riunisca per la “revisione della vita familiare” (Congregazione delle colpe)*”.

Carità. Ricordando che essa è la suprema legge, l'*Itinerario Spirituale* cita il pensiero di Padre Filippo e di alcuni suoi diretti discepoli: “*È caratteristico degli affiliati alla Congregazione usare tra loro un tipo di carità più che fraterna, facendosi favori senza badare alla propria molestia, per la comodità del compagno, facendo tutto quello che corrisponde ad un vero e cordiale amico*”; “*amare di cuore tutti; scusare tutti; parlare bene di tutti; compatire di cuore tutti e pregare Dio ogni giorno per tutti; non dire parole piccanti, benché per sola mostra di ingegno; guardarsi dalle antipatie e moderarle con la virtù; guardarsi con pari diligenza dalle simpatie e dalle particolari amicizie, benché non sia contro la carità volersi bene e stimarsi di cuore e accostarsi ai migliori, dei quali è più utile la vicinanza; avvertire che la diversità dei pareri non degeneri in fazioni; nella ricreazione stare in carità, in gaudio, in pace, in pazienza; non invogliarsi delle opere di carità esterne se prima non si è adempiuta l'interna e domestica*”. Negli avvertimenti dati dalla Congregazione di Roma alla Comunità di San Severino, la prima costituitasi fuori Roma, si legge: “*Ciascuno si ricordi sempre che questa Congregazione si deve fondare con quei principi che piacquero al nostro Signore Iddio, mediante il nostro Padre Filippo, fondare e stabilire la Congregazione di Roma, e sono umiltà e carità e di queste due virtù farne professione particolare più coi fatti che con le parole; e questo volle quel benedetto Padre che fossero i nostri digiuni, i nostri cilici, ed in luogo di tanti altri esercizi che hanno i Religiosi nella Chiesa di Dio*”. E in una lettera databile 1581-82 p. Tarugi afferma: “*Che la Congregazione pretenda mostrare in tutte le cose, et con l'aver vita virtuosa, lettere et culto divino et altri esercizi di prediche, letture, confessioni et comunioni, quanto più perfetta*”.

mente si puo', qual deve essere il clero, et massime col vivere in comune con amore et concordia insieme".

Umiltà e mortificazione. P. Filippo le considera insostituibile base dell'edificio spirituale di ogni persona e quindi della vita comune. Il beato Giovenale Ancina ricorda così il suo primo incontro con P. Filippo: *"Mi vide e mi sentì volentieri; mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà". "L'umiltà aiuta al distacco pieno da se stessi, dagli onori e dai beni terreni, preserva dalle contaminazioni del mondo e sospinge all'operosità apostolica"* (p. A. Cistellini). *"Siate umili, state bassi"* ripeteva continuamente S. Filippo, invitando a *"spogliarsi di tutti gli orpelli che sfigurano la semplicità profonda dell'essere umano"*. Si tratta, ovviamente, di un cammino di crescita, ritmato dal tempo e dall'impegno che P. Filippo chiede con decisione, contrariamente all'idea, talora artificiosamente diffusa, di un Santo "possibilista", a cui si fa dire: *"State buoni, se potete"*, mentre l'espressione romanesca *"State bboni"* significa: *"state fermi, ragazzi, state calmi!"*; per questo Filippo poteva aggiungere: *"se potete..."*. Niente di più estraneo al progetto educativo di Filippo di certe forme di "buonismo" che con la "bontà" hanno in comune solo una vaga assonanza. P. Filippo è cordiale, lieto e fatto, capace di scherzare, di divertirsi e di divertire, ma gli è totalmente estranea l'impostazione dello "spontaneismo"; ama la spontaneità, rifugge dall'artificio, sceglie i mezzi più divertenti per progredire nella virtù e per condurre nel cammino di perfezione i suoi discepoli, ma è un asceta rigoroso, anche se lieto, capace di proporsi e di proporre un esercizio che non esclude un sano impiego della volontà. Affermando: *"Nessuno può dirsi vero figlio di San Filippo se non è umile"*, p. Consolini dà la misura dell'essenzialità di questa virtù dell'Oratoriano, che esige una totale fiducia in Dio e produce come frutto quella pace che invano si cerca nella orgogliosa affermazione del proprio giudizio: *"I sacerdoti dell'Oratorio vivano in santa pace senza badare al proprio giudizio ed alla propria opinione [...], obbedienti al più piccolo segnale del Superiore, dipendendo con tutto il cuore da lui; e se esternamente devono dare il buon esempio, nondimeno devono procurare internamente di essere più che di apparire"*.

P. Filippo è simpaticissimo maestro di mortificazione perché il buon umore con cui la esercita riempie di allegria e di serenità le prove a cui

sottopone se stesso ed i suoi, ma è chiaramente consapevole che *“do-
ve non c’è grande mortificazione, non ci può essere grande santità”*.
L’esercizio della mortificazione non assumerà mai in lui le forme del-
la durezza, talora inimitabile, che caratterizzano la vita ardente di altri
Santoi Egli ama la mortificazione interiore più che quella fisica – quan-
tunque non disprezzi neppure questa (*“Le mortificazioni esteriori aiu-
tano grandemente all’acquisto della mortificazione interiore”* diceva)
– ma il terreno privilegiato è sempre il cuore: *“Molto più giova morti-
ficare una propria passione per piccola che sia, che molte astinenze,
digiuni e discipline”*; *“Se avete da fare eccessi – consigliava ad Ales-
sandro Borla – fatelo in essere mansueto e paziente, umile e caritati-
vo, chè queste cose sono buone per se stesse”*; e la mente: *“Tutta l’im-
portanza della vita cristiana consiste nel mortificare la razionale [la
presunzione dell’intelletto]”*. La consapevolezza della fragilità umana,
dei giovani e degli adulti ed ancora degli anziani, spinse Filippo, fino
alla soglia estrema della vita, ad un esercizio di incessante conversio-
ne: *“Signore, guardatevi da me oggi, perché vi tradirò e farò tutto il
male del mondo. Signore, tenetemi la mano sulla testa oggi, altrimenti
mi farò turco. La piaga del vostro costato è grande, ma se Voi, o Ge-
sù mio, non mi tenete la mano sul capo, io la farò più grande”*.

Libertà. È a questa luce che si comprende nelle sue sorgenti e nei suoi
effetti la libertà filippina. Filippo Neri porta dentro di sé, profonda-
mente radicato, l’anelito alla libertà. Lo aveva ricevuto a Firenze, con
il latte materno, e *“florentinus natione”* sempre Filippo volle essere ri-
cordato. Coltivò questo anelito nelle scelte della sua vita; lo salva-
guardò attraverso la scelta di quella secolarità che è libera adesione ad
un progetto esigente; lo difese anche all’interno della stessa Congre-
gazione quando tendenze meno limpide, nella comprensione dell’alto
senso della libertà, si manifestarono in tentativi di una regolamenta-
zione troppo stretta. Ricordando che alla libertà si giunge attraverso un
cammino di liberazione, l’*“Itinerario Spirituale”* propone una lucida
pagina di p. Giulio Cittadini: *“La libertà è prerogativa della persona
matura e responsabile; esclude la sottomissione servile, incapace di
scelte autonome; si sviluppa in una coscienza retta e decisa, come
quella che si forma nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, nel-
la serena conversazione del dialogo comunitario, nell’illuminarsi e
correggersi fraternamente. Non si deve confondere con l’anarchia e il*

capriccio egocentrico, naturale nell'adolescente, o con la difesa dei propri interessi, naturale nell'uomo vecchio. Nella vita comunitaria delle Congregazioni, la libertà diventa corresponsabilità e servizio cordiale ai fratelli con dedizione disinteressata, al di fuori di banali confronti interni. [...] Solo lo Spirito può creare in noi una unione dei vari componenti della nostra spiritualità. Se lo Spirito Santo non ci illuminasse, la allegria che ci distingue si convertirebbe in una frivola irriflessione, la secolarità in concessione di fronte al mondo, permissività o mondanità, la libertà in anarchia e dissipazione”.

“*In veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*”, è assioma tradizionale dell'Oratorio. E quando nella letteratura oratoriana si parla di “uomini liberi” si intende che all'osservanza comunitaria, non disciplinata dai vincoli dei voti, la libertà stessa ci impegna con una fedeltà tutt'altro che facoltativa.

Letizia. Solo in questo clima di profonda vita interiore, è pensabile la letizia di cui P. Filippo è il maestro, o “*il profeta*”, come scrisse Giovanni Paolo II.

San Filippo diceva: “*Dilettatevi della vita comune, fuggite tutte le singolarità, attendete alla purezza del cuore, perché lo Spirito Santo abita nelle menti candide e semplici, ed Egli è il maestro dell'orazione e ci fa stare sempre in continua pace e allegrezza, che è pregusto di Paradiso*”.

Fu il card. Agostino Valier, nel Diaologo “*Philippus sive de christiana laetitia*” (1591), a sintetizzare in questi termini la gioia cristiana di cui P. Filippo è alto testimone: “*la gioia vera e intima è un dono di Dio, effetto della buona coscienza, del disprezzo delle vanità esteriori, della contemplazione delle altissime verità. Si alimenta con la meditazione sulla morte, con la conversazione delle persone devote, con l'uso frequente dei santissimi Sacramenti; si conserva con l'assidua vigilanza su di sé e sugli altri, con l'esercizio della beneficenza verso il prossimo [...] Le si oppone il peccato; anzi, chi è servo del peccato non può nemmeno assaporarla; le si oppone principalmente l'ambizione; le si oppone il senso, e molto, altresì, la vanità e la detrazione*”.

3. Il Governo della Congregazione. Solo dopo aver precisato questi lineamenti fondamentali del volto della Congregazione, le Costituzioni

passano a presentarne gli ordinamenti giuridici, non omettendo, ancora all'inizio del capitolo dedicato al Governo, di ricordare che essa "dipende più dallo spirito di carità che non dalla legge" (n. 24):

"Il governo della Congregazione e di tutto ciò che ad essa appartiene compete alla Congregazione Generale, alla Congregazione Deputata ed al Preposito, i quali nell'ambito delle loro funzioni hanno l'autorità di governo sui membri dell'Oratorio (Can. 596)" (n. 25).

La Congregazione Generale: "è l'assemblea di tutti i membri con almeno tre anni di anzianità. Nella stessa, i membri con tre anni di anzianità hanno voto consultivo, mentre il voto deliberativo spetta esclusivamente a quelli con anzianità di sei anni compiuti"(n.26). *Il Preposito convoca periodicamente la Congregazione Generale per esaminare assieme ai confratelli l'andamento della Congregazione, almeno per quanto riguarda i punti più salienti, e per disporre, di concerto con i medesimi, gli interventi richiesti dalla comunità (Can. 127)"* (n. 27).

La Congregazione dei Deputati: "è l'assemblea dei Deputati, congiuntamente al Preposito. Il Preposito convocherà periodicamente la Congregazione Deputata, senza il consenso od il parere della quale, a norma del diritto universale e particolare, non dovrà fare nulla di quanto riguarda il governo di tutta la Congregazione e l'elezione o rimozione degli Officiali (Can. 627, §I, §2; Cost. n. 34)"(n. 30).

Il Preposito: "Il Preposito di ogni singola Congregazione dell'Oratorio è Superiore Maggiore della propria Congregazione (Cann. 134, §I; 620)" (21). *"Il vertice dell'autorità nel governo dell'intera Congregazione e per quanto riguarda tutte le attività da svolgere, è rappresentato dalla persona del Preposito. A lui solo compete, infatti, convocare all'occorrenza la Congregazione Generale e proporre l'ordine del giorno; curare il compimento delle iniziative debitamente stabilite; esigere altresì dai singoli membri cui sia stata assegnata, in qualsiasi modo o luogo, una qualche funzione od incombenza, ogni ragguaglio sui passi compiuti o da compiere, e vigilare affinché tutto venga debitamente eseguito. Tuttavia, nei casi previsti dal Diritto Universale e dalle Costituzioni, specie quando si tratti dell'attività di apostolato che viene promossa dalla Congregazione nel suo insieme, il Preposito stesso è rigorosamente tenuto a procedere alla convocazione ed alla formulazione delle proposte. Anche al di fuori dei casi anzidetti, pur non*

essendo strettamente obbligato ad effettuare la convocazione e ad avanzare la proposta di una determinata iniziativa, deferisca quanto richiesto da tutti o quasi tutti i membri dei Deputati o della Congregazione Generale, e non si discosti da esso senza un prevalente motivo, da valutarsi a suo giudizio (n. 34). Il Preposito, che i primi membri dell'Oratorio chiamavano "il Padre", procede sempre con tatto fraterno nell'esercizio della propria funzione (Can. 618). A tale scopo, comportandosi come un fratello tra fratelli, cerchi piuttosto di giovare che di presiedere e si sforzi di alimentare e promuovere la validità collegiale e la fraterna comunione della Congregazione dell'Oratorio (Can. 619)" (n. 35).

4. Scelta e formazione dei candidati. In una famiglia caratterizzata, per sua stessa natura, dalla stabilità – *"I membri entrano nella Congregazione con l'intenzione di restarci sempre, fino alla morte con libera volontà"* (Const., 10) – e nella quale l'esercizio della libera obbedienza esige un supporto di solida maturità umana e spirituale, l'ammissione e la formazione dei candidati assume grande importanza, come ricorda anche l'"Itinerario Spirituale": *"La mancanza di voti o giuramenti e la libera donazione di ogni giorno richiedono che per essere discepoli di San Filippo si sia dotati di maturità umana e di caratteristiche specifiche: bisogna essere "come nati" per la Congregazione"*; e cita una realistica considerazione del Ven. John Henry Newman, *"Non tutti hanno il dono di saper vivere in comunità con altri. Non tutte le anime sane, non tutti i buoni sacerdoti secolari sanno vivere in comunità. Forse sono pochi gli uomini capaci di questo"*. *"Che dire – scriveva un grande Procuratore Generale, p. Edoardo Griffith – di una Congregazione che tiene membri non adatti? La democrazia cederà facilmente il posto o alla anarchia o alla monarchia, o per lo meno alla oligarchia. Ciò che soffrirà maggiormente per questo stato di cose sarà l'apostolato. La mancanza di vera vita di comunità si farà sentire pure nell'abilità, nella cultura ascetica e teologica. Conseguenze: direzione spirituale senza zelo e senza efficacia, sermoni banali, poco o nulla il contributo dei singoli alle opere comuni. Il carattere creativo e sempre attuale del genuino apostolato oratoriano cederà ad un formalismo "istituzionale" senza dinamismo, senza sforzo personale e senza iniziative originali e fresche"*.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Assemblee semestrali dell'Unione Superiori Generali

Si sono svolti a Roma, presso la Casa generalizia dei Salesiani, rispettivamente dal 28 al 31 maggio e dal 26 al 28 novembre 2003. Tema dell'incontro di maggio: "Il religioso, uomo del dialogo, a servizio del dialogo nella Chiesa e nel mondo"; quello di novembre ha trattato il tema: "Il dialogo interreligioso".

5. "Annales Oratorii" e il sito Internet della Procura Generale

* La rivista "Annales Oratorii" ha registrato, per il suo primo fascicolo, la soddisfazione di diverse persone, tra le quali è gradito segnalare quella del rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio e di numerosi Vescovi ai quali il volume è stato inviato.

* Dall'ottobre 2001 è attivo il sito ufficiale della Procura Generale: www.oratoriosanfilippo.org

Affidato, per la realizzazione, al sig. Davide Zeggio, "*Communicationum socialium curator*" della Procura Generale, il sito ha registrato in due anni di attività più di 16.000 visite da ogni continente, contribuendo in modo davvero notevole alla diffusione della conoscenza di San Filippo Neri e dell'Oratorio nei suoi vari aspetti. La prima sezione del sito, di carattere strettamente ufficiale, riporta l'index delle Congregazioni, le informazioni ed il materiale che la Procura Generale ritiene di dover rendere pubbliche; la seconda sezione, denominata "Biblioteca oratoriana", mette a disposizione studi e testi, di varia provenienza, che possono essere utili agli interessati ma che non costituiscono materiale ufficiale della Procura Generale.

Ci è gradito ricordare quanto, in occasione della XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (2002) S. S. Giovanni Paolo II affermava fin dal titolo del suo Messaggio: "*Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo*".

"L'epoca delle grandi scoperte, il Rinascimento e l'invenzione della stampa, la rivoluzione industriale e la nascita del mondo moderno: anche questi sono stati momenti di transizione che hanno richiesto nuove forme di evangelizzazione. Ora, con la rivoluzione delle comunicazioni e dell'informazione in atto, la Chiesa si trova senza dubbio di fronte a un'altra soglia decisiva. Internet è certamente un nuovo "forum", nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria. Ciò vale anche per il ciberspazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di

questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo del ciberspazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato "prendi il largo": *Duc in altum!* (Lc 5, 4)".

6. In Deo vivant

Sono ritornati alla Casa del Padre:

P. Gilberto VÁZQUEZ JUÁREZ (4.XI.1937-29.V.2002), d.O. di Mexico-La Profesa

P. Jesús OROPEZA SALINAS (25.VI.1912-2.XII.2002), d.O. di Puebla

P. Michal SMAGACZ (29.IX.1929-11. IV.2002), d.O. di Gostyn

P. Wilfrid TIGHE (16.V.1919-20.II.2003), d.O. di Londra

P. Pedro RIERA (31.XII.1913-6.V.2003), d.O. di Vich

P. Kazimierz JELONEK (30.X.1931-8.V.2003), d.O. di Studzianna

P. Francisco J. Sanchez HERRERA (15.XII.1966-3.VI.2003), d.O. di Mex.-S. Pablo

P. Alfredo MELANI (14.VIII.1911-24.VII.2003), d. O. di Roma

P. Arthur M. DAY (7.I.1920-11.VIII.2003), d.O. di Birmingham

P. Karl PEHL (17.I.1913-2.X.2003), d.O. di Frankfurt am Main

P. Edoardo PEZZALI (11.IX.1931-19.X.2003), d.O. di Firenze

Fr. Filip Stanislaw BLASZCYK (13.XII.1922.-24.X.2003), d.O. di Gostyn

Ricordiamo tra i benemeriti dell'Oratorio il sig. Gerard TRACEY (9.III.1954-20.I.2003), Editor delle "Letters & Diaries" di J.H. Newman, Assistente del Postulatore della Causa del Venerabile, addetto alla Biblioteca ed all'Archivio dell'Oratorio di Birmingham.

* * *

**ACTA APOSTOLICÆ SEDIS
AD ORATORIUM QUÆ ATTINENT
2003**

1.

**CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITÆ CONSECRATÆ
ET SOCIETATIBUS VITÆ APOSTOLICÆ.**

Prot. n. 48025/2003

BEATISSIME PATER,

Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii a Sanctitate Tua implorat erectionem Communitatis urbis et dioecesis Pratensis in Congregationem eiusdem Oratorii, ad normam iuris proprii .

Congregatio pro Institutis vitæ consecratae et Societatibus vitæ apostolicae, attentis expositis atque de consensu scripto dato Episcopi Pratensis, annuit pro gratia iuxta preces, servatis de iure servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum in Vaticano, die 2 februarii 2003, in sollemnitæ Præsentationis Domini.

Eduardo Card. Martínez Somalo

Praefectus

† Pier Giorgio Silvano Nesti

a secretis

2.

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 40/03/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldus Cerrato, Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, animo erga Divinam Providentiam grato ob dona religioso suo Instituto etiam nunc collata, reverenter exponit et, humiliter porrectis filialis devotionis et oboedientiae sensibus, supplicat:

die 25 mensis Martii proxime venturi in episcopali urbe Pratensi, ex Re-

scripto Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae, Prot. N. 48025/2003, canonicè erigetur nova domus Congregationis Oratorii. Faustum hunc eventum sacri ritus comitabuntur, praesertim Sacrosanctum Missae sacrificium in paroeciali ecclesia sub tit. Sanctae Familiae oblatum, Exc.mo Episcopo Pratensi cum sodalibus Oratorii aliisque sacerdotibus celebrante.

Spiritale gaudium ob haec divinae Largitatis dona culmen attinget si Sanctitas Tua Plenariae Indulgentiae beneficium illis dignabitur concedere, prout fidenter rogatur.

Et Deus, etc.

Die 14 Februarii 2003

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA, de mandatu Summi Pontificis, libenter concedit Plenariam Indulgentiam, suetis sub condicionibus (Sacramentali Confessione, Eucharistica Communionem et Orationem ad mentem eiusdem Summi Pontificis), animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, christifidelibus lucranda, dummodo in paroeciali ecclesia S. Familiae, die 25 Martii 2003, supra indicatae sacrae functioni devote adstiterint.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

† Aloisius De Magistris
Pro-Pænitentiarius Maior
Ioannes Franciscus Girotti,
Regens

3.

**CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITÆ CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITÆ APOSTOLICÆ.**

Prot. n. 48024/2003

BEATISSIME PATER,

Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii a Sanctitate Tua humiliter implorat erectionem Communitatis loci v.d. “La Blanca Paloma”, Archidioecesis Hispalensis, in Congregationem eiusdem Oratorii, ad normam iuris proprii, cum sequenti titulo, nempe: “Congregatio Oratorii Hispalensis de Alba Columba”.

Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae, attentis expositis atque de consensu scripto dato Archiepiscopi Hispalensis,

annuit pro gratia iuxta preces, servatis de iure servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum in Vaticano, die 2 februarii 2003, in sollemnitate Praesentationis Domini.

Eduardo Card. Martínez Somalo

Praefectus

† Pier Giorgio Silvano Nesti

a secretis

4.

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 98/03/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldus Cerrato, Procurator Generalis Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii, animo erga Divinam Providentiam grato ob dona religioso suo Instituto etiam nunc collata, reverenter exponit et, humiliter porrectis filialis devotionis et oboedientiae sensibus, supplicat:

die 12 mensis septembris proxime venturi in archiepiscopali urbe Hispalensi, ex Rescripto Congregationis pro Institutis vitæ consecratae et Societatibus vitæ apostolicae, Prot. N. 48024/2003, canonice erigetur nova domus Congregationis Oratorii. Faustum hunc eventum sacri ritus comitabuntur, praesertim Sacrosanctum Missae sacrificium in paroeciali ecclesia sub tit. de Alba Columba oblatum, Exc.mo Archiepiscopo Hispalensi cum sodalibus Oratorii aliisque sacerdotibus celebrante.

Spiritale gaudium ob haec divinae Largitatis dona culmen attinget si Sanctitas Tua Plenariae Indulgentiae beneficium illis dignabitur concedere, prout fidenter rogatur.

Et Deus, etc.

Die 3 Junii 2003

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, libenter concedit Plenariam Indulgentiam, suetis sub condicionibus (Sacramentali Confessione, Eucharistica Communionem et Orationem ad mentem eiusdem Summi Pontificis), animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, christifidelibus lucranda, dummodo in paroeciali eccle-

sia de Alba Columba, die 12 septembris 2003, supra indicatae sacrae functioni devote adstiterint.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

† Aloisius De Magistris
Pro-Pænitentiarius Maior
 Ioannes Franciscus Girotti,
Regens

5.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

PHILIPPI BARDELLINI

SACERDOTIS CONGREGATIONIS ORATORII

FUNDATORIS

PIÆ SOCIETATIS PAUPERULARUM A DOMO NAZARETHANA

(1878-1956)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

“In te, Domine, speravi, non confundar in æternum!” (ps. 70, 1).

Verba haec, quae Servus Dei Philippus Bardellini in vitae decursu recitare consueverat et in suprema quoque hora, illustrarunt eius sacerdotium, sacrum ministerium nec non magna caritatis opera, quae pro pauperibus, infirmis et praesertim pro iuvenibus mulieribus affectis mentalibus et psychicis conturbationibus humiliter ac ferventer explevit.

Hic dignus Sancti Philippi Nerii discipulus die 19 mensis Maii anno 1978 Veronae a parentibus Petro Ermenegildo Bardellini et Angela Giordani, coniugibus copiosa fortuna instructis, qui recta christiana institutione erudierunt eum. Ad eius formationem contulerunt quoque Patres Oratorii Sancti Philippi Nerii, quorum in paroeciali aede Servus Dei baptismatis aquis est regeneratus, ibidemque sacro chrismate unctus et Eucharistico Pane refectus. Anno 1901 Congregationem Oratorii riteest ingressus et die 10 mensis Augusti anno 1904 sacro presbyteratus ordine est insignitus. Animarum saluti statim se dedit, sociatam praestans operam suis in religione fratribus, qui diversa crediderunt illi munera, inter alia officium Praepositi. Plures per annos (1916-

1944) ecclesiam rexit S. Petri Incarnarii, ubi accuratam explicavit pastoralem actuositatem et peculiarem adhibuit curam de pauperibus et infirmis, roboratus amicitia, consiliis et exemplis Sancti Joannis Calabria, quocum per viam sanctitatis alacriter ambulavit.

Inde ab anno 1910, sorore Elisabeth iuvante, in paternam domum puellas indigentes excipere coepit et anno 1921 fundamenta iecit Piae Societatis Pauperularum a Domo Nazarethana, cuius est iuvenibus et mulieribus mentali morbo affectis assidere. Anno 1928 sedem aperuit ad iuvenes post dimissum nosocomium excipiendas. Summo ductus fervore, ab anno 1933 pueris physico morbo laborantibus prospexit et in ipsorum utilitatem anno 1937 fundavit Institutum Pauperularum a Domo Nazarethana, quod, altero mundiali bello saeviente, varia cepit detrimenta. Dum opera Servi Dei, ipso Deo favente, propagabantur, Philippus cum simplicitate pace spirituali fatigationes, iacturas, contumelias, penuriam instrumentorum aliaque diversa incommoda optetebat. Pius Conditor plurimum passus est sive ob obitum sororis Elisabeth quae sociatam validamque illi praestiterat operam, sive ob discessionem apud ipsas filias spirituales exortam, sive denique ob diuturnum morbum, quem, recessus in domum loci *Ponton*, ab anno 1948, pertulit.

Vir Deo vere deditus vim hauriebat ex arta cum domino communionem, quam uberrime nutriebat sacrorum mysteriorum celebratione, oratione, meditatione, oboedientia Spiritui Sancto, eucharistico marialique cultu, corporis castigatione nec non ipso sacerdotii ministerio. Fide roboratus, se et caritate, seipsum abnegavit ac sine quiete Deum diligere perrexit eiusque voluntati obsequi. Ut Domino suo Summo Bono placeret, anno 1917 simul cum S. Joanne Calabria votum victimae emisit in spiritu expiationis. Talenta divinitus recepta fructifera sedule reddidit, peccatum fugit et circum se Evangelii veritatem, ignem caritatis Christi, gaudium et pacem collustravit, dum mitissimum cor suum omnibus aperiebat. Pauperes captosque mente Dei thesauros habuit, et ideo suos thesauros; ad eorum animarum corporumque bono consulendum, magnanimum et studiosum se praebebat. Spem suam in Deo posuit in eiusque Providentia. Ad aeternam contendit mercedem, quam merendam curavit Deo fideliter inserviens, Ecclesiae et omnibus se cotidie adeuntibus. Optime excoluit iustitiam, prudentiam, fortitudinem in difficultatibus et in adversa valetudine, temperantiam in terrestribus rebus tractandis, oboedientiam superioribus, castitatem, paupertatem. Humilitatem omnibus in adiunctis exercens, Dei proximorumque aestimationem sibi comparavit.

Mortem serene praestolatus est, voluntatem exsequens Dei, qui die 24 mensis Augusti anno 1956 ad se vocavit eum. Sanctitatis fama, qua vivens

fruebatur, sequentibus annis, post transitum eius in vitam aeternam, diffusa est et roborata. Quapropter Episcopus Veronensis, postquam a sancta sede licentiam seu “nihil obstat” obtinuit, beatificationis et acnonizationis Causam inchoavit et inter annos 1982-1989 Cognitionalem Processum instruxit, cuius vim iuridicam haec Congregatio de Causis Sanctorum approbavit per decretum editum die 27 mensis Novembris anno 1991. Apparata *Positione*, disceptatum est num Servus Dei virtutes gradu heroico exercuisset. Die 3 mensis Decembris anno 2002, felici cum exitu, habitus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum.. Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria diei 18 mensis Februarii huius anni 2003, audita relatione Exc.mi D.ni Ottorini Petri Alberti, Archiepiscopi Calaritani, Ponentis Causae, Servum Dei edixerunt virtutes theologales, cardinales eisque adnexas heroum in modum excoluisse.

Facta demun de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Joanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die infrascripto Cardinali Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia er Fortitudine, eisque adnexas, in gradu heroico, Servi Dei Philippi Bardellini, Sacerdotis Congregationis Oratorii, Fundatoris Piae Societatis Pauperularum a Domo Nazarethana, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 12 mensis Aprilis A.D. 2003.

Iosephus Card. Saraiva Martins

Praefectus

† Eduardus Nowak

Archiep. Tit. Lunensis

a secretis

6.
**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA
SACRAMENTORUM**

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Cardinale Francis Arinze,
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacra-
menti

Roma, 4 agosto 2003

Eminenza Reverendissima,

avendo sottoposto alla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica il quesito seguente, ed avendo ricevuto in risposta dal suddetto Dicastero – che condivide l’opinione espressa in merito da questa Procura Generale – il consiglio di rivolgersi alla Congregazione che Vostra Eminenza presiede, espongo umilmente:

1. Le vigenti Costituzioni della Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, approvate dalla Sede Apostolica il 21 novembre 1989, recitano al n. 70, a: “*Sodales plene aggregati admitti possunt ad Ordinum receptionem. Diaconatus receptione, sodales in Congregatione incardinantur (can. 266, §2). Conservari potest consuetudo qua Clerici Congregationis in Dioecesi incardinantur (can. 736, §1), cum Litteris Testimonialibus (can. 738, §3), ini-ta inter Episcopum et Congregationem conventione, his Constitutionibus non contraria*”.

2. Poiché accade

- A) che un Vescovo diocesano, ordinando un membro dell’Oratorio ed incardinandolo in diocesi, là dove si conserva legittimamente l’antica consuetudine, si rivolga all’ordinando con la formula: “*Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza*”;
- B) ed un altro Vescovo, nella medesima situazione, usi l’altra formula: “*Pro-metti a me ed al tuo legittimo Superiore filiale rispetto e obbedienza*”, questa Procura Generale, sollecitata dalla domanda di alcune Congregazioni dell’Oratorio che chiedono quale sia la formula conveniente, ritiene che sia la seconda, in considerazione del fatto che si tratta di incardinazione in diocesi di un chierico appartenente ad una Società di vita apostolica di diritto

pontificio, il cui Superiore è “Superior Maior” di una “domus sui iuris”.
Sottopone tuttavia la propria valutazione al giudizio del Dicastero.

Con il più vivo ringraziamento, porgo all’Eminenza Vostra l’omaggio dell’Oratorio e mio personale, mentre mi professo

di Vostra Eminenza Rev.ma
dev.mo in Domino
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Prot. 1635/03/L

Dal Vaticano, 5 settembre 2003

Reverendo Padre,

con cortese lettera del 4 agosto u.s., Ella si rivolgeva a questa Congregazione domandando, alla luce del n. 70, a) delle vigenti Costituzioni della Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, quale formula debba impiegarsi da parte del Vescovo nel conferire gli ordini sacri a un membro dell’Oratorio, che viene incardinato nella diocesi.

Attesa la particolare situazione di un membro dell’Oratorio, nel caso in cui, secondo l’antica consuetudine contemplata dalle Vostre Costituzioni, questi venga incardinato in diocesi dal Vescovo ordinante, e dunque suo Ordinario, la formula rispettosa delle istanze in causa è la seguente: “*Prometti a me e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza?*”.

Nel caso in cui l’ordinando venga incardinato in una diocesi, che non è quella del Vescovo ordinante, questi adotterà la formula: “*Prometti al Vescovo diocesano e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza?*”.

Colgo l’occasione per porgere cordiali saluti e professarmi con sensi di distinto ossequio

della Paternità Vostra Reverenda

† Domenico Sorrentino
Arcivescovo Segretario
Francesco B. Tran Kha
Officii praef.

7.

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 164/03/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldus Cerrato, Generalis Procurator Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, Sanctitati Tuæ filiales reverentiae sensus aperit, et magna fretus fiducia exponit atque supplicat:

Die 30 mensis Augusti anni proxime venturi 2004, Salutiis in Subalpinis, quattuor explebuntur saecula a die natali Beati Ioannis Iuvenalis Ancina, Episcopi, qui olim medicus, in Oratorium Sancti Philippi Nerii inter primos venit.

Ad hunc felicem eventum dignius celebrandum, in Urbis ecclesia sub tit. Sanctae Mariae in Vallicella nec non in paroeciis, sanctuariis, oratoriis domibusque concreditus sacerdotibus C. O., varia pietatis exercitia et apostolatus incepta, a die 30 Augusti 2004 usque ad eandem diem anni 2005, peragentur.

Quo vero et sodales et christifideles, qui devotionis affectum et spiritalem ascesim C. O. participant, ex his inceptis abundantiora spiritualia incrementa consequantur, praesertim Fidei, Spei et Caritatis unde Domino in laetitia serviant, et nexum fidelis usque adhaesionis Romano Pontifici, Christi Vicario, solident, Rev.mus Orator Indulgentiarum donum pro illis enixe postulat.

Et Deus, etc.

Die 29 Octobris 2003

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA, de Summi Pontificis mandato, libenter concedit sodalibus C. O. universisque christifidelibus:

1. *plenariam Indulgentiam*, suetis condicionibus (nempe sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et Orationem ad mentem eiusdem Summi Pontificis) animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, lucranda in omnibus singulisque Urbis et Orbis ecclesiis et sacellis, in quibus sodales C. O. divino cultui reddendo et pastorali fidelium curae adhibendae incumbunt, quoties a die 30 Augusti 2004 usque ad diem 30 Augusti 2005 alicui iubilari celebrationi, vel pio exercitio per dimidiam saltem horam, in honorem Beati Ioannis Iuvenalis Ancina devote astiterint;

2. *partialem Indulgentiam*, quoties, corde saltem contrito, in eisdem ecclesiis ac sacellis sacram Imaginem Beati Ioannis Iuvenalis devote visitaverint, addita in eius honorem aliqua oratione legitime adprobata. Praesenti, durante iubilari anno ut supra definito, tantum valituro. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

J. Francis Card. Stafford
Pænitentiarius Maior
 Joannes Franciscus Girotti,
Regens

8.

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 167/03/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldus Cerrato, Generalis Procurator Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, intimos venerationis sensus erga Sanctitatem Tuam pandit et supplicat ut sodales C. O. et fideles eorum domos pie adeuntes, qui durante iubilari anno in honorem Beati Ioannis Juvenalis Ancina a die 30 Augusti 2004 usque ad eandem diem anni 2005 indicto, piam peregrinationem egerint ad Beati exuvias venerandas in Cathedrali Salutiarum Ecclesia servatas, plenariae Indulgentiae donum per Apostolicam Auctoritatem ligandi atque solvendi consequi valeant.

Namque per observantiam condicionum, ad acquirendam plenariam Indulgentiam praescriptarum, Caritas fervescit, spiritus orationis solidatur, hierarchicus et pius nexus cum Christi Vicario pro merito roboratur, et exinde apostolicus affectus ad cooperandum ut Regnum Christi ubique adveniat, accrescit et in opus resultat.

Et Deus, etc.

Die 29 Octobris 2003

PÆNITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, benigne concedit *plenariam Indulgentiam*, a praedictis sodalibus et christifidelibus *semel* acquirendam, dummodo, suetis condicionibus (nempe Sacramentali Confessione, Eucharistica Communionem et Orationem ad mentem Summi Pontificis) rite adimplendis et excluso affectu erga quodcumque peccatum, sacras exuvias Beati Ioannis Iuvenalis in cathedrali ecclesia Salutiarum pie ad-

servatas, turmatim visitaverint, et coram illis alicui sacrae functioni astiterint, vel saltem Orationem Dominicam et Symbolum Apostolorum recitaverint, addita in Beati honorem pia aliqua oratione legitime adprobata.

Senes vel infirmi Indulgentiam consequi poterunt sese iis sociantes qui piam visitationem vel peregrinationem agent, preces simul, aegritudines et incommoda Deo humiliter et fiducialiter offerentes.

Praesenti, durante iubilari anno ut supra definito, tantum valituro.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

J. Francis Card. Stafford
Pœnitentiarius Maior
Joannes Franciscus Girotti,
Regens.

* * *

ACTA PROCURÆ GENERALIS 2003

1. *Le Congregazioni confederate.*

Diamo in ordine alfabetico l'elenco, aggiornato alla data della presente pubblicazione, delle Congregazioni aggregate alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri:

1. AACHEN, Germania; 2. ACICATENA, Italia; 3. ACIREALE, Italia; 4. ALBACETE, Spagna; 5. ALCALA' DE HENARES, Spagna; 6. BARCELONA, Spagna; 7. BARCELONA-GRACIA, Spagna; 8. BIELLA, Italia; 9. BIRMINGHAM, Regno Unito; 10. BOGOTA', Colombia; 11. BOLOGNA, Italia; 12. BRESCIA, Italia; 13. BYTOW, Polonia; 14. CAVA DE' TIRRENI, Italia; 15. BROOKLYN, U.S.A.; 16. CELLE, Germania; 17. CHIOGGIA, Italia; 18. DRESDEN, Germania; 19. FIRENZE, Italia; 20. FRANKFURT/M., Germania; 21. GENOVA, Italia; 22. GOSTYN, Polonia; 23. GUANAJUATO, Mexico; 24. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia; 25. HEIDELBERG, Germania; 26. ILSEDE, Germania; 27. IPIALES, Colombia; 28. LONDRA, Regno Unito; 29. LEON, Mexico; 30. LEIPZIG, Germania; 31. MAASTRICHT, Olanda; 32. MARIA LANZENDORF, Austria; 33. METU-

CHEN, U.S.A.; 34. MEXICO N.S.DE LA PAZ, Mexico; 35. MEXICO PROFESA, Mexico; 36. MEXICO SAN PABLO, Mexico; 37. MONACO, Germania; 38. MONTEREY, U.S.A.; 39. MONDOVI', Italia; 40. NANCY, Francia; 41. NAPOLI, Italia; 42. ORIZABA, Mexico; 43. OUDTSHOORN, Sud Africa; 44. OXFORD, Regno Unito; 45. PALERMO, Italia; 46. PALMA DE MALLORCA, Spagna; 47. PASTO, Colombia; 48. PERUGIA, Italia; 49. PHARR, U.S.A.; 50. PHILADELPHIA, U.S.A.; 51. PITTSBURGH, U.S.A.; 52. PORRERAS, Spagna; 53. POZNAN, Polonia; 54. PRATO, Italia; 55. PUEBLA, Mexico; 56. RADOM, Polonia; 57. ROCK HILL, U.S.A.; 58. ROMA, Italia; 59. SAO PAULO, Brasile; 60. SAN JOSE' DE COSTA RICA, Costa Rica; 61. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Mexico; 62. SEVILLA, Spagna; 63. SEVILLA-BLANCA PALOMA, Spagna; 64. SOLLER, Spagna; 65. STUDZIANNA, Polonia; 66. TARNOW, Polonia; 67. TLALNEPANTLA, Mexico; 68. TOMAZSOW-MAZOWIESKI, Polonia; 69. TORONTO, Canada; 70. TORINO, Italia; 71. TUDELA, Spagna; 72. VERONA, Italia; 73. VICENZA, Italia; 74. VIC, Spagna; 75. VIENNA, Austria; 76. VILLA ALEMANA, Chile; 77. ZURIGO-Glattbrugg, Svizzera.

In varie Nazioni -Spagna, Francia, Germania, Belgio, Inghilterra, Polonia, Lituania, Stati Uniti d'America, Messico, Argentina, Perù, Venezuela, India- alcune Comunità sono in cammino di formazione per diventare Congregazioni dell'Oratorio. Pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, tali Comunità, tuttavia, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque *membri dell'Oratorio*, a meno che siano sodali di una Congregazione legittimamente eretta e si trovino in una Comunità in formazione con il consenso dalla propria Congregazione. La sola Procura Generale ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti alle Comunità *in itinere formationis*.

2. Declarationes de novis Congregationibus nuper erectis.

1.

PROCURA GENERALIS CONFOEDERATIONIS ORATORII
IN ALMA URBE

Quum Rescripto n. 48025/2003 dato die II mensis februarii, A. D. MMIII in sollemnitate Praesentationis D. N. J. C. votis Sanctissimo Domino nostro JOANNI PAULO Papae II expositis Congregatio pro Institutis Vitae consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae adnuisset pro gratia canonicae erectionis CONGREGATIONIS ORATORII PRATENSIS cuius Rescripti exemplar adnectitur, originalis vero textus in Archivo Procurae in Urbe asservatur, nos infrascriptus PROCURATOR GENERALIS Confoederationis Oratorii canonice erectam eandem Congregationem publicamus, simulque Confoederationi pleno jure aggregatam declaramus, cum omnibus juribus quibus legitime singulae Confoederationis Congregationes gaudent vi juris communis ac propriarum Constitutionum.

Auditis votis Congregationis, eandem testamur sub patrocinio positam Beatae Mariae Virginis Filium ad templum praesentantis in cuius festo quotannis Congregatio SS. Virginis praesidium recolet.

Astante Exc.mo ac Rev.mo D.no Gastone Simoni, Episcopo Pratensi, in fidem has litteras, manu nostra subscriptas sigilloque Procuratoris Generalis signatas, tradimus.

Datum in urbe Pratensi, die XXV mensis martii, A.D. MMIII, in sollemnitate Incarnationis D.N.J.C.

Eduardus Aldus Cerrato
Procurator Generalis.

2.

PROCURA GENERALIS CONFÆDERATIONIS ORATORII IN ALMA URBE

Quum Rescripto n.48024/2003 dato die II mensis februarii, A. D. MMIII in sollemnitate Praesentationis D. N. J. C. precibus Sanctissimo Domino nostro JOANNI PAULO PP. II expositis Congregatio pro Institutis Vitae consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae adnuisset pro gratia canonicae erectionis CONGREGATIONIS ORATORII HISPALENSIS DE ALBA COLUMBA cuius Rescripti exemplar adnectitur, originalis vero textus in Archivo Procurae in Urbe asservatur, nos infrascriptus PROCURATOR GENERALIS Confoederationis Oratorii canonice erectam eandem Congregationem publicamus, simulque Confoederationi pleno jure aggregatam declaramus, cum

omnibus juribus quibus legitime singulae Confœderationis Congregationes gaudent vi juris communis ac propriarum Constitutionum.

Auditis votis Congregationis, eandem testamur sub patrocínio positam Beatæ Virginis sub titulo SS. Nominis Mariæ in cuius memoria quotannis Congregatio SS. Virginis praesidium recolet.

Adstantibus Exc.mo ac Rev.mo D.no Carolo Amigo Vallejo, Archiepiscopo Hispalensi, necnon Rev.mo P. Antonio Ríos Chávez, Sedis Apostolicæ Delegato pro Confoederatione Oratorii, in fidem has litteras, manu nostra subscriptas sigilloque Procuratoris Generalis signatas, tradimus.

Datum in civitate Hispalensi, die XII mensis septembris, A.D. MMIII, in memoria SS. Nominis B. V. Mariæ.

Eduardus Aldus Cerrato
Procurator Generalis.

3. Nomina di Rappresentante della Procura Generale presso il "Forum Oratori Italiani".

Al Reverendo Signore
don Massimiliano Sabbadini
Presidente del Forum Oratori Italiani
Roma.

Il sottoscritto Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, accogliendo la richiesta di nominare un rappresentante della Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio presso il Forum Oratori Italiani, a tale incarico

NOMINA
il Rev.do Padre FABIO DE LORENZO, C.O.

Roma, dalla sede della Procura Generale, 5 febbraio 2003

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

**4. *Nomina del Postulatore della Causa del Sv. di Dio
Luis Felipe Neri de Alfaro***

PROCURATOR GENERALIS
CONFÆDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII

attentis precibus a Ven. Congregatione Oratorii S. Michaelis de Allende in Mexico die 31 mensis maii currentis anni porrectis, vigore praesentium Postulatorem Causae Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *Ludovici Philippi Nerii de Alfaro*, presbyteri eiusdem Congregationis Oratorii,

adv. doct. ANDREAM AMBROSI

NOMINAMUS

facultatem eidem faciens apud S. Congregationem de Causis Sanctorum necnon quodvis aliud Tribunal vel Judicem ecclesiasticum legitime agendi.

Ut possit insuper hoc commissum munus plene exercere, una cum facultatibus ex Jure Communi omnes alias praefato adv. doct. Andreae Ambrosi, prout necessarium vel opportunum videtur, concedimus: nominandi nempe unum vel plures Vice-Postulatores, necnon administrandi, iuxta normas a Sancta Sede datas, bona temporalia ad Causam attinentia sumptusque in favorem dictae Causae faciendi.

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die 9 m. Junii, A.D. 2003

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

SUMMARIUM

Al Lettore	pag.	3
A Sua Santità Giovanni Paolo II nel XXV del Suo Pontificato	»	7
E. A. CERRATO, <i>Per il Sessantesimo della Confederazione dell'Oratorio</i>	»	9
R. MAS, <i>El P. Eduardo Griffith</i>	»	39
C. ABBATE, <i>P. Edward Griffith</i>	»	45
A. SPINA, <i>P. Giuseppe Timpanaro</i>	»	57
M. DELESTRE, <i>Influence de St. Philippe et du Vén. Baronio dans l'affaire de l'absolution d'Henry IV</i>	»	63
U. M. LANG, <i>The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo</i>	»	87
R. SANZ HERMIDA-M.T. FERRER BALLESTER, <i>Literatura, música y devoción en torno a San Felipe Neri en España (siglos XVII y XVIII)</i>	»	109
E. CREMA, <i>L'altra voce del Pellegrino errante</i>	»	127
G. TESSERIN, <i>Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli</i>	»	157
ALBA, <i>El Padre Dr. Dn. Teodomiro I. Días de la Vega y las Congregaciones en España en la segunda mitad del siglo XVIII</i>	»	201
F. COLÁS PEIRÓ, <i>Antonio Gaudí, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri</i>	»	225
A. MONZON I ARAZO, <i>El B. Manuel Torró García, martir, del Oratorio Parvo de Valencia</i>	»	231

E. CIFERRI, <i>P. Luigi Piccardini, d.O. di Città di Castello, un apostolo della devozione alla Madonna</i>	pag. 237
M. DE GIOIA, <i>Il P. Edoardo Bouvier, d.O. di Genova</i>	» 251
L. AVILA BLANCAS, <i>El Venerable P. Luis Felipe Neri de Alfaro</i>	» 263

E PROCURA GENERALI

AD CHRONICAM

1. *Eventi, celebrazioni e attività della Procura Generale*

In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina	» 277
Per il Centenario della morte di papa Leone XIII	» 290
Acireale: per la Giornata in memoria del Sv. di D. Giovanni B. Arista	» 293
Prato: per l'erezione canonica della Congregazione d. O.	» 302
Sevilla: per l'erezione canonica della Congregazione d. O. della "Blanca Paloma"	» 307
Roma: per l'Oratorio Secolare: "S. Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'"	» 312
Acicatena: per l'inaugurazione del Centro Culturale "John Henry Newman"	» 324
Biella: per la conferenza del card. Jorge Mejía all'Oratorio Secolare	» 332
Gioia del Colle: per il III centenario dell'affidamento della città a S. Filippo Neri	» 336
Roma: solennità annuale del S. Padre Filippo alla Vallicella	» 340
Remanzacco: per la Fondazione dell'Associazione "San Luigi Scrosoppi"	» 344

Roma: per il Sessantesimo di Ordinazione sacerdotale di p. Giuseppe Ferrari	pag. 349
Cava de' Tirreni: per il Sessantesimo di Ordinazione sacerdotale di p. Giuseppe Lando	» 351
Per il Settantacinquesimo dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte" di Gostyn	» 357
Per il Venticinquesimo di erezione canonica della Congregazione di Wien	» 358
Roma: nel Trentesimo della morte di p. Paolo Caresana	» 359
Sevilla: per il Congresso della Federazione di Spagna	» 363
Roma: per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale	» 369
Alcalá de Henares: per la Deputazione Permanente	» 379
Firenze: per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia	» 392
Roma: Concistoro Pubblico Ordinario per la creazione di nuovi Cardinali	» 398
Roma: per il Cinquantesimo di erezione della Parrocchia di S. Filippo N. in Eurosia	» 399
San Miguel de Allende: per la ripresa della Causa di beatificazione di P. Alfaro	» 404
Visite del Procuratore Generale alle Congregazioni e alle Comunità in formazione	» 411
Contatti con istituzioni di ispirazione oratoriana	» 411
2. <i>Riconoscimento delle virtù eroiche del Ven. Filippo Bardellini, d.O.</i>	» 413
3. <i>Altre Cause di Beatificazione</i>	» 417
4. <i>Unione Superiori Generali (U.S.G.)</i> In vista del Congresso sulla vita consacrata, novembre 2004	» 421

Incontro Superiori Generali delle Società di vita apostolica	pag. 425
Assemblee semestrali della Unione Superiori Generali	» 437
5. <i>“Annales Oratorii” e il sito ufficiale della Procura Generale</i>	» 437
6. <i>In Deo vivant</i>	» 438

ACTA APOSTOLICÆ SEDIS AD ORATORIUM QUÆ ATTINENT

1. CONGREGATIO PRO INST. VITÆ CONSECRATÆ ET SOCIETATIBUS VITÆ APOSTOLICÆ: Rescriptum erectionis canonicæ C. O. Pratensis	» 439
2. PÆNITENTIARIA APOSTOLICA: Rescriptum pro Congregatione Oratorii Pratensi	» 439
3. CONGREGATIO PRO INST. VITÆ CONSECRATÆ ET SOCIETATIBUS VITÆ APOSTOLICÆ: Rescriptum erectionis canonicæ C. O. Hispalensis de Alba Columba	» 440
4. PÆNITENTIARIA APOSTOLICA: Rescriptum pro Congregatione Oratorii Hispalensi de Alba Columba	» 441
5. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM: Decretum super virtutibus Servi Dei Philippi Bardellini, C.O. presb.	» 442
6. CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM: Sulla formula da usarsi nell’Ordinazione di sacerdoti dell’Oratorio incardinati in Diocesi	» 445
7. PÆNITENTIARIA APOSTOLICA: Rescriptum de anno iubilari B. Iuvenalis Ancina	» 447
8. PÆNITENTIARIA APOSTOLICA: Rescriptum de peregrinatione ad sacellum eiusdem Beati in Eccl. Cath. Salutiarum	» 448

ACTA PROCURÆ GENERALIS

1. Le Congregazioni dell'Oratorio confederate	pag. 449
2. Declarationes de novis Congregationibus nuper erectis	» 450
3. Nomina di Rappresentante della Procura Generale presso il "Forum degli Oratori Italiani"	» 452
4. Nomina del Postulatore della Causa del Sv. di Dio Luis Felipe Neri de Alfaro	» 453

Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii
Procura Generalis

Uffici: Via di Parione, 33
00186 Roma

“Annales Oratorii”
Direzione

Roma, aprile 2003

La Procura Generale della Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, ha il piacere di inviare in omaggio il primo fascicolo di “Annales Oratorii”. Qualora la pubblicazione risultasse gradita e si desiderasse ricevere il fascicolo del 2003, si prega di informare la direzione.

“Annales Oratorii” non chiede, per i prossimi fascicoli annuali, un abbonamento, ma solo un rimborso per le spese di stampa e di spedizione, indicato in € (o USA \$) 10.

Chi desiderasse più copie del fascicolo è pregato di comunicarlo.

Con il più deferente saluto.

La Procura General de la Confederación del Oratorio de San Felipe Neri tiene la alegría de enviarle el primer número de la Revista “Annales Oratorii”. Si esta publicación le fuera de su agrado y Ud desea recibir el fascículo de 2003, por favor lo comunique a la dirección de la Revista.

“Annales Oratorii” no pide, por los próximos numeros, una subscripción, sino una ayuda por los gastos de imprenta y de envío, que indicamos en € (o USA \$) 10.

Quien desee más números de cada fascículos, tenga la amabilidad de comunicarlo.

Atentamente.

The General Procura of the Confederation of the Oratory of St. Philip Neri is pleased to send you a free copy of the first number of the “Annales

Oratorii”. If you find this publication of interest and wish to receive the next issue in 2003, please inform the editors.

The “Annales Oratorii” does not ask for an annual subscription, but instead for a payment of about 10 € (US \$) to cover the cost of printing and sending by post.

Those who wish for more than one copy should let the editors know.

With sincerest best wishes.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
direttore

Michele Pischedda, C. O.
segretario
del Consiglio di Redazione

Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii
Procura Generalis

“Annales Oratorii” – Fasciculus 3 (2004)

Roma, dicembre 2003

Gentile Signore/a,

RingraziandoLa per aver richiesto il secondo fascicolo della Rivista “Annales Oratorii”, colgo l’occasione per ricordarLe che il terzo fascicolo, previsto per dicembre 2004, potrà essere richiesto con una delle seguenti modalità:

- ▶ Compilare e spedire (cliccando sul tasto “Invia”) il modulo “Iscrizioni Visitatori del sito” pubblicato nel sito ufficiale della Procura Generale alla pagina:

www.oratoriosanfilippo.org/Annales

- ▶ Spedire i propri dati (nome, cognome e indirizzo) all’indirizzo:

Direzione “Annales Oratorii” - Via di Parione, 33 - 00186 Roma.

Il contributo per le spese di stampa e spedizione è di € (o USA \$) 10 e può essere versato mediante

- ▶ **Assegno non trasferibile**, intestato a:
Edoardo Cerrato, Direzione “Annales Oratorii” - Via di Parione, 33
00186 Roma
- ▶ **Bonifico bancario** sul c/c 18051-34 ABI 3002 CAB 5008 presso la Banca di Roma: (6004) Roma 204, intestato a “Confederazione delle Congregazioni dell’Oratorio”

Nell’attesa di un Suo cortese riscontro, Le porgo i più cordiali saluti.

Davide Zeggio
 Responsabile
 delle Comunicazioni Sociali
 della Procura Generale

Finito di stampare nel dicembre 2003
dalla **Coop. Soc. "Il Giovane Artigiano"**

27100 Pavia (Italy) - Via Lomonaco, 16
Tel. +39.0382.381.411 - Fax +39.0382.381.44.12
<http://www.cdg.it> • e-mail: centrostamp@cdg.it